Michele Durazzini da Empoli

Sermones

Edizione facsimilare a cura
del Rotary Club Empoli

in collaborazione con la Biblioteca nazionale centrale di Firenze
e la Biblioteca comunale di Empoli

Direzione scientifica di
Mauro Guerrini

Prefazioni di
Brenda Barnini, Luca Bellingeri, Mauro Guerrini, Piero Scapecchi,
Francesco Salvestrini, Francesca Gianninò
Carlo Ghilli ed Eleonora Gargiulo

Rotary Club Empoli

Editori dell'Acero
2017

© Rotary Club Empoli
ISBN 978-88-86975-89-6

Accolgo con grande piacere, a nome di tutta la città di Empoli, il dono del Rotary Club cittadino. Lo considero un regalo prezioso, cólto, viatico per le celebrazioni dei novecento anni dall'insediamento della nostra comunità all'interno del castrum.

I *Sermones* di Michele Durazzini – frate agostiniano, di cui non conosciamo il luogo di nascita, ma così legato alla nostra città da esser ricordato come Michele da Empoli – sono un esempio della cultura umanistica che si respirava nella nostra città, in particolare all'interno del convento di Santo Stefano degli Agostiniani, nella seconda metà del XV secolo. Si tratta di una sorta di vademecum per la preparazione di omelie, cerimonie liturgiche, commenti ai testi sacri, destinati sia ai confratelli, che ai preti ma anche ai fedeli. Molti sono gli episodi che attengono alla cultura del nostro territorio e che vennero ampiamente diffusi, vista l'ampia tiratura del testo che, come si ricorda nelle prefazioni, è anche il primo libro a stampa pubblicato da un empolese.

Scoprire come la vita religiosa e civile si siano virtuosamente intrecciate allo scadere del Quattrocento può essere un modo per trarre preziosi suggerimenti da quel passato che ha reso Empoli, per secoli, punto di riferimento nel territorio toscano. Farlo in questo momento e alla vigilia delle celebrazioni dei novecento anni di questa nostra storia può essere di stimolo per progetti futuri.

Brenda Barnini
Sindaco del Comune di Empoli

Costituisce per me motivo di particolare soddisfazione poter salutare la pubblicazione dell'edizione facsimilare dei *Sermones* di Michele Durazzini, pubblicati a Firenze da Francesco Bonaccorsi il 10 luglio 1490 *(Catalogo degli incunaboli della Biblioteca nazionale centrale di Firenze n. 1098)* ed oggi riproposti ad un più vasto pubblico grazie alla sponsorizzazione del Rotary Club di Empoli.

Essenziale per garantire la corretta conservazione del codice o dell'incunabolo, consentendo di sottrarre l'originale, salvo casi particolari e specifici, alla consultazione diretta da parte degli utenti, e per raggiungere una migliore e più ampia valorizzazione, permettendo, attraverso la riproduzione, a lettori e studiosi di ogni parte del mondo di prendere visione di un manufatto spesso fisicamente legato ad un luogo talvolta remoto e non per tutti facilmente accessibile, in questo caso il facsimile, consentirà, infatti, di ricreare quasi "fisicamente" un legame con la Città di Empoli e la sua biblioteca, per la quale la figura di Durazzini ha un particolare valore storico. Fu priore del Convento di santo Stefano degli Agostiniani, collocato nel centro storico cittadino e dove fin dalla sua fondazione, nel 1833, trova sede la Biblioteca comunale, alla quale verrà naturalmente destinata una copia del facsimile, collocando così almeno idealmente l'edizione dei suoi sermoni nel suo naturale contesto di riferimento.

Come sempre dovrebbe essere quando si affronta, con le moderne e raffinatissime tecniche di riproduzione digitale, la realizzazione di un facsimile, completano ed arricchiscono il volume gli interventi di Piero Scapecchi, noto incunabolista, già responsabile del settore per la BNCF, Mauro Guerrini e Francesco Salvestrini, dell'Università di Firenze, per la parte relativa all'autore e all'insediamento degli Agostiniani a Empoli, e Carlo Ghilli, direttore della Biblioteca comunale (con Francesca Gianninò ed Eleonora Gargiulo), per la parte relativa ai fondi storici dell'istituto, facendo di questa iniziativa, alla quale la Nazionale di Firenze ha aderito con grande piacere, un importante momento per la vita culturale di Empoli e non solo.

Luca Bellingeri
Direttore Biblioteca nazionale centrale di Firenze

I Sermones di Michele Durazzini, il primo libro a stampa di un empolese

Importanza dell'incunabolo per la Città di Empoli

Circa cinque anni fa comparve sul mercato antiquario una copia dei *Sermones* di Michele Durazzini, frate agostiniano del convento empolese di Santo Stefano protomartire, edizione così descritta nel catalogo del Servizio bibliotecario nazionale (SBN):

Incipit perutile opusculum predicabile editum per sacrae theologiae professorem magistrum Michaelem de Emporio ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini. [Firenze] : impressit ex archetypo ser Franciscus Bonaccursius Florentie, 1490 sexto Idus Iulias. [10.VI]. [90] c. ; 4°.[1]

L'incunabolo è riportato nell'*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia* (IGI), al numero 3662, ed è censito in altri importanti cataloghi internazionali di riferimento.[2]

Il costo della copia fu ritenuto alto e inopportuno in un momento di crisi economica; la Biblioteca comunale di Empoli, infatti, è priva del volume, pur vantando un cospicuo fondo antico costituito, tra l'altro, da 5 incunaboli e 720 cinquecentine. L'*Opusculum* dei *Sermones* avrebbe conquistato il primato del volume più antico della raccolta e del primo libro a stampa pubblicato da un empolese. Si tratta di un testo prezioso non tanto per il contenuto (omiletica) quanto per il suo autore, se non empolese di nascita (il luogo rimane sconosciuto) certamente empolese d'adozione, un personaggio così legato alla città da essere chiamato Michele da Empoli. Peraltro la Biblioteca ha sede presso l'ex convento di Santo Stefano degli Agostiniani fin dalla sua fondazione avvenuta informalmente nel 1819 e formalmente nel 1833, dopo anni di conflitti tra mons. Giovanni Marchetti

---

[1] Colophon completo: "Vtile et deuotum hoc praedicationum ac nonnullarum collationum opus Impressit ex archetypo Ser Franciscus Bonaccursius Florentie Anno salutis M.CCCCXC. Sexto Idus Iulias".

[2] Altri riferimenti: ISTC id00454000; BNCF 1098 (numero del *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, a cura di Piero Scapecchi. Firenze: Nerbini: Biblioteca nazionale centrale di Firenze, 2017); H 6521 = HC (Add) 6588; BMC VI 672; GW 9163.

(donatore della propria "libreria"), il proposto mons. Giuseppe Bonistalli e la Comunità.[3]

L'inserimento dell'opera di Michele da Empoli nella Biblioteca rappresenta una ragione evidente che giustifica l'operazione promossa e finanziata dal Rotary Club di Empoli, sempre al servizio del territorio, considerato che l'unica riproduzione digitale disponibile del libro non è a libera consultazione.[4]

Negli ultimi mesi si è provato a cercare una copia dell'edizione del 1490 da donare alla biblioteca della Città: sono state interpellate le principali librerie antiquarie fiorentine e sono stati attivati amici bibliofili, ma l'esito è stato negativo. È, pertanto, nata l'idea d'individuare una copia perfetta dell'incunabolo e pubblicarne un'edizione facsimilare. Da una ricerca sull'*Incunabula Short Title Catalogue* della British Library (BL ISTC[5]) sono stati reperiti 28 esemplari nelle collezioni pubbliche, di cui 15 in Italia e, in particolare, 5 in biblioteche toscane: 3 alla Nazionale di Firenze, 1 in Riccardiana, 1 alla Rilliana di Poppi. Il catalogo del Servizio bibliotecario nazionale (SBN) segnala, invece, solo la copia posseduta dalla Biblioteca Oliveriana di Pesaro. Alcuni esemplari sono stati visionati e la scelta è caduta

---

[3] Vedi: *G.M.D.E. Giovanni Marchetti da Empoli: un grande empolese dimenticato, fra rivolgimenti di fine Settecento e restaurazione del primo Ottocento. Tavolo di studio, Empoli, chiesa di S. Stefano degli Agostiniani, 17 novembre 2012*, atti a cura di Mauro Guerrini. [Empoli]: Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Empoli, 2013.

[4] "Electronic reproduction. Ann Arbor, Mich.: ProQuest, 2010, available to subscribing institutions", <http://copac.jisc.ac.uk/id/22088022?style=html>; <https://pulsearch.princeton.edu/?f[name_title_browse_s][]=Durazzinus%2C+Michael%2C+15th+cent.+Praedicationum+et+collationum+opus>.

[5] Consultabile online all'indirizzo <http://www.bl.uk/catalogues/istc/>.

sulla copia posseduta dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, collocata nel fondo magliabechiano, con segnatura: BNCF, Magl. B.5.28.[6]
L'edizione facsimilare esce con la formula "in collaborazione con la Biblioteca nazionale centrale di Firenze", in segno di gratitudine verso l'istituto bibliografico che ha autorizzato la riproduzione tramite una scansione del testo ad altissima definizione da parte di una ditta specializzata e ben conosciuta per gli ottimi risultati raggiunti; e "con la Biblioteca comunale di Empoli", in quanto è dal suo direttore, Carlo Ghilli, che è arrivata la proposta di arricchire le raccolte cittadine di un libro così importante. La versione digitale del volume sarà inserita nella biblioteca digitale della Nazionale fiorentina, della Comunale di Empoli e di altre istituzioni italiane e straniere e sarà accessibile liberamente. Ringrazio Graziano Ruffini, il quale, da grande esperto di storia del libro, è stato suggeritore intelligente di molte scelte editoriali e ha seguito con interesse l'intero *iter* redazionale.[7]

Michele da Empoli

Michele Durazzini è stato spesso confuso con due omonimi Michele, di cui uno, il primo, vissuto tra il 1390 e il 1432, sepolto in Santo Stefano, mentre il Nostro nacque (in un luogo non identificato) negli anni Trenta del XV secolo e scomparve

---

[6] L'opera è citata da p. David Aurelius Perini, Ordinis Erem. S. Augustini, *Bibliographia Augustiniana*. Tomus secundus, *D-M*. Firenze: Scuola tip. Artigianelli, imprimatur 1931, disponibile online all'indirizzo <http://web.tiscali.it/ghirardacci/perini/perini2.htm>: "Durazzini Fr. Michael, de Empoli, S. Theol. Mag., floruit Innocentio Pp. VIII tempore; dicavit enim suum opus praedicabile D.no Bartholomaeo Soderino Sancti Fridiani priori dignissimo et illius Pontificis cubicolario. Ex Regestis eruitur illum Pisanae Provinciae praefuisse an. 1470, talique titulo, capitulo generali, hoc anno, Bononiae celebrato, alioque Senensi an. 1486 uti Definitorem generalem interfuisse. Illi insuper anno 1492, die 6 iunii, una cum suo Provinciali et Mag. Matthaeo de Prato, Ordinis scriba, a P. Generale commissum fuit ut conventum S. Mariae de Silva tam in temporalibus quam in spiritualibus visitaret. Nescimus quando obierit. Ex eius ingenio habentur: 1. *Utile et devotum praedicationum ac nonnullarum collactionum opus, quod impressit ex archetypo Ser Franciscus Bonaccursius*, Florentiae, a. s. MCDXC, VI id. iulias, in 4°, 38, 39 II, 90, ff. (Cfr. Hain, *Repertorium* etc. cit., n. 6521 et Hain-Copinger, numero 6588). F. 2°: "Incipit perutile opusculum predicabile editum per sacrae Theologiae professorem magistrum Michaelem de Emporio ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini; De Sancto Andrea sermo primus"; cfr. <http://www.cassiciaco.it/navigazione/monachesimo/historia_ordinis/perini/527_durazzini.-html>.

[7] Piero Scapecchi e Alessandro Naldi hanno fornito importanti notizie rispettivamente sull'incunabolo e sulla presenza degli Agostiniani a Empoli; Marco Frati, Elisabetta Guerrieri e Angela Nuovo hanno commentato il testo della prefazione con la competenza che è riconosciuta loro. A tutti va la mia gratitudine.

dopo il 1493, ultima data nota, sepolto in luogo ignoto, come ignoti rimangono il luogo e l'anno esatto della morte. Lo storico Luca Giuseppe Cerracchini, vissuto tra XVII e XVIII secolo, nei *Fasti teologali* afferma che Michele da Empoli morì in città e fu sepolto nel convento di Santo Stefano;[8] si tratta, in realtà, della ricordata sovrapposizione tra due differenti Michele; la lapide ancora oggi conservata nella chiesa si riferisce al Michele vissuto tra il 1390 e il 1432. La sovrapposizione dei due Michele è stata presente anche nel record dell'OPAC di SBN, strumento bibliografico utilissimo, qualificando il nome di Michele Durazzini con le date sbagliate <fl. 1390-1432>;[9] l'autore è, invece, vissuto tra la prima metà e l'ultima metà del secolo XV l'errore è stato segnalato all'ICCU e le date sono state subito gentilmente corrette.[10] Non solo: alcuni studiosi hanno sovrapposto il nostro Michele da Empoli a Michele Fini e a Michele Bardi. Daniela Gionta, redattrice della dettagliata voce *Michele da Empoli* del *Dizionario biografico degli italiani* (DBI), evidenzia la confusione generata per molto tempo tra i vari Michele perfino tra gli Agostiniani. "Probabilmente nel convento della stessa città, S. Stefano protomartire, M. entrò a far parte dell'Ordine degli eremitani di S. Agostino, e rimase per quasi tutta la vita membro della provincia pisana. I suoi legami con il cenobio empolitano dovettero essere sempre abbastanza stretti, se l'eco della sua presenza in quel convento si ritrova ancora in un registro della provincia di Pisa del 1650, al tempo della soppressione innocenziana dei conventi, dove la fondazione del convento di S. Stefano, nel 1367, si fa risalire a un *magister* Michele Durazzino da Empoli. Se è evidente che non si tratta di M., curioso il fatto che non possa trattarsi neppure dell'omonimo maestro agostiniano Michele Bardi da Empoli, che nel 1393 era appena studente a Milano, e che più tardi fece comunque parte del convento empolitano. Dal momento che i registri dell'Ordine non danno notizia dell'esistenza di un terzo e ancora precedente Michele da Empoli, si può soltanto indovinare, sotto questo tanto anacronistico quanto evidentemente prestigioso *magister* Michele Durazzino da Empoli, la fama forse ormai sovrapposta di Bardi e di M., figure non opportunamente distinte neppure dai biografi ufficiali dell'Ordine. Soltanto una storia della città di Empoli del 1873 precisa che «vi è stato chi ha creduto che questo Michele Bardi fosse l'istesso che il suddetto Durazzini: ma e

---

[8] Vedi: *Fasti teologali ovvero Notizie istoriche del collegio de' teologi della sacra università Fiorentina dalla sua fondazione fino all'anno 1738*, raccolte da Luca Giuseppe Cerracchini. In Firenze: per Francesco Moücke stampatore arcivescovale, 1738, p. 167.

[9] Codice identificativo: IT\ICCU\URBE\045918.

[10] Ringrazio la direttrice Simonetta Buttò e le bibliotecarie Patrizia Martini, Lucia Negrini e Carla Baccini per la rapidità dell'intervento.

dalla diversità di cognomi e dalla distanza delle epoche par chiaro che siano due soggetti differenti». La confusione si deve al fatto che sia M. sia Michele Bardi vengono quasi sempre citati nei registri con il solo nome di Michele da Empoli. Negli stessi registri, tuttavia, si esauriscono nel 1422 le notizie relative a quel Michele da Empoli studente a Milano nel 1393 e nel 1420 eletto nella città di Empoli provinciale della provincia di Pisa, come risulta dagli Atti capitolari della stessa provincia. Questi dati ci permettono di stabilire con sufficiente certezza che le prime notizie attribuibili a M. in base ai registri dei priori generali sono del 5 luglio 1463, quando, già in possesso del titolo di *magister*, venne proposto come vicario della provincia pisana insieme con il maestro Ottaviano di Volterra e il frate Domenico di Scarperia. Non abbiamo notizie intorno agli anni del suo studentato, avvenuto presumibilmente a Pisa o a Firenze, sedi degli *Studia theologica* della provincia pisana".[11] La storia della città di Empoli del 1873 a cui allude Gionta è la *Storia di Empoli* di Luigi Lazzeri, studio importante per questa come per altre notizie sulla città e i suoi protagonisti.[12]

Gli Agostiniani a Empoli: il conventino della Maddalena e il convento di Santo Stefano

Il convento di Santo Stefano protomartire, di matrice pisana, ha avuto una rilevanza molto profonda per la storia e la spiritualità empolese lungo un arco di quasi quattro secoli e mezzo di vita, dal 1367 al 1808, anno della sua soppressione.[13] I frati agostiniani avevano già eretto un loro primo convento a Empoli intorno al

---

[11] Daniela Gionta, *Michele da Empoli*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Volume 74. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2010, p. 163-165, disponibile online all'indirizzo, <http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-da-empoli_(Dizionario-Biografico)/>. La scheda di Gionta è precisa, al di là dell'uso improprio dell'aggettivo "empolitano", anziché empolese, ripetuto due volte.

[12] Luigi Lazzeri, *Storia di Empoli. Con aggiunta di biografie dei più illustri cittadini empolesi*. Empoli: Tip. Monti, 1873. Ristampa anastatica: Bologna: Atesa, 1979.

[13] La soppressione degli ordini religiosi derivò dall'espandersi della crisi tra Francia e Chiesa cattolica e si articolò in tre anni. L'ordinanza del 29 aprile 1808 interessò tutti gli istituti di vita consacrata tranne gli Scolopi, i Minori e quelli che apportavano un contributo alla vita civile: opere di carità, ospedali e scuole. I beni confiscati entrarono a far parte dell'Amministrazione del Registro e Demanio, per essere venduti ai privati; ai religiosi fu corrisposta una pensione. Il convento di Santo Stefano fu abitato successivamente dai padri scolopi, chiamati dalla Comunità per aprirvi una scuola pubblica nel 1861; si veda: *Il Calasanzio. Cento anni di storia, 1889-1989*, coordinamento editoriale di Mauro Guerrini. Empoli: [Istituto Calasanzio], 1989.

1290 presso il borgo della Salaiola, a Sud della cintura muraria della prima metà del XIII secolo.[14] L'edificio doveva corrispondere al sedime del refettorio e ai locali circostanti. I frati acquisirono nel 1314 alcune case accanto al nuovo ospedale della Misericordia, all'altezza dei numeri civici 5 e 9 lungo l'attuale via Chiarugi. Sulla facciata s'intravede ancora oggi uno stemma, purtroppo molto consunto, che attesta la loro presenza. L'insediamento duecentesco, con annessa una piccola chiesa, era intitolato a Santa Maria Maddalena. Ce ne dà notizia un documento firmato da papa Bonifacio VIII nel 1296. Dai primi anni di vita di questo convento *extra moenia* fino all'ingresso degli Agostiniani all'interno delle mura castellane, avvenuto nel 1367, i frati dovettero affrontare una serie di attacchi messi in atto dal ricco Capitolo della Pieve, chiesa che esisteva già nel VI secolo e che vantava una comunità canonicale almeno dalla metà del secolo XI. I canonici di Sant'Andrea, infatti, forti di un privilegio vescovile del 1117 che dava loro la licenza di inibire l'erezione di qualunque convento o monastero all'interno dell'intero plebato empolese, attuarono continui stratagemmi volti a cacciare gli Agostiniani da Empoli; essi giunsero perfino a compiere spedizioni punitive con tanto di aggressioni a bastonate per i frati e di distruzione delle suppellettili sacre della chiesa del convento, richiamando al contempo la Curia diocesana di Firenze affinché intervenisse nel far rispettare il privilegio. Tutto ciò fino al settimo decennio del Trecento, quando l'allora vescovo fiorentino Pietro Corsini, che divenne cardinale e si trasferì a Roma nel 1369, comprese che le concessioni emanate due secoli e mezzo prima dal suo predecessore – Gottifredo degli Alberti – andavano decisamente oltre quella che era stata l'evoluzione della comunità ecclesiale legata ai nuovi contesti sociali, dove, universalmente, gli ordini mendicanti avevano giocato e giocavano un ruolo fondamentale. A questo fattore primario si aggiunsero innumerevoli suppliche rivolte dagli Agostiniani empolesi alla Repubblica Fiorentina, fondate sull'evidenza del pericolo che le numerose guerre combattute contro Pisa e Lucca costituivano una minaccia grave per un piccolo convento non difeso da una cintura muraria. Fu così che, con l'appoggio fornito sia dal vescovo Pietro Corsini sia dalla Repubblica gigliata, i frati poterono ampliare l'angusto conventino della Maddalena insediato nel Borgo (1290-1367), trovandosi improvvisamente inglobati dalle mura ricostruite attorno al 1340 dopo la rovinosa alluvione del

[14] Vedi: Marco Frati, Walter Maiuri, *La consistenza del castello di Empoli nel Duecento*, in *Tra storia e letteratura. Il parlamento di Empoli del 1260. Atti della Giornata di studi in occasione del 750° anniversario (Empoli, 6 novembre 2010)*, a cura di Vanna Arrighi e Giuliano Pinto. Firenze: Olschki, 2012, p. 103-131; la citazione è a p. 112.

1333.[15] I lavori di edificazione del convento ebbero inizio nel 1367 e andarono avanti con varie interruzioni, dovute a motivi economici, fino a quando, nel 1390, giunse da Firenze il priore Michele (Michele da Firenze), che dette un notevole impulso alla costruzione dell'intero complesso. Con l'insediamento agostiniano entro le mura empolesi veniva così a cadere l'anomalia, dal sapore feudale, che vedeva il monopolio su un'intera Terra da parte di un complesso ecclesiastico secolare insediato nella Pieve di Sant'Andrea. Ciò costituiva, oltretutto, una poco sopportabile restrizione spirituale per una popolazione che, come in tutte le terre murate toscane, stava riprendendosi dalle conseguenze della Peste Nera del 1348, tornando a crescere e a produrre. La popolazione di Empoli era dedita principalmente ad attività manifatturiere nei laboratori sorti lungo le vie dell'abitato che andavano aggiungendosi alle iniziative del "cantiere" del mercatale, ai traffici fluviali e alla produzione agricola delle campagne. Una volta che i frati agostiniani presero dimora definitiva nel convento di Santo Stefano protomartire**,** i contrasti con il Capitolo della Pieve si fecero più serrati, ma – con la protezione della Repubblica – Michele da Firenze riuscì ad acquisire uno spazio crescente in ambito sociale grazie alle sue capacità di conquistare alle sorti dei confratelli alcune ricche e importanti famiglie empolesi, come, per esempio, quella dello speziale Paolo di Guglielmo, che lasciò l'ordine mendicante erede di tutte le sue cospicue sostanze. Tra gli spazi di rilievo dell'edificio, oltre alla chiesa basilicale con ampie arcate a sesto ogivale tipiche dell'architettura toscana del tardo Trecento, con cinque cappelle laterali lungo ciascuna delle navate minori, furono realizzati il grande coro (affiancato da due cappelle laterali) e le cappelle; esse ospitarono due tra le più importanti compagnie laicali di Empoli, tra cui la Compagnia della Croce, che già era presente nella vecchia sede in Borgo e che aveva chiesto il trasferimento entro il castello. I confratelli della Compagnia disponevano di somme ingenti, con ogni probabilità superiori a quelle dei frati, che consentì loro di affidare a Masolino da Panicale l'incarico di affrescare la cappella di Sant'Elena. È curioso notare che i rapporti fra il pievano (dal 1531, il proposto) e la Compagnia della Croce erano improntati alla massima collaborazione, a danno dei frati. Un altro oratorio fu costruito presso il transetto destro, dove ebbe sede la Compagnia della SS. Annunziata dalla Veste Nera, fondata nel 1372. La presenza di due confraternite facoltose e quella di dodici cappellanie arricchite dai lasciti dei fondatori, quasi al pari di ciò che avveniva all'interno della Pieve di Sant'Andrea, fu fonte di una serie di committenze che, fin dallo scorcio del Trecento – ma ancor più frequentemente

[15] Vedi: Marco Frati, Walter Maiuri, *Nuovi studi sulle mura di Empoli*, "Bullettino storico empolese", vol. XVI, a. LII-LIV (2008-2010), p. 183-194.

nel secolo successivo – arricchirono la chiesa e le compagnie di un ricco arredo sacro costituito da dipinti, con una certa abbondanza di affreschi e di sculture, oltreché di oggetti d'uso per le funzioni religiose.[16] Alla morte del priore Michele da Firenze, avvenuta nel 1432 (priore talora confuso come si diceva, con il nostro Michele da Empoli), e onorato dall'elegante lapide tombale marmorea che ancora si conserva nella chiesa di Santo Stefano, l'edificio religioso fu ufficialmente consacrato proprio in quell'anno, ma era già stato arricchito da almeno quattro cicli di affreschi, due dei quali realizzati da Masolino da Panicale e Gherardo Starnina, nonché da tavole e affreschi di Lorenzo di Bicci e del figlio Bicci di Lorenzo. La tavola di *San Nicola da Tolentino che protegge Empoli dalla peste*, dipinta da Bicci di Lorenzo nel 1445, presenta "la più antica visione iconografica (finora conosciuta) del castello empolese visto da sud seppur con evidenti contraddizioni prospettiche. Il santo appare con l'abito nero degli Agostiniani impugnando un ramo di giglio fiorito e un cartiglio con la mano destra, e il libro delle Regole con l'avanbraccio; con la mano sinistra, aperta, difende la città di Empoli dagli strali lanciati dalla mano sinistra del Signore simboleggianti la peste";[17] ciò a corroborare l'attenzione degli Agostiniani e degli empolesi per il culto del santo. Nella temperie artistico-spirituale che aveva dato questa forma all'edificio agostiniano e agli annessi locali alla metà del Quattrocento entra in scena la figura di Michele Durazzini, detto Michele da Empoli.

I Sermones *di Michele da Empoli*

Michele da Empoli riscosse un grande successo con la pubblicazione dei *Sermones* nel 1490, a cui seguirono altre opere; l'OPAC di SBN segnala: *Sermone di mercadantia spirituale di maestro Michele da Empoli de' frati heremitani di sancto Augustino* e *Sermone de la regolata lingua de maistro Michael da Empo-*

---

[16] Si vedano gli studi analitici compiuti da Walfredo Siemoni, l'ultimo dei quali, *Santo Stefano a Empoli. La chiesa e il convento degli Agostiniani*. Firenze: Polistampa, 2013, riprende e precisa questioni dibattute in precedenza (compresa l'identità di Michele da Empoli) in un saggio edito sul "Bullettino storico empolese", vol. VII, a. XXII-XXIII, n. 3-6 (1979), p. 159-171 e nel volume *La chiesa ed il convento di S. Stefano degli Agostiniani a Empoli*. Castelfiorentino: Società storica della Valdelsa, 1986.

[17] Odoardo Giglioli, *Empoli artistica*. Firenze: Lumachi, 1906. Ristampa anastatica: [Ferrara]: Ferraria libro, 1983, p. 134-135; la descrizione è consultabile anche all'indirizzo <https://www.dellastoriadempoli.it/san-nicola-da-tolentino-che-protegge-empoli-dalla-peste-1445-bicci-di-lorenzo/.

li, entrambe le opere pubblicate in un volume miscellaneo intitolato *Della confessione*, in 4°, probabilmente stampato a Venezia da [Bernardino] Benali nel 1494.[18] L'incunabolo proposto in edizione facsimilare testimonia le letture del suo autore, al centro dell'Umanesimo agostiniano empolese, toscano e romano. Michele, infatti, ricopre importanti incarichi locali e in altre aree della penisola, come ricorda Piero Scapecchi nella sua prefazione. Testimonia soprattutto la vitalità culturale di un centro relativamente piccolo qual era Empoli nella seconda metà del secolo XV: Durazzini introduce richiami specifici al territorio, come, per esempio, la predica per Sant'Andrea patrono, il miracolo del pane di San Nicola da Tolentino ricordato insieme all'episodio della vedova e dei suoi figli, aspetti di cronaca che sono finora stati trascurati o addirittura sono sfuggiti alla ricerca storica; presenta, inoltre, commenti alla Parola e introduzioni alle festività religiose. Il volume, insomma, è uno strumento d'uso per la preparazione di cerimonie liturgiche ed ecclesiali, per le omelie domenicali rivolto principalmente ai confratelli, ma utile per tutti i frati, i preti e i fedeli, talmente appropriato da avere una diffusione amplissima. Il tipografo fiorentino Francesco Bonaccorsi (indicizzato con la forma dittongata Buonaccorsi nella voce del DBI) che stampa il libro nel 1490, non sappiamo in quante copie, era nondimeno un maestro del neonato mestiere, tra i più considerevoli nella storia tipografica toscana e nazionale (sua, per esempio, la prima edizione a stampa del *Convivio* di Dante), ulteriore elemento che corrobora l'importanza, per il tempo, del testo e dell'edizione.[19] Il testo, l'autore, il tipografo e la data di stampa portano il lettore contemporaneo a cogliere aspetti dell'esperienza religiosa, culturale e sociale vissuta a fine Quattrocento a Empoli, un *castrum* che non diverrà mai *civitas*, come ha scritto Giuliano Lastraioli.[20]
La pubblicazione del facsimile dell'incunabolo s'inserisce nel quadro delle manifestazioni celebrative per i novecento anni dell'incastellamento delle popolazioni sparse da tempo in un'area relativamente ampia (da Terrafino a Serravalle), per la quale la Pieve di Sant'Andrea costituiva il fonte battesimale: 1119-2019.

Mauro Guerrini
Università di Firenze
Presidente Rotary Club Empoli 2017-2018

---

[18] Codice identificativo: IT\ICCU\VEAE\124174.

[19] Su di lui vedi almeno: Berta Maracchi Biagiarelli, *Buonaccorsi, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Volume 15. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-buonaccorsi_(Dizionario-Biografico)/>.

[20] Giuliano Lastraioli, *Empoli. Mille anni in cento pagine*. Empoli: Editori dell'Acero, 2014.

Michele da Empoli (Durazzini)

La vita e le opere

Nato nella prima metà del secolo XV, Michele Durazzini entrò nell'ordine agostiniano nel convento di Empoli molto probabilmente suo luogo d'origine.[21] Numerosi gli incarichi ricevuti; la prima notizia certa è che nel giugno 1463, già *magister*, è proposto come vicario della Provincia pisana a cui apparteneva il convento empolese di Santo Stefano; nello stesso periodo fu nominato priore del convento di Santo Spirito in Firenze e fu incorporato nell'Università di Teologia;[22] fu successivamente eletto priore del convento di Sant'Agostino in Roma, ma già nell'aprile del 1466 fu di nuovo proposto come vicario della Provincia romana. Frammentarie sono le notizie relative alla sua attività di *magister*. Nel maggio del 1474 svolge questa attività nello *Studium* agostiniano fiorentino. Nel 1478 risulta priore del convento della sua città natale. Mancano sue notizie fino al settembre 1484, quando viene nominato di nuovo priore del convento fiorentino e decano del collegio dei teologi fiorentini. Una serie di documenti, riguardanti l'intervento del cancelliere della Repubblica Bartolomeo Scala per una diatriba tra gli agostiniani di Santo Stefano e la *Societas* di San Lorenzo dalla veste nera lo attesta nel 1481 e nel 1482 come sindaco e procuratore del convento medesimo.[23] Più numerose sono le notizie successive: nel 1486 è rappresentante della Provincia pisana al capitolo generale dell'ordine a Siena ed è nominato vicario per gli anni 1487-1488; nel 1491 partecipa al capitolo generale di Roma e nell'ottobre 1493 si interessa a questioni relative al convento di Buggiano (Santa Maria in Selva di Borgo a Buggiano); questa risulta essere l'ultima notizia a lui riferita, mentre sono ignoti la data e il luogo della sua morte, benché Luca Giuseppe Cerracchini indichi il convento agostiniano di Empoli, dove viene sepolto. Non risultano conservati

---

[21] Daniela Gionta, *Dizionario biografico degli italiani* (DBI). Volume 74. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2010, p. 163-165.

[22] *Fasti teologali ovvero Notizie istoriche del collegio de' teologi della sacra università fiorentina dalla sua fondazione fino all'anno* 1738, raccolte da Luca Giuseppe Cerracchini. In Firenze: per Francesco Moücke, 1738, p. 167.

[23] Cfr. Domenico Maria Manni, *Bartholomaei Scalae Collensis equitis Florentini ac Romae senatoris vita*. Florentiae: Typis Petri Caetani Viviani, 1768, cap. XV, p. 35; Alison Brown, *Bartolomeo Scala 130-1497, cancellor of Florence: the humanist as buraeaucrat*. Princeton (N.J.): Princeton University Press, 1979.

suoi manoscritti autografi, mentre, oltre all'opera impressa da Francesco Bonaccorsi nel 1490, sono a stampa altri suoi quattro sermoni: 1. *Sermone della regolata lingua*; 2. *Sermone di mercatanzia*; 3. *Sermone del Pater noster*; 4. *Sermone di preparatione alla comunione* compresi nell'edizione di san Bernardino da Siena, *Della confessione*, [Venezia: Bernardino Benali, c. 14494], 4°, got., alle cc. [22]v-[33]v.
IGI 1495 ISTC ib00344800 Bod.-inc B-163.

L'esemplare riprodotto

L'esemplare dell'edizione qui riprodotta in facsimile si inserisce nella ricca produzione di testi predicabili che costituisce, tramite la stampa, un ricco filone della produzione italiana del XV secolo: poiché essa non solo è alla base dell'istruzione religiosa offerta ai fedeli dai predicatori, ma anche, e soprattutto, guida alla catechesi che uomini di Chiesa volevano offrire ai confratelli, questa produzione prometteva e permetteva largo spaccio degli esemplari nelle biblioteche e negli scrittoi dei predicatori. Si possono brevemente ricordare una fitta schiera di predicatori (e di santi) del secondo Quattrocento che lasciarono ampi ricordi e lavori alla nuova arte tipografica, accanto alle opere dei classici, dei giuristi, dei filosofi e a opere relative alla liturgia (breviari e messali). Produzione e arte che vide nella Chiesa una decisiva componente impegnata in questa nuova tecnica di produzione dei testi e che rese l'istituzione un potente alleato della nuova arte. Tra i predicatori si possono ricordare San Bernardino da Siena, l'agostiniano Andrea Biglia, Gabriel Barletta, Giovanni da Capistrano, Giacomo della Marca, Michele Carcano, Bernardino da Feltre, Angelo Carletti da Chivasso, Roberto Caracciolo da Lecce, Girolamo Savonarola e i suoi confratelli.[24] Il testo di Michele, dedicato a Bartolomeo Soderini, priore di San Frediano a Firenze (chiesa ora distrutta, ubicata presso quella del Carmine) e cubiculario di papa Innocenzo VIII è costituito da 61 discorsi (o, meglio, tracce) che un predicatore può seguire e da cui può trarre spunti per la sua personale esposizione agli auditori. I sermoni seguono l'anno liturgico iniziando con la festa di sant'Andrea apostolo (significativamente il testo si apre con la festa del patrono di Empoli, 30

[24] Sulla tradizione e gli sviluppi della predicazione agostiniana si veda il contributo di Carlo Dalcorno, *La predicazione agostiniana (secc. XIII-XV)*, in *Gli Agostiniani a Venezia e la chiesa di S. Stefano*. Venezia: Istituto di scienze, lettere e arti, 1997, p. 87-108 e i suoi contributi raccolti in *Quasi quidam cantus*. Firenze: Olschki, 2009.

novembre), come sottolinea a proposito il Durazzini, fornendoci un'ulteriore prova della sua appartenenza a questa comunità: "Non immerito igitur apostolorum celebrantur solemnia sicut hodie gloriosi Andree qui est lumen clarissimum et nostrae terrae advocatis precipuus celebrantur preclara solennitas", santa Lucia, la Natività, santo Stefano, san Giovanni evangelista, la Circoncisione, l'Epifania, sant'Antonio abate, le domeniche di Quaresima, la domenica delle Palme, il Giovedì santo, la Resurrezione, l'Annunciazione, le Rogazioni, l'Ascensione, la Pentecoste, e continua con le celebrazione di santa Maria Maddalena, san Nicola da Tolentino e i defunti, secondo il *sermo modernus*. A questa serie che percorre il calendario della liturgia seguono una serie di sermoni di carattere occasionale, utili ai predicatori, dedicati a singoli momenti liturgici o occasioni: in morte di un frate, di un giovane, di un cittadino, per un sacerdote novello, per la benedizione della mensa, per il matrimonio, per iniziare la confessione, per la visita agli infermi, per la loro comunione, per esortare alla comunione, per la festa di qualunque apostolo, martire, confessore, vergine, per la consacrazione di una chiesa. Dei 61 sermoni complessivi alcuni (quelli ai numeri 38, 43, 46, 50, 55 in parte, 56) sono in volgare. Il 33° è legato all'ordine agostiniano, a san Nicola da Tolentino e alla distribuzione del pane (pratica legata al santo) ed è relativo al miracolo che la tradizione agostiniana lega anche a un episodio avvenuto proprio ad Empoli.[25] L'ampia cultura teologica e scritturale del

---

[25] Il testo (che riporto secondo la traduzione in <http//san-nicola-di tolentino.html>) compare in latino in *Acta sanctorum mensis septembris.* Tomus Tertius. Antverpiae: apud Bernardum Albertum vander Plassche, 1750, p. 636-743 (p. 638, col. A); il testo fu tratto dai bollandisti dal codice laurenziano Strozzi, IV, del sec. XV *in*.: "A Empoli languiva di fame una vedova con i suoi tre piccoli figli. Un ricco signore promise il suo aiuto a condizione che la povera donna assecondasse le sue abbominevoli proposte di peccato. La vedova respinse con eroico coraggio le passionali insidie preferendo al peccato la sua morte e quella dei figli. Infatti un figlio le moriva tra le braccia e gli altri due erano presi da un languore mortale. Con cuore spezzato dal dolore, si volse allora a S. Nicola da Tolentino verso il quale nutriva tanta devozione, si gettò ai piedi di una sua immagine che aveva in casa. Udì picchiare alla porta. Nel timore di una nuova insidia del noto signore, si mise l'immagine del Santo sul petto, andò ad aprire e rimase sorpresa alla vista di un religioso agostiniano che le offrì un sacchetto di panini rassicurandola che Iddio non le lascerebbe mancar nulla. Il religioso era già scomparso quando si avvide che aveva tutte le sembianze di quello dell'immagine che recava in petto. Un fremito di speranza le corse per le vene. Prese un panino e lo accostò alle labbra del bimbo che poc'anzi era spirato tra le sue braccia e lo vide rianimarsi e con lui i fratelli. In fondo al sacchetto poi trovò il denaro sufficiente per sostenere la famiglia finché durò la terribile carestia che imperversò in città".

Durazzini, formata e consolidata all'interno del suo ordine, dove l'agostiniano assolve a numerosi incarichi nell'insieme delle province e dei conventi, risulta dalla lettura del testo tessuto con i padri della Chiesa, in primis Sant'Agostino, ma anche San Bernardo, Isidoro, Gregorio, Tommaso, Crisostomo e Beda e non mancano riferimenti ai classici come a Valerio Massimo, segno del mondo umanistico proprio degli agostiniani e delle loro biblioteche a cominciare da quella fiorentina di Santo Spirito.

L'edizione e la copia dei Sermones

Durrazinus, Michael, de Emporio. Sermones. Firenze: Francesco Bonaccorsi, 19 VII 1490. 4°, R 79, a-k ^{8} l^{10}; 90 cc.
IGI 3262 ISTC id99454000 GW 9163 BMC VI, 672 (IA 27609).

Di questa edizione sono noti in collezioni pubbliche 28 esemplari, di cui 15 in Italia e 1 in Biblioteca apostolica Vaticana; in biblioteche toscane ne sono conservati 5 esemplari: 3 in Biblioteca nazionale centrale di Firenze; 1 in Biblioteca Riccardiana, 1 in Biblioteca comunale Rilliana di Poppi.
L'esemplare, con rilegatura in cartone del XVIII secolo, da cui è stato tratto il facsimile, è quello di proprietà della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Magliabechiano B.5. 28, giunto per il dono del Granduca Francesco Stefano e appartenuto ad Antonio Maria Biscioni (Firenze 1674-1756), che, bibliotecario Laurenziano dal 1741, si dedicò al Catalogo dei codici della raccolta e al repertorio degli scrittori fiorentini, lavori che entrambi restarono incompleti. Raffinato collezionista alla sua morte, per ordine granducale, i 579 codici e i 137 incunaboli, furono ripartiti da Giovanni Targioni Tozzetti, tra l'Archivio e le Biblioteche Laurenziana e Magliabechiana. Su di lui si consulti la voce di Armando Petrucci in DBI, 1968, 10, p. 668-671. Francesco Bonaccorsi, prete e tipografo fiorentino, a cui si deve questa edizione, iniziò la sua attività dopo il luglio 1485 con l'orazione di Cristoforo Landino per Nicola Orsini,[26] nota in pochissimi esemplari,[27] ma evidentemente il suo avvicinarsi al mondo della stampa a caratteri mobili datava a un tempo precedente probabilmente presso Antonio Miscomini, come lascia

[26] Roberto Ridolfi, *Francesco Bonaccorsi e una sua edizione sconosciuta*, in *La stampa a Firenze*. Firenze: Olschki, 1958, p. 90-94.

[27] IGI 5662; ISTC il00043300.

intendere l'uso delle casse di caratteri già appartenute al Miscomini.[28] La sua attività continuò fino al 1496 con l'*Esopo moralizzato* impresso per Piero Pacini il 17 IX 1496 (IGI 111; ISTC ia00153700) a cui seguono i fascicoli G-I delle *Prediche quadragesimali* di Girolamo Savonarola stampate per Lorenzo Violi in collaborazione con Bartolommeo dei Libri e Lorenzo Morgiani, datate 8 II 1496/97.[29] La sua vasta produzione, legata a vari aspetti di quella della città del Giglio, non disdegnò i classici e si fanno i nomi di Poliziano e certamente di Giorgio Antonio Vespucci, canonico della cattedrale e poi seguace di Savonarola, che curò il *Martiryologium* di Usuardo,[30] ma si rivolse anche alla produzione popolare minore, giungendo ad attraversare quasi completamente il periodo savonaroliano di cui impresse un'opera già nel 1491 (*Vita viduale*).[31]
Quasi cinquanta sono le edizioni da lui sottoscritte o che a lui sono riferite dagli studiosi della tipografia fiorentina[32] e, in questa produzione sono rilevanti la prima edizione del *Convivio* di Dante sottoscritta il 20 settembre dello stesso 1490,[33] due mesi dopo la comparsa dell'opera del Durazzini, e quella, illustrata e di straordinaria costruzione grafica, delle *Laudi* di Jacopone da Todi.[34]

Piero Scapecchi
Già Biblioteca nazionale centrale di Firenze

---

[28] BMC, VI, p. XVI-XVII, 669.

[29] IGI 8766; BMC VI 675; IB 27636.

[30] IGI 6252 ISTC iu00079000.

[31] IGI 8744.

[32] Dennis E. Rhodes, *Gli annali tipografici fiorentini del XV secolo.* Firenze: Olschki, 1988 ne indicizza 42.

[33] IGI 467; ISTC id00036000.

[34] IGI 5087; ISTC ij00214000; cfr. Edoardo Barbieri, *Le Laudi di Francesco Bonaccorsi (1490): profilo di un'edizione*, in *La vita e l'opera di Jacopone da Todi: atti del convegno di studio, Todi 3-7 dicembre 2006*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, p. 639-682; dello stesso, *L'editio princeps di Jacopone da Todi (Firenze, Bonaccorsi, 1490): note bibliologiche*, "La Bibliofilia", 2007 (sulla sua attività p. 113-114).

Gli Agostiniani a Empoli e nella Toscana del Medioevo

L'Ordine dei frati Eremitani di Sant'Agostino fu il frutto di una complessa e 'artificiale' aggregazione di gruppi anacoretici diffusi tra Italia centrale e settentrionale, avvenuta per impulso della Sede apostolica durante la prima metà del XIII secolo. La celebre *Magna Unio* del 1256, sancita dalla bolla *Licet Ecclesiae Catholicae* dettata da papa Alessandro IV, raccolse gli Eremiti agostiniani della Tuscia, i Guglielmiti di Maremma (destinati poi a tornare autonomi), i frati Eremiti di San Benedetto sul Monte Favale (diocesi di Pesaro), vicini a questi ultimi ma poi confluiti fra i Cistercensi;[35] i Giamboniti di matrice padana, e i Brettinesi di origine marchigiana, stanziati soprattutto sul versante adriatico della Penisola.[36] Tali movimenti (cui si aggiunsero, pur non menzionati nel documento, i *Pauperes Catholici* lombardi e i Saccati francesi) affondavano le loro radici nel tardo secolo XII, tra le molteplici espressioni di rigido ascetismo che risalivano, quanto meno, ai cento anni precedenti. Essi avevano raccolto piccoli gruppi di penitenti dalla non sempre definita obbedienza regolare, portatori di una pericolosa autonomia organizzativa che lasciava talora emergere istanze eversive rispetto alle forme tradizionali

---

[35] Cfr. *Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis*, curavit Joseph-Marie Canivez. Tomus II. Louvain: Bureaux de la Revue, 1934, p. 412; Benigno Van Luijk, *Gli eremiti neri nel Dugento, con particolare riguardo al territorio pisano e toscano. Origine, sviluppo ed unione*. Pisa: Pacini, 1968, p. 51-52, 63-64, 81-84; Kaspar Elm, *Eremiti di Monte Favale*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, direttore Guerrino Pelliccia, Giancarlo Rocca. Volume III. Roma: Edizioni Paoline, 1976, coll. 1166-1167; *Bullarium Ordinis Eremitarum S. Augustini, Periodus formationis, 1187-1256*. hrsg Benigno Van Luijk. Würzburg: Augustinus-Verlag, 1964; Thérèse Boespflug Montecchi, *Riccardo Annibaldi, cardinal de Saint-Ange*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", vol. XLVI, n. 1 (1992), p. 30-50; *Bullarium Ordinis Sancti Augustini. Regesta*. Volume I, *1256-1362*, editor Carlos Alonso. Romae: Institutum Historicum Augustinianum. 1997, Tomus I, p. 1-21.

[36] Cfr. Van Luijk, *Gli eremiti neri*, p. 29-41, 67-79; Luis Marin, *Gli inizi del cammino dell'Ordine di S. Agostino*, in *Gli Agostiniani. Radici, storia, prospettive*. Palermo: Augustinus, 1993, p. 115-153; Mario Mattei, *Pre-Istoria agostiniana*, in Omnia religione moventur. *Culti, carismi ed istituzioni ecclesiastiche. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di Pierantonio Piatti, Raffaella Tortorelli. Galatina: Congedo, 2006, p. 101-128; Anna Benvenuti, Isabella Gagliardi, Pierantonio Piatti, *Il contributo degli eremiti della Tuscia ("I Toscani") allo sviluppo dell'Ordine di S. Agostino*, "Analecta Augustiniana", vol. LXX (2007), p. 549-570; la citazione è alle p. 551-552.

della vita religiosa.[37] Diversamente dai solitari di tradizione 'monastica', essi avevano accentuato la vocazione apostolica e l'azione concreta nell'evangelizzazione dei fedeli.[38] In rapporto alla prima definizione dell'Ordine agostiniano la Tuscia svolse un ruolo di assoluto rilievo. La presenza eremitica radicata nella regione portò addirittura i memorialisti della congregazione a collocare nelle sue plaghe un periodo di soggiorno e di ritiro spirituale del padre Agostino di Ippona (ritenuto autentico fondatore dell'accolita), il quale, stando ad alcune tradizioni, proprio qui avrebbe compreso l'assoluto primato di cui il *contemptus mundi* risultava portatore.[39] Fra 1252 e 1324 tutte le principali città della regione ospitarono almeno un insediamento eremitano.[40] Tuttavia, se la vicenda dei più grandi conventi urbani costituisce la prova tangibile della loro affermazione in quella che è stata definita 'terra di città',[41] la matrice rurale e la presenza nei centri minori evidenziano, per

---

[37] Cfr. Luigi Torelli, *Secoli agostiniani*. Bologna: per Giacomo Monti, 1659-1686. Volume IV, p. 530; Kaspar Elm, *Italienische Eremitengemeinschaften des 12. und 13. Jahrhunderts. Studien zur Vorgeschichte des Augustiner-Eremitenordens*. in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Milano: Vita e Pensiero, 1965, p. 491-559; Balbino Rano, *Las dos primeras obras conocidas sobre el origen de la Orden augustiniana*, "Analecta Augustiniana", vol. XLV (1982), p. 329-376; la citazione è alle p. 331-336; Frances Andrews, *The Other Friars. Carmelite, Augustinian, Sack and Pied Friars in the Middle Ages*. Woodbridge: Boydell & Brewer, 2006, p. 69-139; Rossano Cicconi, *Il contributo dei Brettinesi allo sviluppo dell'Ordine agostiniano*, "Analecta Augustiniana", vol. LXX (2007), p. 19-56; Mario Mattei, *Il contributo dei Giamboniti allo sviluppo dell'Ordine agostiniano*, *ivi*, p. 57-97; Kaspar Elm, *Zisterzienser und Wilhelmiten. Ein Beitrag zur Wirkungsgeschichte der Zisterzienserkonstitutionen*, "Cîteaux", vol. XV (1964), p. 97-311. Cfr. in proposito anche Francesco Salvestrini, *'Modelli' di eremitismo: dal monachesimo tardoantico all'esperienza francescana (III-XIII secolo)*, in *Altro monte non ha più santo il mondo. Storia, architettura ed arte alla Verna dalle origini al primo Quattrocento*, a cura di Nicoletta Baldini. Firenze: Studi Francescani, 2012, p. 69-92.

[38] Van Luijk, *Gli eremiti neri*, cit., p. 25-27.

[39] *Documenti di vita agostiniana anteriori al 1256 epoca della Grande Unione*, a cura di Stanislao Bellandi, "Bollettino storico agostiniano", vol. I, n. 3 (1924-1925), p. 67-72; Franco A. Dal Pino, *Rinnovamento monastico clericale e movimenti religiosi evangelici nei secoli X-XIII*. Roma: Istituto Storico dell'Ordine dei Servi di Maria, 1973, p. 188-217; Benvenuti, Gagliardi, Piatti, *Il contributo*, cit., p. 552.

[40] Cfr. Francesco Salvestrini, *Religious Orders and Cities in Medieval Tuscany (10th to 14th Centuries)*, in *Life and Religion in the Middle Ages*, edited by Flocel Sabaté. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 2015, p. 202-218.

[41] Giovanni Cherubini, *Una "terra di città": la Toscana nel basso Medioevo*, in Id., *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*. Firenze: Salimbeni, 1991 (1a edizione 1977), p. 21-33. Rinvio in proposito anche a Francesco Salvestrini, *The Construction of the Urban Identity in Late Medieval Italy the Case of Tuscany (Thirteenth to Fourteenth Century)*, "Review of History and Political Science", vol. III, no. 1 (2015), p. 47-59 <rhpsnet.com/journals/rhps/Vol_3_No_1_June_2015/5.pdf>.

molti aspetti, la vera peculiarità di tale esperienza religiosa all'interno di quest'area.[42] Gli Ordini mendicanti si stanziarono soprattutto laddove si concentrava la popolazione dei fedeli. Tuttavia essi non mancarono di fermarsi anche in piccole e modeste realtà borghigiane caratterizzate da un notevole rilievo strategico[43]. Nel Medio Valdarno inferiore e in Valdelsa i frati Minori aprirono importanti conventi a San Miniato, Colle di Val d'Elsa, San Gimignano e Castelfiorentino (a Empoli giunsero gli Osservanti nel 1483-1484).[44] Tuttavia, come ha sottolineato Charles-Marie de la Roncière, l'influenza religiosa da costoro esercitata rimase presso tali centri relativamente circoscritta.[45] In particolare, la predicazione serafica raggiunse raramente la popolazione dei castelli minori, nonché i mezzadri, gli affittuari e gli altri abitanti delle campagne, che di norma non si recavano sulle piazze ad ascoltarla, né erano in grado di provvedere cospicui lasciti e donazioni.[46] A dire sempre del de la Roncière, la limitatezza dell'impatto fu tipica di tutti i Mendicanti. Vedrei, però, in una posizione diversa le case agostiniane, la cui spiritualità forse influenzò in misura maggiore le scelte devozionali dei fedeli valdarnesi e valdelsani, i loro comportamenti e gli stessi modelli della santità. Infatti, osservando da vicino il numero degli insediamenti, constatiamo che gli Eremiti neri risultarono nella zona compresa grosso modo tra Empoli e Poggibonsi leggermente prevalenti: nove strutture contro le otto dei Francescani.[47] Inoltre, è nota la più o meno diretta matrice agostiniana di alcuni fra i più celebri santi ivi fioriti, come Bartolo da San Gimignano († 1300), Verdiana da Castelfiorentino († 1242), Cristiana da Santa Croce († 1310), Diana Giuntini († 1321) e Giulia da Certaldo (†

---

[42] La Toscana ospitò in età medievale circa un centinaio di fondazioni agostiniane distribuite in tutte le diocesi della regione e presenti principalmente nelle campagne e nei centri minori.

[43] Cfr. *Les ordres mendiants et la ville en Italie centrale (v. 1220-v. 1350)*, "Mélanges de l'École Française de Rome", vol. LXXXIX (1977-2); Clifford H. Lawrence, *I Mendicanti. I nuovi ordini religiosi nella società medievale*. Traduzione italiana: Torino: Einaudi, 1998, p. 119-125.

[44] *Gli Ordini mendicanti in Val d'Elsa*. Castelfiorentino: Società storica della Valdelsa, 1999; Francesco Salvestrini, *Centri minori della Valdelsa e del medio Valdarno inferiore. Demografia, economia, società e vita religiosa (seconda metà del XIII-prima metà del XIV secolo)*, in *I centri minori della Toscana nel Medioevo*, a cura di Giuliano Pinto, Paolo Pirillo. Firenze: Olschki, 2013, p. 23-55.

[45] Charles M. De la Roncière, *Tra preghiera e rivolta. Le folle toscane nel XIV secolo*. Traduzione italiana: Roma, Jouvence, 1993, p. 163-166, 170-194.

[46] *Ivi*, p. 183-194. Cfr. anche Anna Benvenuti, *Le forme dell'identità patronale: il culto di sant'Alberto a Colle*, in *Sant'Alberto di Colle. Studi e documenti*, a cura di Anna Benvenuti. Firenze: Mandragora, 2005, p. 51-64; la citazione è alle p. 59-60.

[47] Giulietta Gelli, *Origine e sviluppo degli insediamenti agostiniani in Val d'Elsa*, in *Gli Ordini mendicanti in Val d'Elsa*, cit., p. 343-352; la citazione è alle p. 345-346.

1367). Le testimonianze documentarie lasciano intendere che nei distretti rurali si siano formati, a partire soprattutto dal tardo secolo XII, alcuni nuclei di eremiti portatori di istanze in qualche modo connesse al consolidato movimento della riforma ecclesiastica, magari in polemica coi sacerdoti secolari e le importanti comunità monastiche della zona[48]. Lontano dalle principali istituzioni ecclesiastiche, nei recessi più remoti e negli spazi boschivi, ma anche presso alcune collegiate, ai bordi dei centri abitati e dei mercati, in dipendenza da cappelle e oratori rurali, gruppi di anacoreti, chierici o laici, offrirono conforto alle popolazioni locali e andarono a officiare chiese minori di campagna, ottemperando anche agli obblighi pastorali e sacramentali ove non sempre si avvertiva l'azione del clero diocesano.[49] Fu sulla base di queste esperienze che si generarono i gruppi locali poi confluiti nell'alveo dell'Ordine agostiniano.

Il caso del convento eremitano di Empoli appare, in tal senso, uno dei più significativi nel panorama dell'intera compagine regionale. Infatti gli Agostiniani costituirono fino al tardo Quattrocento l'unica presenza religiosa alternativa alla pieve di Sant'Andrea, fulcro della distrettuazione ecclesiastica locale.[50] I privilegi concessi alla battesimale nel 1117 e 1119, l'alleanza del clero locale col potere signorile (in primo luogo i conti Guidi) e poi fiorentino, e infine l'azione svolta dai rettori impedirono il radicarsi delle esperienze regolari. Tuttavia col passare del tempo la chiesa matrice, pur sempre dotata di mezzi e di grande prestigio,[51] forse non fu più in grado di rispondere pienamente alle istanze della popolazione rurale e castrense, bisognosa di una fede maggiormente partecipata. Appare probabile

---

[48] Sulle quali Francesco Salvestrini, *Il monachesimo in Valdelsa dalla riforma ecclesiastica all'età comunale (XI-XIII secolo)*, in *Badia Elmi. Storia e arte di un monastero valdelsano tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Francesco Salvestrini. Siena: Nuova Immagine, 2013, p. 13-24.

[49] Charles M. De la Roncière, *San Gimignano et les* terre *de Val d'Elsa à l'époque des Statuts*, in *Gli albori del Comune di San Gimignano e lo statuto del 1314*, a cura di Mario Brogi. Siena: Cantagalli, 1995, p. 39-52; la citazione è alle p. 46-47; Id., *Società locali e Ordini mendicanti*, p. 238; Gelli, *Origine e sviluppo*, cit., p. 344-346; Francesco Salvestrini, *I frati eremitani di Sant'Agostino nella Tuscia medievale*, in *La Chiesa di Sant'Agostino in Arezzo, guida storico artistica*, a cura di Andrea Andanti, Giuliano Centrodi, Anna Pincelli, Michele Tocchi, *Introduzione storica* di Francesco Salvestrini. Città di Castello: Petruzzi, 2016, p. 12-20.

[50] Cfr. Walfredo Siemoni, *La Compagnia della Croce in Santo Stefano a Empoli*, "Bullettino storico empolese", vol. VII, a. XXII-XXIII, n. 3-6 (1979), p. 159-171; Id., *La chiesa ed il convento di S. Stefano degli Agostiniani a Empoli*. Castelfiorentino: Società storica della Valdelsa, 1986, p. 21, 25-28. Cfr. anche Id., *Santo Stefano a Empoli. La chiesa e il convento degli Agostiniani*. Firenze: Polistampa, 2013.

[51] Come conferma, ad esempio, la sua preziosa raccolta di codici miniati dei secoli XIII-XVI. Cfr. Marco Ciatti, *I codici miniati di Empoli*. Firenze: Giorgi & Gambi, 1993.

che, a partire soprattutto dal secolo XII, si siano formati sulle vicine colline (Vinci, Cerreto Guidi, Monterappoli), o nei recessi della pianura alcuni nuclei di eremiti in più o meno aperta polemica coi canonici secolari.[52] Si spiegherebbe così sia il motivo per cui proprio gli Agostiniani costituirono la prima obbedienza che osò sfidare il rigido esclusivismo della pieve, sia le ragioni dell'ostilità manifestata dal clero. Nel 1291 un canonico e un priore assoldarono alcuni banditi senesi e pistoiesi affinché assalissero e distruggessero il convento da poco istituito, un grave atto che fu denunciato a papa Niccolò IV. In seguito i rettori della battesimale avanzarono una ferma resistenza al rientro dei frati (1295), opponendo la clausola che la loro presenza non era stata autorizzata. Fu solo dopo lunghe trattative che si poté pervenire all'accettazione del chiostro di Santa Maria Maddalena e Sant'Antonio in borgo, non a caso situato al di fuori del perimetro castellano;[53] e solo nel 1366-1367 gli Agostiniani poterono trasferirsi, per concessione del governo fiorentino, all'interno dell'antico abitato, sia pure al limite estremo del medesimo, nel complesso di Santo Stefano.[54]

La fondazione in quegli anni di tale convento fu in seguito connessa, tramite alcune tipiche aporie e fraintendimenti ricorrenti nella memorialistica degli Ordini religiosi, con Michele Durazzino (o Durazzini) da Empoli. Questi, in ogni caso, durante la seconda metà del Quattrocento, dovette svolgere un ruolo non chiaro, ma certamente significativo, anche nell'organizzazione e affermazione della prima stabile comunità agostiniana empolese, contribuendo attraverso di essa, magari nel suo ruolo di predicatore, a segnare profondamente la storia religiosa e le forme della devozione di questa terra toscana.[55]

Francesco Salvestrini
Università di Firenze

---

[52] Francesco Salvestrini, *Empoli, uno snodo tra Valdelsa e medio Valdarno (secoli XI-XIII)*, in *Tra storia e letteratura. Il parlamento di Empoli del 1260*, a cura di Vanna Arrighi, Giuliano Pinto. Firenze: Olschki, 2012, p. 51-68; la citazione è alle p. 66-68; Id., *Centri minori della Valdelsa*, cit., p. 54-55.

[53] Siemoni, *La chiesa*, cit., p. 25-27.

[54] Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, S. Stefano di Empoli*, 1367, giugno 29.

[55] Daniela Gionta, *Michele da Empoli*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Volume 74. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, p. 163-165.

Una prima ricognizione delle provenienze dei manoscritti e dei libri del fondo antico della Biblioteca comunale di Empoli

Il lavoro di individuazione delle provenienze della collezione libraria[56] è ancora in corso, pertanto questo appunto si limita a illustrare lo stato di avanzamento nella ricostruzione delle origini della collezione. Questa ricognizione dovrebbe essere accompagnata da una delineazione della storia della Biblioteca pubblica ad Empoli,[57] per la quale si rimanda agli studi di Mario Bini e di Mauro Guerrini e alla tesi di laurea di Francesca Gianninò.[58]

La collezione originaria della Biblioteca comunale "Renato Fucini" di Empoli è composta dall'unione di nuclei bibliografici e documentari distinti, stratificatesi nel tempo tramite donazioni, lasciti e incameramenti. Il nucleo bibliografico di fondazione è costituito dalla biblioteca di monsignor Giovanni Marchetti[59] e dai libri acquistati a partire dal 1819 dal Comune di Empoli, a questo nucleo si aggiungono, successivamente, il fondo del Convento dei Cappuccini, il fondo del Convento di S. Maria a Ripa, una piccola parte di volumi attestanti la presenza del

---

[56] Il comune di Empoli tra il 2015 e il 2016 ha disposto una ricognizione inventariale dei fondi bibliografici antichi, ovvero dell'intera collezione originaria della Biblioteca. I libri di inventario derivanti dalla ricognizione sono stati approvati con determinazione dirigenziale n. 758 del 31/08/2016 e sono consultabili online.

[57] Comunemente si fa ricorrere l'anno di "fondazione" della biblioteca pubblica di Empoli al 1833, quando il Proposto dell'Insigne Collegiata di Empoli, Giuseppe Bonistalli, acquistò dalle eredi Marchetti la libreria del defunto monsignor Giovanni (1753-1829) e la donò al Comune. Il 15 marzo 1833 nasceva, dunque, la pubblica biblioteca a Empoli, formata dal nucleo librario del Marchetti (ca. 1.000 volumi) e dai volumi acquistati sin dal 1819 dal Comune.

[58] Mario Bini, *Il "martello del Giansenismo" nei suoi rapporti con Empoli e gli empolesi*. Parte prima, "Bullettino storico empolese", vol. 4, a. X, n. 2 (1966) e IDEM, *Il "martello del Giansenismo" nei suoi rapporti con Empoli e gli empolesi*. Parte seconda, "Bullettino storico empolese", vol. 4, a. XI, n. 3 (1967), Mauro Guerrini, *Per una storia della Biblioteca comunale*, "Bullettino storico empolese", vol. 7, a. XXI, n. 1-2 (1977); Francesca Gianninò, *Storia, composizione e analisi dei nuclei interni del Fondo Tassinari presso la Biblioteca comunale di Empoli.* Tesi di Laurea magistrale in Storia delle biblioteche. Università degli Studi di Siena, 2012.

[59] Giovanni Marchetti, nacque a Empoli nel 1753, visse molti anni a Roma dove studiò la filosofia e le scienze. Nel 1777 fu ordinato sacerdote e nel corso della sua carriera ecclesiastica fu investito di numerose cariche tra cui quella di arcivescovo di Ancira (l'attuale città turca di Ankara). Fu uno dei più dotti ecclesiastici del suo tempo e fervido scrittore di opere teologiche. Monsignor Giovanni Marchetti morì il 15 novembre 1829, lasciando come eredi le due nipoti Angiola Ciampolini ed Emilia Comparini.

nucleo del Convento di S. Stefano degli Agostiniani di Empoli, il fondo Salvagnoli-Marchetti, il fondo Tassinari, il nucleo Antonini e i nuclei minori Giotti, Venturi e altri piccoli donatori.[60]

Il fondo bibliografico marchettiano è individuabile tramite una nota di possesso manoscritta in lingua latina o italiana apposta sui libri, consistente nel nome di battesimo del proprietario in forma abbreviata o estesa e dal cognome. La nota ricorre in luoghi specifici del libro, sulla carta di guardia anteriore e, in sua mancanza, sulla controguardia anteriore, oppure nell'angolo inferiore destro del verso del frontespizio. A corredo della nota di possesso Marchetti verga, nella quasi totalità dei casi, la data di acquisto o donazione (in quest'ultimo caso scrive "Ex dono auctoris"), il numero dei volumi o tomi – lo scrive anche se si tratta di un solo tomo – seguito dal prezzo di acquisto in lire (scrivendo solo & oppure *Lir*), soldi, denari.

Il numero di unità bibliografiche oggi rilevate che riportano attestazioni di proprietà di Giovanni Marchetti è 1861. Dalla recente ricognizione, inoltre, risulta che le opere scritte da Marchetti conservate nel fondo antico della biblioteca di Empoli non presentano sue note di possesso e che alcune di esse sono appartenute al Convento di S. Maria a Ripa e altre fanno parte del legato Salvagnoli-Marchetti. Dei 92 manoscritti presenti nella collezione uno soltanto è certamente appartenuto a Giovanni Marchetti, ovvero il manoscritto (Segn. 1-35-G-23) dal titolo desunto *Vite di cardinali*, vergato da una mano di fine XVIII sec.; sulla carta di guardia anteriore troviamo la nota di possesso di Marchetti datata 1802 e una lunga nota manoscritta di suo pugno relativa agli argomenti contenuti. Possiamo ipotizzare, inoltre, che, anche se privo di nota di possesso, appartenga al nucleo di Marchetti il manoscritto (Segn. 1-31-N-4) dal titolo espresso "*Descrizione delle chiese cattoliche apostoliche romane nei Regni protestanti di Olanda, Fiandra, …*, datato 1825 e dedicato dall'autore Filippo Sabellotti a Marchetti. Si rileva dai documenti d'archivio l'esistenza di un primo nucleo librario "pubblico", composto dai volumi comprati dalla Comunità dal 1819 fino all'apertura al pubblico della biblioteca. Certa è la presenza nella collezione di un nucleo di venti volumi appartenuti alla Libreria del Convento di S. Stefano degli Agostiniani di Empoli.[61] Le attestazioni di possesso rilevate sono varie e si trovano

[60] I libri di Giotti, Venturi e altri donatori minori sono conservati insieme al resto del fondo antico, sparsi sugli scaffali, e sono stati riscontrati grazie al lavoro di ricognizione inventariale eseguita sul fondo antico nel 2015-2016.

[61] Si tratta di opere religiose, dogmatiche, disputazioni e quaresimali edite tra il Cinquecento e il Settecento.

associate tra di loro in vario modo: ex libris a stampa "Pertinet ad Conventum S. Stephani Emporii"; ex libris a stampa "Bibliothecae conventus s. Stephani Emporij"; ex libris a stampa di Stefano Tortolini associata all'ex libris generale "Ex Lib. P. Mag. F. Stephani Tortolini ab Emporio Ord. Eremit. S. Augustini" e relativo stemma familiare in ex libris a stampa; nota di possesso manoscritta "Pertinet ad conventum S. Sthepani de Emporio" oppure "Spectat ad conventus sancti Augustini de urbe. Ad usum [...] romani. Ex libris monasteri Augustini romani"; note di possesso manoscritte dei frati Lorenzo Vannini, Gaetano Niccolò o Nicola Vallesi, Giovanni Battista da Carmignola, associate a quella generale manoscritta.

I fondi conventuali

Nel 1868 si ha l'incameramento dei fondi monastici confiscati ai conventi di S. Maria a Ripa e dei padri Cappuccini avvenuto in attuazione della Legge del 7 Luglio 1866 n. 3036 di soppressione degli ordini e le congregazioni ecclesiastiche e di confisca dei loro beni. Per l'inserimento nella collezione della biblioteca fu compilato un inventario – oggi disperso – dal quale risultavano 3.680 volumi.[62] Dalla documentazione d'archivio risulta che il fondo dei frati Minori Osservanti del convento di S. Maria a Ripa era composto da 1.500 volumi,[63] oggi risultano 910 volumi con note di proprietà del Convento di Santa Maria a Ripa. Tali attestazioni di possesso sono sempre manoscritte e hanno forme ricorrenti, si trovano sul frontespizio nella forma italiana o latina; le più ricorrenti sono "Della Libreria di S: M.a d'Empoli" oppure "Bibliothecae Con[ven]t[us] S. Ma[ria]e Emporij Ord[inum] Min[orum]"; si rinviene anche nella forma abbreviata "S. Maria" oppure in sigla manoscritta "S. M." A queste note si combinano in vario modo altre informazioni manoscritte relative a proprietari precedenti, ovvero nella nota si riporta il nome del frate che ha donato il volume alla biblioteca. Riteniamo che dette note di donazione individuino la provenienza dei libri al fondo dei frati minori anche in assenza di una esplicita nota di possesso del convento. Dei 92 manoscritti della Biblioteca di Empoli solo tre riportano l'attestazione di provenienza tramite note manoscritte del Convento di S. Maria; si tratta di due tomi manoscritti ottocenteschi di un trattato di argomento sacro e teologico, e di

[62] Archivio storico del Comune di Empoli, Postunitario, Carteggio ed atti degli affari comunali, Pubblica Istruzione, III/75 (1858-1879); cfr. Mauro Guerrini, *Per una storia della Biblioteca di Empoli*, cit., n. 37 e relativo testo.

[63] Ibidem.

un manoscritto settecentesco di argomento religioso che riporta l'attestazione manoscritta del frate Barnaba Nesi.
Il fondo librario del Convento dei Cappuccini di Empoli consisteva in 2.180 volumi,[64] dei quali solo 373 risultano, tramite la ricognizione recente, certamente appartenuti ai frati Cappuccini empolesi, fra questi si trovano volumi provenienti da altri conventi dello stesso ordine. Le attestazioni di possesso dei Cappuccini di Empoli sono in forma di timbro a olio oppure in forma manoscritta. Le note manoscritte sono di vario genere e apposte in luoghi diversi dei volumi; quelle più frequenti sono: "Ad usum fratrum Minor[um] Cappuccino[rum] loci Emporij"; "Del luogo de frati Cappuccini di Empoli"; "Della Libreria de Cappuccini di Empoli"; "Applicato alla Libreria de Cappuccini di Empoli", quest'ultima nota è associata a nota di possesso manoscritta del precedente frate possessore.
Nel fondo librario di S. Maria è ipotizzabile che rientrino anche 75 volumi contenenti opere di argomento religioso, edite tra la metà e la fine del Settecento e a inizio dell'Ottocento, sui quali è vergata la nota di possesso manoscritta "Del P. Luca Rombai". Infatti sappiamo che frate Rombai apparteneva all'ordine dei frati minori.[65] Nel 1878 la Biblioteca si arricchì di 2.500 volumi[66] appartenuti alla biblioteca di Antonio Salvagnoli-Marchetti.[67] I libri del legato Salvagnoli-Marchetti sono riscontrabili grazie a un inventario manoscritto redatto all'epoca dell'acquisizione e tramite la presenza di un apposito timbro ellittico che riporta la dicitura all'ingiro "LEGATO SALVAGNOLI-MARCHETTI" e all'interno 1878.[68] Dal riscontro inventariale recente si sono potute evincere maggiori informazioni su questo legato: si sono riscontrate 2.104 occorrenze riportanti il timbro del legato. Nella collezione di Antonio Salvagnoli sono presenti volumi appartenuti anche ai suoi

---

[64] Ibidem.

[65] Cfr. *Archivum franciscanum historicum: periodica publicatio trimestris,* cura P.P. Collegii D. Bonaventurae, ad Claras Aquas prope Florentiam [Quaracchi, Firenze], 1913, vol. 6, p. 794.

[66] Archivio della Biblioteca, Faldone n. 31, Cartella Pluteo Z 2 666. Il numero dei volumi donati da Salvagnoli-Marchetti si ricava da un documento del 1882 che riassume brevemente gli avvenimenti principali della biblioteca fino a tale data e dall'inventario del legato da poco rinvenuto.

[67] Antonio Salvagnoli nacque il 13 agosto 1810, terzo figlio di Cosimo – amico di monsignor Giuseppe Marchetti – Deputato della Comunità Empolese, dottore in medicina, autorevole membro dell'Accademia dei Georgofili ma anche importante politico diventato Senatore del Regno. Morì il 28 luglio del 1878, a 67 anni, legando al Comune la sua libreria "in vantaggio degli studi Liceali ordinati in Empoli".

[68] L'inventario manoscritto è conservato insieme agli altri inventari generali della Sala 1 e Sala 2.

familiari, in particolar modo al padre Cosimo Salvagnoli-Marchetti, le cui note di possesso ricorrono su 63 documenti. Ad Antonio Salvagnoli-Marchetti appartengono due manoscritti: il settecentesco *La Toscana divisa nelle sue provincie città, terre e castelli e distinta ne veri suoi domini con altre sue appartenenze esattamente delineata da Antonio Giachi Agrimensore Fiorentino l'anno 1766* (Segn. 1-3-G-1); e il manoscritto *Orazione funebre Composta e Recitata dal Sig.re Ab. Giovanni Pedani in occasione dei funerali Mon.re Antonio Martini Arcivescovo di Firenze* (Segn. 1-4-H-22).

Il legato Tassinari e altri lasciti ottocenteschi

Nel 1883 Anton Giuseppe Tassinari[69] donò al Comune la sua collezione libraria composta da 12.450 volumi.[70] Tassinari fu propenso all'acquisto e alla ricerca di opere rare e di prime edizioni, molte, infatti, risultano essere le edizioni del Cinquecento, del Seicento e del Settecento di particolare pregio. Al fondo Tassinari appartengono 4 dei 5 incunaboli (legati in 4 volumi) posseduti dalla Biblioteca comunale. Le note di possesso di Tassinari sono molto esigue rispetto alla totalità dei volumi, quelle esistenti sono apposte per lo più nel verso del frontespizio, manoscritte nella forma latina oppure italiana; talvolta, però, egli scrive lunghe annotazioni manoscritte a corredo delle informazioni trovate sulla pubblicazione. La collezione Tassinari è composta anche da volumi acquisiti tramite eredità, donazioni, ma soprattutto da acquisti che formano delle piccole raccolte all'interno della libreria. Particolarmente interessante è la raccolta appartenuta a Giuseppe Montani, letterato, caro amico del Tassinari a cui vendette la sua biblioteca in un momento di difficoltà economica.[71] La raccolta di Giuseppe

[69] Giuseppe Antonio Felice Tassinari nacque a Firenze il 3 settembre 1802, primo figlio di Anton Francesco e Gaspera Ferroni. Fiorentino di nascita predilesse in vita l'amenità della colline di Montespertoli, recandosi a Firenze solo per dovere morale e civile e per il peso delle sue responsabilità politiche. La passione letteraria e scientifica, soprattutto quella agricola, lo portano a collezionare una ricchissima libreria specchio delle sue passioni e doveri.

[70] Per la biografia di Giuseppe Tassinari, la storia dell'acquisizione della libreria da parte del Comune, nonché la composizione e storia del Legato Tassinari cfr. Francesca Giannino, *Storia, composizione e analisi dei nuclei interni del Fondo Tassinari*, cit., p. [53]-432.

[71] Cfr. Pietro Franceschini, *Giuseppe Tassinari: ricordo di famiglia agli amici*. Firenze: Tipografia del Vocabolario, 1884, p. 32. Nel 1828 un francescone d'oro valeva 80 fiorini d'argento.

Montani,[72] per la sua consistenza, si può considerare un sub-fondo interno della libreria Tassinari; i volumi a lui appartenuti e che riportano un'attestazione di possesso sono 1269. I volumi di questo nucleo librario non sono appartenuti solo a Giuseppe Montani, ma anche a un certo Giuseppe Luigi Montani, del quale sappiamo solamente che fu abate barnabita. Le note di possesso nella raccolta Tassinari sono tutte posizionate sulla controguardia posteriore nel margine inferiore e le formule della nota di possesso ricorrono sempre nelle stesse forme e solitamente sono collegate alla lingua di edizione della pubblicazione. L'abate Montani che verga precedentemente la sua nota di possesso si firma nelle forme: "Dell'Abate Montani"; "De l'Abbé Montani"; "Dell'Ab. Montani"; "Dell'Ab. Giuseppe-Luigi Montani Cong. S. Paolo"; "Ad usum D. Ioseph Montani Cong. S. Pauli". Queste note dell'bate si trovano in parte erase o cancellate con l'inchiostro da Giuseppe Montani stesso che lasciando soltanto il cognome aggiungeva: una "G."; "Del Prof."; "Du Professeur"; se non era presente la nota precedente allora scriveva "Del Professor Montani"; "Du Professeur Montani", "Giuseppe Montani"; "G. Montani". Di particolare interesse sono i 25 volumi appartenuti alla biblioteca Magliabechiana di Firenze, che Tassinari acquistò in quanto doppioni e che presentano il timbro "M.D\." che significa "Magliabechiani Duplicati" associati a quelli di altri appartenenti alle famiglie granducali (si riscontrano i timbri o note manoscritte di possesso di Francesco I di Lorena e della duchessa Maria Luisa d'Austria).[73] Altri lasciti di fine Ottocento arricchirono se pur di poco la collezione della Biblioteca comunale come quello di Francesco Antonini e di don Pietro Ragionieri.[74] La recente ricognizione inventariale ha permesso di individuare 289 volumi facenti parte della donazione di Francesco Antonini.

---

[72] Giuseppe Montani nacque nel 1789 a Cremona figlio di Lorenzo e Luisa Bondi, da giovanissimo iniziò il suo percorso di vita conventuale, abbandonata nel 1810. Condusse una vita laica principalmente da letterato e iniziò a lavorare come corrispondente e redattore per importanti riviste, prima per "Il Conciliatore", poi per l'"Antologia". Dopo vari spostamenti tra Milano e Cremona, si trasferì definitivamente a Firenze nel 1824.

[73] Per la biografia di Giuseppe Montani, la storia della sua collezione, nonché l'elenco analitico dei volumi a lui appartenuti e la descrizione del nucleo magliabechiano, cfr. Francesca Gianninò, *Storia, composizione e analisi dei nuclei interni del Fondo Tassinari*, cit., p. 214-280.

[74] Archivio della Biblioteca comunale, Faldone n. 31, Cartella Pluteo Z 2 666. Bozza della compilazione del questionario inviato dalla Commissione d'inchiesta sopra le Biblioteche, i Musei e le Gallerie del Regno del 1882. A lato si trova l'informazione del lascito Antonini, apposta successivamente.

Relativamente alla donazione di don Pietro Ragionieri, di cui si accenna nel saggio *Per una storia della Biblioteca comunale* di Mauro Guerrini,[75] sappiamo soltanto che fu di poco successiva a quella di Antonini non essendo presenti note di possesso di Ragionieri tra i libri della collezione, si sono rinvenuti soltanto quattro volumi riconducibili a Ragionieri tramite dediche: di Mori, di Salvagnoli (due tomi delle opere al 1840 di Giordani) e di A. Rossi.

Francesca Gianninò, Carlo Ghilli ed Eleonora Gargiulo
Biblioteca comunale "Renato Fucini" di Empoli

[75] Mauro Guerrini nel suo saggio cita la presenza di elenchi per i libri di Antonini e di Ragionieri. Cfr. Mauro Guerrini, *Per una storia della Biblioteca comunale*, cit., p. 55, n. 33.

Bibliografia

Testo

Incipit perutile opusculum predicabile editum per sacrae theologiae professorem magistrum Michaelem de Emporio ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini. [Firenze] : impressit ex archetypo ser Franciscus Bonaccursius Florentie, 1490 sexto Idus Iulias. [10.VI]. [90] c. ; 4°.

Riproduzione digitale "available to subscribing institutions":
Electronic reproduction. Ann Arbor, Mich.: ProQuest, 2010, available to subscribing institutions, <http://copac.jisc.ac.uk/id/22088022?style=html>; <https://pulsearch.princeton.edu/?f[name_title_browse_s][]=Durazzinus%2C+Michael%2C+15th+cent.+Praedicationum+et+collationum+opus>.

Bibliografia citata

Acta sanctorum mensis Septembris. Tomus Tertius. Antverpiae: apud Bernardum Albertum vander Plassche, 1750.

Agostiniani. *Bullarium Ordinis Eremitarum S. Augustini, Periodus formationis, 1187-1256*, hrsg Benigno Van Luijk. Würzburg: Augustinus-Verlag, 1964.

Agostiniani. *Bullarium Ordinis Sancti Augustini. Regesta.* Tomus I, *1256-1362,* editor Carlos Alonso. Romae: Institutum Historicum Augustinianum, 1997.

Agostiniani. *Documenti di vita agostiniana anteriori al 1256 epoca della Grande Unione,* a cura di Stanislao Bellandi, "Bollettino storico agostiniano", vol. I, n. 3 (1924-1925), p. 67-72.

Andrews, Frances, *The Other Friars. Carmelite, Augustinian, Sack and Pied Friars in the Middle Ages.* Woodbridge: Boydell & Brewer, 2006, p. 69-139.

Archivum franciscanum historicum: periodica publicatio trimestris, cura P.P. Collegii D. Bonaventurae, ad Claras Aquas prope Florentiam, [Quaracchi, Firenze], 1913.

Biblioteca nazionale centrale di Firenze. *Catalogo degli Incunaboli della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, a cura di Piero Scapecchi. Firenze: Nerbini: Biblioteca nazionale centrale di Firenze, 2017.

Barbieri, Edoardo, *L'editio princeps di Jacopone da Todi (Firenze, Bonaccorsi, 1490): note bibliologiche*, "La Bibliofilia", 2007, p. 113-114.

Barbieri, Edoardo, *Le Laudi di Francesco Bonaccorsi (1490): profilo di un'edizione*, in *La vita e l'opera di Jacopone da Todi: atti del convegno di studio, Todi 3-7 dicembre 2006*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2007, p. 639-682.

Benvenuti, Anna, *Le forme dell'identità patronale: il culto di sant'Alberto a Colle*, in *Sant'Alberto di Colle. Studi e documenti*, a cura di Anna Benvenuti. Firenze: Mandragora, 2005, p. 51-64.

Benvenuti, Anna - Isabella Gagliardi - Pierantonio Piatti, *Il contributo degli eremiti della Tuscia ("I Toscani") allo sviluppo dell'Ordine di S. Agostino*, "Analecta Augustiniana", vol. LXX (2007), p. 549-570.

Bini, Mario, *Il "martello del Giansenismo" nei suoi rapporti con Empoli e gli empolesi*. Prima parte, "Bullettino storico empolese", vol. 4, a. X, n. 2 (1966).

Bini, Mario, *Il "martello del Giansenismo" nei suoi rapporti con Empoli e gli empolesi*. Seconda parte, "Bullettino storico empolese", vol. 4, a. XI, n. 3 (1967).

Boespflug Montecchi, Thérèse, *Riccardo Annibaldi, cardinal de Saint-Ange*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", vol. XLVI, n. 1 (1992), p. 30-50.

Brown, Alison, *Bartolomeo Scala 130-1497, cancellor of Florence: the humanist as buraeaucrat*. Princeton (N.J.): Princeton University Press, 1979.

Il Calasanzio. Cento anni di storia, 1889-1989, coordinamento editoriale di Mauro Guerrini. Empoli: [Istituto Calasanzio], 1989.

Cherubini, Giovanni, *Una "terra di città": la Toscana nel basso Medioevo*, in Cherubini, Giovanni, *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*. Firenze: Salimbeni, 1991 (1a edizione 1977), p. 21-33.

Cistercensi. *Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis*, curavit Joseph-Marie Canivez. Tomus II. Louvain: Bureaux de la Revue, 1934.

Ciatti, Marco, *I codici miniati di Empoli*. Firenze: Giorgi & Gambi, 1993.

Cicconi, Rossano, *Il contributo dei Brettinesi allo sviluppo dell'Ordine agostiniano*, "Analecta Augustiniana", vol. LXX (2007), p. 19-56.

Dal Pino, Franco A., *Rinnovamento monastico clericale e movimenti religiosi evangelici nei secoli X-XIII*. Roma: Istituto storico dell'Ordine dei Servi di Maria, 1973, p. 188-217.

Dalcorno, Carlo, *La predicazione agostiniana (secc. XIII-XV)*, in *Gli Agostiniani a Venezia e la chiesa di S. Stefano*. Venezia: Istituto di scienze, lettere e arti, 1997, p. 87-108.

Dalcorno, Carlo, *Quasi quidam cantus*. Firenze: Olschki, 2009.

Dizionario biografico degli italiani. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1960- , <http://www.treccani.it/biografico/index.html>. Citato DBI.

Elm, Kaspar, *Eremiti di Monte Favale*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, direttore Guerrino Pelliccia, Giancarlo Rocca. Volume III. Roma: Edizioni Paoline, 1976, coll. 1166-1167.

Elm, Kaspar, *Italienische Eremitengemeinschaften des 12. und 13. Jahrhunderts. Studien zur Vorgeschichte des Augustiner-Eremitenordens*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Milano: Vita e Pensiero, 1965, p. 491-559.

Elm, Kaspar, *Zisterzienser und Wilhelmiten. Ein Beitrag zur Wirkungsgeschichte der Zisterzienserkonstitutionen*, "Cîteaux", vol. XV (1964), p. 97-311.

Fasti teologali ovvero Notizie istoriche del collegio de' teologi della sacra università Fiorentina dalla sua fondazione fino all'anno 1738, raccolte da Luca Giuseppe Cerracchini. In Firenze: per Francesco Moücke stampatore arcivescovale, 1738.

Franceschini, Pietro, *Giuseppe Tassinari: ricordo di famiglia agli amici*. Firenze: Tipografia del Vocabolario, 1884.

Frati, Marco - Walter Maiuri, *La consistenza del castello di Empoli nel Duecento*, in *Tra storia e letteratura. Il parlamento di Empoli del 1260. Atti della Giornata di studi in occasione del 750° anniversario (Empoli, 6 novembre 2010)*, a cura di Vanna Arrighi e Giuliano Pinto. Firenze: Olschki, 2012, p. 103-131.

Frati, Marco - Walter Maiuri, *Nuovi studi sulle mura di Empoli*, "Bullettino storico empolese", vol. XVI, a. LII-LIV (2008-2010), p. 183-194.

Gelli, Giulietta, *Origine e sviluppo degli insediamenti agostiniani in Val d'Elsa*, in *Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa*. Castelfiorentino: Società storica della Valdelsa, 1999, p. 343-352.

Gianninò, Francesca, *Storia, composizione e analisi dei nuclei interni del Fondo Tassinari presso la Biblioteca comunale di Empoli.* Tesi di Laurea magistrale in Storia delle biblioteche. Università degli studi di Siena, a.a. 2011-2012.

Giglioli, Odoardo, *Empoli artistica*. Firenze: Lumachi, 1906. Ristampa anastatica: [Ferrara]: Ferraria libro, 1983.

Gionta, Daniela, *Michele da Empoli*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Volume 74. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2010, p. 163-165, <http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-da-empoli_(Dizionario-Biografico)/>.

G.M.D.E. Giovanni Marchetti da Empoli: un grande empolese dimenticato, fra rivolgimenti di fine Settecento e restaurazione del primo Ottocento. Tavolo di studio, Empoli, chiesa di S. Stefano degli Agostiniani, 17 novembre 2012, atti a cura di Mauro Guerrini. [Empoli]: Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Empoli, 2013.

Guerrini, Mauro, *Per una storia della Biblioteca comunale*, "Bullettino storico empolese", vol. VII, a. XXI, n. 1-2 (1977).

Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia, a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche. Roma: Libreria dello Stato, 1943-1981. Citato come IGI.

La Roncière, Charles M. de, *San Gimignano et les* terre *de Val d'Elsa à l'époque des Statuts*, in *Gli albori del Comune di San Gimignano e lo statuto del 1314*, a cura di Mario Brogi. Siena: Cantagalli, 1995, p. 39-52.

La Roncière, Charles M. de, *Tra preghiera e rivolta. Le folle toscane nel XIV secolo*. Roma: Jouvence, 1993, p. 163-166, 170-194.

Lastraioli, Giuliano, *Empoli. Mille anni in cento pagine*. Empoli: Editori dell'Acero, 2014.

Lazzeri, Luigi, *Storia di Empoli. Con aggiunta di biografie dei più illustri cittadini empolesi*. Empoli: Tip. Monti, 1873. Ristampa anastatica: Bologna: Atesa, 1979.

Lawrence, Clifford H., *I Mendicanti. I nuovi ordini religiosi nella società medievale*. Torino: Einaudi, 1998.

Luijk, Benigno Van, *Gli eremiti neri nel Dugento, con particolare riguardo al territorio pisano e toscano. Origine, sviluppo ed unione*. Pisa: Pacini, 1968.

Manni, Domenico Maria, *Bartholomaei Scalae Collensis equitis Florentini ac Romae senatoris vita*. Florentiae: Typis Petri Caetani Viviani, 1768.

Maracchi Biagiarelli, Berta, *Buonaccorsi, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Volume 15. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1972, <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-buonaccorsi_(Dizionario-Biografico)/>.

Marin, Luis, *Gli inizi del cammino dell'Ordine di S. Agostino*, in *Gli Agostiniani. Radici, storia, prospettive*. Palermo: Augustinus, 1993, p. 115-153.

Mattei, Mario, *Il contributo dei Giamboniti allo sviluppo dell'Ordine agostiniano*, "Analecta Augustiniana", vol. LXX (2007), p. 57-97.

Mattei, Mario, *Pre-Istoria agostiniana*, in Omnia religione moventur. C*ulti, carismi ed istituzioni ecclesiastiche. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di Pierantonio Piatti, Raffaella Tortorelli. Galatina (LE): Congedo, 2006, p. 101-128.

Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa. Castelfiorentino: Società storica della Valdelsa, 1999.

Les ordres mendiants et la ville en Italie centrale (v. 1220-v. 1350), "Mélanges de l'École Française de Rome", vol. LXXXIX (1977-2).

Perini, David Aurelius, Ordinis Erem. S. Augustini, *Bibliographia Augustiniana*. Tomus secundus, *D-M*. Firenze: Scuola tip. Artigianelli, imprimatur 1931, <http://web.tiscali.it/ghirardacci/perini/perini2.htm>.

Rano, Balbino, *Las dos primeras obras conocidas sobre el origen de la Orden augustiniana*, "Analecta Augustiniana", vol. XLV (1982), p. 329-376.

Ridolfi, Roberto, *Francesco Bonaccorsi e una sua edizione sconosciuta*, in *La stampa a Firenze*. Firenze: Olschki, 1958.

Rhodes, Dennis E., *Gli annali tipografici fiorentini del XV secolo*. Firenze: Olschki, 1988.

Salvestrini, Francesco, *Centri minori della Valdelsa e del medio Valdarno inferiore. Demografia, economia, società e vita religiosa (seconda metà del XIII-prima metà del XIV secolo)*, in *I centri minori della Toscana nel Medioevo*, a cura di Giuliano Pinto, Paolo Pirillo. Firenze: Olschki, 2013, p. 23-55.

Salvestrini, Francesco, *The Construction of the Urban Identity in Late Medieval Italy the Case of Tuscany (Thirteenth to Fourteenth Century)*, "Review of History and Political Science", vol. III, no. 1 (2015), p. 47-59 <rhpsnet.com/journals/rhps/Vol_3_No_1_June_2015/5.pdf>.

Salvestrini, Francesco, *Empoli, uno snodo tra Valdelsa e medio Valdarno (secoli XI-XIII)*, in *Tra storia e letteratura. Il parlamento di Empoli del 1260*, a cura di Vanna Arrighi, Giuliano Pinto. Firenze: Olschki, 2012, p. 51-68.

Salvestrini, Francesco, *I frati eremitani di Sant'Agostino nella Tuscia medievale*, in *La Chiesa di Sant'Agostino in Arezzo, guida storico artistica*, a cura di Andrea Andanti, Giuliano Centrodi, Anna Pincelli, Michele Tocchi, *Introduzione storica* di Francesco Salvestrini. Città di Castello: Petruzzi, 2016, p. 12-20.

Salvestrini, Francesco, *'Modelli' di eremitismo: dal monachesimo tardo-antico all'esperienza francescana (III-XIII secolo)*, in *Altro monte non ha più santo il mondo. Storia, architettura ed arte alla Verna dalle origini al primo Quattrocento*, a cura di Nicoletta Baldini. Firenze: Studi Francescani, 2012, p. 69-92.

Salvestrini, Francesco, *Il monachesimo in Valdelsa dalla riforma ecclesiastica all'età comunale (XI-XIII secolo)*, in *Badia Elmi. Storia e arte di un monastero valdelsano tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Francesco Salvestrini. Siena: Nuova Immagine, 2013, p. 13-24.

Salvestrini, Francesco, *Religious Orders and Cities in Medieval Tuscany (10th to 14th Centuries)*, in *Life and Religion in the Middle Ages*, edited by Flocel Sabaté. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 2015, p. 202-218.

Siemoni, Walfredo, *La chiesa ed il convento di S. Stefano degli Agostiniani a Empoli*. Castelfiorentino: Società storica della Valdelsa, 1986.

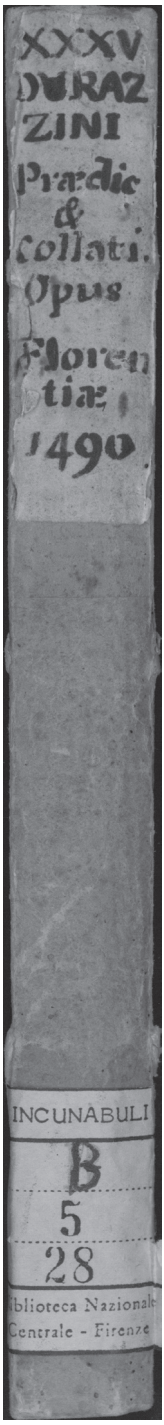
Siemoni, Walfredo, *La Compagnia della Croce in S. Stefano d'Empoli*, "Bullettino storico empolese", vol. VII, a. XXII-XXIII, n. 3-6 (1979), p. 159-171.

Siemoni, Walfredo, *Santo Stefano a Empoli. La chiesa e il convento degli Agostiniani*. Firenze: Polistampa, 2013.

Torelli, Luigi, *Secoli agostiniani*. Bologna: per Giacomo Monti, 1659-1686.

Documenti d'archivio

Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, S. Stefano di Empoli*, 1367, giugno 29.


XXXV
DURAZ
ZINI
Prædic
&
collati.
Opus
Floren
tiæ
1490.
INCUNABULI
B
5
28
iblioteca Nazionale
Centrale - Firenze

Incipit perutile opusculum predicabile editum per sacrae theologiae professorem magistrum Michaelem de Emporio ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini

Impressit ex archetypo ser Franciscus Bonaccursius Florentie
1490 sexto Idus Iulias

INCUNABULI
B
5
28
Biblioteca Nazionale
Centrale - Firenze

VII

FRANCISCI
CAESARIS AVGVSTI
MVNIFICENTIA.

Ex Bibliotheca Riccardiana

B.44

XXXV

J. Mich. Durarrini de EMPORIO
opusc. Praedicabile
flor. 1490

Tabula Huius Operis.

De scō Andrea sermo .i.
Dominica prima aduentus domini ii.
Dominica.ii.aduētus iii.
Dominica.iii.aduētus iiii.
Dominica.iiii.aduētus v.
De scā Lucia uirgine vi.
De natiuitate domini vii.
De scō Stephano viii.
De sancto iohāne euangelista ix.
De circūcisione domini x.
De epiphania xi.
De scō Antōio abbate xii.
De primo die quadragesime xiii.
Dominica prima quadragesime xiiii.
Dominica secunda xv.
Domi.. tertia xvi.
Dominica quarta xvii.
De confessione xviii.
Dominica quinta xviiii.
Dominica in ramis palmarum xx.
In cena domini de corpore christi xxi.
In resurrectiōe dni xxii.
De annuntiatione uirginis xxiii.
De licentia capienda in octaua xxiiii.
In p̄ma die rogationū xxv.
In secunda die xxvi.
In tertia die xxvii.
De auditione misse xxviii.
In ascēsione domini xxix.
In pentecostes xxx.
De sancta Maria Magdalena xxxi.
De assūptōe bt̄e marie xxxii
De scō Nicolao de tolētino cū benedictōe panis xxxiii.
De natiuitate beate uirginis xxxiiii.
In festo oīum scōrū xxxv.
In die mortuorū xxxvi.
In morte uius frīs xxxvii.
In morte unius iuuenis uulgaris xxxviii.
In morte unius ciuis xxxix
De eod̄ p uno defūcto xl.
In morte sacerdotis xli.
Sermo in mēsa in gratiarū actione xlii.
Sermo pro sacerdote nouo in mensa xliii.
Alia collatio i mensa uulgaris xliiii.
Alia de eodem xlv.
Alia de eod̄ uulgaris xlvi.
Sermo p iuramēto et sponsalitio lvii
Alia collatio de eod̄ i sub arratione anuli lviii.
Alia de eod̄ p mrīonio xlix
Modus incipiēdi cōfessionē uulgaris l.
In uisitatione infirmi li.
In cōmunione infirmi lii.
Alia de eodem liii.
Quādo sacerdos portat oleū sanctum liiii.
De absolutiōe faciēda lv.

Exhortatio populi ad cõmu nionem uulgaris lvi.
In festo cuiuscunq; apostoli appropriatus lvii.
Sermo pro quocunq; marty re lviii.
Sermo pro quocũq; con fes sore lviiii.
Sermo pro quacunq; uirgi ne lx lx.
Sermo i cõsecratione eccle sie lxi.

DOmino Bartholomeo Soderino Sãcti Fridiani de Florentia priori dignissimo ac Sanctissimi domini nostri Innocẽtii pape. viii. cubiculario: frater Michael Du razinus de Emporio indignus theologię professor ordinis fratrũ heremitarũ Sãcti Augustini continuum famulandi affectum. Opusculũ predicationũ et collationũ quarũdam quod sacerdotum curatorum: aliorũq; uolẽtium populum erudire contemplatione compegeram: humanitati tue soli ta beniuolẽtia decreui ascribere. Sic eni me tua singularis cura: populiq; regimen: ac studiorũ solertia coegerunt: ut onus grãde mihiq; difficile leuissimũ arbitrarer. Nõ enim hãc assũpsi prouinciã: ut i his uidear laudes exposcere: ubi nullus amplitudinis splẽdor elucescit. Sed magis ut aiarũ saluti proficere uolentiũ mentes excitem. Lege ergo pater optime opusculũ hoc equo animo: quod tibi legendũ corri gendumq; destinaui: et siquid emoluméti ex hac mea cõpo sitione perceperis imortali deo gratias age: cuius sanctissi me inspirationi libẽter obtemperaui.

SALVTATIO PRO PRINCIPIO PRE DICATIONIS AD VIRGINEM

Per impetrar gratia dallo Spirito sancto: ricorreremo alla reina delcielo: sperando per suoi prieghi conseguirla: On de aquella con angelico presidio humilmente sal..tando di remo, Aue Maria.

Incipit perutile opusculum predicabile editum per Sacrę Theologię professorem magistrum Michaelem de emporio ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini

DE SANCTO ANDREA APOSTOLO SERMO PRIMVS

Continuo relictis retibus secuti sunt eū. Math. iiii. cap. Veniēte luce diei fratres i christo dilecti egritudines alleuiātur: homines a somno excitantur: aues cātant: bestie siluestres ad latibula sua fugiūt. Sic uenīte luce apostolorū mūdus fuit hedificatus in fidelibus: fecūdatus in opibus bonis: animatus ad cōtemplationē celestiū. Non imerito igitur apostolorū celebrātur solēnia: sicut hodie glorioſi Andree: qui est lumen clarissimū: et nostre terre aduocatus precipuus: celebratur preclara solennitas. Ad cuius honorē assumpsimus thema de euangelio ad eius cōmēdationē maxime circa tria videlicet. Primo cōmēdatur in sollicitudine actionis in sequēdo. ibi Cōtinuo. Secūdo i rectitudine intētionis in eligendo. ibi. Secuti sunt eū. Tertio in prōptitudine exonerationis in dimittēdo. ibi. Relictis retibus. Quātū ad primū cōmendatur a sollicitudine actionis: quia uocatus non dixit: fac primo alī quod miraculū: promitte nobis premiū: dimitte ut patrē sepeliamus: sed cōtinuo secuti sunt eū. Vnde Gregorius dicit: Nulla facere adhuc miracula uiderāt: nihil ab eo adhuc de premio retributionis audierāt: Et tamē ad domini preceptum hoc quod uidebantur possidere obliti sunt. Sed unde fuit q̄ ita festināter et incōsulte secutus est dominū. Respōdetur q̄ triplici ratione hoc fecit. Primo ratiōe diuine ordinationis Secūdo rōne diuine degustationis Tertio rōne diuine attractionis. Quantū ad primū deus ab eterno ordinauit Andreā apostolū suū secundū uolūtatē suā: cui nō est resistendū. Elegit eum ut dicit apostolus ad Ro. viii. cap. Quos prescīuit hos et p̄destinauit: quos predestinauit hos et uocauit: quos uocauit illos et iustificauit: quos iustificauit illos et glorificauit. Ita q̄ ista quinq̄ ponuntur per ordinē. Prescīētia: predestinatio: uocatio: iustificatio: et glorificatio. Sed ut melius ista itelligātur: nota exēplū.

Eſt rex qui uult exercitū preparare cōtra inimicū. Hic pri
mo reſpicit totā ſuā multitudiné: et uidet aliquos aptos ad
bellū: aliquos nihil ualere. Secūdo aptos eligit: ineptos ue
ro rephat tanq̄ ſibi nociuos. Tertio iſtos tales uocat ad ſe.
Quarto ipſos uocatos facit duces: cēturiones: et decanos.
Quito eos poſt uictoriā glorificat et coronat. Iſtū ordiné
deus obſeruat circa electos. Primo totā naturā humanam
ſcit et cognoſcit unico ꝓſpectu in ſua eternitate: qa non co
gnoſcit preterita nec futura: cū oia ſint deo preſentia: q uo
cat ea q̄ ſunt tanq̄ ea q̄ nó ſunt. Et qa oia cognoſcit ab eter
no dicit illa preſcire. i. ante ſcire: dico ante ſecundū noſtrū
modū itelligēdi: qa ꝑ deo nō eſt ante nec retro: nec tempus:
ſed ſolū inſtans eternitatis: qa intelligēdo ſe oia intelligit.
Secūdo eſt predeſtinatio: q̄ eſt diuinū ꝓpoſitū miſerēdi de
ſtinare. i. mittere: et pre. i. ante: quaſi ſit ab eterno ſaluan
dos mittere i finé. Exēplū. Sagitta mittitur a ſagittāte uir
tute baliſte. Sed ut melius diuidat aeré: pēnat a dextris et
a ſiniſtris. Sic deus é baliſta: et nos ſagitta. Pſal. Sicut ſa
gitte i manu potētis: ita filii excuſſorū. Deus igit nos im
pellit i finé. Sed ut bene dirigamur: oportet nos duas pen
nas habere. ſ. cognitio ueri in intellectu: et appetitus ſūmi
boni in uolūtate. Iſta duo mouent aiam. Sed qa primū ue
rum et ſūmum bonum excedit uires humanas: igitur opor
tet ut uirtute diuina impellamur i finem: quia non eſt uolē
tis uelle: neq; currētis currere: ſed dei miſerētis. Deſtinat
ergo nos ſua gratia ad illū finem ad qué non ualemus per
tingere uiribus noſtris. Tertio eſt uocatio: et hec eſt tem
poralis reſpectu noſtri. De qua dicit apoſtolus. Placuit ei
qui me ſegregauit ex utero matris mee: et uocauit per gra
tiam ſuam. Sic uocat interius inſpirādo. Pſal. Audiam q̄d
loquatur in me dominus deus: quoniam loquetur pacem in
plebem ſuam. Apocalip. tertio. Ego ſto ad hoſtiū et pulſo:
ſi quis mihi aperuerit: intrabo ad eum: et cenabo cum illo.
Sic uocauit Andreā: hec uocatio gratia dei fuit nō ſuis mē
ritis. Statim ergo ſecutus eſt dominū. Quarto eſt iuſtifi
catio: quia quem uocat ſanctum facit. Aliquando in utero:
ſicut Iohānem Baptiſtam. Aliquando extra uterum: ſicut
Nicolaum de Baro: qui ſāctificatus fuit mox ut natus. Ali

quando ſanctificat aliqs in ꝓceſſu uite ſicut apoſtolus Andreas: aliqs ſãctificat in fine ut latro. Quito é glorificatio. ubi ſãctus efficit glorioſus i uita iſta i cóſpectu hominũ ut Andreas i tota illa patria achaie: et poſtea i ſempiterna gloria. Si ergo deus preordinauit mutationé Andree de ſtatu piſcationis ad ſtatũ predicationis non poterat cõtra ire ſed ſtatim ſequi dominũ. Secũdo dico: ita feſtinãter ſecutus eſt dominũ rõe diuine deguſtationis quã guſtauit quãdo ſibi dicit dominus et Petro. Quid q̃ritis? Cui cũ reſpõdiſſet. Rabbi ubi habitas? reſpõdit. Venite et uidete. Tunc tractus dulcedine ſui uerbi/iuit et ſtetit cũ eo die illa. Oſtẽdit iterũ chriſtus dulcedinem ſuã quando dixit. Venite poſt me: faciã uos fieri piſcatores hominũ. Quid ergo mirũ ſi poſt eius uerba cucurrit dicés cum Pſal. Quã dulcia fauci bus meis eloquia tua ſup mel ori meo. Tertio dixi ita feſtinanter ſecutus eſt: rõe attractionis. Nam uirtus q̃dã de ſua dulci ꝑſentia ꝓcedebat: que trahebat eũ fortius q̃ faciat magnes ferrum. Nõ ne ipſe eſt/ quẽ ſequebat turba ſine cibo et potu? Nõ ne ipſe é/ quẽ ut uideret Zacheus aſcẽdit i arboré ſiccomorũ? Luc. xviii. Et gẽtiles dixerũt Philippo Io. xii. cap. Volumus Ieſum uidere. Q̃o ergo nõ ſtatim ſecutus fuiſſet Andreas celi regẽ: redẽptorem ſeculi: uocãtem ad ſe uilẽ piſcatorẽ ut faceret mũdi pricipẽ? Secũdo pricipaliter cõmendat Andreas a rectitudine intẽtionis in eligẽdo. Ibi eum. Nõ. n. elegit copiã theſauri terreni: nec ſupbiã et pompã populi: nec peccatores et dilectores mũdi Sed eũ: quẽ elegiſti. Certe dei filium incarnatum. Bonũ in quo ſunt omnia bona. Bonum indeficiens: a quo cuncta bona ꝓcedũt: ut dicit Apoſtolus. In omnibus diuites facti eſtis in illo. O Andrea: ſi uis uitam: dicit Pſal. apud te eſt fons uite: de quo bibit lazarus in monumento: adoleſcens in porta: Puella in domo. Si uis ſecuritatem: Scuto circundabit te ueritas eius: non timebis. Hoc ſcuto armatus fuit Andreas qui dicebat Egee: Si crucem expaueſcerem: crucis gloriam nõ predicarem. Si uis uirtutem: ipſe dabit uirtutem et fortitudinem. Hãc dedit Andree: qui mortuos ſuſcitauit: demones effugauit. Si uis ſapientiam: ipſe docuit

Andream miſterium icarnationis charitatis congruẽtiam ſue mortis: dignitatem ſacramenti ſui corporis: ut oſtendit Egee. Tertio cõmẽdatur a promptitudine exonerationis in dimittendo. Ibi. Relictis retibus. Quod fecit triplici ratione. Primo ratione alterius piſcationis: dimittebat figuram et ibat ad ueritatem. Piſcatio corporalis cum rethe fili fuit figura piſcatiõis ſpiritualis cum rethe uerbi. Vnde dicit Chriſoſtimus. Nõ opa eorũ elegit: ſed corda: mittẽtes retia et future dignitatis gratias prophetãtes. etc. Secũdo ratione precioſe cõmutationis. Dimittebat enim retia fili: quia ei dabãtur retia euangelii. Quibus poterat dicere dominus. Ecce do uobis euãgelium nouum in manibus alterum rethe diuerſarum ſententiarum parabolarum admirã de uirtutis et multiformis doctrine. Nam ratõibus crebris quaſi linis huc et illuc diſcurrẽtibus textum minis iudiciorum et promiſſionibus beatitudinis: quaſi quibuſdam nodis indiſſolubilibus colligatum. Tertio ratione facilioris emptionis. Cognouit enim q̃ regnum celorum emit̃ paupertate. Nam dicit Chriſtus. Beati pauperes ſpiritu: quoniam ipſorum eſt regnum celorum. Vbi dicit Bernardus. Felix paupertas tibi non promittitur ſed datur. Reliquit ergo temporalia: ut eterna poſſideret hic per gratiam: et in futuro per gloriam. Amen.

Dominica Prima Aduẽtus Domini

Sermo Secundus.

Ysay

Erunt ſigna in ſole luna et ſtellis. Luc. xii. capi.

Et in euangelio hodierno. Sancta mater eccleſia his diebus recolit nobis deſiderium ſanctorum patrum deſiderantium aduentum Chriſti in carne. Et exprimit deſiderium fidelis anime expectantis aduentum in gloria: et ſuſpirantis eius aduentum in mente: Et timentis aduentum eiuſdem ad finale iudicium: ſicut in iſtis quattuor dominicis oſtenditur. Sed quia poſt lapſum primorum parentum nõ poterat aliquis ſaluari ſine articulo incarnationis implicito uel explicito: opportuit mittere prophetas prophetantes de eius aduentu in omni gente. Inter gentiles prophetauit Iob, et Balaam, Inter iudeos Yſay, et daniel: qui fuis

Balaã Iob gentib) Ysay as daniel iudeis — daniel fuit ultim) prophetar Tudeai

ultimus prophetarum in iudea: Et multa dixit de aduentu ad iudicium. De quo i presenti sermone duo uidebimus.

Primo aduentus domini manifestationem. Secundo Signorum celi commotionem. Primo aduentus domini desideratus i lege nature a patriarcis: in quorum persona dicit Iob. xxi. cap. Quis mihi tribuat auditorem: ut desiderium meum omnipotens audiat. Secundo desideratus a prophetis. Vnde dicitur in Psal. Quemadmodum desiderat ceruus ad fōtes aquarū: ita desiderat aia mea ad te deus

Tertio desideratus ab ecclesia degētibus. Canticoū. Sub umbra illius quē desideraueram sedi: et fructus eius dulcis gutturi meo. Sic desiderat tota ecclesia aduentum sui saluatoris: quod expresse tangit̄ Agge. cap. ubi dicit sic. Adhuc unum modicum et ego mouebo celum: ut celestē roré pater emittat ad refrigerandū oēs motus cōcupiscentie in uirgine: ut peccare nō possit: sed faciat ipsā germinare et concipere et parere filium dei: et terram. i. beatā Virginem: ut aperiat consensum. Mare et aridam idest Herodem siccum gratia: qui turbatus est: et omnis Ierosolima cum illo. Sic manifestauerunt Domini aduentum figuris et ꝓphetiis multis. Et hoc de p̄mo. Secundo dico ꝙ tēpus huius aduētus fuit manifestatus ꝑ signa antecedētia iudiciū. In aduētu domini signa celestia cōmouent̄: ut dicit̄ Ysay. xviiii. capi. Ingredier̄ dominus ęgyptū: et mouebunt̄ simulacra ęgypti a facie eius. Patet ad litterā: Veniēte domino oīa ydola destructa sunt. In historia Romanorū dicit̄: ꝙ Rome erat quedā statua mire altitudinis: Et homines non audebāt stare iuxta eā: timentes ne caderet. Tandē respōsum dedit statua: ꝙ non caderet: quousq; uirgo pareret. Vnde credētes Romani hoc nunq̄ contingere: sedebāt securi iuxta eā. Et tamen in natiuitate domini cecidit illa statua. Similiter quādo dominus intrauit ęgyptum: corruerunt omnia ydola ęgypti. Si ergo saluatorem expectamus opportet omnia ydola et imagines peccatorū amouere: ut ipsum nitide in nostra conscientia teneamus. O quot ydolatre sunt in mundo: quos extirpare opportet: si dominū uolumus tenere in corde. Primo quidam sūt qui

2° p sig̃ fuit manifestat̄ aduēt̄

Ysay. 19

de mag̃ stat̃ rome q̄ nō erat casura donec uirgo pareret

Solē adorāt supbi q soli uolunt magnifieri ut phariseus Luc. 18. cap. cū humilitate extirpatū fuit

Psalmi mōtes. i. supbi

Lunā colūt auari qa tempalia crescūt id crescūt sicut luna

solem adorāt. Dicit sol quasi solus lucēs: et significat sup bos qui solū uolunt aliis supesse. Istū solem adorabat Phariseus. Luc. xviii. cap. dicēs: Gratias tibi ago domine quia non sum sicut ceteri hominū raptores: iniusti: auari. Hoc simulacrū cōmouit christus pp humilitatē: q semetipsū exinaniuit factus obediēs. etc. Quis ergo audeat superbire: si christus factus est humilis? Si rex humilis: qs seruus sup bus? Cecidit ergo simulacrum supbie a facie eius. Psal. Montes idest superbi sicut cera fluxerunt a facie dei: Secūdo sunt alii qui adorant lunam: ut auari. Luna crescit et decrescit. Similiter temporalia ista crescunt et decrescunt. Illi ergo qui ista mutabilia querunt: simulacrum lune colūt: Tales stulti sūt. Vnde istud simulacrū extirpauit dominus per paupertatem. Quia cū diues esset: pro nobis factus est pauper: uenit in paupertate. Destruxit ergo dominus simulacrum lune panniculis inuolutus. Propter quod dicitur in Psalm. A facie domini mota est terra. i. terrenorum auaritia. Tertio adorant aliqui stellam Martis. Et isti sunt iracūdi. Mars est stella calida et sicca et significat iracundos qui cito inflāmantur ad iniuriam: et sicci sunt ad compassionē. prouerbiorum. cap. Vir iracundus suscitat rixas. Hoc simulacrum cōmouit dominus i sua patientia: qui pro inimicis orauit: et quod plus est eos excusauit dicens. Nesciunt enim quid faciunt. Quarto sunt aliqui: qui adorant stellam Mercurii: qui est coloris pallidi: et sequitur solem. Et quāto plus appropinquat Soli: tanto minus lucet. Tales adorantes sunt inuidi: qui pallent de bono alterius: et quāto plus uident in prosperis lucere quos odiunt: plus torquētur: et minus letantur: De talibus dicit Propheta. Videbis inimicum tuum in uniuersis psperis: ita ut tabescat in te anima tua. In hac stella posuit dominus signum charitatis: que cōtraria est inuidie: et uult ut i nobis ardeat: ut nos inuicem diligamus dicens Luc. xii. Ignem ueni mitrere in terram: qui inuidiam destruxit: Quinto sunt alii qui adorant stellā Iouis: Dicitur q Iuppiter patrem suum expulit de regno. Isti sunt gulosi: qui dant se uentri: de quibus dicit Apostolus. Quorum deus uenter est. Hoc uitium primos parētes

stellā mercurij adorāt inuidi

pcaritatē extirpauī dicen. luc. 12

Stellā iouis colūt gulosi q expulit prem et nos p pomū uetitū sum expulsi

expulit de paradiso. Vnde Gregorius. A nostra regiõe discessimus cibum uetitum comedendo. Hoc simulacrum remouit dominus per uite asperitatem: ieiunando i deserto. Sexto sunt qui adorant stellam Veneris: que stella est splẽdida: et in mane dicitur diana: i sero hesperus: et significat luxuriam: que in mane iuuentutis splendet: et in extremo uite obscuratur: et ducit ad mortem et tenebras inferni. Dicitur in euangelio. Sol cõuertetur in tenebras. Et Propheta dicit. Facies cõbuste facies eorũ. Hoc simulacrũ destructum fuit a Christo: qui fuit uirgo et de uirgine natus. De eo dicit Apocalip. facies sua sicut sol in uirtute sua. Septimo sunt aliqui qui adorant simulacrũ Saturni. Saturnus est stella frigida et tarda: et significat accidiam: que frigiditatem mẽtis et pigritiam circa bona opera manifestat: que prouenit ex defectu charitatis. Sed quia in primitiua ecclesia uigebat amor dei: qui ita accẽdit martyres: ut omnia genera tormẽtorum leto animo sustinerẽt. Remoueamus igitur frigiditatem accidie et aliorũ peccatorum: Vt hoc i isto sacro tempore congruentius facere possimus: ecclesia reducit ad memoriam tempus aduẽtus domini ad iudicium et signa terribilia: que preuenient ad indicandum quãtum erit terribilis sententia iudicantis. Et dicit. Erunt signa in sole luna et stellis: In terris pressura gentium. etc. In mari sonitus aquarum: et tempestas ualida. In celo: monebuntur angeli admiratione tante rei: siue non mouebunt amplius celos ad generatiõem rerũ. Sic mittit deus flagellum suũ super unum populum: quando committuntur multa peccata a maiori parte hominum absq; uerecũdia: et pauca bona fiunt ab ipsis: per plures reprehensi non timent correptionem dicentes illud Ierem. quinto cap. Negauerunt dominum et dixerunt. Non est ipse: nec ueniet super nos malum gladium: et famem non uidebimus: et sic penitẽtiam recusabant. O malitia incorrigibilis. O malignitas hominum iniquorum. Deus predicatur timẽdus: Vitia increpãtur: et odio habentur qui talia deo precipiente enuntiant. Digne igitur hodie timorem domini predicamus qui timẽtibus se largit̃ gratiã in p̃senti: et gloriam i futuro. Amẽ.

p asperitatẽ uite extirpauit simulacrũ gule
Veneris stellã colũt luxuriosi q

Sermo tertius

C Vm audisset Iohannes in uinculis opera Christi: mittens duos ex discipulis suis ait illis: Tu es qui uenturus es an alium expectamus. Math. xi. capi. Consueuerunt homines cum audiunt aliquem facere opera digna laude et memoria: siue uirtutibus pollere libenter interrogare de persona: et origine: siue de qua patria est. Sic audiens Iohannes famam Christi interrogat per nuntios quos misit de conditionibus suis dicens. Tu es qui uenturus es: an alium expectamus? Hec est materia presentis euangelii: in quo tria tanguntur. Primum est Iohannis deuota interrogatio. Secundum est Saluatoris responsio. Tertium est precursoris Iohannis commendatio. Circa primum Herodes Iohannem incarcerauit: quia dicebat sibi: Tibi nō licet habere uxorem fratris tui. eo uiuente. Et tunc Iesus uenit in galileam: Et ibi predicare cepit palam: et discipulos congregare: et miracula facere. Et ex hoc eius fama tantum creuit: q̄ etiam Iohannes in uinculis illam audiret: Et tunc misit duos ex discipulis suis. Quorum unus fuit Andreas: Alius non scitur quis fuerit: ut interrogarent eum: Tu es qui uenturus es: An alium expectamus. Hoc duobus modis potest intelligi.

Vno modo sic: q̄ sint due partes. Vna sit ista. Tu es qui uenturus es. Quasi dicat: Scio te esse eum qui uenturus es. Altera pars interrogatiue legatur sic: an alium expectamus? idest: expectamus ne alium: scilicet ante Christum: qui alius sit a te: immo tibi contrarius. Alio modo potest legi: ut sit tota una oratio: in qua sit duplex interrogatio diuisa per hanc disiunctiuam An: ut hoc totum cadat in questione. Quia Iohannes cognouit Christum quando exultauit in utero. Quādo ipsū baptizauit audiuit uocē patris Hic est filius meus dilectus. Ipsum digito demostrauit dicens. Ecce agnus dei. Io primo. Quomodo ergo nūc querit: Tu es qui uenturus es: an alium expectamus. Ad hoc dicunt Gregorius et Hieronymus: q̄ non dubitauit Iohānes de Christo; Sed querit an Christus moriturus sit: et

ad inferna descensurus ut liberaret sanctos patres: quia no lebat illum nuntiare limbo sicut nuntiauerat mundo. Alio modo respondent ad questionem Iohannes Chrisostimus et Ylarius dicentes. Iohannem non sue: sed discipulorum ignorantie consuluisse. Iohannes ergo uidens se propin quum morti uoluit ut discipuli sui eo relicto transirent ad Christum a quo esset uera salus: a quo haurirent doctrinā euangelice perfectionis: et qui erat saluator generis huma ni: qui ipsos istrueret perfectius et saluaret. Cogitauit quo modo id posset efficere. Si dixisset: Eatis ad Christū: quo niam ipse est maior me: putassent q̄ hoc diceret ex humili tate: et magis sibi adhesissēt. Et sic deliberauit eos ad chri stum mittere: quasi causa interrogandi. Vt uidentes opera Christi miranda nunquā a Iohāne facta: crederent in illū et sui efficerentur discipuli. Vt qui propter defendēdam ue ritatem et iustitiam in uinculis tenebatur deproximo mo moriturus: discipulos mitteret ad ueritatem que Christus est: ut ipsum sequerentur. Et nota q̄ Iohānes propter tria erat carceri mancipatus. Scilicet propter defensionem iu stitie: propter ueritatem dicendā: et propter sanctitatem ha bendam. Si quis enim uult similis esse Iohāni: Scilicet de fendere iustitiam: loqui ueritatem: et continere sanctitatem multas tribulationes patiet. Secūda Thimo. iii. cap. Oēs qui pie uolunt uiuere in Christo Iesu persecutionē patiun tur. Secundo cum dicitur. Et respondens illis: Ponitur christi responsio uerbo et facto. Nam dum proponebatur questio: Christus in eorum presentia sanauit multos a lan goribus suis: Et ipsis sanatis: ait illis qui uenerunt a Iohā ne missis. Ite et renuntiate Iohanni: Scilicet uerba que audistis: et opera que uidistis. Quasi diceret Nolo arro ganter respondere me esse Christum: Sed opera que ego facio testimonium perhibent de me: quoniam sum filius dei. Et ponit sex que probant ipsum esse Christum: que fe cit Christus uirtute propria. Primum: Ceci uident. Sic enim de Christo predixerat Ysay. xxiiii: capitulo. Dedi te in lucem gentium. Et sequitur: Tunc aperientur oculi ceco rū. Sic per presentiam uerbi i anima illuminatur intellec

ysay

tus: qui ſibi ipſi derelictus eſt i cognitione diuinorum quaſi cecus ex uirtutis debilitate: Quia ita ſe habet ad diuina ſicut oculus noctue ad lumen ſolis. Verbum diuinum cum fuerit in mẽte cõceptũ oculum mentis clarificat triplici medicina. Primo felle piſcis: quo oculi Thobie ſũt curati: ut dicit Tho. xi. ca. Vt cognoſcat oia mundana plena eſſe amaritudine. Secũdo ex luto et ſputo in illuiatiõe ceci nati. Ioã. viiii. Vt cognoſcat homo uilitatem ſue nature: ex anima et corpore tamen tendere ad mortẽ. Tertio eſt ex fauo mellis Primo Regum. xiiii. ubi illuminati ſunt oculi. Ionathe: p quod guſtus diuine dulcedinis itelligit: qua guſtata illuminantur oculi noſtri intellectuales. Pſal. Guſtate et uidete quoniam ſuauis eſt dominus. Sic pprium eſt uerbi illuminare mentem quam poſſidet. Sicut duos diſcipulos i uia Luce. xxiiii. Auguſtinus .x. confeſſio. Irradiaſti me uehementer: corruſcaſti: ſplẽduiſti: et fugaſti cecitatem meam. Secũdũ eſt: Claudi ambulant. Sic de Chriſto dicitur Yſay. xxxv. Tũc ſaliet ſicut ceruus claudus: ipſe. n. ẽ diuina uirtus et rectitudo: unde dirigere poteſt pedes noſtros i uiam pacis. Illud enim quia inducit clauditatem in anima eſt uitium mentalium deſtitutio: quãdo homo per triſtitiam tanto tedio afficitur: q̃ ab omni uirtuoſo exercitio tollitur: Vt patet in illo qui. xxxviii. annis ſtetit ad piſcinam. Io. qnto. q̃ ita fuit debilis q̃ nõ potuit uenire in aquam. Sed uerbũ ueniens in mente facit ambulare i uia actionis uirtuoſe et charitatis proximorum. Tertium eſt. Leproſi mundantur. Quarto Regum qnto. Deus ne ego ſũ/ut poſſim occidere et uiuificare: quia iſte miſit ad me ut curem hominẽ a lepra ſua. Caro Chriſti mũdiſſima ex Virgine poterat lepre immunditiam tollere. Sic aliqui ſunt leproſi: qui maculãt corpus ſuum fece luxurie. Prima ad corinth. vi. Qui fornicatur i corpus ſuũ peccat: Quartũ eſt: Surdi audiunt. Yſay. xxxv. Tũc aures ſurdorũ patebunt. Chriſtus. n. eſt diuine uocis uerbũ potentiſſimũ: quod erat i pricipio apud patrẽ: p quod oĩa pduxit i eſſe: uerbo domini celi firmati ſunt: cũ ſit equalis patri poteſt noſtrã ſurditatẽ frangere. Surdi ſũt multi ad uerba predicãtiũ ad clamores pauperũ ad reſtituẽ

dum alienа nolunt audire Quintū est mortui resurgunt. Deutero. xxxii. Ego occidā: et ego uiuere faciā: percutiā: et ego sanabo: et nō est q̄ de manu mea possit erūere. Ipse dicit. Ego sum resurrectio et uita. Igit̄ potest cuncta uiuifi care. Mortui sunt homines per peccatū mortale: quos chri stus efficacia sui sanguinis uiuificat. Hebreos. viiii. San guis christi emūdabit conscientiā nostram ab opibus mor tuis. Sextum est: Paupes euāgelizantur. Sicut dicit̄ de christo: Ysay. lxi. Spūs domini super me euāgelizare pau peribus misit me. Discipuli sui paupculi fuerūt: q̄bus euā gelium predicauit. Nō reges: nō prin cipes: non diuites se culi: sed paupculi piscatores: Et beatus est q̄ nō fuerit scan dalizatus in me. Dicit hoc forte q̄a tales nuntii aliqualiter inuidebant christo mirabilia opanti: que Iohānes Baptista nō fecerat. Vel hoc dixit pp iudeos: q̄ uidētes eum in cruce scādalizati sunt. Vnde dicit Apostolus, Nos pred icamus christum crucifixū: iudeis q̄dem scādalū. Tertio ponitur p̄cursoris cōmēdatio. Vbi post discessū discipulorū Iohan nis: cepit ipsū cōmendare in quattuor. q̄ ostēdit pfectionē in qualibet creatura. Primo i pfeuerātia in diuina uocatio ne. Quid existis in desertū uidere arūdinē uento agitatā. Perseuerare i bono semp̄ crescit i pfectionē usq̄ ad finem nō q̄ incepit. Secūdo pfecta renūtiatio bonorū tempora liū. Sed q̄d existis uidere hominē mollibus uestitū: renun tiauerat seculo: parētibus: fame: honori: et pōpe: cōcupiscē tiis: et solatiis: et quod difficilius erat/peccato: talis renūtia tio est uia ad pfectionem: q̄a non nisi deo placere cupiebat.

Tertio est continua speculatio eternorū. Quid existis ui dere prophetam: ecce plusq̄ propheta: quia non dum natus pphetauit. Secūdū quia digito demonstrauit. Tertio pphe tie accessit premium: quia quem prophetauit: postea bapti zauit. Quanto fuit angelica puritas mentis et corporis: q̄a hic ē de quo scriptū ē Malachie. tertio. Ecce ego mitto āge lū meū. Et ideo est plusq̄ ppheta: q̄a alii pphete pphetarūt de ip̄o. Dicit̄ Io. āgelus pp cōtēplationē pp deuotionē pp uirginitatē. Dicit̄ angelus pp offitiū: q̄a angelus dicit̄ nū tius. Gabriel nūtiauit aduētū christi uirgini. Ioseph pasto ribus et magis. Iohānes toti mūdo p̄parauit uiā ante faciē

adhebreos. 9

ysay. 61.

tuã. i. prope te: qa inter christũ et Iohãnem baptistã nullus ꝓpheta fuit medius · Via christi fuit predicatio diuinitatis. Hãc preparauit Iohãnes disponendo corda hominum ad baptismum penitentie: ut appropinquet regnum celorum hic per gratiam. Amen.

Dominica Tertia Aduentus Sermo Quartus

m Iserũt iudei ab Ierosolimis sacerdotes et leuitas ad Iohãnẽ ut iterrogarẽt eũ: Tu qs es. Io. primo cap. et i euãgelio presentis dominice. Videtes doctores et legis periti iudeorũ ꝓphetiã Danielis de septẽ ebdomadis cõpletam: credebãt tẽpus aduentus Messie iam esse ꝓpe. Inquirebãt si aliqs esset in mũdo aliqua singularia faciẽs: pp que existimari posset ꝙ esset Messias i lege promissus. Sed qa tũc erat Iohãnes Baptista et Christus. Sed qa Iohãnes erat natus quasi miraculose de sterili et nobili prosapia: tamen ducebat uitã asperã in uictu et uestitu: habitabat in desertis locis: quod nõ faciebat christus: adhuc magis inclinabantur ad credẽdum Iohãnẽ Messiam esse q̃ christũ: ut certiores fierẽt: miserũt legatos ad Iohãnẽ: ut dicit euãgeliũ quod i tres partes diuiditur videlicet. Primo uidebimus iudeorũ solẽnem legationẽ. ibi miserũt iudei. etẽ. Secũdo legatorum multiplicem interrogationem. ibi. Tu qs es. Tertio Iohãnis ad singula respõsionem. ibi cõfessus est et nõ negauit. Quãtũ ad primũ iudei ad Iohãnẽ legationẽ miserũt: q an esset christus interrogarent. Que legatio fuit solẽnis ex parte mittentiũ: q fuerũt iudei: q tunc erat populus dei acceptus: erãt sacerdotes et leuite: q erãt in scientia et uita aliis excellẽtiores i populo. Fuerunt missi a ciuitate regali et nobili: que erat caput et domina. Ex qbus colligit ꝙ legatio ista fuit notabilis. Hoc de primo. Secundo ponitur multiplex iterrogatio. Ad hoc. n. uenerãt ut iterrogarent eum de duobus. s. de ꝓsona. Tu quis es: et de offitio. Quid ergo baptizas. De ꝓsona an sit christus. i. Messias: Helyas: aut ꝓpheta Helisẽus: aut qs sit: ut possint respõsũ dare eis q̃ miserũt eos. Cõsideremus Iohãnis auctoritatẽ: quia de seipso reddẽs testimoniũ ab eis acceptabatur. Si dixisset ego sum christus. Et sic patet secũdũ. Tertio ponitur Iohãnis respõsio ad quesita. Primo ad q̃onẽ factã de ꝓsona

qa nó ſum ego chriſtus. Vbi apparet: q nó fuit arúdo que a uento mouetur: non a uéto uaneglorie: q magnos cedros euulſit: primum angelum de celo cadere fecit: primos parentes deparadiſo eiecit: apoſtolos cómouit: quando facta eſt contétio: quis eorum uideretur eſſe maior. Luce. xxii. O admirabilis humilitas Iohánis baptiſte. Quis recuſaret ſi eligeretur i Papam: Quis nollet ſanctus et ſapiés reputari: Auguſtinus pater noſter dicit. Magna uirtus eſt honores et dignitates nó appetere: ſed maior eſt oblatas reſpuere. Et ſic Iohánes i nullo opere tantú meruit quantú in hac profúda humilitate. Ait. n. Nó ſum ego chriſtus ideſt non ſum unctus ut gigas ad pugnádum cum dracone antiquo. Chriſtus. n. idé eſt qnod unctus. Non ſum unctus ut ſacerdos ad himolandú pro tota natura humana. Igitur adiúgút Helyas es tu. Et reſpódit. Non ſum etiá Helyas qui debet exire de paradiſo: et precedere iudicé in ſecúdo aduétu. Et quáuis in offitio et uirtute ſit ſicut Helyas qui preueniet ſecundú aduentú. Iohánes preuenit primú. Propheta es tu. Et reſpódit: Non. ſ. ille Heliſeus: ſiue ille magnus: de quo dixit Moyſes: Prophetá ſuſcitabo de fratribus tuis: et q nó audierit illum exterminabitur de plebe. Vel Iohánes non fuit propheta: qa ſecúdú gloſá: ad prophetá pertinet futura predicere: Iohánes nó predicebat futura: ſed oſtédebat preſentia. Quid ergo es. Reſpódit. Ego uox clamátis in deſerto: Dirigite uiá domino. Humilis et uera cófeſſio. Vox naturaliter precedit uerbú. Sic Iohannes preceſſit chriſtú naſcendo: predicádo: moriédo: et ad limbú deſcédendo. Luce ꝓmo. Prehibis ante dominum parare uias eius. Vox ergo portat uerbú ad aures audiétis. Sic Iohánes portauit teſtimonio ſuo chriſtú ad iudeos et alios. Tertio uox tráſit uerbo in méte remanente. Sic Iohennes poſtq excitauit audítum iudeorú ad chriſtum recipiédú: deſiit baptizare et predicare remanente baptiſmo et predicatione Chriſti dicés: me oportet minui: illú auté creſcere. Et interrogantibus iudeis: cur baptizaret i aqua: Reſpódit ualde humiliter. Ego baptizo in aqua. i. lauo ſolú exterius tanq miniſter eius q debet uos múdare interius: qa baptiſmus Iohánis non eſt ſacramentú, i, ſacre rei ſignú: ſed ſacramentale: que eſt pre

paratio ad baptismū christi. Baptismū Iohānis nō confere bat gratiā ex ui sacraméti: qa Iohānes nō poterat dare bap tismū quo peccata soluerétur. Et sic baptizati baptismo Io hānis iterū debebāt baptizari baptismo christi. Hoc habe tur actuum. xviiii. quādo Paulus baptizauit baptismo chri sti baptizatos baptismo Iohānis. Hoc póit Augustinus li bro. ii. cōtra donatistas/Et magister sentētiarum in. iiii. di. ii. Bona. et Scotus. Clamabat ergo Iohānes p̄mo ut mū danis renūtiemus: qa transit mundus et cōcupiscētia eius. Secūdo clamabat: ut carnem nostram maceremus abstinē tia cibi et potus: quia perdit in eterna uita qui amat in ista. Tertio ut i celo thesaurizemus et nō in mūdo: ubi est pax sūma et reqes sempiterna. Quarto clamabat ut p̄ximos in time tanq̄ nos diligamus. Dilige p̄ximū tuū sicut te ipsum Clamat qnto ut in nostris necessitatibus ad deum recurra mus: qa omnis q̄ petit accipit: et q̄ querit iuenit. Sexto cla mat ut i prelio fortiter dimicemus: qa mundus/caro/demo nia diuersa mouēt prelia. Estote fortes in bello et pugnate cū antiquo serpēte. Septimo clamat ut ad transmigrādum de hoc seculo parati simus: qa mors appropiquat: et nil cer tius morte. Et sequit. Medius autē uestrū stat: qui lauat ab oibus peccatis interius: quē uos peccatorū tenebris et iui dia obcecati nescitis: qa a solis mūdis uidet. Beati mundo corde: quoniā ipsi deū uidebūt. Christus dicit medius: qa nos deo pacificat tāquā mediator. Iste medius noster post Iohānem uenit: nascēdo: predicādo: bāptizādo. Qui tamē ante Iohānem factus est: omni gratia p̄fectione et ueritate p̄fectior. Vnde glosa. Ante me factus est. i. mihi in dignita te prelatus. Christus in instāti fuit p̄fectus. Iohānes quan do beata Virgo salutauit Helisabet: tūc fuit mūdatus a pec cato: gratia repletus: scientia illuminatus: et usum liberi ar bitrii accepit: ut dicit Chrisostimus: Propter quod exulta uit in utero infans ut dicit Luc. p̄mo cap. Et Christus sta tim plenus omni p̄fectione/Iohānes succedit. Propterea dicit. Ante me factus est. Et p̄p hāc p̄fectionē Iohānes se dicebat indignū soluere corrigiā calciamenti. Calciamētū est christi humanitas diuinitati cōiuncta. Corrigia ē amor Vinculū ergo tanti amoris in quo diuinitas est humanitati

coniuncta in quo deus factus est homo: Iohānes non poterat nec dignus erat exsoluere: qa tantus amor fuit q̄ excessit omnē humanū intellectum: nec uerbis explicari posset. Hec facta sunt in Bethania trans iordanem: ad differentiā illius: unde erat Martha. etc. Rogemus deū. etc.

Dominica Quarta Aduentus

Sermo Quintus

Anno qntodecimo imperii Tiberii Cesaris p̄curāte Pontio Pilato Iudeā. Luc. iii. cap. Quelibet natio consueuit describere tēpora sue originis et sui principatus: et habet cronicas suas. In libro Machabeorū ponitur quādo incepit regnum grecorū. Perse habent tēpora regni persarum: Aegyptii regni ęgyptiorū: et sic de singulis. Et qa regnum ecclesie et nostre fidei principatus incepit a predicatione Iohānis Baptiste: ideo beatus Lucas in presenti euāgelio tempora sue predicatiōis nobis insinuat. Et duo principaliter tangit. Primū ē multiplicis pricipatus descriptio Secundū est nouelle fidei denūtiatio. Circa primum describit Lucas qs dominabatur toti mundo quando Iohānes incepit predicare. s. anno quinto decimo imperii Tiberii Cesaris q̄ successit Ottauiano. Sed qa gētiles colligendi erant in unam fidem: unus princeps ponit. Iudea dispgēda: plures sunt noiati. Procurāte Pontio Pilato iudeam. Pilatus. xii. anno Tiberii Cesaris Iudeā missus procuratoris gentis iudee exercuit officium p. x. annos. Herodes autē Philippus et Lisanias filii sūt illius Heredis sub quo dominus natus est. Inter quos et ipsum Herodem Archelaus frater eorū. x. annis regnauit. Qui a Iudeis apud Augustum accusatus: et apud Viennā exilio periit. Regnū aūt iudee ut minus ualidū fieret idem Augustus p thethrarchias diuidere curauit. Tetrarcha aūt idē est quod princeps quarte partis. Et sic regnum iudeorum in quattuor partes erat diuisū. s. Iudee: Galilee: Ituree: et Abilne. Quibus presuerūt quattuor. s. Pilatus tenēs locū imperatoris super Iudeā. Herodes q̄ erat princeps Galilee. Philippus q̄ erat thetrarcha Ituree et traconitidis regionis. Et Lisanias qui erat thetrarcha Abiline. Abilina est nomen regionis: quia igit Iudea erat p culpa perfidie dispgenda in regno Iudee

plurimi principabantur ſecundum Gregoriũ. Iuxta illud Luc. xi. Omne regnum diuiſum deſolabitur. Sub principibus ſacerdotum Anna et Caypha qui fuerunt principes ſacerdotum. hi maxime memorantur qui ad domini paſſionem pertinent. Legalia ceſſabant: et ſacerdotium ui et ambitione a Romanis concedebatur. Et quia Iohannes illum predicauit qui ſimul erat rex et ſacerdos: Lucas iſtud tempus nõ ſolũ per reges: ſed etiam per ſacerdotes deſigna uit. Nunc ponitur offitium prophetale. Factum eſt uerbũ domini. Iſtud uerbum fuit ut dicit glo. Vade et predica baptiſmũ. Super Iohannem qui interpretatur in quo eſt gratia. Zaccharie filius. Commendatur ab origine. Et ſic patet primum. Secundo cum dicitur. Et uenit in omnem regionem: Tangitur noue legis annuntiatio. Et uenit in omnem regionem Iordanis. Hec regio ſilueſtris erat et montuoſa et leonibus plena. Predicans baptiſmũ penitentie: ideſt predicatione ſua inducens homines ad talẽ baptiſmum. Baptiſmus Iohannis inducebat homines ad penitentiam: ſicut tempus quadrageſimale dicitur tempus penitentie. Nota q̃ cum baptiſmus Iohannis diſponeret homines ad ſuſcipiendum Chriſtum: non baptizabantur eo niſi iudei: quibus principaliter mittebatur Chriſtus. Mulieres non ſuſcipiebant baptiſmũ: quia ipſe inſtruende erant a uiris. Nec etiam infantes: et carentes uſu rationis: quia non ittelligebant myſterium. Baptiſmus Chriſti datur omnibus in remiſſionẽ peccatorum. Sicut ſcriptum eſt in libro ſermonum Yſaye prophete capitulo .xxxx. Quaſi dicat. Ita predicabat Iohannes ſicut ſcriptum eſt. Vox clamantis in deſerto. capi. lviii. Clama ne ceſſes: quaſi tuba exalta uocem tuam. Parate uiam domini. Glo. Via domini penitentia eſt: per quam Deus ad nos deſcendit: et nos ad eum aſcendimus. Et licet talis uia arta ſit: tamen deducit ad celeſtem patriam. De qua Luc. tertio. Facite fructus dignos penitentie. Neceſſaria eſt penitentia expectantibus domini natiuitatẽ. Igit̃ debet quilibet ſe preparare ad reuerentiã tãte celebritatis. Rectas facite ſemitas. Semita ut dicit Yſy. ẽ breue iter. Vnde ſemita quaſi ſemis iter: Et noie ſemite precepta legis euãgelice poſſumus ittelligere et p ea

quasi p semitã cito deuenimus ad patriã. Rectas debemus facere semitas dei .i. nos rectificare in ipsis. Omnis uallis implebitur: et omnis mons et collis humiliabitur. Nomie uallis gentilitas intelligi potest. Omnis uallis idest gentiũ populus impletus est cognitione. Piscatores .n. et despecti tãtam habuerunt diuinitatis cognitiõem: q nunquã Iudei ad illam ualuerunt pertingere. Nomine autem montis Iudei intelligũtur: quia uelut montes elati erant superbia originis ritu: intelligentia scripture. Nomine collis philosophi seculares intelliguntur: qui inuestigatione scientie erigunt se super alios. Sed humiliati sunt montes: quoniã cõfusi sunt Iudei: quia illum crucifixerũt quem semper expectabant. Confusi sunt sapientes in sua perscruptatiõe: Dũ uirgo generat quod illi negant. Dum uerbum caro factum est: Dum mortui resurgũt. Prima ad Corinth. ꝑmo. Stultam facit deus sapientiam huius seculi. Et erunt praua .i. corda Iudeorum et gentilium. Corda enim Iudeorum deprauata erant auaritia et concupiscentia: Corda gentilium relicto creatore ipẽdebãt creature diuinũ honorẽ. Sed i aduẽtu christi hec corda facta sunt idirecta. i. mutata sũt i corda directa: iuxta illud Ysay .xxxxvi. Redite preuaricatores ad cor qa ad predicationẽ apostolorũ cõuersi sũt: Vt habet actuũ vi. cap. Corda etiã gẽtiliũ directa sunt: quoniã relictis ydolis Christo adheserunt. Vnde hodie per totum mundum cessauit ydolatria. Et asperas in uias planas. Aspera erãt precepta legis antique: que erat timoris. Sed illa asperitas mutata est in planitiem charitatis. Et uidebit etiam corporali oculo omnis caro: idest secundũ glo. Iudeus et gẽtilis: Vir et mulier: senex et puer salutare dei idest christum. De quo Psal. Notum fecit dominus salutare suum. Et licet non omnis homo uiderit eum in presenti uita: ueniet tamen dies illa nouissima: in qua omnes uidebimus eum. Boni ad letitiam: mali uero ad tristitiam sẽpiternam: a qua nos liberet qui est benedictus in secula seculorum: Amen.

De Sancta Lucia Virgine
SERMO SEXTVS

erat. L uā q̄ illuī nat oēm hoīnez ueniē tem ī hūc mūdū

Jo. p̄. cap.

Apls ad Ro. xiii cap. Abiciam⁹ opa tenebra rū & ī duam̄ arma lucis.

Judit. x. cap.

e Rat lux uera q̄ue illuminat oēm hominē uenientem in hunc mundum Io. primo cap. et assūmunt̄ ꝑ nostro presenti proposito. Sicut lux materialis est necessaria opationibus materialibus: ita lux spiritualis necessaria est spūalibus actiōibus. Omnes. n. artifices i eorum opibus luce indigent. Et si nō habēt lucem solis: querūt lucē ignis Sicut in nocte accidit: quia tenebre impediunt cōformitatē opis. Sicut dixit Christus: Qui ambulat i tenebris nescit quo uadat: Sic lux spūalis est gratia diuina: que necessaria ē ad opa meritoria: sine qua inuanum est oīs nostra opatio dicente Psal. Vanum est uobis ante lucē surgere. Et alibi Emitte lucem tuam. Ista lux nō potest in aia peccatis implicata manere. Propterea dicebat Apostol. ad Ro. xiii. cap. Abiciamus opa tenebrarū: et induamur arma lucis. Recedente peccato statim lux gratie ingreditur in aia: Sicut dicit Iob. xvii. Post tenebras spero lucem. Et sicut a luce solis omnia lucida deriuant̄: Ita a prima luce diuina q̄ Christus est: Iuxta illud Io. viii. Ego sum lux mundi: oēs sācti dicunt̄ lux: sicut lucem uocat Christus discipulos dicens Math. qnto. Vos estis lux mundi. Et sicut sancti et uiri iusti merito sāctitatis et uite exemplaris lux appellant̄: ita digne poterit lux appellari ista christi Virgo gloriosa Lucia Lux merito appellatur ꝑꝑ triplicem cōformitatē ad lucem.

Primo lux est sui manifestatiua per radiorū emissionem

Secūdo lux est sui multiplicatiua ꝑ radiorū generationē

Tertio lux est sui augumētatiua ꝑ radiorū multiplicationem. Dico primo ꝙ lux est manifestatiua sui ꝑ radiorū emissionē. Verū est de qualibet luce. Maxime tamen est de luce solari. Nam radii quos sol emittit manifestāt suā magnitudinē: suam pulchritudinem: et suam utilitatē circa generabilia. Sic ista uirgo gloriosa seipsam manifestauit per opa uirtuosa: que testimoniū certum ꝑhibent de ista: iuxta illud Io. x. Opa que ego facio testimonium ꝑhibēt de me. Lucia uirgo fuit quedā lux noua. que emicuit in Siracusis nobili Sicilie ciuitate meritis et exēplis. Sic uita lucie emicuit ꝑ radios multarum uirtutū. q̄bus fuit ornata: Cui potest adaptari illud quod scribit̄ Iudit. x. cap. Lauit corpus suum aqua baptismali contra peccatum originale: ob quod

incepit Deus eam ſpeciali dilectione amare: et eam ſibi co
pulauit ſponſam p̄ gratiā: ita uehementer ut diceret matri:
Vide mater ne mihi decetero ſponſum nomines: non. n. uo
lo ſponſum mortalē cū ſim ſotiata eterno. Et ſic omni die
frequētabat eccleſiam. Secūdo unxit ſe myrra optima: que
carnem a corruptiōe cōſeruat: et ſignificat uirginitatē: que
eſt in honeſtate uerecunda: cum uirginitas ſit res honeſtiſ
ſima dedignatur audire turpia. Legit de quadam uirgine:
que mortua erubuit ad tactum uiri: in ſignum q̄ fuit uirgo
mūdiſſima corde et corpore. Propterea dicebat Lucia: no
lo ut mihi ſponſum carnalem nomines: ne contaminaretur
in corde. Nolebat habere i memoria: unde fedaretur eius
cōſciētia. Vncta erat mirra optima. i. firma p̄ſeuerantia ca/
ſtitatis: que utiq̄ eſt uirtus angelica nō humana. De qua di
cit Auguſtinus. Virginitas eſt i carne corruptibili ppetua
incorruptionis meditatio. Tertio diſcriminauit crinem ca/
pitis ſui. Diſcriminare idem eſt quod diſtincte expādere.
Suas. ſ. uirtuoſas opatiōes. Omnes facultates ſuas paupe
ribus erogauit: nihil ſibi reſeruās niſi ſponſum Chriſtū.
Exſparſit ſuā ſapientiam i mirabili reſpōſione corā Paſca
ſio cōſulari dicēs. Qui caſte uiuūt tēplū ſūt ſp̄ūs ſācti. Et
corruptores mentis ſunt illi q̄ deū a mēte hoium amouēt:
Et diabolū ſequentes ydola colunt. Corruptores corporis
preponūt delectationes carnis epulis ſempiternis. Et iterū
Si me inuitā feceris uiolari: caſtitas mihi duplicabit ad co
ronam: quia nō coinquinat corpus niſi de cōſenſu mētis.
Diſcriminauit ſuam fortitudinem animi in firma oblatiōe
dicens Paſcaſio offerens ſe ad mortem. Quid moraris fili
diabolie? Incipe deſideria tuarum penarum i me exercere.
Quarto impoſuit mitram ſuper caput ſuum. Iſta mitra eſt
ſignum uirtuoſi premii in ſignum uirtuoſi prelii in perma
nentia mirabili. Vnde de ea cātat eccleſia: quādo lenones
uolebant eam trahere ad lupanar: Tanto pōdere eam fixit
ſpiritus ſanctus: ut uirgo Chriſti immobilis permaneret.
Habuit premium cognitionis: et futura predicauit. Nam
gladio percuſſa i gutture dixit. Annuntio uobis pacē eccle
ſie redditam Maximiano hodie mortuo: et Dioclitiano a re
gno expulſo. Et ſicut ciuitati Cathanienſium ſoror mea

Agatha data est protectrix: Sic ego ciuitati Siracusane con cessa sum interuentrix. Et similiter est aduocata omnium qui ipsam interponūt mediatricē ad dominū. Manifestauit ergo Lucia i uita sua puritatē: in tormētis suā firmitatē: in morte suā sactitatē. Et hoc de primo. Secūdo lux ē mul tiplicatiua radiorū. Sic ista uirgo multas luces generauit: quādo in sua passione multas aias illuminauit ad fidē chri sti q̄ primo tenebrose erāt. Non solū matrē quā fecit dispē satricē omniū bonorū: sed multos astantes cōuertit ad chri stum. De q̄bus dicit. Eratis aliquādo tenebre: nūc aūt lux in domino. Tertio lux est augumētatiua p radiorū multi plicationē. Lux. n. multiplicādo radios suos magis se expā dit: et maior uidet. Quod patet i luce aurore que paulatim crescit. Sic ista uirgo glorioſa augumētauit se procedēdo de uirtute in uirtutē usq; ad gustationē diuine dulcedinis: que in ea fuit multis modis experta. Sicut in suo nomine sunt q̄nq; littere. L. u. c. i. a. quasi lux in uia. Quinq; litte re: q̄nq; excellētie sunt i ea. Prima corporalis spetiositas. Secūda uirginalis puritas. Tertia a uiro libertas. Quarta pfūda humilitas: Quita pfecta charitas. Has cōditiōes ha buit Rebeccha i figura. gen. xxiiii. Puella decora nimis: uirgoq; pulcherrima: icognita uiro descēderat ad fontē: et ipleuerat idriam. Puella decora: ecce spetiositas. Virgoq; pulcherrima: ecce uirginalis puritas. Incognita uiro: ecce a uiro libertas. Descēderat āt ad fontē: ecce pfūda humilitas Impleuerat idriā: ecce pfecta caritas. Per istas q̄nq; uirtu tes acq̄siuit q̄nq; singulares cōsolatiōes aiam suā letifican tes. Primo gustauit diuinā maiestatē: quādo sōnus Luciā arripuit: et uidit beatā Agathā i medio Angelorū. Secūdo gustauit Christi benignitatē: quādo euāgeliū de sanatiōe mulieris audiuit: Tertio uirgineā dignitatē: quādo sibi di xit Agatha: Lucia sponsa Christi: uirgo deo deuota: quid a me petis quod ipsa poteris prestare matri tue? Quarto suā auctoritatē: quādo sibi dixit: Per te ciuitas Siracusana decorabit. Et p suā fidē mater restituta est sanitati. Quin to non mota de loco: quousq; sacraméta ecclesiastica susce pit a sacerdotibus: Et sic honorata migrauit ad dominum. Ad quē nos perducat q̄ est benedictus i secula. Amē.

SERMO SEPTIMVS

n ATVS est nobis hodie saluator. Luc. ii. cap. et in euangelio sanctissime solénitatis. Hodie scā mater ecclesia recolit mysteria iocundissima solé nitatis presentis natiuitatis Iesu Christi saluatoris nostri. Quid nāq; dulcius et suauius audiri potest q̄ q̄ natus est saluator noster. Vnde dicit Angelus ad pastores. Natus est uobis et nó nobis. Nobis nāq; q̄ sumus inuisibiles na scitur inuisibiliter. Nobis nascitur de celo: qui sumus cele stes. Nobis qui utimur perpetuis: nascitur perpetualiter. Sed quia uos uisibilia queritis: hodie factus est uisibilis. Et quia temporalibus utimini: qui est eternus in natura fa ctus est temporalis in carne pura. Et quia solum uobis na tus est: uos festetis eum. Querite dominum saluatorē qui uenit propter nostram salutem: ut dicunt uerba proposita: Natus est uobis hodie saluator. De qua natiuitate tria cō templabimur mysteria: videlicet. Primo natiuitatis salua toris mirabilitatem. Secundo natiuitatis saluatoris ueri tatem. Tertio natiuitatis saluatoris iocunditatē. Quā tum ad primum. Mirabile é q̄ Deus nascatur: qui est eter nus. Beatus Augustinus in quodam sermone dicit. O mi rabilia o prodigia fratres chariſſimi: Iura nature mutan tur. In homine Deus nascitnr. Virgo sine uiro grauidatur Qui est creator fit creatura. Videtur iuuisibilis. Palpatur impalpabilis. Comprehenditur incomprehensibilis. Qui immensus est capitur: constituens diuites pauper efficit: Nascitur in seculo qui est ante secula. etć. Vbi notandum q̄ tria sunt mirabiliter coniuncta. Deus et homo: mater et uirgo: fides et cor humanum. Mirabile est q̄ Deus incom prehensibilis et incommutabilis factus sit homo: et natus sit. Factus est homo sine aliqua sui mutatione. Aliquando aliquid fit ita q̄ secundum substantiam tranſmutatur: ut panis fit caro: et terra lapis. Sic non est factus deus ho mo: Aliquando fit aliquidd q̄ non mutatur secundum sub stantiam: sed recipit aliquid q̄ od non habebat: et sic la a alba fit nigra: Et Petrus fit religiosus: et isto modo filius dei factus est homo: non q̄ sit in substantia mutatus: Sed

ſuſcepit in ſe quod non habebat. ſ. naturā humanā. i. aīam et corpus. Ad Phi. ii. Habitu inuentus ut homo: Et quod erat pmanſit: qa nulla mutatio ī natura diuina. Et quod nō erat aſſūpſit: nō cōmiſtionē paſſus: qa i pſona filii dei non ſūt cōmixte due nature. ſ. diuina et humana: ſed ſūt cōiuncte: ita q̄ q̄libet remāſit integra. Et qa opa trinitatis ſunt ī diuiſa ab extra: filius q̄ naſcitur eſt idem in ſubſtātia cū patre et ſpū ſācto. Iſte modus poſſibilis fuit deo: et p dei gratiam factus eſt nobis intelligibilis: ut dicit Leo papa in ſermone. Ingredit huius mūdi infima filius dei: de celeſti ſede deſcēdens: et a paterna gloria nō recedēs: nouo ordine: noua natiuitate: ante tēpora manēs eſſe cepit ex tēpore. Secundū mirabile eſt: q̄ mater ſit uirgo: et uirgo mater. Sed nō eſt ipoſſibile: qa uirtus diuina multo melius ex ſanguinibus uirginis potuit unū corpus formare: q̄ uirtus ſeminis humani: et potuit illud corpus ſic formatum extra mittere ſine corruptione uirginalis pudoriſ. Hoc facit deus et non natura. Tertium eſt q̄ cor humanū omnia predicta credat: hoc perfecte: non tamen ſine dono fidei inclinatur ad hoc. Fides auté nō habet meritū: cui humana ratio prebet experimentū: ut dicit Greg. Et hoc de primo. Secundo ponimus huius natiuitatis ueritatē. Quia natus eſt hodie ſaluator. Hanc ueritatem oſtēdimus per multos teſtes:

Primo teſtificati ſunt angeli: qui paſtoribus dixerunt: Natus eſt hodie ſaluator. Teſtificatur Chriſti natiuitatem diuina bonitas: quia bonum eſt diffuſiuū ſui ipſius: et quāto magis bonum: magis diffuſiuum: Et ſic ſūmum bonū quod Deus ē maxime ſe diffundere debet. Sūmus modus diffuſionis diuine bonitatis eſt per incarnationem et natiuitatē Chriſti. Et ſic Deus magis eſt paratus ſe nobis cōmunicare: q̄ nos poſſimus ipſum recipere. Cum ergo humana natura poſſit Deum recipere: ergo debuit incarnari et naſci ſicut uerus homo. Secundo teſtatur ſūma dei iuſtitia. Chriſtus natus eſt ut pro homine pateretur: et p cōſequens iuſta eſſet ſatiſfactio. Vt ſicut homo ſupebiendo uoluit fieri deus: ita deus ſe humiliando fieret homo. Et ſicut homo peccādo penā meruit infinitam: ita Deus factus homo meritum acquiſiuit infinitū. Ad hanc autem iuſtam

ſatiſfactionem pagendam oportuit q̄ Deus fieret homo ut eſſet deus qui poſſet: et homo qui deberet. Tertio teſtat̄ ſumma charitas dei. Fecit deus hominem: et multis gra/ tiis dotauit: et tandē uitā eternam erat ei daturus: ſed ipſe ſe priuauit dictis bonis: et ſe condēnauit ad iferñ pp pec cata ſua. Deus igit̄ ex maxima caritate miſit filiū ſuum in mundū factus homo de uirgine glorioſa: ut homini compa teret̄ eius miſerias ſuſtinendo: ut ipſum liberaret: et ad ui tam eternam ꝓduceret. Ad Ephe. ii. Propter nimiā carita tem qua dilexit nos Deus: cū eſſemus mortui peccatis uiui ficauit nos: cuius gratia ſaluati ſumus. Teſtant̄ celi. Hac die tres ſoles apparuerunt in oriente: ⁊ ſtatim in unū con iuncti ſunt. Hac die Rome apparuit circulus aureus circa ſolem: in quo uiſa eſt uirgo pulcherrima habens puerū in gremio. Hac nocte apparuit ſtella i oriente: que magos du xit ad Chriſtum. Hac nocte obſcuritas aeris i lucē diei cō uerſa eſt. Et Rome fons olei emanauit uſq; ad tiberim: i ſi gnum q̄ fons pietatis et miſericordie erat natus. Iſto tēpo re habueruut pacem Romani duodecim annis: ita q̄ conſu luerunt Apollinem quantū duraret iſta pax. Reſpoſum eſt Quouſq; uirgo pareret. Reputātes hoc nunq̄ poſſe fieri: di xerunt pax durabit ineternum. Et fecerūt templum pacis in quo poſuerunt titulum. Templum Pacis Ineternum. Sed in nocte natiuitatis corruit. Teſtificati ſunt Prophete Yſay. vii. Ecce uirgo concipiet et pariet. Virga Aaron flo ruit. Rubus ardebat et non cōburebatur. Et hoc de ſecūdo

Tertio uideamus huius natiuitatis iocūditatem: que no bis ab Angelo ꝓpoſita eſt dicente: Annuntio uobis gau/ dium magnum. Quod gaudium cōſiſtit in ſeptē bonis que acquiſiuit natura humana p iſtā ſanctā natiuitatem. Primo natura humana ſūme eſt exaltata. Nō acceptt naturā ange licā ſed humanā. Homo factus eſt deus. Leo papa. Suſci/ pit̄ a maieſtate humilitas: ab eternitate mortalitas. Secun do eſt deo natura humana pacificata. Nūc Deus factus ō homo: et nō poteſt homini amplius odire: qa odiret naturā ſuā. Et ideo natus ſtatim fecit cātare. In terra pax homini/ bus bone uolūtatis. Tertio eſt natura humana tota illumi nata: q̄ ceca erat ignorantia. Hodie uerbū eſt natū ſapiētia

patris: que ex ore eius pdiit primo genita ante omnẽ creaturam. Intellectus repletus ueritate: quia ueritas de terra orta est. Voluntas mesta repleta est hodie gaudio: quia uenit ad presepiũ uidere sũmum bonũ: ut ipsũ diligas: Quis nõ amat infantulum: cui nõ nocent fere: nõ occidũt barbari: et omnis creatura suã innocentiã uenerat. Cũ audis infantẽ uagientẽ gaude. Ideo flet ut gaudeas. Nutrix cãtat quãdo infantulus plorat. Plãgit ergo ut tu sibi cõcantes. Quarto tota natura humana est letificata. Pueri sotium habent Iesum puerũ. Gaudẽt iuuenes cũ Maria: Senes cum Ioseph: pauperes cũ pastoribus: diuites cum Magis: peccatores cum bestiis: actiui cum hominibus: contemplatiui cũ Angelis. Vna comunis letitie cũctis est ratio ait Leo papa Quito est natura humana libertati donata: que erat sub seruitute peccati. Ex quo. n. filius dei factus est homo: liberauit hominẽ a seruitute diaboli infundendo gratiã. Lex per Moysen data est: gratia et deitas p Iesum Christũ facta ẽ. Ioh. vi. Natura humana est spũs sancti robore cõfortata. Nunq̃. n. inuẽtus est aliqs in tota natura humana q cõcipe retur et nasceret sine peccato: nisi christus ex natura sua et beata Maria p gratiam. Natura enim humana ĩ hominibus uincebatur a peccato. In Christi aũt natiuitate natura uicit peccatum. Vnde modo multi uincũt peccatũ: qui ante Christi aduentũ uincere nõ poterãt. Septimo ẽ natura humana p istã natiuitatem oibus bonis repleta. Ipse ẽ omne bonũ ĩ quo sũt oia bona. Vt secũ gaudeas: uis sapiẽtiam: hic ẽ icreata. Vis diuitias: ĩ ipso sunt oẽs thesauri ascõditi. Vis honores: hodie tu es factus magister dei: nutritor dei: et quasi domius dei. Omẽs gẽtes plaudite manibus: Iubilate deo in uoce exultationis. Ecce natus est puer sanctissimus. Plaudamus manibus orando. O si possemus plaudere manibus ipsum tangendo: obsculando. Iubilemus deo in uoce exultatiõis. Iubilemus uerbo: qa uerbũ est de uirgine natũ. Verbũ tacet: ut nos iubilemus. Hodie nõ sileat mens nostra: sed iubilet. Currat Maria cũ cimbalis suis et cantet. Cãtemus dnõ gloriose. Veniat Moyses et iubilet. Audite celi que loquor. Currat Delbora et dicat. Qui spõte obtuliſtis ex israel aias uestras, Iudicũ. v. cap. Cape psal

teriū iocūdū tu Dauid: et dic: Cātate dnō canticū nouū: cā
tate dnō ois terra. Audio Abachuc dicentē. Domie audiui
auditū tuū et timui. Sētio Mariā canētē: Magnificat: Heli
sabeth dicētē: Benedictus fructus uētris tui. Baptistā exul
tātē: zachariā ꝓphetātē: Benedictus domius deus israel:
angelos dicētes: Gloria i excelsis deo. Simeonē exclamā
tē. Nūc dimittis. Cātemus ergo et nos: Gloria tibi domie
ꝙ natus es de uirgie. cōserua nos i reqe nūc et sēp. Amē.

De Scō Stephano Sermo Octauus

Stephanus plenus gratia et fortitudie faciebat ꝓdigia
et signa magna i populo: actuū. vii. cap. Hoies ut gra
tiā acqrāt i republica et famā: oportet ut circa res arduas et
difficiles se exerceāt: ut Curtius Sceuola et multi ātiq Ro
mani fecerūt ꝓ fama acquirēda terrena. Quanto magis di
gnus ē laude et gratia apud deū et hoies ꝙ se exercet ꝓ cele
sti republica defēdēda et acqrēda: sicut iter alios ē dignus ꝓ
thomartyr stephanus de quo dicit thema: Stephanus. etē.
Vbi tria cōsiderabimus de isto glorioso martyre. Primo
uidebimus gratie eius augumētationem. Secūdo uidebi
mus gratie eius multiplicationē. Tertio uidebimus eius
finalē retributionē. Quātū ad ꝑmū: Tanta fuit gratia in
beato Stephano ut dicat plenus gratia: Oia opa meritoria
in scis ueniūt a gratia. Apostol. Plus oibus laboraui non
ego sed grā dei mecū. Ista autē grā in beato Stephano ma
gna fuit: ideo dicit plenus grā. Sed qūo augeat grā in scis
aliqbus: ut dicit de Stephano ꝙ fuit plenus grā. Respōde
tur ꝙ gratiā augeri: pōt intelligi dupliciter. Vno mō rōne
obiecti: a quo grā est. Cū aūt deus det grām: et oē datū op
timū et oē donū ꝑfectū sit de sursū: ut dicit Iacobus. Cum
āt deus sit imutabilis: et nō crescat nec minuat: sic grā cō
siderata ut respicit obiectū diuinū non augeat nec minuit.
Secūdo mō cōsiderat gratia in rōne subiecti i quo ē. Et cū
sit i aia: bene i illa pōt augeri et minui. Vnde dicit Aug. pa
ter ad Dardanū. In qbus habitat deus non equaliter habitat.
Et i epistola ad Bonifatium. Tripliciter grā meret augeri.
Vbi dicit Alexāder i. iii. ꝙ maius et minus i formis corpo
ralibus ē secūdū qtitatē diuisiuā: in formis spūalibus sicut
est grā: dicit secūdū qtitatē uirtualē. Vbi nota exēplū. Sūt

Augustinus pat

duo artifices: unus aurifex alius philosophus moralis: Sed aurifex peritus in arte sua: philosophus aũt pauca sciens ĩ philosophia. Si cõsideremus philosophiã ĩ ordine ad artificẽ illũ: certũ est ꝙ excedit philosophia ipsa. Si aũt cõsideremus peritiã excedit aurifex: cũ sit melior aurifex q̃ sit philosophus in philosophia sua. Sic aĩa melius disposita maiorẽ gratiã suscipit: nõ ꝙ gratia sit maior in se: sed ẽ magis illuminãs magis dispositũ. Sicut sol magis illuminat carbunculũ uel diamantẽ q̃ lignũ siue ferrũ rõne melioris dispositionis ad suscipiendũ lumẽ solis. Disponit̃ aũt aĩa ꝑ remotionem peccati mortalis: et ĩtroductionem uirtutũ. Sic aĩa beati Stephani fuit remota ab omni peccato: et plena humilitate. Vnde uidit gloriã dei: quia fuit disposita ad modum oculi corpora is. Oculus corporalis ut uideat oportet ꝙ sit concauus: nõ elatus: quia oculi grossi male uident. Et elati habentes oculũ ĩtellectus tumidum et superbũ male intelligũt. Ad Ro. p̃mo. Dicẽtes se esse sapiẽtes stulti facti sũt: humiles aũt bene uidẽt. quia recipiẽt aquã sapiẽtie. Vnde Psal. Inter mediũ montium ꝑ trãsibũt aque. i. in uallibus humiliũ intrabit gratia. Hãc docuit Christus uerbo et exẽplo: Humilẽ matrẽ elegit: que diceret: Ecce ancilla domini Humilẽ Ioseph: q̃ uolebat dimittere Mariã: nõ reputãs se dignũ presẽtia eius. Humilẽ lectũ: fenũ. Humiles pãnos ad cohopiendũ. Humilia aĩalia. Humiles pastores. Humilem turbã discipulorũ: q̃bus fecit caput humilem Petrum: qui dixit: Recede a me domine: quoniã peccator ego sum: Luc. q̃nto. Fuit beatus Stephanus sũme humilis in offitio sibi cõmisso. Vnde elegerũt Stephanum plenum fide et humilitate. Fuit uere pauper spiritu: et ope oĩa reliquerat. Requirit̃ similiter ĩ oculo ĩtegritas. Oculus corporalis habet supra lucẽ septẽ tunicas seu uelamina: et q̃cunq; deficeret: nõ bene uideret. Propterea dicebat Psal. Custodi nos domine ut pupillam oculi. idest sicut septẽ tunicis induis oculum corporalẽ: sic septẽ donis indue oculũ aĩe mee. Que dona fuerũt ĩ beato Stephano: ut dicit Ysay. xi. cap. Req̃escet sup eã spũs sapiẽtie et ĩtellectus: spũs cõsilii et fortitudinis: spũs sciẽtie et pietatis et timoris domini. Habuit sapiẽtiã: q̃a nõ poterãt resistere sapiẽtie et spiritui q̃ loqueba

tur. Habuit intelligentiã legis. Habuit cõsiliũ: quia elegit pauptatem et uirginitatem: qa intuebant uultum eius tanq̃ uultũ angeli. Habuit fortitudiné sustinendo impetũ eorũ. Habuit scientiam in respõsione ad iudeos. De deo q̃ erat deus glorie. De Moyse q̃ fuit amicus dei. De lege q̃ fuit a deo. De tẽplo q̃ fuit diuina uolũtate factũ. Habuit pietatem orãdo p inimicis. Habuit timoré filialem: qa mori uoluit p christo. Requirit etiã q̃ oculus sit niger ad bene uidendũ. Homines multũ albi male uident: qa albedo disgregat uisum. Hinc est q̃ natura fecit aialibus pupillã nigrã uel ad nigredinem tendentẽ. Sic oculus mentis ut dominũ uideat debet esse niger. i. mortificatus circa terrena et lasciua. Sic Stephanus fuit mortuus mũdo: inter lapidãtes nõ clamabat: nõ se defendebat: nõ fugiebat: nõ supplicabat ut sibi parceret: sed quasi mortuus mũdo positis genibus orabat. Similiter oculus debet esse ab humore sepatus. Lachryme impediũt uisum ut docet experiẽtia. Sic Magdalena dum fleret uidit dominũ: et existimauit ortulanũ. Accidit de oculis lachrymosis sicut de aere humido et pluuioso qui representat arcum siue Iridem p humoré ipsius aeris. Siqs plorans respiceret lumen parue candele/existimabit aeré prope cãdelã uiridis rubei: et flaui coloris: Sed/tergẽdo oculos uidebis arcũ nõ esse ibi. Sic Stephanus qualde purus fuit: qa uirgo: et i testimoniũ sue uirginitatis sibi cõmissa fuit cura mulierũ conuersarũ. Et sic p omẽs uirtutes disposita fuit aia sancta Stephani: ut plenitudinẽ gratie reciperet. Et qa plene fuit disposita/plenus fuit gratia: et hoc de primo. Secũdo uideamus multiplicé gratiã quam habuit i mũdo: et nũc habet i celo multiplex gaudium ex gratia ipsa. Primũ est de primitate sui martyrii icredibile gaudium habet q̃ ipse sit primus martyr: primus in bello contra mundũ: primus uirtute martyrii ascendẽs celũ: non obstãte q̃ alii preceſſerunt/non sunt priores eo. Nã tempore legis nature primus fuit Abel: nõ tamẽ prothomartyr: qa non pro fide Christi mortuus est: sed pp iuidiam fratris: Tẽpore legis scripte primus martyr fuit Abimelech sacerdos: nõ tamẽ prothomartyr: qa nõ pp Christũ sed pp Dauid mortuus est, Nã Saul cum occidit eo q̃ cõsuluisset de

minū pro Dauid: ut habetur ꝑmo Regū. xxi. Tēpore prophetarum primus martyr fuit Zacchārias filius Ioiade: sed nō propter Christum: sed propter humanam ueritatē. Nā Rex Iuda eum occidit quia annūtiabat sibi ueritatem: ut habetur. iiii. Regū. Innocētes non sunt mortui uolūtarie. et si propter Christum. Iohānes Baptista pro ueritate matrimonii. Christus mortuus est ꝓp nos: et nō ꝓ seipso. Stephanus uere ꝓthomartir dicit: qa uolūtarie ꝓp christū mortuus ē. Secūdū ē gaudiū de acq̄sitione Pauli mirabile donū fecit ecclesie ad augumētū glorie christianorū Paulum apostolū uas electiōis: doctorē gētiū totius mūdi ꝑdicatorē Tertiū gaudiū ē de suo honore iextimabili. Nā Christus martyres facit sedere i ꝓprio trono. Apoca. iii. Qui uicerit faciā eū sedere i trono meo: sicut ego uici et sedi in trono patris mei: Iste primus ꝓ martyriū ascēdit celū. In cuius signum ecclesia facit festum Stephani imediate post festū Christi. Gaudium habet de beata fruitione. Vnde ipsū honoremus ut ab ipso gratiam impetremus: sicut fecit ille qui ad inuocationē Stephani rehabuit filium qui mortuus erat ut refert Augustinus. xxii. de ciuita. Flores de altari Beati Stephani positi supra ifirmos curabāt illos ut patet in legenda. Tertio uideamus finalem retributionem eius in gloria q̄ consistit in beata uisione: quia uidit celos apertos et gloriam dei. Ad hoc aūt q̄ aliqua creatura rationalis sit beata per uisionē dei ꝓ essentiā suam: oportet q̄ i hac uisione sit potens ꝓ aliquā dispositionem: ut dicit Tho. in. iiii. que dicit lumen glorie. Sic nulla creatura i statu uie potest uidere deum ꝓ essentiā. Sed contingit aliquando q̄ diuina uirtute aliqs itellectus creatus nō habēs nisi dispositiones uie eleuet ad uidēdū deū: nec ex tali uisiōe potest dici beatus simpliciter: sed aliquo modo: in quātum comunicat in actu beati: quod est uidere deum: sic nulla pura creatura in statu uie existēs potest deū per essentiam uidere. Sed deus potest facere q̄ in statu uie uideat deū. Beatus Stephanus in carne uiuens uidit gloriam dei: aut oculo corporali aut mentali. Si corporali: in illa uisione fuerunt plura mirāda Primum uidit celos apertos: cum celum non possit aperiri nec diuidi aut secari. Vidit Iesum; cum non possit corpus

glorificatum uideri oculo corporali. Et uidẽdo ipsum uidit ultra celum aereum: stellatũ: cristallinum: quod naturaliter non potest esse. Si autem uidit oculo mẽtali: quod comuniter dicitur: sic uidere potuit per auxilium gratie reuelãtis. Psal. Reuela oculos meos et cõsiderabo mirabilia de lege tua. Per gratiam sanctificantem et mundantẽ. Math. qnto. Beati mundo corde quoniam ipsi deum uidebunt. Sic uidit deũ Iacob. Gene. xxxii. Vidi dominum facie ad faciẽ: et salua facta ẽ anima mea. Sic Moyses: ut habet numer. xii. palam et non per enigmata uidit deum. Vnde Augustinus li. ii. de trini. Locutio illa sic modificabatur tanquam esset amici ad amicum. Sic Stephanus qui celum apertum uidit: et gloriam dei conspexit: et Iesum glorificatum intuitus fuit. Et ista fuit retributio finalis i premium sue passionis: quod nobis concedat qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

De Sancto Iohãne Euangelista De Dilectione Sermo Nonus.

Conuersus Petrus uidit illum discipulum quem diligebat Iesus. Iohan. ultimo capitulo. Quantum plus lego: tantum plus inuenio: Quantum plus perquiro: tantum plus certior fio: Nullam rem sine amore persistere posse. Sic Deus pater filium suum diligit: Sic pater et filius diligunt spiritum sanctum. Et ipse spiritus sanctus dilectio est. Diligit enim Deus omnia que fecit. Sed queritur a doctoribus: Vtrum Deus magis diligat Angelos q̃ homines. Et in ista questione tria faciam. Primo ponam rationes ꝙ magis diligit Angelos. Secũdo ponam rationes ꝙ magis diligit homines. Tertio de questione determinabo. Quantum ad primum. Quia amor dei est amor amicitie: cũ sit reciprocus: quia si amo pecuniam: ipsa non me reamat. Homo autem amat et amatur: Tunc probatur: ꝙ magis diligat Angelos sic. Quãto aliqd est magis simile tanto plus amatur: quia similitudo est causa amoris: ut patet in complexione in scientia in etate. etẽ. Sed Angelus est magis similis Deo cum sit icorporeus spiritus: q̃ aliqua alia creatura igitur est magis dilectus. Intelligit Angelus sine discursu sic deus agit per

Cõuers. p. uidit illũ discipulũ quẽ diligebat. Joh. ultmo cap.

uoluntaté et non mediante instrumẽto sicut homo. Secũdo sic: Illa creatura é magis dilecta cui plus cõmunicat de bonitate: Sed angelo plus cõmunicat de bonitate et de pfectione essentiali: igit est magis dilectus angelus. Secundo probat q homo est magis dilectus q̃ angelus triplici rõne.

Primo rõne unionis nature humane ad personam uerbi quia nõ angelos apprehẽdit: sed semen habrae. Vnde dicit Apostolus: Propter nimiã charitaté qua dilexit nos deus: misit filiũ suũ in mundũ. Bene dicit nimiam: qa nõ potuit maior ostẽdi: Vnde Augustinus. O mirabilia opdigia fratres charissimi: Iura nature mutant: Deus nascit. O magna dilectio. Verbũ caro factum est. Secũdo rõne redẽptionis. Cantat ecclesia: O inextimabilis dilectio charitatis ut seruum redimeres/filiũ tradidisti. Maior est dilectio qua deus diligit creaturã si est bona: et etiã si est mala: q̃ si solum bonam diligit. Sed deus diligit angelos bonos sed nõ diligit malos: homines autẽ bonos diligit: et etiã diligit malos dicens: Et si fornicata es cũ amatoribus multis: tamen reuertere: dicit dominus. Ergo magis hominem diligit. Redemit hominẽ et nõ angelũ. Igit magis hominem dilexit.

Tertio rõne exaltatiõis qa Christus et beata uirgo exaltati sunt sup angelos et sup choros angelorum. igit. etc:

Sed nunc respondet tertio loco ad q̃stionẽ: et duo facienda sunt. Primo uidẽdum est quo ista maioritas et minoritas sit in deo q est imutabilis. Secũdo determinabit de questione. Quantũ ad primũ dicit Bona. in. iiii. di. xxxiiii. Et Ricar. in. iii di. xxii. ar. i. q de dilectiõe est loq dupliciter. aut ex parte actus uolẽdi aut ex parte uoliti. Si ãt considerams dei amorẽ ex parte actus uolendi sic oia diligit equaliter/qa amore infinito sicut bonitate infinita: cũ in deo nõ sit passio: imo quicqd est in deo deus est. Et non magis intense uult bonum uni q̃ alteri: nec i deo est intensio aut remissio: Si ãt capit amor ex parte uoliti: sic deus diligit magis bonum q̃ minus bonum: et quãto meliores sumus: tanto magis ab eo dilecti. Patet quia deus diligit bonũ ut bonũ. Ergo magis bonũ magis diligit. i. maior sibi gratia cõfertur. Sed nõ oia sunt equaliter bona. Igit non ea equaliter diligit. Sed si dicit; Deus non est acceptor psonarum:

utdicitur deutero. xviiii. ad Ro. ii. ad ephe. viii. actuum primo de pe. di. iii. Si ex homine. de prebēdis. c. uenerabilis Reſpondeť q̄ ex parte ſua non eſt iſta intēſio: ſed ex parte noſtra qui p̄ peccata impedimur a dilectione ſua. Reuertere igit̄ o aia reuertere: qa ſi cōuerſa fueris: deus diliget te: et q̄to magis in bono perficies: tanto magis ad uirtutes te ipſam accedes: ut patet i Magdalena: Remittunť ei peccata multa quoniam dilexit multū. Cui minus dimittiť: minus diligit. O peccator indurate reuertere: quia deus diliget te. Sed aduerte q̄ aliquod gaudium accidētale habebūt innocentes i uita eterna qui nunq̄ aliquod fedus cōmiſerunt: q̄ peccatores: qui poſt peccatū penitentiā egerunt. O moniales uirgines q̄ ſemp i bono fuiſtis gaudete: quia magis accidētaliter i celo coronabimini. Secūdo nūc reſpōdeť ad queſtionē: q̄ deus diligit creaturas affectu et effectu: Affectu īfinito ſicut ipſe ifinitus eſt. Sed effectus dei reſpectu creature rōnalis eſt duplex. ſ. effectus cōditionis et effectus reparationis. Et ſic poteſt dilectio dei dici maior et minor dupliciter. Si loquimur de dilectiōe dei quātum ad effectum conditionis: ſic magis dilexit angelos. qa meliora contulit eis naturaliter: magis potētes eos fecit: ut i eis magis manifeſtareť diuina potentia. Et angeli magis diligūt deum q̄ nos: et nō habent retardationem ſicut nos: nō dormiūt: nō comedūt: ſēp uident faciem patris. O ſi uideremus unū angelum quantū gauderemus i ſua pulchritudine. Et iſto modo magis a deo diliguntť: qa magis ſe diligentes diligit. Et ad hoc tendūt ille due rōnes prime. Si aūt loquamur q̄tum ad effectum reparatiōis: ſic magis dilexit homines q̄ angelos: quia angelos deſeruit: et homines releuauit. Et magis manifeſtatť diuina miſericordia i hominibus q̄ in angelis. Ad hebre. primo. Nō angelos apprehēdit: ſed ſemen Habrae. Et iſta eſt maior gratia q̄ unq̄ comunicauerit creature De pluribus gaudet homo q̄ angelus pp̄ beneficiū incarnationis: redēptionis: et eminentis glorificationis. Reſpice igitť aia q̄tum es dilecta. Reuertere ad dominū q tantum te diligit. Audi Apoſtolū exhortantē ad Ephe. ii. Deus q̄ diues eſt i miſericordia ꝓpter nimiā charitatem qua dilexit nos cum eſſemus mortui cōicauit nos chriſto, Filioli relin

quite uitia: quia feda: quia turpia: quia beſtiis ſimilia Amplectamur uirtutes: que nos beatos faciunt in mundo iſto et in ſempiterna gloria. Si uolumus uidere ſigna dilectionis in Iohanne: Primo ipſe uidit que teſtatus eſt de Chriſto. Secundo plus intellexit: quia aſſimilatur aquile. Poſuit totam uitam Chriſti: oſtẽdens ipſum eſſe deum in euãgelio. In epiſtola poſuit omnes uirtutes theologas et morales. In apocalipſi ubi deſcribit totum ſtatum militantis eccleſie in ſeptem viſionibus: quas ei dominus reuelauit. Tertio ipſe ſolus erat diſcipulus: quem diligebat Ieſus: quod de nullo alio dicit. Ipſe inter duodecim fuit unus: Inter quattuor euangeliſtas fuit unus. Inter tres ſecretarios fuit unus. Inter duos qui cucurrerunt ad ſuam reſurrectionem fuit unus. Sibi uni commẽdare uoluit ſuam matrem ſanctiſſimam. Ipſe fuit cui dixit in cruce: Ecce mater tua. Dotat hoc priuilegio: ut efficeret filius uirginis et frater Chriſti. Sibi reuelata ſunt ſecreta celeſtia: et tante dignitatis eſt: ut a multis credat adhuc uiuere: et trãſlatum eſſe in parãdiſo terreſtri cũ Enoch et Helya: et ibi ſeruet uſq; ad diẽ iudicii. Sed Hieronymus i plogo Ioh. dicit: deſcendit indefoſſum: et poſitus eſt ad patres ſuos: quod uidetur ſonare q̃ mortuus eſt. Sed uiuit in celo in ſecula ſeculorum Amen.

De Circũciſione Domini
SERMO DECIMVS

P Oſquam conſumati ſunt dies otto ut circũcideretur puer: uocatum eſt nomen eius Ieſus. Luc. ſecundo capitulo. Ab ore ſaluatoris magnitudo fidei noſtre grano ſinapis comparatur: quod paruum eſt quantitate: Sed magnum eſt uirtute. Et ſic nemo poteſt itrare regnum celorum niſi fuerit paruus in ſui exiſtimatione: et magnus in uirtute. Math. decimo ottauo: Niſi conuerſi fueritis: et efficiamini ſicut paruuli: non intrabitis in regnum celorum. In cuius exemplum filius Dei factus eſt paruus in corpore infans otto dierum: Qui eſt maximus in uirtute in eternitate: ut dicit euangelium hodiernum. In quo tria myſteria continentur ad noſtram de

uotionem. Primum eſt: corporis circũciſio. Secundum eſt nominis impoſitio. Tertium eſt precedens inſinuatio

Circa primum aliqua ſunt uidenda. Primo quare inſtituta fuit circũciſio. Ad hoc dicitur q̃ propter tria. Primo in ſignum diſtinctionis indelibile: ut populus iudeorum ab aliis eſſet diſtinctus: et diſcerneretur ab aliis: ut dicitur ad Ro. iiii. cap. Et ſic lex circũciſionis nõ fuit uniuerſalis: nec omnes obligabantur ad illam: ſed ſolum iudei. Et quãuis diceretur in lege. Anima que non fuerit circũciſa peribit de populo meo. Intelligit de iudeis: Quia Iob fuit tempore circũciſionis: et tamen non fuit circũciſus: et fuit ſanctus: Vt dicit Beatus Auguſtinus. xviii. de ciuitate. capi. xxxxvii. Iob ex gente Idumea genus ducẽs: ibi ortus: ibi dem mortuus eſt: qui diuino ſic laudatur eloquio: ut quod ad iuſtitiam pietatemq̃ pertinet nullus ei homo ſuorũ temporum coçquetur. Secundo data eſt iudeis circũciſio i remedium contra culpam originalem: ſicut nobis eſt baptiſmus contra originale peccatum: ut in capi. Maiores extra de baptiſmo et eius effectu. Per ſacramẽtum baptiſmi culpa remittitur. Tertio data eſt circũciſio ad reprimendam carnalem concupiſcentiam: qua maxime ardebant Iudei. ſic nobis datur aqua ad refrigerandum. Primus cui data fuit circũciſio fuit Habraam: cum nonagitanouem eſſet annorum: et omnes maſculi de ſemine eius et ſerui habitãtes cum eis. Et ſic Chriſtus circũcidi uoluit: ut oſtenderet ſe eſſe de ſemine Habrae: cui erat impoſita circũciſio: ne eſſet contrarius legi: qui non uenit ſoluere ſed adimplere: circũcidi uoluit ut dicit euangelium. Voluit circũcidi propter ueritatem humane carnis: ut oſtenderet ueram carnem habere non fantaſticam. Veritatem amare et non mendacia: ſicut hodie ſuperſtitioſi ſunt pleni mendaciis. Hodie in capite anni nolunt multi fatui dare aliquid de domibus ſuis: neq̃ uolunt ut aliquid aſportetur: niſi prius aliquid iferatur. Iſta nocte circa cippũ faciũt multas cerimonias a diabolo inuentas. Contra tales Chriſtus hodie dedit ſuã carnem p[re]ciolam et ſuũ ſanguinem: ut in ipſo ſolo ſpem habeamus: Et nos nihil ſibi dedimus. Non ergo uult: ut tales fatuitates obſeruemus. Sed uult q̃ ſicut ipſe uoluit

circũcidi: Ita nos circũcidamus ſupflua: nõ uana aſpicien/
do: nõ ſuperflua guſtãdo: tangendo: et ſic de aliis ſenſibus
qui regulãdi ſunt et incidendi. Similiter debemus cogita
tiones turpes et laſciuas circũcidere: noſtrã uoluntatem re
frenare. Ad Coloſen. ii. cap. Circũciſi eſtis i Chriſto cir
cũciſione nõ manu facta in expoliatione carnis: Sed in cir
cũciſione domini noſtri Ieſu chriſti. Et hoc de ꝑmo. Se
cũdo dicit nominis ipoſitio. Sicut quãdo baptizat nomen
imponit: ita quãdo circũcidebat imponebat nomen. Voca
tum eſt nomen eius Ieſus in capite anni. Quia ſicut hodie
annus incipit: ita hodie eſt ſibi nomen ipoſitũ: quod ſaluti
indicat: qa hodie incepit opus noſtre ſalutis: quod fuit effu
ſio ſanguinis in arra redẽptionis noſtre. Circa nois im
poſitionem duo tanguntur. Primo uocatio nois. Vocatũ eſt
nomen eius qui dixit exodi. iii. Ego ſum q ſum: hoc nomẽ
mihi eſt ineternũ. In antiqua lege uocabat Deus ultionũ
dominus exercituũ: dominator: dominus potens i prelio.
Hodie uocat Ieſus. i. ſaluator: qa ipſe eſt ſalus oium. Ipſa
ſalus debet adorari: et ab ipſo ſolo ois ſalus peti. O nomẽ
totiens inuocatũ: totiens expectatũ: et tam diu deſideratũ.
Iam diu longe erat a peccatoribus ſalus: longe erat Ieſus.
Prope erat dominus exercituum: et deus ultionũ. Dauid
agnoſcens nomen potentie poſtulauit nomen clementie di
cens. Dic domine aie mee: Salus tua ego ſum. Satis dixi
ſti: Ego ſum dominus. Abſconde queſo nomen poteſtatis:
et exhibe nomen benignitatis. Hoc nomen nõ eſt caſu im
poſitũ: ſed a deo preordinatũ: ut dicit Yſay. cap. lxii. Voca
bit nomẽ eius quod os domini nominauit. Ab angelo nũ
tiatũ. Luc. ꝑmo. Vocabis nomen eius Ieſum. Ab apoſto/
lis predicatum. Actuũ. vi. Nõ eſt aliud nomen ſub celo da
tum hominibus: in quo oportet nos ſaluos fieri. Ab omni/
bus creaturis adoratũ. Ad Phi. ii. In nomine Ieſu omne
genu flectat celeſtiũ: terreſtrium: et infernorũ. Hoc nomẽ
eſt mel i ore: iubilus in corde: in aure dulcis melodia. Ha
bet hoc nomen ſeptem uirtutes. Primo eſt penitentibus re
fugium. Math. ii. Vocabis nomen eius Ieſum. Ipſe enim ſal
uum faciet populũ ſuum a peccatis eorũ. Nullus inuocãs
hoc nomen inuenit expulſus in euãgelio. Secũdo eſt egro

tantibus in remedium. Marci. ultimo: In nomine meo demonia eicient: Super egros manus imponent: et bene habebũt. Vnde dicebat Agatha: Medicinam carnalem corpori meo nunq̃ exhibui: Sed habeo dominum Iesum. Tertio est patientibus in solatium: ut dicebat Paulus. Ego nõ solum alligari: sed mori paratus sum propter nomen domini Iesu. Apostoli digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati. Pro hoc nomine patientes martyres uidebantur eis in delitiis esse. Quarto hoc nomẽ est misericordia plenum: quod miseri inuocabãt sepe dicentes. Iesu fili Dauid miserere nostri: et plenam misericordiam receperunt. Quinto est contemplantibus in solatium. Nullum nomẽ ita excitat desideriũ spũale sicut nomen Iesu. Dicebat Stephanus. Video celos apertos: et Iesum stantẽ: et pro me pugnantẽ in celis. Et beatus Ignatius habebat hoc nomẽ impressum i corde litteris aureis scriptũ. Sexto est postulantibus in suffragiũ exauditionis. Ioh. xvi. Vsq; modo nõ petistis quicq̃ in nomine meo: petite et accipietis. Hoc nomẽ est titulus nostre petitionis in curia dei patris: Vnde ecclesia in fine orationũ adiungit: Per dominũ nostrum Iesum Christũ. Septimo est Beatis in premiũ. Apocalip. Et nomen eius i frontibus eorũ. Quasi dicat: Hec est gloria eorum habere nomẽ dei uiui in frontibus suis. Christus. nõ deriuatur a crismate: qa chrismate uncti Christi dicebant: ut sacerdotes olim et reges: Et nũc omnes christiani uncti crismate salutis: pro quibus dicitur. Nolite tangere Christos meos. Tertio ponit precedens insinuatio. Quod uocatum est ab angelo. Luc. ii. cap. Vocabis nomẽ eius Iesũ Nõ decuit hoc nomen ab homine appellari: sed ab excellẽtiori natura: qa excellentiora his que sunt ab homine designabat: hoc est saluare. Quod facere non poterat ullus homo purus. Vnde dicebant iudei Luc. vii. Quis est hic qui peccata dimittit: quasi dicerent: Hoc solum deo competit. Vocatũ est ab Angelo prius q̃ in utero conciperetur. Ecc. vi. Qui futurus est iam uocatum est nomen eius: et scit q̃ homo sit. Et prius uoluit nominari q̃ i uirginis utero esset conceptus. Vt ostenderet q̃ ante Virginem erat Deus cũ

patre. Hoc nomen ab eterno fuit ordinatū. Psal. Domine nomen tuum in eternum a prophetis expectatum. Gene. xxxxviiii. Salutare tuum expectabo domine. Istud est illud sanctissimum nomen diuina uoluntate prolatum: quod Paulo in preceptū datum est actuum. viiii. cap. di. Vas electionis est mihi iste. ut portet nomen meum coram gētibus et regibus et filiis israel. Portemus ergo fratres hoc nomē et per eum significatum in ore: eum laudibus extollendo: In corde: eius mysteria sepe ad memoriam reducendo. In opere: quantum possumus eius uitam imitando: ut nostris superfluitatibus circūcisi mundi a sordibus peccatorum salutem cōsequamur eternam. In secula seculorum. Amen.

De Epyphania Domini
SERMO. XI.

Vidimus stellam eius in oriente: et uenimus cū muneribus adorare dominum. Math. ii. cap. et i euāgelio presentis solēnitatis. Dicitur Eccle. xx. Sapiētia abscōdita et thesaurus inuisus. que utilitas i utrisq;.

In precedenti natiuitate recepimus Dei sapientiam absconditam in sacco nostre mortalitatis: idest dei filium nostra carne uestitum. Ipse est thesaurus a patre missus pro redemptione nostra: nobis absconditus ex paruitate intellectus nostri. Talem gratiam non cognoscentes non poteramus de tāto beneficio gratias referre: Vnde deposcebat utilitas nostra: ut tale beneficium palam fieret: ut sibi gratias persolueremus iuxta facultates nostras. Deposcebat etiam magnitudo mysterii ne: absconditus remaneret: Nō enim potest res maxima in parua recludi: nec lux immēsa aliquo modo celari. De qua dicitur Io. primo. Erat lux uera: que illuminat omnem hominem uenientem i hunc mūdum. Necesse fuit lucem in extinguibilem per totum mūdum effulgere usq; ad extremum terre: quam uiderunt Magi in oriente et dixerūt. Vidimus stellam eius in oriente: et uenimus. etc. que fuerunt uerba impresentiarum deducta. In quibus exprimitur Magorum deuotio maxime cir-

ta tria. Primo considerabimus Magorum illuminationē. Secundo considerabimus eorum uirtualem operationem. Tertio considerabimus cultum eorum et adora tionem. Primo fuerunt isti Magi illuminati intus per fidem et no/ titiam scripturarum. Nouerant enim tres prophetias im/ pletas de tempore Messie. Prima Gene. xxxxviiii. Non auferetur sceptrum de Iuda: et dux de femore eius: donec ueniat qui mittendus est: Ipse erit expectatio gentiū. Iam enim ablatum erat sceptrum de Iuda: Quia iste Herodes erat alienigena: qui fuit primus rex Iudeorum. Secunda prophetia est Michee quinto capitulo. Et tu Bethleem terra Iuda nequaquam minima es in pricipibus Iuda. Ex te. n. exiet dux: qui regat populum meum israel. Tertia est Nu meri. xxiiii. Dixit Balaam. Orietʒ stella ex Iacob: et exur get homo de israel: et percutiet duces Moab: idest princi/ pes demonum. Ista stella fuit Iesus. Apocalip: ultimo: Ego radix Iesse et stella candida et matutina. Ipse igitur Balaā suos propinquos edocuit de aduentu domini in mundum: qui omnes nationes sibi subiugaret. Et signum eis dedit de apparitione noue stelle. Et singulis annis in montem al tum ascendebat ut diligenter attenderet si noua stella appa reret. Et ipsi filiis suis hoc signū reliquerunt usq; ad istos Magos qui sapientes dicuntur: Qui de stirpe Balaam fue/ runt: ut refert Crisostomus super Mathe. Qui uidentes nouam stellam illuminati fuerunt ad cognoscendum Chri sti ortum. Fuerunt isti Magi illuminati in cognitione stel/ le demostrantis Christum. Vnde Augustinus in sermone Quid eni erat illa stella nisi mirifica lingua celi: que enar rat gloriā dei? Certū est ipsā non fuisse cōstellationē chri/ sti. Nā constellatio est influxus ꝓcedēs a stellis i celo crea tis a principio: q̄ inclinant homines ad diuersa opera: non tamen necessitant liberum arbitrium. Cum scriptum sit Gene. iiii. subtus te erit appetitus tuus: et tu dominaberis illius. Cognouerūt stellā istam differre ab aliis in tribus. Primo in motione: ubi alie stelle mouentur omnes motu circulari: de oriente in occidens ad motum primi mobilis: uel econtra de occidente in orientem od motum proprium

iſta mouebatur motu animalis progreſſiuo: aliquando ad dextram: aliquãdo ad ſiniſtram. Sic nos debemus aliquãdo declinare ad dextram implendo mandata: aliquando ad ſiniſtram patienter ſubſtinendo aduerſa. Secundo differebat i apparitione. Alie apparent i nocte: Hec aũt in nocte et in die. Sic nos debemus lucere in nocte aduerſitatis per patientiam: in die proſperitatis per humilitatem. Tertio differebat in figura: quia erat in forma pueri: ut dicit Criſoſtomus cum ſigno crucis i fronte. Sic nos debemus habere innocentiam paruuli: manſuetudinem. etc. Secundo uideamus Magorum uirtualem operationem. Quia uenimus. Veniunt per uiam mandatorum. Pſal. Viam mandatorum tuorum cucurri. Venerunt per uiam uirtutũ. Primo largitatis: quia large obtulerunt. Vnde apertis theſauris ſuis. ſ. domino: Multi aperiunt theſauros ſuos mundo ghuerris: pompis. Similes Ezechie: qui omnes theſauros ſuos oſtendit ſeruis Regis Babylonis. Yſay. xxxviiii. Lata fuit ſententia contra eum: q̃ nati eius ducerẽtur captiui

Secundo per uiam liberalitatis: quia offerũt dona gratuita: quod ex immenſa charitate proceſſit. Caritas aũt liberalis eſt: quia cum dat: non attendit precedens meritum: nec ſubſequens premium. Tertio per uiam diſcretionis: quia offerunt diſcrete et miſtice. ſ. aurum: thus: et mirram. Aurum ad tributum ſicut regi. Thus ad ſacrificium ſicut deo. Mirram ad ſepulturam ſicut mortali. Multas ergo uirtutes operati ſunt in iſta ſancta die. Ita nos debemus eam ſolẽnizare: maxime propter ſeptem mirabilia que in ipſa inueniunt plena reuerẽtia. Primo Magus adorat a ſtella ductus Paſtores ab angelo edocti. Simeon a ſpiritu ſancto. Sed Magi a ſtella que ipſos duxit ad preſepium: et ſtabat ſupra ubi erat puer. Quaſi diceret eis: Hic eſt quem adorare debetis. Ad hunc uos duxi. Hic ſto: quia hic uos ſtare fide: ſpe: et caritate debetis. Sto ſupra: et intra domum non intro: quia creatura non ſum digna intrare: cum longe ſim a creatore. Non intro: ut uos intrare poſſitis: quia mea magnitudine implerem totum figuriũ: et mea claritate ueſtros oculos obfuſcarem. Non intro. quia non eſt opus luminis

ubi uera lux nata corruſcat. Non intro quia intus eſt ſtella me maior Maria: que lucē ueram habet in ulnis. Ego famula non intro: uos autem fratres intrate. Factus eſt uobis ſimilis: ut ad eum intrare poſſitis. Hodie populus gentium qui ambulat i tenebris: ductus a ſtella uidit lucem magnā Et dicit̄ iſte dies Epyphania ab epy quod eſt ſupra et phanos apparitio. Quia Chriſtus a ſtella que ſupra apparuit monſtratus eſt magis. Et hodie Iohannes Chriſtum baptizauit: reuolutis xxviiii. ānis et tredecim diebus uenit ad Iordanem: et baptizatus eſt a Iohanne: Et dicitur Theophonia a theos quod eſt deus et phanos apparitio: quia tota trinitas in baptiſmo apparuit: pater in uoce: filius i carne: ſpiritus ſanctus in ſpē columbe. In quo tactu ſue mundiſſime carnis uim regeneratiuam contulit aque. Tertio hodie eccleſia Chriſto ſponſo eſt deſponſata: ut chriſtiani generentur de nouo in baptiſmo: ut dicitur Ioh. iii. Oportet naſci denuo. Propter hoc cantamus. Hodie celeſti ſpō ſo iuncta eſt eccleſia. Hodie in fide eccleſie generantur homines ad regnum celeſte. Quarto dodie facta eſt pax inter hominem et deum: qui nobis non loquebatur niſi per ſubiectam creaturam quaſi inimicus. Hodie ipſe loquitur nobis dicēs. Hic eſt filius meus dilectus: ipſum audite: qa fecit pacem inter me et uos. Quito hodie Chriſtus deſertum intrauit: et incepit penitentiam facere et ieiunare. Et ideo hodie annuntiatur quadrageſima et conſequenter alia feſta mobilia. Sexto hodie Chriſtus aquam conuertit in uinum: et primum miraculū coram diſcipulis fecit. Et pp hoc uocatur hoc feſtum bethphania a beth quod eſt domus et phanos apparitio. Quia in miraculo facto in domo oſtēdit ſe eſſe deum: quia aquam mutauit in uinum. Septimo hodie de quinq; panibus et duobus piſcibus ſatiauit qnq; milia hominum. Nam eodem die reuoluto anno cum chriſtus eſſet. xxxi. annorum et treſdecim dierum: aſcendit in montem: et miſeratus eſt turbe: et oſtendit ſe eſſe deum: qui per propriam uirtutem multiplicauit panem et piſces. Et uocat̄ hoc feſtum Phagiphania a phage quod eſt bucca uel manducare: et phanos quod eſt apparitio; Quia in tali

miraculo monſtratus eſt eſſe filius dei. Et hoc de ſecundo.

Tertio principaliter uideamus eorum cultum et adoratio/nem. Et intrantes domũ inuenernnt puerum. Pſal. Introi/bimus in tabernaculum eius: adorabimus in loco ubi ſtete/runt pedes eius. Conſidera anima deuota feruorem et de/uotionem ipſorum: quia non retraxit a debita reuerẽtia de/ſpectus locus. Non erat in ſiricis pannis: ſed uilibus inuo/lutus. Non in domo regia: ſed in diuerſorio. Vnde Hiero/nymus ad Marcellam. Quo ſermone: qua uoce ſpeluncam tibi ſaluatoris exponam? et illud preſepe i quo infantulus uagiit: ſilentio magis q̃ infimo ſermoue honorandum eſt. Gaudebant oculi eorum contemptibilem puerum aſpicere Quia ſpiritus ſanctus in cordibus eorum illum demoſtra/bat mirabilem. Inuenerũt uirginem non in lecto aureo re/cumbentem: ſed pannis uilibus indutam. Et procidentes adorauerunt eum. Iſte cultus ſoli deo conuenit. Pſal. Ve/nite adoremus: et procidamus ante deum. Talis honor nõ tranſfertur ad creaturam. Non adoraſſent iſti ſapientes ta/lem puerum: niſi i eo aliquid diuinitatis cognouiſſent: Iſti fuerunt primi qui Chriſtum adorauerunt. Bonum princi/pium fuerunt primitie gentium: nos populi gentium. Fue/runt Reges. Venerari debemus eorum dignitatem. Pſal. Adorabunt eum omnes reges terre. Fuerunt ſapientes et philoſophi: Et ideo admirari debemus eorũ humilitatem. Ex quo patet q̃ iſti tres Magi Chriſtum adorantes demon/ſtrant q̃ Chriſto ſubiecta eſt omnis natio: omnis dignitas et omnis ſapientia. Et ſic debemus cum magis Chriſtum querere non corpore ſed mente: quem tenuerunt poſt re/uerſionem ad patriam: et deum in patria colentes et predi/cantes moltos erudierunt i fide. Et demum cum Thomas iuiſſet in prouintiam illam adiũcti ſunt ei et baptizati ſũt: et facti coadiutores predicatiõis eius. Horum corpora bea/tus Euſtorgius tranſtulit mediolanum de conſtantinopoli et ut dicitur q̃diu fuerunt corpora eorum Mediolani: nulla tempeſtas regiõi ſuperuenit. Sed deſtructa ciuitate medio/lanenſi et diſperſis ciuibus per Federicum primum im/peratorem inter alia ſacra corpora trium magorum detulis

ad ciuitatem colonie: et ibi uenerantur in terris. Rogemus ergo Deum ut ipsorum gloriam cósequamur in celis per infinita secula. Amen.

De Sancto Antonio Abbate
SERMO DVODECIMVS

b Enedictionem omnium gentium dedit illi Ecclesiastici. xxxxiiii. Grandis dignitas creature rationalis uilissime nasci in mundo et gloriosus ab hominibus reputari in tempore: in terra nasci: et celum acquirere: et quod habere non possumus per naturam: cósequi posse per gratiam: Et sic regnú celorum uim patitur: Dum sancti per penitentiam quam predicauit Iohannes Baptista reuiuiscunt: et ad celestem patriam perducuntur: Vbi consecuntur benedictionem triplici ratione. uidelicet

Primo ratione acquisitionis.
Secundo ratione perfectionis.
Tertio ratione consumationis.

Primo consequitur benedictionem omnium gentium aliquis p dignitatem acquisitam: Sicut dictum é Hester: Post interfectióem Holophernis benedicta a domino deo excelso pre omnibus mulieribus super terram. Benedicitur de aliquo ratione alicuius magne uirtutis. Sic benedicit tota ecclesia de Beato Antonio: qui meritis suis acquisiuit magnum premium: scilicet celorum regnum: Quod acquisiuit primo per gratiam: ut dicit Apostolus ad Thitú Secúdo nó ex operibus iustitie que fecimus nos: sed secúdum suam misericordiá saluos nos fecit. Sic gratis conferebatur illis qui ad nuptias uocabátur. Mathe. uigesimo secundo capitulo. Sed qui inuitati erant: non fuerunt digni. Secundo acquiritur per oblationem. Nam regnum celorum tantum ualet quantum habes: maxime per opera misericordie. Mathei. uigesimo quinto capitulo. Beatus Antonius acquisiuit gloriam eternam per commutationem. Cum uiginti esset annorum: et audiret legi in ecclesia. Si

uis perfectus esse: uade et uende omnia q̃ habes: et da pau peribus. et habebis thesauros in celo: omnia sua uendidit: et pauperibus erogauit: et heremiticam uitã duxit: reliquit omnia mundana. Facilius relinquitur sacculus q̃ affectus. Multi diuitias relinquunt sed dominũ non secunt: sicut patet in multis philosophis: ut dicit Hieronymus in epistola ad Heliodorum. Crates thebanus homo ditissimus cũ ad philosophandũ Athenas pergeret: magnum auri pondus abiecit: nec putauit se simul posse diuitias et sciẽtiam possidere. Nõ tamen secutus est Christũ. Sequit dominũ qui imitator eius existit. Sed beatus Antonius diuitias cõtemsit: et imitatus est uiam Christi. Secundo consequit aliquis benedictionem oium ratione pfectionis uite: q̃ excellentissima fuit triplici rõne. Primo rõne solitudinis. Nam uita sotialis necessaria est ad exercitium perfectionis: quia mutuo se instruũt uerbo exemplo et correctione. Solitudo autẽ competit iam perfectis: qui sibi sufficiunt: nec aliorũ regimine indigent: Sed solũ spũ dei aguntur. De talibus dicit Augustinus libro de opibus monacorũ: illos superiores esse: qui a conspectu hominũ sepati nulli ad se prebent accessum: uiuentes in intentione orationũ. Tales omnium sunt minimi. Hos nõ supat esuries: nã saturitas. Paupertate letãtur: habitus incultus: incessus humilis. Talis fuit beatus Antonius. Secũdo fuit eius uita benedictiõibus plena rõne humilitatis sũme. Crisostomus. Quisquis gradum proprie celsitudinis amat: humilitatis cultum in moribus diligentissime teneat. Nam cũ Sãctus Antonius quereret et inuestigaret per quam uirtutem posset diabolo resistere in spũ raptus uidit totum mundum plenum laqueis: qui exclamãs ait. O quis istos euadet? Et audiuit: Humilitas. Quo audito semper in humilitate permansit. Tertio fuit plena benedictiõibus: quia uicit diaboli tẽptatiões. Patet ꝙa diabolus excelsus corpore ei apparuit: et beatus Antonius eum uicit: et abscepsit: et in alterum nemus uadens discum argenteum repperit: Et ultra progrediẽs ingentem massam ueri auri inuenit. sed illis intactis ad montem fulgiens uigiti annis illic permansit: innumeris corruscans

miraculis. Et quoniam ſic uicit diaboli temptationes: ideo data eſt beato Antonio poteſtas patrocinandi ad ignem infernalem. Et hoc de ſecũdo. Tertio conſequit beatus Antonius benedictionem olim gentiũ in cõſumatione uite in qua cõceſſum eſt ſibi regnum celeſte. Vnde bernardus regnũ dei cõcedit: promittit: et oſtẽdit. Cõcedit in predeſtinatione: promittit i uocatione: oſtendit in glorificatione. In predeſtinatione p quã obtinuit in preſenti gratiã eõuerſionis ad deũ. In uocatione: p quã uanitatibus ſeculi renũtiauit: p quã uitã ſolitariã et pfectiſſimam duxit. In glorificatione: p quã centeſimũ qntũ annum uiuens fratres deobſculans in pace quieuit. Locũ honorabilem in celis adeptus eſt: ubi regnat cũ Chriſto ſine fine in gratia tãta populorũ: ut ipſũ inuocẽt in neceſſitatibus ſuis: ipſius precibus et meritis puenire ualeamus ad gloriã ſẽpiternã. Amẽ.

De primo die quadrageſime. De Ieiunio

SERMO. XIII.

Sanctificate ieiuniũ: uocate cetũ. Ioh. ii. cap. Hoc naturaliter uidemus q̃ q̃to res eſt nobilior: tanto plus ſua uirtus eſt fortior et efficatior. Exemplũ habemuſ de ſole q eſt res ualde nobilis: et ideo habemus ſuã uirtutem ualde pfectam ad generandũ Quia ut hẽmus p Phũm Sol et hõ generãt hoiem. Et qa habet uirtutẽ ualde admirabilem: igit̃ producit pfectos effectus. Vnde ꝓducit hoiem et argentum: q ſunt nobiles effectus. Sic ſpũaliter loquendo. Quia ieiuniũ eſt res ſpũalis ualde nobilis: ideo habet magnã uirtutẽ et potentiã circa aiam noſtrã. videlicet eã ꝓducendi ad uitã ſẽpiternã. Figuram hẽs. iii. Regũ: de Helia ꝓpheta: qui ieiunauit. xl. diebus et. xl. noctibus: poſtea puenit admontẽ dei Oreb. i. ad gloriã eternã. Ideo impauit nobis propheta dicẽs. Sanctificate ieiuniũ: etc. Vt ergo poſſimus in iſta ſancta quadrageſima ieiunium ſãctificare oportet beatã Virginem auxiliũ flagitare: quod ſi ab ea habere intendimus eã cũ angelo ſalutemus uoce mẽteq; pia: humiliter dicendo: Aue maria. Sanctificate ieiuniũ. li. et cap. ut ſupra. Dilectiſſimi chriſtiani et anime deuote boni Ieſu. In preſenti ſermone meo ſub prima predicatiõe uolo q̃ uideamus principaliter tria dubia: in q̃bus intendo totã

meam concludere orationem. Primum erit tale. Quare ieiunium ordinatum sit. Secúdum: Quare Christus uoluit ieiunare. xl. diebus. Tertium: Vtrum ieiunium prebeat aliquã utilitatem ieiunãti.

Circa primum uideamus Quare ordinatum est ieiunium: Respondetur q̃ ieiunium ordinatũ est propter hanc causam. Dicit quidam sapiens: q̃ ordinata deus ordinauit propter inordinata. Hor nota bene. Deus enim in paradiso uoluptatis ordinauit primos parentes scilicet Adam et Euam: deditq̃ eis licentiam plenariã ut de quocunq̃ fructu in illo loco existente possent comedere: preterq̃ de fructu uetito. Ordinauit etiam ut famem sitim atq̃ frigora uel calores non haberent: neq̃ sentirent nimiũ. Verecũdiam etiam suam non cognoscerét. Vere hec pulchra fuit et utilis ordinatio. Sed quid est? Parentes nostri illam non cognouerunt. Et ideo cõmiserunt gule peccatum nobis inordinatum: et comederũt de fructu: de quo deus sibi denegauerat: ut habetur in gene. ii. Quod non comederét .etc. Ideo magnam cõmiserunt inordinationem. Et tunc omnia que a deo eis fuerunt ordinata fuerant deordinata. O maledicta gula: que nobis tantam contulit penam: Sed Deus propter illam inordinationem gule ordinauit abstinétie ordinationem siue ieiunium. Quia per ea per que peccauerunt parentes per ea uoluit eos punire. Et quia tota humana generatio sensu participauit de illa inordinatione: Igit̃ deus uoluit omnes ordinare ad ieiunium. Et hec de primo dicta sufficiant.

Circa secundum ubi queritur: Quare Christus uoluit ieiunare qnadraginta diebus: cum sibi non foret necessarium ieiunium? Quod probatur. Ieiunium enim si bene inspicio ordinatum est propter tres causas principales. Prima propter corporis maceratiõem: quia quando homo se sentit non posse abstinere uel custodire a concupiscẽtia siue a luxuria: deberet macerare corpus suum per ieiunũ

Secunda causa fuit ad augumentationem glorie. Et ex hac causa ieiunauit Sanctus Iohannes Baptista: non q̃ esset in eo peccatum mortale: Sed solũmodo ut haberet gloriam maiorem cum deo. Tertia causa quare ieiunium fuit

ordinatum: est propter culpe satiffationem. Modo si ieiu nium fuit ordinatum propter istas causas: mihi uidetur q̄ non erat necessarium Christum ieiunare: cum ieiunium sit primo ordinatum propter corporis macerationem: que quidem maceratio fuit ordinata contra luxuriam. Chri/ stus autem non poterat luxuriose peccare in quantū deus/ si peccasset luxuriose non fuisset Deus. Ergo non erat ne/ cessarium Christum ieiunare. ¶ Arguitur et secundo: Ie iunium secundo est ordinatum propter glorie augumeta tionem. Sed non erat necesse Christum augumentari. Ergo non erat necessarium Cbristum ieiunare. Antece/ dens pro maiori patet: Quia sic Christus non erat perfe/ ctus quod est ualde inconueniens: ergo. etc. Argui/ tur tertio: q̄ non erat necessarium Christum ieiunare. Quod probatur per tertiā causam. Ieiunium enim ordina tum est propter culpe siue peccati satiffationem: Sed chri/ stus nunquam peccauit: ergo non erat necessarium Chri/ stum ieiunare. Ad questionem primam breuiter respon/ detur q̄ erat necessarium Christum ieiunare propter unā causam quam adducit magnus doctor Aurelius Augusti nus in libro de ciuitate dei sic dicens. Perfectio cuiuslibet religionis est imitari illum quem colit. Christus ergo ieiu nauit non propter illas tres causas superius assignatas: propter quas ordinatum est ieiunium: Sed solummodo ut illi qui sunt christiani: et ab illo uitio se custodire nó: possunt: debeant ieiunare: posquā ieiunauit: Christus: et de beant ipsum sequi in uero ieiunio quia colunt eum Et hec est perfectio religionis. Et propterhanc causam ieiunauit.

Circa tertium ubi querebatur Si ieiunium prebeat ali quam utilitatem ieiunanti: Respondetur q̄ ieiunium ue/ rum et perfectum absq̄ peccato mortali: habet multa ma xima bona efficere in ieiunantem. Ieiunium hoc enim red det tibi intellectus illuminationem. Dei placationem. Concupiscentie euitationem. Diuinam imitatiōem. Vite conseruationem. Omnium uirtutum habituationem. Spi/ ritus sancti mansionem: Et ad uite eterne perductionem.

Dico ergo primo: q̄ ieiunium reddet tibi intellectus illuminationem. Ieiunium enim illuminat intellectum

Exemplum de Daniele et ſotiis eius; qui per abſtinentiam quã fecerũt habuerũt intelligentiã uiſionis Danielis. Dicunt. n. medici: ꝙ ex hoc multo cito reſoluunt uapores et fumoſitates ad cerebrũ aſcendẽtes ꝙ obnubilãt ītellectum ut patet i humido: qa ex humiditate reſoluunt uapores uirtute ſolis aſcẽdẽtes in altũ. In ẽgipto qa terra ẽ ſicca nunq̃ reſoluunt uapores: et ideo illic nunq̃ pluit. Sic ẽ in ſtomacho. Et ideo abſtinens et ieiunans Daniel ꝓp eius ieiuniũ oſtendit ſe habuiſſe mirabiles uiſiones dei. Dan. ii. cap. in principio. Item ꝓ ieiuniũ et abſtinẽtiã etiam reuelatum fuit myſterium dei: paſſionis Ieſu Chriſti Dan. Melius intelligit. Intelligere aũt eſt propria opatio ipſius aie: Vt dicit Phũs. iii. de aia. Et ideo debet homini eſſe ualde delectabile ieiuniũ: ut melius ſecreta dei intelligere ualeat. Propterea moyſes locutus cũ deo: et legẽ accepturus. xl. diebus et noctibus ieiunauit. Exodi. xxiiii. Secundo ieiunium reddet tibi placabilem deũ. Ieiunium hẽt deum placare: ut patet de Niniuitis: qui cum ieiunaſſent: et cincti et induti eſſent ſaccis: deus placatus eſt eis. Ione. Hoies et iumẽta non paſcant nec guſtent quicq̃. Tertio reddet tibi concupiſcentie carnis euitationem. Ieiuniũ. n. cõcupiſcentiã carnalem euitat et fugit: ut non dominet. Math. viiii. Hoc genus demoniorũ non eicit niſi ieiunio et oratione. Cũ concupiſcentia aũt genus demoniorũ eſt: qa eſt demonium incarnatum. Gula. n. et luxuria ſunt ſimul ſorores. Vna nutrit aliam: et alia. ſ. gula luxuriã. Et ideo ſicut deficiẽtibus lignis extinguit ignis: ſic deficiente cibo extinguit concupiſcentia. Quarto reddet tibi obediẽtie imitationẽ: Nã et in hoc quadrageſimali ieiunio dei filiũ imitamur: quod ẽ ualde glorioſum. Eccle. Magna gloria eſt ſequi deũ. Ideo dicebat Iob. Veſtigia eius ſecutus eſt pes meus. Per labilitatem aũt parentes noſtros imitamur: qui uno pomo paradiſum perdiderunt: quod eſt ualde uitupoſum. Ad hãc ſequelã Chriſtus nos inuitat dicẽs. Math. Venite poſt me et ꝓ uiã abſtinentie. Quito reddet tibi uite et ſanitatis cõſeruationem. Ieiuniũ. n. habet uitã et ſanitatem conſeruare. ut Eccle. Propter crapulam multi piunt. Qui autem abſtinens eſt adiciet uitã. Vnde Ipocras ſemel interrogatus

Quare inde parum comederet: Respondit. Comedo ut uiuam: sed non uiuo ut comedā: ut multi faciunt: quorū deus uenter é. Sexto reddet tibi oium uirtutū habituationé: qa secundū Hieronymū ieiuniū cómédat a tribus. Primo ab auctore: quia fuit a deo ordinatū. Math. iiii. Cū ieiunasset xl. diebus. Secúdo a loco: qa i paradiso fuit cōstitutū: Tertio quia ante peccatū fuit constitutū. Et de istis duobus habet Gene. ii. De ligno sciétie boni et mali ne comedetis. Debemus. n. ieiunare ut deo placeamus pp quattuor. Primo peccata cōfitendo. Ysay. Dissolue colligationes impietatis. Item dissolue fasciculos deprimétes. i. mala desideria. Psal. Sicut onus graue grauate sunt sup me. Secúdo proximo subueniédo. Ysay. lviii. Frange esurienti panē tuū. Tertio orationi insistédo. Tobie. xii. Bona est oratio cū ieiunio et helemosina. Quarto seipsum humiliando. Psalm. Humiliata est in ieiunio anima mea. Et ideo religiosi et boni uiri qui cupiunt infundi uirtutibus: multum etiam libenter ieiunant. Nam pp magnā abūdantiā et saturitatē omnes uirtutes in sodoma fuerūt destructe: et ab hac die destruuntur. Eze. Hec fuit iniquitas sodome sororis tue. Saturitas panis et uini et otii: i eius figura ut recitat Iere. Dicit. n. ipse q Nabuzadar princeps cocorū destruxit muros Ierusalem. Et muri Ierusalē sunt uirtutes destructe in aia nostra. Septimo reddet tibi spūs sācti mansionē. Ieiunium hanc habet preparare aiam ad spūs sācti receptionē. Et ideo apostoli spūm sanctum i pentecosten recepturi: ieiunauerunt deuote ab ascēsione usq; ad pentecosten: quod quidem tempus uocat quadragesima apostolorū. Etiam pp eandem cām in uigiliis apostolorū ieiunamus: ut spūm sā ctum recipiamus in festis ipsorum. Octauo reddet tibi ad uite eterne pductionem. Ieiuniū. n. habet ad celū pducere aiam: quod figuratū fuit in Helia: qui ieiunauit. xl. diebus et postea peruenit ad montem dei ideſt ad uitam eternam: quā nobis concedat qui est benedictus in secula. Amen.

qa p ieunium deo placeam. p confitēdo pcta q. prōē subueniendo ūi oroi. p sistendo 4° se ipm humiliando

uia utilitas ē ps sci mansio quadragesima apl'or

uia utilitas ē ad ēt nā uita p duct

Dominica prima quadragesime de obseruatione ieiunii. Sermo. XIIII.

Math. iiij. cap

d Vctus est Iesus in desertum a spū, Math. iiij. cap.

Hodie ſancta mater eccleſia conſiderans ſuos filios chriſtianos fuiſſe implicatos in multis peccatis: ꝓpter que ſũt deo debitores: ordinauit ſacrũ tempus quadrageſimale: in quo uult ipſos ieiunare: et aliis opibus afflictiõis corporis attendere. Vt ſicut deus ꝓpter eorũ peccata eſt cõtra ipſos iratus: ita per talia opa penalia reddat placatus: et remittat eis peccata ſua. Modũ aũt et ieiunãdi: et penitentiã de peccatis faciendi docet nos dominus Ieſus Chriſtus i hodierno euãgelio: quod i tres partes diuidit: ſecundũ tres tẽptationes quas Chriſtus a diabolo paſſus eſt. Prima tẽptatio: an toleraret famis neceſſitatẽ. Secũda an q̃reret humane laudis uanitatẽ. ibi Tunc abſumpſit eũ diabolus i ſãctã ciuitatẽ. Tertia: an appeteret rerũ mundi utilitatem. ibi Iterum aſſũpſit eũ diabolus i mõtem excelſũ. Circa primam partẽ dicit ꝙ ductus eſt Ieſus i deſertũ. ſ. quod eſt inter Ieruſalem et Ierico: ubi uiator iciditi latrones. Luc. x. A ſpiritu ſancto. Yſay. xxxxiii. Spũs domini ductor eius fuit. Deſertũ penitentiam ſignificat. Et dicit deſertũ a deſerendo: qa debent penitentes deſerere culpas preteritas: uanitatem mundi. carnis delitias: conſortia iocoſa hoium. De iſto deſerto penitentie dicitur exo. quto. Dimitte populum meũ ut ſacrificet mihi i deſerto. Huius deſerti tres ſũt partes. Cordis contritio. Oris confeſſio. Operis ſatiſſactio. Per iſtas tres partes ſaluatur omnis peccator. Ideo Ieſus eſt ille qui ducitur: qui eſt ſaluator noſter. Diabolico ſpiritu ducunt qui priſtina uitia non deſerũt: et futura mala ꝓponunt. Et nota ꝙ per ſeptem uias ducit nos ſpũs ſãctus ad penitentiam peragendã de peccatis noſtris in iſto ſacro tempore: Prima uia eſt prõpta non tardata: ne pp tarditatẽ impediamur: ſicut filii iſrael ipediti a Pharaone ne exirent de egypto. Ne tardes cõuerti ad dominũ. Et ſpõſe q̃ tarda uenerunt ire ad nuptias: ſtulte dicte ſunt: et non intrauerunt Math. xxv. cap. Et Chriſtus ſtatim poſt baptiſmum in deſertum iuit. Si tanquã carnales peccaſtis: ſubito poſt peccatum habeatis contritionem cum propoſito confitendi et ſatiſfaciendi. Hec eſt medicina ſalutis. Prima ad Corith. vii. Triſtitia penitentiam operatur in ſalutem. Secũda uia eſt uoluntaria: ſicut uoluntarie peccauimus: uoluntarie penitentiam faciamus cum gaudio: cogitando ꝙ penitentia

nos ducit ad uitam. Psal. Voluntarie sacrificabo tibi: et sic
psal Christus uoluntarie ieiunauit. xl. diebus et. xl. noctibus.
Tertia uia est amara. Iere. vi. cap. Luctū unigeniti fac tibi
plantum amarum: exēplo Magdalene: que fleuit ad pedes
domini. Et sic Christus esurit: Quarta uia est cōfidētia:
ut semper et ubiq; confidat de dei misericordia: quam acq
siuit per penitentiam Dauid in campo: Ezechias in lecto:
magdalena in conuiuio: Filius prodigus inter porcos: La
tro in cruce. Ezechiel. xviii. Quacunq; hora ingemuerit
peccator omniū iniquitatū eius nō recordabor: Quita uia
est Continuatio: quia semper peccatū debet displicere pec
catori si non in actu: saltem in habitu: et quando in mētem
uenit debet dolere in actu. Ysay. xxxviii. Recogitabo tibi ysay xxxviii
omnes annos meos in amaritudine anime mee. Sexta uia
est humilitatis: ut patet de Niniuitis uestitis saccis. Et sic
Christus i deserto erat cū bestiis. Septima uia est rationa
lis cōsiderationis. Certum est q; oportet peccatorē unum
eligere ex duobus. Vel agere penitentiam in uita presenti
que breui tempore clauditur: uel incidere in gehēnam que
permanet in eternum. Sapiens autem potius uult hic pati
amodicum: q̄ perpetuū subire tormentum. Et sic dicitur. ii.
regū xxq Regū. xxiii. q; Dauid potius elegit tribus diebus pestilē/
tiam q̄ septem annorum famē. Sic peccator substinēs tres
penales dies. s. contritionis: confessionis: et satisfactiōis li
berabitur a pena eterna: que uoluitur p̄ septem tempora.

Secundo dico q; temptauit de uana gloria: dicens: Mitte
te deorsum: quia assumpsit eum in sanctam ciuitatem. s. Ie
rusalem: Et statuit eum supra pinnaculum: idest deambula
torium templi. etc. Quam temptationem dominus uicit et
superauit: dans nobis exemplum q; omnes diaboli tempta
tiones possumus deuitare. quod ostenditur triplici uia. Pri
ma scripture sacre cognitione. De nullo uitio diabolus po
test temptare: ad cuius detestationem scriptura sacra non
inducat exempla. Si quis temptatur de superbia habens
de scriptura cognitionem aliquam: recurrat ad eam et inue
niet illud Eccle. decimo Superbis: deus resistit. Et q; Luci
fer propter supbiam fuit de paradiso eiectus: Statim dicit i
semetipso: Ego in me nolo regnare supbiā: ne deo et homi
nibus sim odiosus et diabolo similis. Et ista psuasione hāc

euitat temptationé. Et sicut dicit̃ de hoc uitio ita de aliis: qa scriptura ostendit oia uitia repellenda. Et hanc uiá ostédit Christus i presenti euágelio dicens. Scriptúest nó tépta/bis dominũ deũ tuum. Secũda uia est inuocatio. s. Christi Math. ultimo. In noie meo demonia eicient. Beate Marie: Maria mater gratie: mater misericordie: tu nos ab hoste ꝓtege. Alicuius fancti. Iob. iiii. Ad aliqué sanctorũ cóuertere. Signũ crucis: quo facto i fronte et pectore diabolus fugit: ut dicit Greg. i dialogo de quodá iudeo. Tertia uia est carnis cótinentia: et sensuum custodia. Tho. vi: cap. Dixit Angelus raphael ad Thobiá. Quando orabas cum lachrymis: ego optuli orationé tuam domino: et núc me misit dominus: ut curarem te: et Sarrá uxoré filii tui a demonio liberaré. Prefatis modis diuina fauente gratia homo in tép/tationibus a diabolo liberat̃. Tertio temptauit de auaritia: Dũ ostendit oia regna mundi dicés: Hec oia tibi dabo: si cadens adoraueris me. Quem Christus uicit: et ait. Vade retro Sathanas: Ostendés si fortes erimus in temptationibus: uictoriá consequemur: et gloria coronabimur. Iacobi primo. Beatus uir qui suffert temptationé: quoniá cũ pro/batus fuerit: accipiet coroná uite: quá nobis concedat qui est benedictus in secula. Amen.

Dominica secũda quadragesime de peccati cognitione. Sermo. XV.

d Omine bonum est nos hic esse. Mathe. xvii. capi. Philosophus. x. ethyco. posuit felicitaté nostrá in cognitióe diuinorũ. Et q̃uis hic modicũ possimus de ipsis cognoscere: tamé illud modicũ melius est q̃ cognitio mul/torũ iseriorũ. Et parua cognitio de deo melior est q̃ cognitio oium inferiorũ. Et philosophi cũ suo obscuro intellectu non potuerũt tantũ ascendere: ut intelligere possent: ꝙ beatitudo nostra consistebat i clara dei uisione. Nec mirũ qa nos hoc habemus ꝑ fidem: que nobis hodie ostendit in euágelio: qualiter Christus assumpsit Petrũ Iacobum et Iohánem: et duxit eos in montem excelsum: et trásfiguratus est ante eos: hoc modo: quia resplenduit facies eius sicut sol: et uestimenta eius facta sunt alba sicut nix. Et sic

Mathe. xvii
ari. x. ethicorꝝ

ostendit eis arram beatitudinis: ut ipsos animaret ad illã. In ista uita deus nec uideri: nec aperte cognosci potest pp multa impedimenta que hic habemus: oportet ut ipsum uideamus in alia. Ad quam uitam uolẽtes uenire: debemus incipere ascendere cum Christo i montem: et non stemus in ualle peccatorum. Sed quia uiã ignoramus: sũmere debemus nobiscum istos tres discipulos: Petrum Iacobum: et Iohannem. Petrus interpretatur cognoscens. Iacobus subplantator: Iohãnes in quo est gratia. Si autẽ ad montẽ uere beatitudinis uolumus ascẽdere: tria sunt nobis necessaria per istos figurata. Cognitio uera. Supplãtatio uitiorum. Amor eternorum. Non enim potes ascendere in cognitionem dei: nisi supplantando creaturas: Nec diligi potest deus nisi cognoscatur. Augu. p̃mo de trini. Inuisa diligere possumus: incognita nequaquã. Duo debemus cognoscere. Primũ deum: ut ipsum diligamus: Oportet igit̃ ascendere in montem sapientie: in cuius similitudine dixit dominus ad Moysẽ: Numer. xxvii. Ascende i montem: et contemplare inde terram quam daturus sum filiis Israel. Hic claram uisionem abere non possumus: sed contemplari possumus per creaturas. Viderunt Philosophi nullũ corpus esse Deum. Ideo cũcta corpora transcenderũt querentes Deum. Viderunt ꝙ quicquid est mutabile: non est Deus. Ideo dixerunt Deum esse imutabilem. Viderũt nullum creatum esse Deum: cum sit a suo creante. Ideo dixerunt deum esse spiritum imobilem: dantem motum omnibus mobilibus rebus. Et ista cognitio ducit i cognitionem Dei: quod deus est. Sed hic non stat felicitas nostra clara: sed obscura. Vnde de Moyse dicit̃ exo. xx. Accessit ad caliginem i qua erat deus. Sed i clara uisione Dei que sũmã delectatiõem adducit stat beatitudo nostra: ad quam aliqualiter contemplandam trãsfiguratus est filius dei: et gloriã diuinitatis in carne ostendit. Vt ex illa delectatione parua quam continue habere uolebat Petrus dicens. Domine bonum ẽ nos hic esse: ascenderemus ad contemplaudam illã eternam delectationem: quã in uita beata expectamus. De qua loquitur Augustinus in soliloquiorum libro. Festinemus inquit igredi ad illam requiẽ: ubi erit eterna refectio:

aug. p̃. d trinitate

ꝙ ds ẽ in corporeus

imutabilis

i creatũ

Aug. i soliloq

petrus cognoscens
iacobus supplantator
Iohs i quo est grã.
amor ꝙ ascendentibꝫ
ad montem speculatio
nis t'a reqrũt
vera cognitio supplã
tatio uitiorꝫ amor
eternorꝫ

perpetua dilectio: iocunda possessio: dies sine nocte: iuuentus sine senectute: pulchritudo sine deformitate: fortitudo sine debilitate: letitia sine merore: tranquillitas sine labore: et sine omni fallacia ueritatis plena cognitio. Que figuraliter intelligitur in magno conuiuio facto a rege Assuero Sed quomodo anima ad istam beatitudinem disponitur: dixi secundo esse peccati cognitio ut ipsum fugiat et detestetur. Si uultis ad montem ascendere: peccata oportet deuitare: ut illa euitemus: oportet illa cognoscere. Ad cognoscendum peccatum scilicet mortale prima regula est Sācti Thōme secunda secunde. q. lviiii: arti. quarto. Omne quod agitur contra charitatem dei et proximi. Secūda: trangressio alicuius mandati diuine legis. Psal. Maledicti qui declinant a mandatis tuis. Tertia: omnis transgressio mandati potestatis superioris ecclesiastici uel secularis. Ad Ro. xiii Qui potestati resistit: Dei ordinationi resistit. Qui autem ei resistunt: damnationem sibi acquirunt. Quarta non solum actus exterior: sed itentio et consensus. Math. Si quis uiderit mulierem ad concupiscendum: iam mechatus est in corde suo. Quita consensus in delectationem peccati mortalis est peccatum mortale. Tho. secunda secūde. q. lxxiiii. Deliberans non operari peccatum: sed tātum cogitare: de eo loqui audire: Et sic omnes scribētes dicentes cantantes res inhonestas sic peccant. Sexta: Omnis transgressio cōtra aliquod mandatum ecclesie est peccatum: Vt preceptum de ieiunio: de auditione misse: de custodia aliquorum festorum ubi ecclesia precipit. Septima: Quilibet peccat mortaliter: qui ex sua culpa ponit se ad periculum peccati mortalis. Octaua: Omnis consentiens in peccatum mortale. Ad Ro. primo. Digni sunt morte non solum qui faciunt ea: sed qui consentiunt facientibus: Vt peccare precipiēs: peccatum non corrigēs: si ad eum pertinet: consilium et auxilium dans. cap. Consētire. lxxxiii. di. Consentire uidetur erranti: qui ad resecanda que corrigi debent non occurrit. Habeat ergo peccator post cognitionem horrorem: dolorem: et displicentiam: detestationē: et propositum confitendi. Sic Iesus qui est saluator assummet gratiam dabit: conscientiam illuminando: et seorsum a peccato per confessio-

Peccati cognitio ut detestatio
prima regula
Ad cognoscendū pccm mor. Tho. 2a. 2e. q. lviii arti 4o
2a regula
Trāsgressio mādati
Tho. 2a. 2e. q. lxxiiii
psal
Mathe
pa ad n

nem ſeparabit ab aliis: et iueniet Chriſtum tranſfiguratū de punitione et ira ad miſericordiam et pietatem tranſmutatum. di. Niſi quia dominus adiuuit me: habitaſſet paulo minus in inferno anima mea. Et tunc facies Ieſu Chriſti apparet ſibi leta: quia reconciliatus eſt per penitentiam. Et ſic incipit diuinam guſtare dulcedinem: dicens: Bonum ē hic eſſe. Et ſic preparat eum diuina gratia: ut Deo placeat et Deo faciat tria tabernacula. Primum fiduciam i ſolo deo ponat: qui ſolus ſaluat. Secundum propriam miſeriam cō ſideret. Tertiū: diuinam miſericordiam imploret. Et ſic diuina gratia obumbratur anima ſic penitēs. Et uox domini auditur. Hic eſt filius meus dilectus. Et tunc peccator de ſe diffidit dicens. Ego ſum uermis et non homo. Et cadit i faciem ſuam. Et conſiderans diuinam maieſtatem quam offendit ualde timet. Sic Chriſtus tangit eum ne diffidat cō fortādo. di. illud Gen. Noli timere: ego protector tuus ſum Hortatur Chriſtus ut uitam ueterem deſerat: dicens. Surgite. Anima autem omnium terrenorū cogitatione dimiſſa oculos rationis aperit: et ſolum Ieſum uidet: Quia nil niſi de ſolo Deo cogitat. Secundo ſi aſcendere uolumus: Iacobum aſſummamus conculcando uitia: quia animā cruciant Pſalm. Sagitte paruulorum facte ſunt plage eorum. Vilificant: quia compatus eſt iumentis inſipientibus: Similis factus eſt illis. Peius eſt comparari q̄ naſci. Tertio aſſummamus Iohannem: ideſt amorem habeamus ad Deum: dilige dominum Deum tuum. Dilectio malum non operat. Qui deum diligit: eius precepta ſeruat: Deum honorat: q Deum uere diligit: in omni ſuo opere deo placet. Quia diligētibus Deum omnia coohoperantur in bonum. Diligamus ergo: ut hic bēamus gratiā: et in futuro gloriā. Amē.

Dominica Tertia quadrageſime

SERMO XVI

Luc. vi. cap.

Erat Ieſus eiciens demonium: et illud erat mutum Luc. xi. cap. Quāq̄ dominus Ieſus Chriſtus ſua miſericordia multos infirmos curauerit: nullum corporaliter ſanauit: quin etiam ſpūaliter liberauerit: cum inter infirmitates omnes nulla ſit grauior illa: que totū hoiem occupat q̄tum ad corpus et q̄tū ad aīam, Sed que eſt illa que

maior aliis uidetur esse? Dico q̄ ē possessio hominis a dia/
bolo. In aliis infirmitatibus corpus affligit: et anima stat
in suo esse. Sed quādo homo a diabolo uexat: torquet cor/
pus: et omnia membra quassant: et anima usu rationis pri/
uatur. Sic hodie Christus Iesus magnā ostēdit miseri cor
diam erga illū a demonio obsessum: eum liberando ab infir/
mitate pariter et a demonio. ut narrat euangelium quod in
tres partes diuiditur: secundum quod tria docet saluator:
si a demonio querimus liberari. i. a peccato.
Primū est: ut diaboli consortium et amicitiam fugiamus.
Secundū est: ut post penitētiā ad peccatū nō reuertamur.
Tertiū est ut uerbū diuinum libenter audiamus.

Quātum ad primum: diabolus est a nobis semper fugiē
dus: quia qui eum sequitur: ab illo inficitur et uenenat. Si
cut iste obsessus qui quattuor infirmitates patiebatur. s. ce
citatem: surditatem: mutitatem: et corporis et anime uexa/
tionē. Sic diabolus aiam cecat ne uideat aut itelligat q̄ agē
da sunt. Et nota q̄ tria docent nos: ut eius familiaritatē fu/
giamus. Primum est falsa electio eorum: Secundum pena
eis debita ex tali electione. Tertium propter bonum cui de
mon contrariatur. Quantū ad primum propter malam ele
ctionē Angelus est factus diabolus. Omnes angeli fuerūt
creati boni a Deo. Nam tum beati liberi fuerunt ad eligē
dum bonum uel malum. Qui bonum elegerunt: fuerūt cō
firmati in bono. Qui malum elegerunt: in malo fuerūt cō
firmati. Dicit Anselmus in libro de casu diaboli. Creauit
Deus angelum spiritualē: pulcherrimā creaturam: plenā
omni sapiētia: et scia et ei deditcognitionē suimet: et oium
que in ipso erant. Ita q̄ simul intellexit se et oia que erant
in se. Et uidēs se tam nobilem et pulchrum: et uidēs se nō
beatum: credidit q̄ tante pulchritudini deberetur beatitu/
do per naturam: Et sic illam appetiit: et nō expectauit illam
habere per gratiam. Et ista fuit superbia sua et peccatum
suum. Vnde Augustinus. xi. super Genesi. ad litteram sic
inquit. Diabolus superbia tumidus: ac proprie potestatis
delectatione corruptus: beate uite decorem non gustauit:
uolens ergo habere per naturam amisit quod optinuisset p
gratiā. Peccatum suum sicut et nostrum fuit superbia. Et

Anselmus in libro de casu diaboli

Augustinus. xi. super genesi

ſic appetiit equalitatem dei: nō infinitatem: quam non pote
rat iielligere: et ſciebat ſe creaturā. Sed ſicut deus eſt bea
tus per naturam: ſic ipſe putauit per naturā ſibi competere
beatitudinem non per gratiam. Nam ois peccans nō uult
deo ſubeſſe: ex quo non uult uiuere ſecundum diuinas le
ges. Et talis uult eſſe equalis deo. Velle facere contra uo
luntetem alicuius eſt uelle plus poſſe q̄ ille. Non elegerūt
Angeli aliud q̄ beatitudinem: et in hoc non peccauerunt:
ſed errauerunt in modo eligendi. Quia uoluerunt per na
turam quod optinuiſſent per gratiam. Primum ergo pecca
tum diaboli fuit ſuperbia: que eſt auerſio a deo: et conuer
ſio ad creaturam. Et ſic Adam p ſuperbiam peccauit auer
tens ſe a precepto dei: et conuertēs ſe ad dilectionem Eue.
Vnde Auguſtinus. viii. de ciuitate. cap. xxii. dicit: Demo
nes eſſe ſpiritus ſuperbia tumidos: nocendi cupidiſſimos:
inuidia liuidos: fallacia callidos. Videns diabolus non poſ
ſe optinere quod uolebat: cepit odire deum. per cuius iuſti
tiam erat deiectus: inuidere aliis angelis optinētibus quod
ipſe optinuiſſet. ſi ſtetiſſet. Inuidere homini: q̄ poterat aſcē
dere unde ipſe ceciderat. Et cum uideret poſſe homini noce
re: et eum decipere: incepit eſſe ſuperbus: et inuidus: et no
cendi callidiſſimus. O quanta ſuperbia eſt in homine: a ſe
reputare oia q̄ hēt et nō a deo. Si iſta ſupbia nō eſſet in ho
mine: deū nō deſpicerēt. Magis timerēt deum q̄ faciūt: ma
gis honorarēt: nō maledicerēt. Nō ergo eligamus ſupbiā
ſicut ipſe: ne a paradiſo expellamur. Diabolus putauit ha
bere a deo oia: ſed ſuis meritis. Iſta ſupbia peccāt q̄ ci
dunt ſe dignos omni bono: et oēs alios idignos iudicāt. Et
ſi nō hēnt murmurāt contra deum. iraſcunt: deſperant: ſi
nō hēnt quod cupiūt. Diabolus nō putauit hēre quod non
hēbat: qa hoc ex ignorātia proceſſiſſet. In iſta ſupbia quo
tidie peccāt hoi se q̄ iudicāt ſe ſapiētiores et iuſtiores aliis:
et faciunt magnā opinionē de factis ſuis: hēntes capita ele
uata et iflata ambitiōe. Cecus ē ſupbus: qa deſpicit pximū
et nō credit aliquē habere prudentiam: ſciētiam: uirtutē: ni
ſi ipſe. Et pp hoc uilipenditomnes: et nullius acceptat con
ſilium. Quot ſunt qui non uadunt ad predicationem nō re
putantes predicatorem aliquid ſcire. Diabolus una ſpē pec

Auguſtinus. viii. de ciuitate. cap. xxii. dicit.

cauit solum. Homo peccat in omnes quattuor spēs de qui bus dicit Psal. Domine non est exaltatum cor meum: affectando excellentiam inordinate. Neq; elati sunt oculi mei. scilicet bona: q̄ a deo habere cognoscimus: nobis attribuēdo nostris meritis. Neq; ambulaui i magnis: magnificando i me bona que non habeo. Neq; i mirabilibus sup me. Extollendo et alios despiciendo. Secundum nos docet: ut ipsum fugiamus ne in eius penam incidamus. Que pena triplex est. Prima pena é priuatio sūmi boni: ad quod creatus fuerat: ita ꝙ nec ipsum habet: nec habere unq̄ poterit. Et ista pena a doctoribus uocatur pena dāni: que est maior omnibus. Vnde dicitur. Tollatur impius ne uideat gloriā dei. Secūda pena é: nunq̄ posse uelle bonū. Et ideo fuit maledictus semper i malo obstinatus. Tertia pena é quia fuit expulsus de celo empyreo: ubi fuerunt creati: et deiecti in infernum. et in istum aerem caliginosū usq; ad diē iudicii. Post diē uero iudicii reclusi erūt in iferno in eternis penis Augu. viii. de ciuit. cap. xxii. Demones i hoc aere habitāt qa de celi superioris sublimitate deiecti in hoc sibi cógruo carcere damnati sunt. Tertio diaboli amicitia est fugienda quia contrariatur triplici bono: Diuino: reipublice: et persone. Primo habere amicitiam cum demone é agere cótra Deum. Et talis é infidelis: quia credit in demonibus esse aliquid diuinitatis. Et antiquitus demones dantes responsa i ydolis credebātur dii: et homines dabāt eis diuinos honores: adorationes: et sacrificia. Et omnes qui secuntur incantationes uanas et mendaces: diabolum secuntur et deū despiciunt. Quia illud quod debemus a deo querere a diabolo querimus. Vnde iiii. Reg. p̄mo. Ochozias fuit a deo reprehensus: quia i infirmitate consuluit Belzebub. Dicitur enim ibi Nunquid non é deus in israel: ut eatis et cósulatis Belzebub deū acharon. Idcirco de lectulo super qué ascendisti non descendes: sed morte morieris. Est cótra rē publicā: et omnes leges clamant contra tales. C. de male. l. nullus. xxvi. q. v. per totum. Est cótra personam particularem: quam querit semper decipere. Ires tu ad medicum qui curaret tibi oculum: ex alia parte daret tibi uenenum? Certe non. Sepius curat ut credatur sibi et perdat̄ anima:

Psal. d. n. p.

Augustin. viii. de ciuitate. cap. xxii

Jo. v

ab eo igitur cauendum est. Secundum documentum est ut mũdati a peccato per penitẽtiam non reuertamur ad malũ Quia si reuertimur ad uomitũ: tunc diabolus si unum peccatum facis: temptat de alio. Et conatur animam inficere: quia assummit septem spiritus nequiores se. Quia substantia diaboli non est mala sed culpa. Et ingressi habitant ibi. Et cum maiori difficultate curatur secunda uice q̃ prima. Et fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus. Tertium documentum est ut uerbũ diuinum libẽter audiamus Quia mulieri illi que creditur fuisse quedam ãcilla Marte: Dictum est a domino. Beati qui audiunt uerbum dei: et custodiunt illud. Attente audite uerbum dei. Gustate euãgelium: custodite: mente retinete: que auditis opere ad implete. Vt beati sitis hic p grãm et i futuro ꝑ gloriã. Amen.

Dominica quarta de celebratione festi
SERMO XVII.

a Biit Iesus trans mare Galilee: quod est tyberiadis Io. vi. cap. Misit dominus discipulos suos in Iudeam ad predicandum. Et cum rediissẽt simul cum discipulis Io. baptiste: retulerunt duo: primum miracula facta in eius nomine. Secundum mortem Iohãnis baptiste. Sciẽs Iesus ꝙ Herodes querebat etiã mortem suã: nauim ascendit: et transiuit mare galilee: et uenit Bethsaydam ciuitatẽ unde erat Petrus Philippus et Andreas. Turba hec presẽtiẽs exibãt de ciuitatibus castellis et uillis: et ueniebãt ad eũ: ita ut nec spatiũ mãducandi haberent. Christus ãt hoc uidens intrauit desertum: quod est ꝓpe Bethsaydã: et ascẽdit montem cum discipulis suis. Qui locus erat aptus orationi et contemplationi. Hunc transitum Iohannes describens ait. Abiit Iesus. etẽ. Dicitur mare lacus iste galilee: quia circuit galileam. Dicitur tyberiadis: quia prope est ciuitas quam Herodes hedificauit in honorem Tyberii Cesaris. Sequebatur eum multitudo magna. Quia uidebant signa que faciebat. Erat autem ꝓximum pasca dies festus Iudeorum: quod celebrabant in memoriam liberationis de ęgypto. Post quod pasca anno sequenti crucifixus fuit Christus prope pasca: quod est magna solẽnitas ascendit

Io. vi. cap.

d̃ besayda ciuitatis erãt petrus philippꝰ et andreas

Tyberiadis qa iuxta ciuitatis quã herodes i honorem tyberij cesaris hedificauit

Christus in montem orare: Ad ostendendum nobis quid agere debeamus in die festo. Vbi tria uidenda sunt.
Primum que sunt festa ex precepto custodienda.
Secundũ que in die festo sunt prohibenda.
Tertiũ quando custodia est incipienda.

d primo d cõse. di. 3. cap. pronũtiandũ

De primo habetur de conse. di. iii. cap. pronuntiandum. Omnẽ diem dominicũ ob reuerentiam domini nostri Iesu Christi. Festum pentecostes cum duobus diebus. Natiuitas domini cum tribus diebus. Circũcisio. Epyphania Ascensio Christi. Purificatio uirginis. Assumptio et natiuitas ipsius. Natiuitas Iohãnis baptiste. Festa duodecim apostolorum. Festũ oinm sanctorum. Festũ Michaelis de mense septẽbris. Siluestri. Martini. Laurenti. Et in singulis epatibus festa que episcopi cum clero et populo iubent custodiri. Festum crucis in mense mai. Festum corporis Christi. Festa quattuor doctorum celebrantur quo ad offitiũ duplex: sed non a cessatiõe ab ope. Luce et Marci. Illa festa que de cõmuni more hominum celebrantur per consuetudinem generalem: sicut festa Antonii: Lucie: Nicholai. etc. Festum annuntiationis et trinitatis est obseruãdũ. cap. conquestus extra de feriis. Seruãda sunt festa apostolorum: quando fuerunt assumpti ad gloriam non alia. De festo Innocentum et sancti Siluesti uidetur stari consuetudini locorum. Alia festa sunt abrogata: et non seruãtur ut Consecratio ecclesie: Dies rogationum: Septem dies passiõis: idest ebdomoda sancta. Quantũ ad secũdũ dico ꝓhibitũ esse opus seruile. Dicitur Leui. xxiii. Omẽ opus seruile non facietis in eo. Sed opus seruile est peccatum. Io. viii. Qui facit peccatũ seruus ẽ peccati. Prohibent in die festo septẽ opera. Primo sententie: et processus iudiciales extra de feriis. cap. omẽs. Secũdo uaria artificia artium mechanicarum: cultura terre: seminatio: messio: uindemie nisi tẽpore necessitatis. Tertio ꝓhibent uenditiones et emptiones: nisi uictualia ꝓ sua necessitate. In nundinis si nõ prohibentur a prelatis post auditionẽ misse uidentur excusari a mortali. Quarto ꝓhibitũ est scribere pro pretio uel instrumenta cũ possint differri. Conficere testamẽta infirmorũ possunt; et cõtractus matrimoniales; ubi est de mo

re. Quſto ꝓhibitū eſt facere ratiocinia uel uidere cōputa ꝓ lixa. Sexto ꝓhibitū eſt cū equis aſinis aut bobus deferre blada uina aut ligna: niſi neceſſitas urgeat. Septimo ꝓhibitum é itinerare ad dietas ad ſua negotia et diuina relinq̄re. Similiter bellū cōmittere ſine iuſta cā. Et nota q̄ aliq̄ laborātes i die feſto nō peccāt. Primi ſūt defēſores: ut faciēdo aliqd ꝓ defēſione tēpore belli: ut foueas: et portādo ſua ad loca ſecura. Secūdi ſūt cōſeruatores: ut ſi iacētibus ſegetibus iagro: fenis i pratis: uuis i uineis: tēpore pluuie: et res deſtruīt ut lana mollis: ꝓſecutio ignis i fornace: et ſimilia poſſunt cōtutari. Tertii ſunt carnifices et preparātes uictualia i feſtis: ut ſequēti die uendāt: ſi nō poterāt prius preparari: uidēt excuſari a mortali. Quarti ſunt cōpulſi a dominis iuſto metu i laborādo pro defenſiōe terre. Similiter paruus labor i orto. Et mulier aliqua pūcta ſuēdo i ueſte pp neceſſitatē non uidet uiolare feſta. Barbitōſores in minuēdo ſanguinem. et ferratores in neceſſitate. Sexti ſūt molēdinarii ad aquā uel ad uentum ſine magno ope hominis: pōt ſeruari cōſuetudo patrie: ſecus de molēdinis cū iumentis. Et paupes ſi nō habēt ad uiuēdū: ita q̄ nō dimittāt diuina: doleāt nō poſſe cuſtodire: audiāt miſſam: qa obſeruatio non é ita arta ſicut erat i ueteri teſtamēto. Oēs alii debent i feſto deo uacare. Dicit de cōſe. di. iii. Ieiunia. Die dominica nihil aliud agendū niſi deo uacandū. Nulla opa tio in illa ſancta die agat. Et ſic i aliis feſtis preceptis. Eſt aūt dies dominica multū priuilegiata. Nam in ea mundus ſumpſit exordium. In ea Chriſtus reſurrexit. In ea natus eſt. In ea miſit ſpūm ſanctū. In ea debemus orationi uacare: cōtemplationi: auditioni diuinorū: et cogitare q̄ egimus aliis diebus: et ueniam petere deo i eccleſia de peccatis cō miſſis. O miſeranda cecitas chriſtianorū. Plura mala fiūt in feſtis q̄ in aliis diebus. Quidā diſcurrūt ꝓ uias et eccleſias uane reſpiciendo: Alii tripudiādo: Alii ludēdo et blaſfemando: Alii uenando: Alii ſedēt murmurādo: Alii luxuriando in tabernis: Et tota occupatio hois eſt circa corpus. Mulieres ſe ornant ad capiēdas aias: Mercatores ad cōputa: Alii ad audiēdum laſciua: et de palatinis: et nulla eſt de deo reuerentia. De talibus dixit Yſay. primo. Solēnitates ueſtras odiuit aia mea: facta ſunt mihi moleſta. Et Ierem.

ar d cōſe. di. iii. Ieiunia

ysayas. ꝓ. Solemnitates uras odiuit aīa mea

tre. Primo uiderunt eam hostes .i. demones: et deriserunt sabata sua. Sed quomodo satisfaciat precepto: qui solū audit unā missam: et totū residuum diei festi occupat circa ludos et alia lasciua: non se abstinet ab operibus seruilibus. Dico tertio quando homo debet incipere festum custodire Dico q̄ debet incipe quo ad cessationē ab opibus a uespera .i. sero uigilie: et terminari in uespera festi. Tamē initiū festorum et finis iuxta eorum qualitatem et consuetudinē regionum seruari debet. Et sicut magnitudo eorum exigit prius incipere et tardius finire. Et ubi est de more generali aliquorum artificum: ut barbitonsorum: macellariorum: et huiusmodi: qui in sabato et uigiliis magnorum festorū laborant p̄ duas horas noctis: quia tunc persone magis cō currūt: pōt talis modus tolerari: q̄a de sero festi nō laborāt usq̄ admediā nocte. Et sic uidet posse admitti talis compēsatio. Et sic dicit q̄ Eugenius cū talibus dispēsauit: Erat igit̄ pasca dies festus Iudeorū ubi christus plura miracula fecit: plures infirmos sanauit. Secundo predicauit turbe: que magna deuotione stabat ad audiendum: et sine cibo et potu secuti fuerūt Christum. Qui cum subleuasset oculos et uidisset multitudinem magnam: dixit ad Philippum: q̄a magna pars populi erat abethsayda: unde erat Philippus: ut compateret̄ compatriotis suis. Cui multitudini sua misericordia dominus cōpassus est: eos satiando: ut dicit euāgelium. Conemur ergo taliter uiuere: ut mereamur a domino satiari in uitam eternam. Amen.

De confessione Sermo. XVIII.

e Rat iesus eiciens demonium: et illud erat mutū

Luc. xi cap.

Luc. xi. cap. Flebilem humane fragilitatis conditionem hodie dilectissimi in isto Demoniaco cernimus. Homo creatus est ut sedes paradisi repleret: sed a diabolo opprimitur ne illas possideat: dum culpas mortales instigat: Quibus uinculis alligata anima infirma efficitur ad omne opus bonum. Vnde Psalm. Iniquitates mee supergresse sunt caput meum. ideſt rationem meam. Et sicut onus graue per continuam indurationem grauate sunt super me. scilicet tenentes me suffocatum. Qui si preuentus gratia dei peccatum euomerit diabolo fugato: qui mutam et surdam animam possiderat; liberabitur a seruitute

psal

illa dicente Psalm. Dixi confitebor aduersum me iniusti/
tiam meam domino: et tu remisisti impietatem peccati mei
Erat igit' Iesus p gratiã eiciens demoniũ: et illud erat mu
tum quãtũ ad cõfessionem. Sed p gratiã cũ eiectus est de
mon: locutus est mutus: benedicẽs deũ: qui a manibus dia
boli eũ liberauit. Sic peccator dũ cõfessionẽ suã facit: a dia
bolo liberat'. De qua cõfessiõe tria mysteria cõteplabimur

Primum dicitur confessionis necessaria obligatio
Secundum dicitur confessionis debita conditio.
Tertium dicitur confessionis optima fructificatio.

Quantum ad primum nota q̃ ad ueram penitentiam req/
ritur confessio de necessitate. In ueteri enim lege non tene
bantur homines ad cõfessionem spetialem et distinctã suo/
rum peccatorũ: sed solum ad generalem quam ostendebãt
p determinationẽ: institutionẽ sacrificiorũ: quando offere
bant hostia pro peccato: deo sua peccata ꝓfitebant'. Sed in
lege noua q̃a deus uisibilis apparuit: sic uisibilis et sensibi
lis est deo faciẽda cõfessio. Sed cũ deo loq̃ nõ possimus: ui
cario eius cõfitẽda sũt. Est. n. papa uicarius Christi in ter
ris: et q̃cq̃d facit: auctoritate dei facit. Extra de trãslatiõe
epi. cap. corporalia' cũ glo. sup verbo diuina. Quod fit auc
toritate pape: fit auctoritate dei. Epi et sacerdotes alii a bea
to Petro sũpserãt auctoritatem. di. xxi. cleros. et. c. quãuis
Quod ãt cõfessio sit necessario faciẽda sacerdoti ꝓbat Pe
trus de Tarãtasio i. iiii. di. xvii. dicẽs q̃ passio christi ẽ sin/
gulare remediũ tã peccati originalis q̃ actualis: Virtus aũt
passionis in sacramentis ipressa ẽ ut non possimus a peccato
purgari sine sacramẽtorũ sũptiõe: uel i facto quãdo facul/
tas adest: uel i ꝓposito quãdo articulus necessitatis sacra/
mẽtũ excludit et nõ cõtẽptus religiõis. sacramẽtũ baptismi
ẽ cõtra originale: sacramẽtũ cõfessiõis cõtra actuale. Ergo
sicut sine baptismo a peccato originali non possumus iusti
ficari dũ illud hẽre possumus: sic sine sacramento cõfessio
nis a peccato actuali: si facultas adest. Et põt sic formari ra
tio Sicut se hẽt baptismus ad origiale: sic cõfessio ad actua
le. Sed sine baptismo non possumus ab originali mũdari.
Ergo sine cõfessiõe nõ possumus abactuali mũdari: si ẽ fa
cultas. Quod sit necessaria audi ambrosiũ Nõ põt q̃s a pec
cato iustificari: nisi peccatũ fuerit ãte cõfessus. Et sic dixit

greg. li. moraliū

ysydorus

christus leprosis. Ite ostēdite uos sacerdotibus. Et Greg⁹ in libro moraliū. Qui uult ꝑmereri quod expedit. i. desiderat: debet malū confiteri quod fecit. Sicut ergo ꝑ imprudētiā locutionis deum offendisti: sic ꝑ prudentiā confessiōis debes a peccato purgari. Et Isydorus: Cōfessio sanat: confessio uiuificat: Cōfessio ueniā dat: Omnis spes i cōfessione cōsistit: In confessiōe locus misericordie est. Est. n. cōfessio oris fassio. i. manifestatio ꝑ quā morbus latēs aperit̄ spe uenie. Quod auté sit necessaria: ostendit. cap. Omnis utriusq; sexus de peni. et re. ubi sic dicit̄. Fidelis postq̄ ad annos discretiōis puenerit: oia sua peccata saltim semel in anno confiteat̄ ꝑprio sacerdoti: et iniunctā penitentiā pro priis uiribus studeat adimplere: suscipiēs i pasca heucaristie sacramētum: nisi forte de ꝑprii sacerdotis arbitrio duxerit abstinendū: alioqn et uiuēs ab igressu coerceat̄ ecclesie: et moriens ecclesiastica careat sepultura. Et sic patet q̄ necessaria sit ipsa confessio. Et hoc de ꝑmo. Quātum ad secundū. Omnis bona cōfessio plures cōditiones debet habere: que sunt. xiiii. magis utiles. Prima dicit̄ amaritudo cordis. Ierem. xxxi. Statue tibi speluncā. s. peccatorū tuorū: pone amaritudines: dirige cor tuū in uiā rectā: doleas de malis cōmissis: de bonis omissis: et de malo exēplo dato Augu. de peni. di. i. Qué penitet oio peniteat. i. integraliter: et doloré lachrymis ostendat. Representet uitā suā deo per sacerdotem. Secūda dicit̄ discretio: ut iueniat discretū confessorem: Vt alienū peccatum taceat: Vt peccata dicat sine supbia: dicat cū uerecundia. Tertia conditio: ut sit festina. Ecc. qnto. Ne tardes cōuerti ad dominū: ne differas de die in diem: qa peccatum quod ꝑ penitentiā nō delet̄: mox suo pondere ad aliud trahit secūdū Greg. Saluberrimum est cito cōfiteri: si peccatū est manifestū. Si aūt est occultū habeatcontritioné cum ꝑposito confitendi tēpore debito. Tamé sāctius est statim post delictū confiteri. Quarta conditio dicitur accusatio: ut se accuset non excuset. Aliq accusant Deū eū Adā: Aliq diabolū cū Eua. Aliq stellas et dicūt: sū destinatus: Aliq uxoré: Aliq sotios. etc. Quita est frequens: ut sicut frequēter i peccatū incidimus: ita ꝑ penitentiā resurgamus. Et quis de precepto sit semel in anno: tamen in piculo infirmitatis debes confiteri: quādo uis acci-

ꝑ q̄ 3 amarituds uere xxx

2ª discretio

3ª festina

4ª accusat⁹

5ª frequens

pere ſacramenta, etc. Sexta dicitur ueritas: Vt cõfeſſio ſit uera et non falſa. Nec humilitatis cauſa debes te accuſare de peccato quod non habes. Quia ſi nõ eras peccator: i mẽtiendo effectus es. Septima debet eſſe uolũtaria: et non coacta. Vt confeſſio latronum. Pſal. Volũtarie ſacrificabo tibi. Octaua: ut ſit integra: ut non taceat aliquod peccatũ ex uerecũdia. Quia confeſſio eſſet nulla. Quia remanente uno peccato mortali in aia: non põt ingredi gratia abſolutionis Quia q offendit i uno factus eſt oium reus. Nona dicit ut ſit aperta. Quia debet exprimere malitiã: ſtatum: conditionẽ pſone. Quia poſſet peccare cũ pſona. quod peccatũ mutaret ſpẽm. Vt cũ ſorore: cũ cõmatre: cũ affine. etc. Decima dicit loci: ut ſi i publico: in loco ſacro: quia eſſet ſacrilegium. Vndecima eſt tempus ieiunii uel feſti uel tẽpore orationis in qbus peccatũ aggrauat. Duodecima eſt pſeuerãtia diuturna in malo qa diabolicum eſt pſeuerare. Decima tertia ut ſit fidelis credẽs peccata ſibi dimitti per abſolutionẽ ſacramẽtalem. Quartadecima ut ſit paratus obedire ſacerdoti. Poſtq̃ peccator omnia diligenter cõfeſſus fuerit: ponat ſe i poteſtate iudicis: omia paratus ſit facere: pro recipienda uita anime. Semp deprecetur deum: ſecurus de uenia. De penit. di. v. capi. Conſideret. Et hoc de ſecundo.

pſal uolũtarie ſa. t

Quãtum ad tertium uidendum eſt quos fructus reportet peccator p confeſſionẽ. Et dicit q̃ inter alios ſeptẽ fructus reportat. Primus dicit dei placatio. Nihil deũ placat ſicut ſãcta confeſſio. Quia deus non hoibus iraſcitur ſed uitiis Quia non odit deus hoies ſed peccatũ. xxxvi. di. Odio. Si ergo uis placare deũ: confitearis peccata tua: et dic cũ Propheta. Ego aũt iniuſtitiam meam non abſcondi. Tibi eim dixi cãm meã. Secũdus fructus peccata anihilat. Deus remiſſionem peccatorũ omnibus promiſit: ſi penitẽtiã agãt. Si grandis fuit culpa: grandis ſit dolor. Maiora crimina maioribus abluunt fletibus. De peni. di. i. cap. deus. Vnde Propheta i Pſal. Non abſorbeat me profundũ: neq̃ urgeat ſup me puteus os ſuũ: quod ſic Auguſt. exponit. Puteus é profunditas humane infirmitatis: i quã ſi ceciderís: nõ claudit ſup te puteus os ſuũ: ſi tu non claudis os tuũ. Confitere ergo et dic: De pfundis clamaui ad te domine: Tertius fructus q̃ confeſſio omnem deſperationem tollit

ſpenitẽa di. i. cap. pſal auguſtin

Legitur q̄ miles quidā cum filia peccauit: quod ſcelus mater uidens filiam corripit. Illa ipatiens matrē uenono itere mit. Ridet diabolus. In deſperatione puella uiuit. Et dū ſe/mel iret ad predicatiōem: audiuit nullū eſſe peccatū: quod penitētia nō deleat: ſuſpirat: cōfiteri ꝓponit: ad confeſſorē uadit: culpā ſuam cum magno dolore narrauit. Facta cōfeſſione et abſolutione in quodā angulo eccleſie ꝓſtrata adeo doluit: q̄ ſtatim mortua eſt. Orat pro ea confeſſor aſſidue. Dum ſic oraret: uox facta eſt dicēs: q̄ potius ipſe eius orationibus idigebat: que lachrymarū iundatione quaſi iterū baptizata ad celū iuerat. Quartus fructus: uiuificatio: qa p peccatū bona mortificant: et p confeſſionē uiuificantur. Eze. xviii. Si ipius egerit penitētiam: uita uinet: et nō morietur. Quintus cōfeſſio amicitiam iducit cū deo: cū cōfeſſore. cuius filius efficit ſpūalis: et i confeſſione abſoluitur non cōdemnat. ut alii malefactores i iudicio ſeculari. Sextus fructus: confeſſio eſt gratie ifuſiua. Pſal. Confeſſionē et decorem iduiſti amittus lumine gratie ſicut ueſtimento. Septimus fructus eſt coronatiuus. Ambroſ. Confeſſio a morte liberat: paradiſum apit: ſpemq̄ ſaluādi tribuit. Vnde dicit Tho. i quarto. di. xvii. arti. v. q. iii. Cum a paradiſi introitu ꝓhibeat qs per culpam et pene reatū: et talia ipedimenta p confeſſionem tollant: conſeq̄ns eſt: ut aia per confeſſionem ſaluetur: et ad gaudia ꝓueniat paradiſi. Ad que nos ꝓducat q̄ eſt benedictus i ſecula. Amen.

Dominica Quinta De Maledictione
SERMO XVIIII

Ioh. viii. cap.

u Os inhonoraſtis me. Io. viii. cap. Poſt Lazari ſuſcitationem uidētes pontifices et phariſei dominū Ieſum honorari et laudari quaſi ab omnibus: tanta iuidia moti ſunt contra eum: q̄ non poterant ipſum ſufferre. Sed omni ſtudio querebant eius famam extinguere: quod fecerunt duobus modis. Primo uerbis ipſum infamando et calumniando: dicendo eum non eſſe amicum dei. Non ē hic homo a Deo qui ſabatum non cuſtodit. Ioh. qnto. Hic eſt demoniacus in iſto euangelio. De origine eius Ioh. viiii: Hunc autem neſcimus unde ſit. Hic non habet completā

legem Moysi sicut Samaritani: qui cum lege miscebant ce rimonias gentiliũ: et erant inimici iudeorum: qui occupa/ bant partem patrie eorum: ut habetur. iiii. Regũ. xvii. cap. dicebant ipsum Samaritanum. Secundo eũ secuti sunt fa ctis: crucifigentes eum. Sed de primo modo agitur i euan/ gelio hodierno: ubi fit mẽtio de uerbis cõtumeliosis dictis a iudeis contra Christum: ipsum inhonorando: malum di cendo de ipso. De qua maledictione loquendo uolo ostẽde re quantum sit graue peccatum et dãnabile: quod fit tribus modis contra triplicem naturam.

Prima contra naturam diuinam.

Secundo contra creaturam intellectualem.

Tertio contra creaturas irrationales.

Prima maledictio est contra naturã diuinam: que etiam ĩcludit blassemiã: cum qs iprecat̃ deo ea que sibi non pos/ sunt euenire: ut ꝙ sibi ueniat tale uel tale malũ: quod ẽ pec catum grauissimũ: uel sibi attribuit aliquod uituposum: Vt quod ẽ partialis: proditor: et similia. Vel ꝙ ab eo remouẽt quod sibi cõpetit. ut ꝙ non potest facere hoc: uel illud: non est iustus non misericors. etc. Hoc aũt semp̃ est peccatum mortale: nec excusatur ꝙ ex subita ira hoc facit: sicut nec excusaret̃ ab homicidio et pena mortis: si quis ex impetu hoc facit. Vnde i Psal. dicit̃. Maledicentes ei. i. deo disperi bunt. i. diuersis penis peribũt. Sceleratissimũ genus pec/ cati est: ut qs i dei uituperiũ delectet̃. Dicit Augus. Tanto peccatum est grauius q̃to dignior est p̃sona offensa. Pec cata que sunt contra hominẽ sunt cõtra creaturã. Sed que sunt cõtra deũ: nõne sunt contra creatorẽ nostrũ: quẽ debe mus sũma ueneratione adorare. Deus nobis dedit esse: ui uere: intelligere: Nos pascit: sustẽtat: Nos redemit sangui ne filii sui pretioso. Semper ipsum laudare: et de benefitiis receptis gratias reddere. Qui gratias non refert: ingratus est et peccat. Sed scelerati qui loco gratiarum maledicũt et blassemant: uituperant: iurantes per corpus dei et sangui nem et per alia mẽbra pudibunda: q̃ deo attribuunt que nõ hẽt cũ sit spũs: Cui sunt similes tales ribaldi? Certe sunt de familia diaboli: quia damnati in inferno aliud exercitiũ non habent q̃ blassemare: et Deum maledicere: ut de eis di cit Apocalip. xvi. cap. Mãducauerũt lĩguas suas predolore

psalm

Appocalip. xvi

et blaſſemauerunt deum uiuentem: q̄ habet poteſtatē ſup̄
has plagas. ſ. affligendi eos: Scriptum eſt Leuiti. xxiiii.
Mandauit dominus lapidari illū qui blaſſemauit i deſerto.
O maledicti blaſſematores audite exemplū terribile: quod
narrat Greg. i quarto dialogorū de illo puero q̄nq; anno/
rum q̄ in brachiis patris: deū blaſſemauit aſportatus fuit a
diabolo: Legit̄ q̄ i territorio Bononie quidā magnus blaſ
femator dei et beate uirginis et ſanctorū dū ſemel eſſet in
ludo blaſſemās crudeliter aſtātibus aliis luſoribus captus
et leuatus in aere. et uiſibiliter ſpoliatus oībus que hēbat ī
dorſo deiectis interram: aiam uero et corpus diabolus por
tauit ad inferos. Sunt aliq̄ qui omni anno cōfitent̄ ſe blaſ/
femaſſe deū et ſanctos: ſed non dimiſerunt ipſā blaſſemiā:
non exiſtimantes peccatū eſſe ita enorme ſicut eſt. O ribal
di quis uos docebit fugere a uentura punitione? Non com
prehenditis q̄ deū offenditis: q̄ eſt iudex: et ipſe ē qui hēt
punire uos quē offenditis: ē offenſus: et ē qui hēt punire of
fenſam Audite punitionē legis extra de maledicis. capi. i:
Qui maledixerit deum: beatā uirginem: uel ſāctos: debet
ſeptem dominicis diebus ſtare in foribus eccleſie: dū dici
tur miſſa: ita q̄ in ultima ſtet ſine pallio e calciamentis: et
corigiam hēat ad collū. Et q̄ precedentibus feſtis feriis ie/
iunet in pane et aqua. Et non ingrediat̄ eccleſiam. Et quoli
bet dictorū dierū: reficiat duos uel tres paupes. In omni ci/
uitate debet eſſe pena taxata contra tales. Et peccāt officia/
les qui non puniūt tales grauiter. Secunda maledictio ē cō
tra creaturam itellectualē. Hoc eſt celeſtē infernalē et ter/
reſtrē. Et ſi q̄s maledicit aliquē ſanctorum uel angelorum
mortaliter peccat: cum iniuriā faciat deo: qui glorioſus eſt
in ſāctis ſuis. Diabolum maledicere i quātum ē creatura:
malū eſt: Secūdū culpā et malitiam que i eo ē nō eſt malū
Aliquotiēs aliq̄s maledicit amore iuſtitie cōformādo ſe uo
lūtati diuine. Talis nō peccat. Sic maledixit Noe Canaā
filio Chā Gene. viiii. Maledicit̄ aliquādo ex ſubita ira: et
cā correctōis: ut faciūt parētes erga filios: et magiſtri erga
diſcipulos: ut timeant: non tamē optāt illis mala que dicūt.
Hoc eſt ueniale. Augu. i libro de igne purgatorii. xxv. §.
alias dicit ad minuta peccata p̄tinere cum omni facilitate et
temeritate maledicimus. Tertia maledictio eſt cōtra creatu

Greg. i quarto dialogorū

cap. i.

Augustinus i libro de purgatorij xxv. §.

ras irrationales: si maledicitur in q̃tum est creatura dei pec catum est cum sit detestari deum i opere suo. Si aũt maledi citur ad ipsam creaturam respiciẽdo secundũ se considera/ tam: ut qa aliquod brutũ non mouetur quãdo uult: uel sibi nocet: ex quo irascitur appetens sibi penam: hoc est pecca/ tum ueniale: Non debet poni pena ubi non est culpa. Ta/ lis bestia nó est susceptiua culpe: igitur nec pene. Et sic ua nũ est sic maledicere. Et tamen hoc fit frequẽtissime Quo rum os maledictione et amaritudine plenum est. Maledice re creaturas irrationales ut optet damnum proximo nota/ bile est mortale: quia est contra charitatem. Quia igit̃ ma ledictio prohibita est: ab ipsa cauere debemus: ut regnum dei possideamus: quod maledici non possidebunt. Ad sanc tos pertinet benedicere. Propterea dicit christus honorifi/ co patrem meum. Ad damnatos maledicere: Ideo dicit uos inhonorastis me. Ro. ii. Qui in lege gloriaris per preuari cationem legis deum inhonoras. Multipliciter iudei iho norauerunt dei filium. Primo eius diuinitatem: dicẽtes eũ esse demoniacum. Eius originem. Hunc autem nescimus unde sit. Ioh. viii. Eius dignitatem. Non ne hic est fabri filius. Eius potentiam: quam Belzebub tribuebant. Veri/ tatem eius. Ioh. viii. cap. Tu de teipso testimonium phibes Testimonium tuum nó est uerum. Eius sanctitatem. Ecce homo uorax: et potator uini: et amicus publicanorũ. Iniu/ riam ei fecerũt in contumeliis multis: et tandem crucifixe runt eum. Sic hodie pessimi Christiani deum inhonorant maledicunt: blasfemant: Quod est officium damnatorum. O ribaldi blasfematores: quomodo audetis ponere os i ce lum: Omnis creatura benedicit: et tu maledicis. Celi enar rant gloriam dei. Et tu uituperas diuinum ordinem. Cor/ rige linguam tuam. Considera stulte q̃ dicis. Deo tuo pol luto et fetido ore audes maledicere. Age penitentiam. Be nedic deo tuo: ut merearis benedictionem i celesti gloria. Ad quam nos perducat deus qui est benedictus in secula se culorum. Amen.

Ioh. viii

Dominica in ramis palmarum De honore mirifico Christo exhibito. Sermo. XX.

b Enedictus qui uenit in noine domini, Mathe. xxi.

cap. Hodie recolit ſancta mater eccleſia honoris magnitu/
dinem quē turba fecit domino ſaluatori noſtro Ieſu Chr
ſto uenienti ad ciuitatem Ieruſalē. Vbi queri poſſet. Qua
re dominus hodierno die uoluit a populo tā magnifice ho/
norari. Ad hoc poteſt reſponderi q̄ hoc egit multiplici ra/
tione. Primo quia cum ipſe eſſet a iudeis interficiendus:
Et mors alicuius magni uiri quanto turpior: tanto ſuſcipiē
ti uerecundior. Et ſic oſtenderet maiorē humilitatem et ſui
contemptū. Quia dicit Apoſtolus in epiſtola. Semetipſū
exinaniuit factus obediens uſq̄ ad mortem: propter quod
deus exaltauit illum. etē. Secundo quia pilatus ſcripturus
erat triumphali titulo rex iudeorum: uoluit primo per ipſos
iudeos proclamari. Tertio ut oſtenderet ſe ueraciter deum
eſſe: qui corda hominum mutat quādo ſibi placet: Quere/
bant ipſum interficere. et hodie quaſi contra eorum diſpo/
ſitionem honorant honore precipuo et ſingulari. Quod de
nullo alio legitur quod factum fuit hodie ſaluatori noſtro.
Turbe omnes gaudentes uenerunt ſibi obuiam. Secundo
apoſtoli ueſtimenta ſua ſternebant ſuper aſinam et pullū:
quia ſuper utrunq̄ ſedit. Tertio populi ſternebāt ueſtimē/
ta in uia. Quarto ramos preſcindebant et ſternebant i uia
Quinto qui preibant et qui ſequebātur laudabant eum: qa
laus eſt ſermo elucidans magnitudinem uirtutis ſecundū
Philoſophum p̄mo ethico. Sexto pueri cum aliis cātabāt:
O ſanna filio Dauid. ideſt O fili ex promiſſione facta Da
uid natus. O ſanna. ideſt ſalua obſecro. Cōmēdatur de di/
uinitate: cui competit ſaluare. Secundo de aſſumpta huma
nitate: qa filius Dauid. Tertio de dignitate: qa Rex iſrael:
directus a Deo pro noſtra ſalute: omni benedictione reple
tus. Et nota q̄ talis honor nunquam fuit alicui exhibitus.
Romani honorabant in triumpho duces uictorioſos quan
do redibant tripliciter. Primo uictori obuiabat populus
cum letitia. Secundo omnes captiui ſequebantur currum
ēius ligatis manibus retro. Tertio ipſe uictor indutus tuni
ca Iouis ſedebat in curru: quem trahebant quatuor equi al
bi: et ducebantur uſque ad capitolium. Et ne de tāto hono/
re eleuaretur i ſuperbiam: triplicem moleſtiam ſuſtinebat:
Prima: ponebatur cum eo in curru unus uilis conditionis

ad animandum omnes quantūcūq; uiles ad pugnandum pro patria: ut acquirant triumphum. Secundo ille seruus dicebat illi triumphanti. Nosce te ipsum: et noli superbire. Tertio omnes poterant illo die dicere quicquid uolebant. triumphanti nulla ultione sequente. Vnde Cesari fuerunt multe contumelie dicte in tali die impune. Quarto dico q̄ uoluit Christus tantum honorari: ad ostendendum q̄ non uenerat ad mortē cum timore et occulte: sed uenit cum gloria et aperte. Quia cōsecutus est illum honorem qui debetur uictoriosis uiris. Quinq; genera hominum spetialiter honorantur. Primo uictores: ut patet de Dauid redeunte de interfectione Golye: ubi cantabant mulieres. Saul percussit mille: Dauid decem milia. primo Regum decimo octauo cap. Secundo presidentes: et rectores: imperatores: et reges. Sic adorauit Miphiboseth Dauid Regem: secundo Regum. xviiii. Tertio honorantur sacerdotes et medici Primi ut animarum: Secundi ut corporum curatores. De primo dicitur de utero. xvii. Qui non obedierit imperio sacerdotis exterminabitur de plebe. De secundo Ecclesi. xxxi. Honora medicum propter necessitatem: Quarto honorantur pater et mater. Ioseph patrem honorauit: eundo sibi obuiam quando uenit ad eum in egyptum. Gen. xlvi. Quinto honorantur doctores scientia prediti: ut patet i Salomone: quem honorabant omnes gētes et reges propter suam sapientiam. Tertio Regum. viii. Vnde dicit Cassiodorus. Dignum est. ut qui est scientia preditus sibi reddatur honor. Exemplo discipulorum Pythagore: qui tantam reuerētiam habebant ad ipsum: ut eius uerbum haberent pro auctoritate. Si aliquis est in uno istorum: sibi debetur honor. Si in duobus. tanto magis. Quid si aliquis esset in omnibus quinq;? Tantus honor sibi deberetur: q̄tus omnibus simul. In Christo fuerunt omnia illa simul: igitur est dignus omni honore. Primo ipse est uictor ualidissimus: Ipse hostem infernalem superauit: ut patet in euangelio prime dominice quadragesime. Secundo imperatorem seculi se ostēdit i secūda dnica: trāsfiguratus i mōte i gloria illa. Tertio fuit medicus aiarum et corporū liberādo homiē a demōio et ab infirmitate ut patet i tertia dnica. Quarto

patrē nostrum se esse demostrauit cibando et gubernando populum: ut patet in quarta dominica: Quito doctorē uerū se exhibuit q̄tum ad aie salutē uerbo et facto: ut ostēdit euā geliū q̄nte dominice passiōis. Quare nō imerito datus est ei tantus honor: quātus alicui pōt conferri. Et sic isto mane facta est processio cū ramis oliuarū et palmis et cāticis: gloria laus et honor tibi sit Christe redeptor cū campanis et cum letitia introductus est Iesus in Ierusalem: Et statim post letitiam hāc ecclesia recitat passionē Christi i qua fit mentio de tristitia: qa ibi cū cantis et palmis: hic cū gladiis et fustibus: ad ostendendum q̄tum uana ē gloria huius mundi: et q̄tum spernenda. Vt aūt hanc uanitatē considere mus tria notabimus in isto euangelio.

Primum unde recedit ista processio.

Secundum per quam uiam transit ista congregatio.

Tertium ad quem terminum dirigitur eorum intentio.

Circa primū quia recedit de galilea: que rota iterpretatur: significat statū presentis uite: in qua non est stabilitas Ideo debemus recedere p amorē a delectatiōibus uite presentis: que breuis est: plena doloribus et angustiis: de qua dicit Innocentius. O uita fallax et umbratica plena laqueis multis. Nūc gaudeo: statim tristor. Nūc appareo felix: statim miser ero. Est uanitas i uita: que breuis est. Vanitas in rebus: que sunt i continuo motu: que amittuntur. In uolūtate nostra: que nō q̄etatur hic. In uoluptatibus quibus molestamur. In continuis temptationibus: quibus subicimur et nunquā q̄scimus. Non ergo i istis ponamus spem: sed a talibus recedendum est: quia perit memoria eorum cum sonitu. Secundo debemus trāsire per bethaniam: que est domus obedientie obediendo mandatis dei. Si uis ad uitā ingredi: serua mādata. Obedi ēdo mandatis ecclesie: ut uos disponatis ad confessionem. Confitemini alterutrum peccata uestra dicit Iacobus apostolus. Ad comunioem. O ēs qui sunt sane mentis: et sciūt discernere: et differentiam facere inter sacramentum et cibum corporalem: et sūt etatis integre: ut completis duodecim annis in femina: et quatuordecim in masculo in comunione. In confessione aūt sunt pueri inducēdi: cum sciunt discernere. Qui negligūt

obedire huic sancto ptecepto. Viuétes: eis ĩgressus ꝓhibea tur ecclesie: et morientes ecclesiastica careant sepultura: ut habetur de peni. et re. cap. oĩs. Debét transire ꝑ betphage: qui erat uiculus sacerdotũ: ubi quiescebant prope Ierusa/lem per unum miliare. Et iterpretabatur domus oris. Isto tempore debemus orare: et deum laudare. Debemus tran/sire per montem oliueti: ut diuinam misericordiam implo/remus dicentes illud Psal. L. Miserere mei deus secundũ magnam misericordiam tuam. Tertto debemus igredi pa/triam celestem: sed per illas portas quas uidit Ioh. Apoca. xxi. cap. Ab oriente ubi est pricipium uirtutis portas tres .s. sapientie: prudentie: et intelligentie. Per has uirtutes ꝑ uenimus ad uitam eternam. A meridie portas tres. Tépo/re prosperitatis debemus esse humiles: misericordes: et iu/sti. Ab aquilone portas tres. Scilicet patientes in aduersis penitentes de peccatis nostris. Remittentes iniurias ab ini micis illatas. Ab occidente quod est finis uite portas tres. Prima est tedium uite. Tedet animam meam uite mee. Cõ temptus mundi: et desiderium dei: dicentes cum apostolo: Cupio dissolui ee esse cum Christo. Et singule porte erãt ex margaritis ornate. Et porte ille nõ claudentur per diem et non intrabit in illam aliquid coinquinatum: faciens abo minationem et mendacium: nisi qui scripti sunt in libro ui te agni. Apocalip. xxi. cap. Mundemus igitur conscientiã nostram: ut ingredi ualeamus in sanctã Ierusalé supernã. Vbi maneamus sine fine. Amen.

In cena Domini De corpore Christi SERMO XXI.

h Oc facite quotienscunq; sũmitis in meam comme morationem. Prima ad Corinth. undecimo cap. Hodie considerans saluator noster quãta ꝓ nobis in terris operatus fuerit: et que operaturus erat in proxi/mo per passionem: propter immensam charitatem uoluit memoriale suum nobis relinquere: et sacramentum passio nem suam significans: instituere corporis scilicet et sangui nis sui sub specie panis et uini: quod i hac die post cenam

in monte syon factã euidẽter perfecit. Quod declarat apo stolus: dicens hoc facite. etc. De quo tria uidenda sunt. Primo eius excellentiam. Secundo eius efficaciam. Tertio assummentis conscientiam.

Circa primũ est hoc sacramentũ excellentissimũ: et est admirabile: ut dicit Psal. Memoriã fecit mirabiliũ suorum misericors et miserator dominus, escã dedit timentibus se: Sunt in isto sacramento tria mirabilia propter que est excellentissimũ supra oia alia sacramẽta. Prima admirabilis cõuersio: Panis i corpus Christi cõuertit. Mutat substantia i substantiam. s. substãtia panis in substantiã corporis Christi. Hec mutatio fit potestate diuina que erat in Christo q̃ hoc sacramẽtũ instituit: ut dicit Magister i. iiii. di. xiii. Et ut sciamus hoc nõ esse deo ipossibile: cõuersionẽ posuit i potẽtia naturali. Homo p̃: caloré naturalẽ cõuertit carnẽ aialis i carnẽ suã: et panẽ et alia q̃ comedit. Sic faciũt cetera aialia: ut dicit Phũs secũdo de aia. Terra cõuersa est in carnẽ in creatione bois potentia dei. Gen. p̃mo. cap. Vxor Loth conuersa est i statuã salis. Gen. viiii. Virga Moysi cõuersa est i serpentẽ. Exod. iii. Deus. n. creauit celũ et terrã et oia ex nihilo: quod maius est q̃ unam substãtiã in aliam conuertere. Nõ est igit̃ negandũ q̃ Christus possit potentia sua ifinita substantiã panis conuertere i substantiã corporis sui. Vnde dicit fãctus Basilius. Inuisibilis sacerdos .i. Deus uisibiles creaturas. s. panis et uini i substantiam corporis et sanguinis sui suo uerbo secreta potestate conuertit. Et nota q̃ uerba cõsecrationis a sacerdote ꝓlata nõ habent uirtutẽ ratione sacerdotis dicentis illa: Sed ratione Christi instituentis. Et quando dicit missam debet represẽtare pson̄ã Christi: Secundũ mirabile est: Quanq̃ in multis altaribus multe sunt hostie consecrate: et quelibet sit uerum corpus Christi: non multiplicat̃ corpus Christi. sed unum est in oibus altaribus mũdi. Quia substantia corporis Christi ut substantia nõ determinat̃ loco: sed ꝓ quantitatẽ hẽt hitudinẽ ad locũ. Et sic rõne q̃titatis poterit i tot altaribus esse simul: i quot dimẽsiones hostie iueniri possũt. Sic ut una uox ab uno ore ꝓcedẽs simul est i diuersis auribus audiẽtiũ; ita unũ corpus Christi ẽ simul i diuersis al/

taribus. Tertiū mirabile é: q̄ i tā parua hostia totū corpus Christi est ibi ex⁹ui sacramēti solū p modū sbē. et nō p modū q̄titatis. Totalitas sbē cōtinet i parua q̄titate: sicut tota natura aq̄ in parua aqua: et tota natura hois in paruo hoie. Et uidemus a simili: q̄ pupilla oculi cū sit pua cōprehēdit totū mōtē magnū. Et nota q̄ sola sbā cōuertit accidētibus remanētibus i suo esse. Et sic dicēte Maria i incarnatione q̄nq; uerba. s. Fiat mihi secundum uerbū tuū: subito totus Christus cū carne aia et deitate fuit i uētre suo sic dicente sacerdote q̄nq; uerba cōsecratiōis. s. Hoc é. n. corpus meū totus Christus i carne aia et deitate é in sacramento: qa caro mea uere é cibus: et sāguis meus uere é potus. Secūdū dicit efficacia tāti sacramēti: qa tria sūmunt in sacramēto: Caro: aia: et diuinitas. Caro unit sibi corpus tuū: aia uolūtatē: diuinitas itellectū. Quia dictū est Augu. Cibus sum grādiū: cresce et māducabis me. Nō tu me mutabis in te: sicut cibum carnis tue: sed tu mutaberis i me. Totus ergo comunicās suscipit suo modo a toto Christo suscepto. Dixi suo modo: qa corpus glorioſū nō cōuenit cum mortali. Sed si qua repit conuenientia: illud rapit: et rapiendo perficit. Si uero comunicat bonus et bene dispositus corpus Christi sacrum corpus nō sacrum rapit in se: et perficit: et uirtutes comunicantis remanent roborate: et sic prestat uitam: sanitatem roborat: puritatem iducit. Idem facit anima: que accenditur ad feruorem: crescit in fide: spes reuoluatur. Isti sunt effectus quos inducit in anima sacramentū. Primo inflāmat cōsciam ad meditādū diuina benefitia q̄ sicut dedit populo māna i deserto: ut dicit exo. xvi. sic dat nobis pane de celo uerū. Secundo roborat ut Helyas ambulauit i fortitudine cibi illius usq; ad mōtem dei. Tertio cōfortat sicut cōfortatus fuit Abraā de ꝓlio uenies: cui optulit Melchisedech pane et uinū. Ge. xiiii. Sic christus sub spēbus panis et uini istituit hoc sacramētū: de quo dicit i Psal. Tu es sacerdos i eternū secūdū ordinē Melchisedech. Et sic hoc sacramētū uitā munit: fomitē purgat: uitā eternā sūmenti cōcedit. Tertiū est assūmentis cōsciētia: dū considerat hoc sacramētū esse redēptiōis nostre memoriale dulcissimū: pignus eterne hereditatis: future ioc̄ditatis

amabile premium: arra sponse: iocale diuinum. Quid eim dulcius esse potest q̄ habere personaliter dominum Iesum Christum: Et propter hoc transcendit alia sacramenta. Primo debet preparari consciẽtia incipientis reuerti ad deum Et probet se ipsum si est in peccato: et doleat: et confiteatur saltem peccata mortalia: paratus subire penitetiam: et satisfacere. Probet si habet uoluntatem uitandi peccata: seruiẽdi deo. Et si ad hoc facit diligẽtiam suam pro oportunitate loci temporis et uirium. Et si in istis defecerit: non est paratus. Et si est cõfessus diligenter. Et quãdo est ante sacerdotem ut recipiat comunionem: recordatur se aliquod mortale commisisse: de quo nõ fuit confessus: si surgeret: proximos scandalizaret: si comunionem recipit: in peccato se comunicat. Quid est facturus? Dicitur de intẽtione Scoti q̄ doleat de peccato: cum proposito q̄ citius potest cõfitẽdi et comunionem recipiat: ne alii scandalizentur. Quia p̄ contritionem remittitur peccatum quo ad deum. Probet si de proximo fuit i aliquo graui peccato. De quo licet doleat non tamen affectus est bene purgatus. Secundo dico se debet disponere qui est proficiens: ut tota uita sua sit preparatio ad susceptionem tante rei mortificando uitia: fugiẽdo uanitates: exercendo se in uirtutibus et meditationibus: se se excitando ad desiderium supernorum: se commẽdando sancte matri ecclesie: de Dei misericordia confisus. Tertio probent se perfecti: qui pro uehementi desiderio quod habent ad Christum non possunt substinere eius absentiam. Et quia non possunt eum reuelata facie contemplari in gloria: saltem pro consolatione sua uolũt eo modo quo possũt eius presentia frui in sacramento. Sicut dicitur de domino Bonauentura Cardinali: qui dum esset in choro et magna deuotione expectaret comunionem: corpus Christi euolauit de patena sacerdotis usque ad eius os. Et sic comunionem miraculose accepit. Tales aspirant ad amplexus: uidere cupiunt: et sperimentaliter gustare q̄ suauis est dominus: ut in dulcore suauitatis ambulẽt usq; ad montẽ dei .s. beatitudinem sempiternã. Ad quã consequendã p̄ uiatico datũ est corpus domini nostri Iesu Christi: qui uiuit et regnat p̄ infinita secula. Amen.

In Reſurrectione Domini.
SERMO XXII.

m ARIA Magdalene Maria Iacobi et Salome emerunt aromata: ut ueniétes ungerét Ieſum Marci. xvi: cap. in euangelio preſentis ſolẽnitatis. Hodie dilectiſſimi in Chriſto Ieſu refulſit nobis dies redẽptionis noſtre: reparatiõis antique: felicitatis eterne. Hec é dies quam fecit dominus excelſior cunctis: dulcior uniuerſis: in quo dominus reſurrexit in quo ſingulorum mẽtes gaudio et exultatiõe pfudit. Eſt. n. reſurrectio Chriſtri defunctis uita: peccatoribus uenia: ſãctis gloria. Hec dies letificat iuſtos. Firmat dũbios. dãnat icredulos. Hec dies in qua paſca noſtrum imolatus eſt Chriſtus. Quod õ regnum celorũ. Salus mũdi. Occaſus inferni. Gloria ſupernorum. Vita credentiũ. Reſurrectio mortuorum. Teſtimonium miſerationis diuine. Pretium redẽptionis humane. Contritio mortis abolite. Hodie ſãcte mulieres cum deuotione uenerunt ad monumentũ: q̃rentes ungere corpus Ieſu. Sed non iuenerũt mortuũ: Sed uiderũt iuuenẽ ſedẽtem: q dixit eis. Scio q Ieſum queritis crucifixum. Surrexit: nõ eſt hic. Per iſtas tres mulieres notant in uno quoq̃ homine tria iſtrumenta q̃bus debet ſeq Chriſtum familiariter: et quadã deuotione ipſum uelle ungere ungneto pretioſo. Primum eſt mens. Secundũ ligua. Tertiũ eſt manus. Quodlibet. n. iſtorũ trium debet ualde mane ſurgere et unguenta pretioſa preparare: et ſi bene preparabit inuenier Chriſtum reſuſcitatũ in aia ſua p grãm. Primo debet mens noſtra ſua preparare unguenta. Mentis unguenta quibus ungitur Ieſus: ſunt: Contritio: compaſſio: deuotio. Vnguẽtum contritionis cõficit ex herbis uiliſſimis que cito inueniunt: q̃a ſunt in horto noſtro. Hec é cogitatio peccatorum ſuorũ cũ dolore et diſplicẽtia: ut dicit Yſay. xxxviii. Rex Ezechias hũit doloré de peccatis: et dixit. Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine aie mee. Vnguentũ compaſſiõis conficit ex herbis amaris. i. ex miſeriis pximorum: que creſcunt i horto noſtri uicini. Cõpatiendum eſt pximis tribulatis: uerbo conſolãdo: ope ſubueniendo: et adiuuãdo q̃tum poſſumus p opera miſericordie exẽplo Thobie: cui dictum é ab Angelo Raphaele: quãdo

Mens ungr ogr

Mentis unguenta ott̃ q passio

orabas cum lachrymis: et ſepeliebas mortuos: et relinque bas prandium: ego optuli oratione tuam domino. Vnguen tū deuotionis conficit ex ſpetiebus pretioſis. ſ. beneſitiis a deo habitis: que creſcūt i horto celeſti. Hanc deuotiōem ad dominum habuit Pſal. dicens. Quid enim mihi eſt i ce lo. ſ. quod me ſatiet? quid a te uolui ſuper terrā? quaſi dicat nihil. Defecit cor mēm et caro mea: deus cordis mei pars mea eſt in eternum. Sic Magdalena non contentabatur ui dere Angelos: ſed dicebat. Tulerunt dominū meum: et ne ſcio ubi poſuerunt eum. Ioh. xx. cap. Secundum unguen tum quod parauit Maria Iacobi: ſunt unguenta ligue: que ſunt oratio deuota: que conficitur firma et recta intentiōe ad dominum: ut dicit Pſal. Dirigatur oratio mea ſicut in cenſum i conſpectu tuo: mentis inflammatione. Quia ora tio mentis eſt non labiorum: nec uocem deprecantis deus intendit: ſed orantis cor aſpicit. Eſt eius unguentum ordi nata confeſſio: que conficitur ex pudore commiſſi: ex dolo re boni perditi per peccatum: ex timore iudicii. Tertia mu lier Salome preparauit unguentum manus: que ſunt ope ra uirtuoſa miſericordie et pietatis. Neceſſaria ſunt opera bona: quia dicit magiſter. Mathe. vi. qui fecerit et docuerit Oportet primo opa bona facere: et poſtea illa docere. His ergo modis ungitur corpus Ieſu: ut ſuauius ualeat retine ri. Sic retinent omnes illi qui hodie ſanctam comunionem acceperunt. Et ualde mane. i. tēpore inuētutis: uel eo tem pore quo homo icipit peccata relinquere. Veniūt ad monu mentum. i. ad conſiderandum propriā uolūtatem que effe cta eſt Chriſti ſepulchrum: i qua Chriſti corpus p amorē ſuauiter reqeſcit. Orto iam ſole. qa deus aie lumē gratie in fundit: ut ſeipſam cognoſcat. Vnde Pſal. Dominus illumi natio mea et ſalus mea quem timebo. Et qa peccatū quādā duritiam ponit i anima et pronitatem ad malum: quam nō poteſt remouere niſi deus: quia magnus lapis eſt obſtina tio i malo. Vnde dicit. Et dicebant ad inuicem. Quis reuol uet nobis lapidem. Erat quippe magnus ualde. Deus autē ſecreto modo tangit itima cordis: et duritiam remouet. Et hoc quia concedit quandam lucem: quam petebat Pſalm. Illumina oculos meos ne unquam obdormiam in morte:

que lux inducit in anima ſecuritatem. Hic eſt Angelus cohopertus ſtola candida qui dixit nolite expaueſcere: quia quãuis mens humana ſecundum deum uiuat: neſcit utrum amore uel odio dignus ſit: cũ plures uideat reuerti ad malum. Et bene talis iuuenis ſedit in dextris. Quia talis illuminatio a Deo procedit. Deinde dicit: Ieſum queritis. Mens taliter illuminata et deuota ſolũ Ieſum querit. Quid queris anima? Ieſum queritis. Dicit angelus. Querit anima ſalutem: Quia querit ſaluatorem. Non eſt hic. Salus noſtra. Quid queris? Nazarenum: floridum animas decorantem. Non eſt hic. Sed in gloria decoraberis uiſione et fruitione diuina. Quid queriſ. Crucifixum. Amorem immenſum qui ipſum cruci affixit. Non eſt hic. Vbi ergo é. Surrexit ideſt ſurſum ſe erexit: inſublimibus celorum: ubi amor nunquam extinguitur. Precedet uos in galileã. In exitu uite prefẽtis: que per galileam ſignificatur. Vos precedet: ideſt ipſum ante cõſcientiam ueſtram ponetis in puncto mortis. In cuius manibus cõmendabitis ſpiritum ueſtrum. Sicut dixit nobis in ſermone in cena facto: ſicut Iohannes euãgeliſta teſtatur capitulo decimo ſexto. Iterũ uidebo uos: Et gaudebit cor ueſtrum: et gaudium ueſtrum nemo tollet a uobis. Queramus igitur Chriſtum reſuſcitatum cum mulieribus ualde mane: quia Chriſtus ſurrexit in aurora ut dicit Beatus Auguſtinus in quarto de trinitate. capitulo dccimo ſexto: In die dominica: quando aer incipit clareſcere. Mortuus eſt uigeſimoquinto martii: Reſurrexit uigeſimo ſeptimo martii ſecundum Auguſtinum patrem noſtrum. Hac die fuit conditus mundus. Lex data et per reſurrectionem reintegrata. Stupefacte ſunt mulieres uiſo Angelo. Sic plena ſunt ſtupore que facta ſunt in reſurrectione. Primum fuit terremotus non more ſolito: ſed inconſuetus. Secundũ. ſepulchro remanẽte clauſo et ſigillato Chriſti apparitio. Tertium cuſtodum proſtratio qa facti ſũt uelut mortui. Quartũ corporis chriſti prius lacerati reintegratio. Quintũ ſubita trãſitio ad incorruptionẽ. Sextum: ſãguinis chriſti prius effuſi recollectio: Et ſepulchro clauſo in corpus intromiſſio: Septimum corpus fuit dotibus glorioſis predotatum ſcilicet claritate:

ſubtilitate: impaſſibilitate: agilitate. Quibus cõſideratis dixit Angelus mulieribus. Nolite expauescere qa talia non ſunt humana ſed diuina uirtute opata. Tripliciter appa/ruit Chriſtus reſuſcitatus. Primo matri: ut credit: quam prius debuit conſolari. Sed forte ita mirabili modo: q nõ potuit bene deſcribi. Et forte in camera ſibi dixit. Regina celi letare: qa ſurrexi. Et amplexatus é eam dicens: Mater dulciſſima. hodie te facio matrem miſericordie: apoſtolorũ et totius eccleſie: matrem iuſtorũ: reginã angelorũ: aduocatã omniũ peccatorum. Et ſicut ſola fuiſti: que fidem mee reſurrectionis tenuiſti. Ita ſola es ſup omnes creaturas exaltata. Et ſic apparuit aliis mulieribus: ut ſuã reſurrectiõem cum gaudio celebrarent. Ad quod gaudium nos pducat: q eſt benedictus i ſecula. Amen

De Annuntiatione Virginis
SERMO XXIII

a Ve gratia plena dominus tecum: Luc. pmo cap. in euãgelio preſentis ſolẽnitatis. Tanta é amplitudo et imenſitas glorioſe Virginis Marie gratie et glorie eiuſdem: ut nec ligua fari: nec itellectus excogitare poſſit. Vnde Hieronymus in ſermone de aſſumptione ait. Ex quo timeo ſatis et ualde ptimeſco: dũ ueſtris cupio parere profectibus: ne forte ſicut iprobus: ita et idignus laudator inueniar: qa qcqd humanis uerbis pót dici: minuſ eſt ad laudem dei genitricis: qa diuinis et angelicis eſt excellẽtius predicata et laudata preconiis: A prophetis prenuntiata. A patriarcis figuris enigmaticis premoſtrata: Ab euangeliſtis exhibita et moſtrata: Ab angelo uenerabiliter ſalutata. Si ergo tãtus doctor ſe reputatur idignus ad eius laudes exprimendas: qd nos peccatores ignorantes dicere de tanto myſterio preſumemus? Sed non pp hoc retrocedere debemus: qn aliqd iuxta paruitatem noſtri ingenii de tam excellenti miſterio ueſtris caritatibus referamus: aſſũmentes uerba Archãgeli gabrielis pro noſtro principio dicẽtis. Aue grã plena: domtnus tecum. In qbus tria de ram excellenti myſterio contemplabimur.

Primo uidebimus Viginis iſolitã ſalutationem. Aue.
Secũdo uidebimus Virginis altã ſublimationẽ. grã plena
Tertio uidebimuſ Virgis cũ deo unionẽ; ibi dominuſ tecũ.

Quantum ad primum duo uidēda sunt. Primum an beata uirgo ante fuerit tali salutatione salutata. Secundū an cū reuerentia talem salutationem fecerit angelus. Ad primū dicit q̄ ista salutatio fuit insolita pp nouā angeli apparitionem: qa apparuit angelus i forma hois: et cum ingēti lumine secundū Bernardū. Et Augu. i sermone. Venit ad me Angelus facie rutilans: ueste corruscās. Fuit ergo insolita pp nouū modū apparendi: qa nulli alteri i tali forma apparuit. Ambrosius dicit q̄ fuit insolita pp nouam annūtiationem et benedictionē. Sciebat Maria q̄ i lege sterilis et uirgo nō benedicebat. Quia beatus q̄ habebit semen i syon. Vnde quādo audiuit ab angelo Benedicta tu i mulieribus: nouā benedictiōem audiuit: nulli unq̄ uirgini factā. Non fuit igit insolita rōne angeli apparentis: qa ad hoc cōsueta erat. Sed fuit insolita pp nouā nuntiatā benedictionē: ita q̄ fuit nouus modus salutandi: quem Angelus nunq̄ fecerat alicui. Ad secundū dicit q̄ nō legit angelū alicui reuerētiam feciſſe anteq̄ uirginē salutaret: qa Angelus maior est homine quo ad tria. Primo dignitate: qa nature spūalis. Secundo familiaritate: qa dei familiarior assistens ei. Tertio i gratie ubertate: qa angelus magis participat gratie ubertatem a lumine diuine gratie: Et ideo semp apparet cū lumie et splendore. Sed statim uirgine nata inuentū est i natura humana q̄ in his tribus exceſſit oēs angelos beata uirgo. Primo i dignitate: qa electa fuit: ut esset mater dei: et domina angelorū. Ideo Maria iterpretat domina. Cantat eccle sia. Aue regina celorū: aue domina angelorum. Et sic congruum fuit ut eam angelus cū sūma reuerentia salutaret sicut suā dominā. Secūdo fuit familiarior cū deo q̄ angelus Ideo dixit: Nō mireris si cū reuerentia te saluto: qa dominus est tecum aliter q̄ mecū. Tecū sicut filius cū matre sua Mecum sicut dominus cū seruo. Exceſſit angelos i gratie ubertate: quia plena gratia: angelus nō plenus. Meruit ergo reuerentiā ab angelo. Si ergo angelus eā cū reuerētia salutauit: et nos debemus omni die eam salutare. Primo ut sequamur angeli exemplū: q̄ ad hoc nos iducit. Inducit re pudium Iohānis i utero matris. Quia quod lingua nō potebat: gaio exultando salutat. Inducit sua dignitas: qa est regina celi. Igitur adorāda et ueneranda. Psalm. Astitit regi

Augustin?

na a dextris tuis. Inducit cõplacentiam eiusdem uirginis: q̃a multũ sibi placet quãdo audit illam ambassiatã: qua facta é mater dei et regina paradisi. Inducit uitationé igratitudinis. q̃a si tot benefitia p ipsam recipimus: debemus ipsã uenerari. Bernardus. Altius ituemini q̃to deuotiõis affectu a nobis uoluerit honorari q̃ totius boni plenitudiné possuit i Maria. Per eã demones effugant. Legit de quodam milite: q̃ oés trãseuntes spoliabat: ob cuius culpã diabolus potestaté hébat eũ strangulãdi ea die i qua nõ salutabat uirginé: Et nunq̃ potuit: q̃a ipsam salutatiõem nunq̃ dimisit. Tandé uir sãctus p illũ captus et spoliatus manifestauit caniparíũ suũ diabolũ esse: q̃ ad ipsũ strangulandũ uenerat: nec potuit pp salutatiõem angelicã: quã deuote oi mane ad imaginem Virginis dicebat. Vnde miles uitã emédauit: et diabolus p sãctũ uirũ effugatus est. Salutemus ergo omi die beatã Virginem. Et hoc de ꝑmo. Secũdo Virginis sublimitas est plenitudo gratie. Vnde fuit plena triplici gratia .s. corporali spũali et singulari. Prima gratia fuit corporalis uirginitas i carne: q̃ maximus thesaurus est. Sapie. iiii O q̃ pulchra est casta generatio: o q̃ ieffabilis est ipsa castitas uirginalis. Placet deo: q̃ de uirgine nasci uoluit. Virgines secunt agnũ. Placet angelis: q̃a semp est angelis coniuncta uirginitas. Dicit Hieronymus. Et sic angeli honorauerunt uirgines: agnetem i ueste: ceciliã in corona: agathã in tabula marmorea: catherinã in sepultura. Placuit igitur Maria altissimo: q̃a uirgo ante partũ: uirgo i partu: uirgo post partũ: uirgo mente et corpore: uirgo uirginũ: magna fuit gratia corporalis. Secunda gratia spũalis quã habuit fuit abundantia uirtutũ. Habuit uirtutes itellectuales: morales: et cardinales: et theologicas. Hieronymus sup illo uerbo canticorũ quarto. Ortus cõclusus: soror mea: spõsa Vere hortus cõclusus: i quo cõsita sunt uniuersa florũ genera et odoramenta uirtutum. In ea nõ defuit fides patriarcharum: spũs prophetarũ: zelus apostolorũ: cõstãtia martyrum: sobrietas confessorũ: castitas uirginũ: puritas angelorum. Tertia gratia est singularis: q̃a non solum habuit gratiam pro se: sed etiam pro omnibus nobis tertia gratia est in ea singularis: q̃a gratia plena. Et nota q̃ é triplex plenitudo. Prima est effluxiua nõ receptiua. Ista est i deo q̃ dat

gratiam et nō recipit ab aliquo. Psalm. Gratiam et gloriā dabit dominus. Isto modo nulla creatura potest dare: nec Christus inquantū homo: ut ponit Magister sentētiarum in tertio. Secunda plenitudo gratie est in Christo secundū humanitatem: cui infusa fuit gratia a priripio sue concep/ tionis sine mensura. Plenum uidimus uerbum incarnatū gratie et ueritatis. Ioh. primo: Fuit plenus gratie: quia ille homo habuit omnia per gratiam: que deus habuit per natu ram. Hec fuit gratia uniouis. Tertia gratia est receptiua. cum mensura tamen: et effluxiua: que est quidam habitus mentis deo gratam creaturam faciens: et omnia opera que ab ea procedunt meritoria sunt uita eterna digna. Ad Ro. vi. Gratia dei uita eterna. Sola autē uirgo Maria plena gra tia fuit inter puras creaturas: quia maiorē gratiam habere non potuit. Maior gratia in ea itelligi non potest q̄ q̄ esset mater dei. Hieronymus Quod natura non habuit: usus ne sciuit: ignorauit ratio: mens non capit humana: pauet celū stupet terra: omnis creatura etiam celestis miratur: cum di cit: Gratia plena. idest per Christum impletur carnē de ea assūmētē. Et hoc de secūdo. Tertio uidēdū est uirginis cū deo unionē: q̄ ē excellētia glorie: q̄ ostēdit cū dicit: dūs te cū. Per dominū itelligit dominū p̄ anthonomasiā. Sed qa opa trinitatis sūt idiuisa ab extra: seq̄t q̄ deus pater: deus filius: et deus spūs scūs ē cū uirgine. Primo deus pater ē singulariter cū uirgine p̄ sui filii inseparabilē sbām: cū filius sit eiusdē nature cū patre. Vnde si filius erat cū uirgine: et pater similiter: qa in eodē filio i quo beata uirgo erat ut mater: i eodē erat pater ut pater. Dicit ergo angelus. Dūs tecum. s. pater qa ē pater tui filii eternaliter: cuius tu nūc scā es mater tēporaliter. Sed qualiter illa caro in utero uir ginis formata et aiata ac filio dei copulata fuerit ut ipsa uir go esset mater illius: cuius celestis pater ē pater. natura nō būit: usus nescuit: ignorauit rō: mēs nō capit būana secū dū Hieronimū. Secūdo dūs ē tecū: sicut filius cū sua ma tre: qa dei filius accepit de uirgine q̄cq̄d uerus filius debet hēre a uera matre: qa carnē aiatā aia rōali cū oibus suis na turalibus pprietatibus. Et sic ipse fuit cū matre p̄mo cū re uerētia et subiectiōe: qa erat subditus illi. Luc. ii. Simili ter spūs scūs fuit cū ea i mēte p̄ scificationē: i uētre p̄ plis

formatiõem. Maria materiã adminiſtrauit: Sed uirtus illa qua formatũ eſt corpus illud fuit uirtus ſpũs ſancti. Vnde Damaſcenus dicit: q̃ ſpũs ſanctus i formatione corporis Chriſti fuit diuinũ ſemen. Propter hoc dicit: Qui conceptus eſt de ſpũ ſancto. Fuit cũ eo p donorũ diffuſionẽ: qa uita Beate Marie oibus ẽ diſciplina. De ea dicit Ambroſius Ipſa corde humilis: uerbis grauis: aio prudens: loq̃ndi parcior: legẽdi ſtudioſior: intenta operi: uerecũda ſermoni: uexillum fidei: deuotionis obſequium: uirgo intra domũ: ad pium myſteriũ comes: mater ad templũ. Omnia uirtutum opa beata uirgo in ſe cõplexa eſt. Et ſicut fuit cũ beata uirgine i utero et extra uterum: ſic dignetur eſſe nobiſcũ per gratiã hic et i futuro p gloriam. Amen.

De licentia capienda in octaua paſce

SERMO XXIIII

Pax uobis. Ioh. xx. cap. et in euangelio hodierno.

Ego habeo dilectiſſimi filii cõpromiſſum cõcludẽdi triplicem pacem: et hodie ſpirat tempus laudãdi et ſententiã proferendi. Quare corã uobis decreui i his que poſtero dare hãc ſententiã: ut ſitis teſtes mei arbitratus. Et ſic dominus i euangelio ter pacẽ annũtiauit apoſtolis ad oſtẽdendum q̃ iſta triplex pax eſt nobis neceſſaria. Propterea hodie ſtans i medio diſcipulorũ ſuorum dixit: Pax uobis.

Prima pax dicitur ſuperior cum Deo.
Secunda pax eſt interior cum anima.
Tertia pax eſt exterior cum proximo.

Prima pax dei cũ homine eſt: ut dicit Augu. xviiii. lib. de ciuitate dei: Eſt ordinata i fide ſub eterna lege obediẽtia Hanc pacem cũ deo pquirere debemus: cũ ſit pax ſecũdũ Augu. in libro de uerbis domini: Serenitas mentis: tranquillitas animi: ſimplicitas cordis: uinculũ amoris: conſortium charitatis. Pax. n. dei exupat oẽm ſenſum: Vt autem ipſam hẽatis: tria iudico uobis eſſe neceſſaria. Primum ut peccata ex corde expellamus. Non pót pacem habere cũ deo qui male uiuit: q̃ habet cõſcientiã malam: q̃ eſt rapinis et furtis et aliis uitiis implicatus: q̃ libidine et luxuria ardet: q̃ ambitione et ſupbia tanq̃ inextinguibili ſiti uexat. Yſay. xxxxviii. cap. Nõ. n. eſt pax impiis. Eſt. n. aia capax dei ſed ipſum non poteſt retinere; niſi ſe diſponat: uitia re-

mouendo: et tunc locum deo preparat. Ideo templum Salo
monis tépore pacis factū est. iii. Reg. v. Quia aia deo paci
ficata é dei templū. Vnde pma ad Cor. Vltimo dicit: pacé
habete: et deus pacis erit uobiscū. Quid. n. melius potest
excogitari q̄ deum i corde hois habitare ac reqescere? profe
cto nihil. Ego filii mei hodie do hanc sentétiā: q̄ q̄uis sitis
in peccato mortali: pacé faciatis cū deo. De peccatis dolea/
tis: cū magna humilitate confiteamini: et penitentiā facia/
tis: et sic cū deo facietis pacem: et gratiā suā dabit: et i fine
gloriam sempiternā. Psal. Rogate q̄ ad pacé sunt. Et alibi.
Pax multa diligētibus legé tuā. Deus libenter pacé largit̄
petentibus eā: hanc de celo ueniens portauit. Luc. ii. Glo/
ria i altissimis deo: et i terra pax. Hāc docuit i mūdo predi
cando. Psal. Loquebar pacē de te. Hāc imprimebat cordi
bus hominū dicens Math. Habete pacé inter uos. Hāc op
tulit i resurrectione dicens: Pax uobis. Hāc reliquit i sua
ascensione. Ioh. xiiii. Pacem relinquo uobis. Hanc req̄rit
in pectoris conscientia. Psal. In pace factus est locus eius
Hanc confert peccatori: ipsū iustificando: et sibi suam gra
tiam cōferendo. Inq̄rite igitur hanc pacem. Secundo si
pacem cū deo uultis habere: oportet ut uolūtatem uestram
sue similiter cōformetis dicentes: Fiat uoluntas tua. Et ali
bi. Que placita sunt ei facio semper: Et Iob. viii. Qui resi
stit ei: et pacem habuit? quasi dicat: nullus. Hec aūt cōfor
mitas non tantum uerbo: sed facto et opere. Qui predicat
pacē: debet seruare pacem. iii. q. vi. ca. Hec quippe. Et nō
omnis q̄ dicit pax uobis é audiendus quasi colūba. ii. q. vii
cap. Non ois. Nō simulatione: sicut fuit pax Iude q̄ obscu
lo tradidit Christum. Vnde Psal. Locuntur pacem cū pro
ximo suo: mala autem i cordibus suis. Et Iere. xii. Nā ore
suo pacem cum amico loqtur: et occulte ponit ei insidias.
Sicut dicitur. ii. Regum. xx. Dixit Ioab ad Amasam: Sal
ue frater: et tenens eum manu gladio trassodit eum: et effu
dit intestina eius. Non inq̄natione ad malum. Sicut fures
qui concordant i malo: Voluntas dei bona bene placens et
perfecta conformitatem requirit i bono. O uxores que con
sentitis uiris in bestialitatibus: ut in pace uiuatis. O filii q̄
in scelcribus obeditis: ut pacem seruetis in malo. Non est
pax bona: Igitur non seruanda. Obedire oportet deo ma/

gis q̃ hominibus. Tertio ut uirtutes amplectamini theolo/gicas et morales qa talibus dat̃ in premium beatitudo: ubi pax ſũma eſt atq; pfecta. Secũda pax dicitur interior: ubi nota q̃ tria ſunt neceſſaria ei qui talem pacem uult ſecum habere. Primo ut ſenſum róni ſubiciat nó ut pagani q̃ uo/uoluptate ꝓ ratione utũtur. Sed ut dicit Apoſtolus: Caſti/go corpus meũ: et i ſeruituté redigo. Secundo ut bonã uo luntatem cuſtodiat. Luc. ii. In terra pax hominibus bone uoluntatis. Tertio ut in oibus uiriliter agat. Pſal. Viriliter age: confortet̃ cor tuum. Debetis ꝓ uiam uirtutis uiriliter incedere. Et licet uia uirtutis ſit i pricipio difficilis: é tamé in fine facilis ex cóſuetudine: ut patet i Magdalena et aliis multis q̃ cum difficultate abſtinuerũt a malis: tamen poſtq̃ per abſtinétiam et alia opera uirtuoſa ceperũt bene agere: in bono pſeuerantes habitus malos extinxerũt. De q̃bus dicit Iob. xxii. Acq̃eſce ergo ei et habeto pacem: et ꝓ hec habebis fructus optimos. Tertia pax exterior cum ꝓximo que eſt iter uirum et uxorem: iter patrem et filium: iter do/minum et ſeruum. Iſtam iter iſtos credo concludere. Sed ſunt alia duo genera ualde difficilia: que ſunt iter ſocrum et nurum: inter filiaſtrum et matrignam: ſiue nouercam et priuignos. Hec duo difficilia ſi non potero concludere: di mittam i eodem ſtatu i quo iueni. Circa uxoreſ circa uiroſ et econtra ut pax ſeruetur: tria debetis habere. Primo mu/tuam dilectionem: Quia dicit Apoſtolus. Viri diligite uxo res ueſtras. ſicut Chriſtus dilexit eccleſiam. Debet alter mortem ſuſtinere pro altero: ſi opus eſt. Secundo fidelita/tem matrimonii. Quia mulier poteſtatem ſui corporis nó habet ſed uir. et econtra. Et dicit Ambroſius: q̃ qui adulte rium committit: ſimul committit furtum: cum rapit alienũ. Tertio ſubuentionem: ut uir uxorem nutriat: ueſtiat: regat ut ſotiam: nó ut ſeruam: non ut filiam: Sed ut ſotiam quia de latere educta: non de pedibus: aut de capite. Vxor uirũ tanquam ſuum precipuũ teneat: nec alium appetat uel de ſideret. Secundo debent filii patrem et matrem amore pre cipuo diligere et paternali beniuolentia: ut dicit Baſilius. Parentes noſtros ut propria uiſcera diligamus. Secundo eis honorem et reuerétiam exhibere. Honora patrem tuũ

et matrem tuam. Tertio eis debent obedientiam. ad Ephe
sexto. Filii obedite parentibus uestris in domo. Hoc enim
iustum est. Quarto debent eis beneficentiam: ut eos sub/
stentent quemadmodum sustentati fuerunt ab illis in pue/
ritia. Ecclesiast. septimo. Honora patrem tuum: et gemitus
matris tue ne obliuiscaris: et retribue illis: quomodo et illi
tibi. Tertio iudico pacem in domo seruandam et in ciuitate
cum istis pactis: ut sit inter uos compassio dulcis: patiens
congratulatio: supportatio benigna: locutio honesta: uene
ratio debita: conuersatio pacifica. Vt dicitur prouerb.
In tribus beneplacitum est spiritui meo: que sunt probata
coram Deo et hominibus. Concordia fratrum. Amor pro
ximorum. Et uir et mulier inter se bene consentientes. Si
hanc pacem seruaueritis: accumulabitis multa bona. Vbi
pax: ibi bonum. Bona conseruabuntur: Quia pax omnia
conseruat: Pax ciuitatem uiuificat: quia dat uitam quietam
et tranquillam. Prouerbio. undecimo. Vbi non est guber/
nator: populus corruet. Concordia parue res crescunt. Si
uis uitam: inquire pacem: et prosequere eam. Tales dicun
tur filii dei. Mathe. quinto. Beati pacifici: quoniam filii dei
uocabuntur. Qui hic pacem habet: sintillam aliquam feli/
citatis eterne icipit degustare. Hanc igitur pacem arbitra/
tus sum concludere inter uos: quam dominus noster disci
pulis clausis: timoratis: congregatis in unum ita charitati/
ue annūtiauit dicens: Pax uobis. Si autem socrus nurum
tanquam filiam existimaret: cum effecta sit cum filio una
caro: Et nurus socrum tanquam matrem per eandem ratio
nem: et teneat locum filie: et faciat que ad filiam pertinent
erga matrem: Pax erit inter illas. Sin autem: continua di/
scordia. Sic dico de nouerca siue matrigna: filios uiri dili/
gat ut suos: et tāq̄ proprios filios nutriat: edoceat: moneat
et castiget. Pax conseruabitur inter nos: quam magister
noster tantum commendauit in recessu suo de mundo. Io.
quintodecimo. Pacem relinquo uobis: pacem meam do uo
bis: non quomodo mundus dat, sed pacem celestem et bea/
tificam. Sic ego uolens in recessu meo a uobis fili in chri
sto charissimi pacem relinquere: et cum pace a uobis disce
dere quattuor sum facturus.

Primo cõmendationem.
Secundo excuſationem.
Tertio gratiarum actionem.
Quarto benedictionem.

Primo comẽdationẽ. Cõmendo eccleſias: fratres: conuen tus: hoſpitalia. Secundo rẽpublicam: uiduas: et pupillos: et bona comunitatis. etc. Circa ſecundũ: Feci i loco iſto tot predicationes: i quibus multa dixi icrepãdo: amonẽdo: ex hortãdo ad honorẽ dei et ueſtrã utilitatẽ: cognoſco me igno rantem et aptum ad poſſe errare: maxime ligua. Quapp cõ fiteor et integre et toto corde fidem chriſtianã et ſãctorum dicta: nec intendo aliqd dixiſſe contra determinationem ec cleſie: et ſi aliqd lapſu lingue dixerim: capſo: anullo: habeo pro non dicto. Si alicui malum exemplũ dedi: dico meam culpam: et peto ueniã: Si aũt aliqs contra honorẽ meũ ali/ qd dixerit: ita deus parcat illi i celis: ſicut ego i terris. Ter tio reddo uniuerſis gratiarũ actiones: pricipaliter deo oipo tenti: et eius beatiſſime matri: qui liguam meã direxerunt in exclamãdo docẽdo uiã ſalutis aiarum ueſtrarũ. Secũdo pricipalibus dominis loci: q̃ ſollicite et deuote dignati ſunt me paupculũ uiſitare: patribus meis doctoribus: et ceteris ſapiẽtibus et claris uiris: et matribus meis: q̃ mihi cibũ et alia bona cõtribuerũt: qbus Deus retribuat uitam eternã: et ſic uniuerſis cuiuſcunq; conditionis exiſtant: quos i uer bo dei genui tanquã filios gratias habeo ifinitas: et omni bus debitor ſum. Hortor filii mei i bono quod didiciſtis p ſeuerate. Ex beniuolentia erga me habita non poſſum ſine cordis dolore a uobis licentiam petere: ante fluunt lachry/ me q̃ poſſim uerba proferre: Et ſi corpore diſcedam nõ ta/ men corde: Quia quos charitas iungit: terrarum lõgitudo non ſepat: dicit Hieronymus. Spero tamẽ iterum redire ad uos. Interim meis paruis oratiõibus participes uos facio. Quarto quia ego peccator indignus ſum benedicere rantũ popolum: oro ut deus ponat ſuper hãc manum ſuam bene/ dictionem. Benedicamini ex parte dei patris et filii et ſpiri tus ſãcti: et ex parte glorioſiſſime uirginis Marie et totius celeſtis curie paradiſi. Benedicatur anima ueſtra: corpus ueſtrũ: filii ueſtri: domus ueſtre: poſſeſſiones ueſtre: et oia bona ueſtra conſeruentur i ſalutem aiarum ueſtrarum hic

p gratiã: et ī futuro per gloriam.

In prima die rogationum

SERMO XXV.

Petite et accipietis. Luc. xi. cap. Dies isti fratres charissimi q dicuntur rogationes: celebres sunt ī ecclesia sancta dei: In ieiuniis: et orationibus: et letaniis: et singulis annis isto tempore celebrant. Vbi debet populus cū deuotione conuenire: p uiam deuotissime icedere: et deū et sanctos humiliter supplicare: ut itentionē ecclesie digne tur exaudire: que hodie cantādo cum deuotiōe icedit propter tres rōnes. uidelicet.

Primo propter patrum antiquorum istitutionem.
Secundo propter fructus conseruationem.
Tertio propter discordantium reconciliationem.

Primo fit ista processio hodie pp istitutionē patrum. Legitur ī historiis antiqs q Vienne tēpore beati Mamotti epi tres tribulatiōes magne fuerunt. Prima multi terremotus: quibus magna edificia ceciderunt. Secūda ignis de celo q regale palatium cōbussit. Tertia crudeles bestie .s. lupi et apri q hoies deuorabant. Attendēs aūt epus predictus ad ista tria triduanum induxit ieiuniū cum letaniis et aliis deuotionibus. Et ita pp preces deuotas hominū et mulierum cessauit tribulatio talis. Postea uero Liberius papa istituit q fieret huiusmodi deuotio uniuersaliter ī ecclesia dei. Et ita debēt hoies et mulieres cū deuotione et timore ad istas pcessiones ire: q̄ fiūt ad tribulatiōes repelledas. Secūdo fit pcessio pp cōseruationē fructus terre: q hoc tēpore maxime solēt ledi dū sunt ī herba pp eruginē et nebulā et tempestatem: Ioel. pmo cap. Residuū eruge comedit brucus: et residuū bruci comedit locusta. Et ī eodē cap. Ad te domine clamabo qa ignis comedit spetiosa deserti: et flāma succendit oia ligna regionis. Oramus ergo ut deus cōseruet fructus terre a tempestate. Rogemus ergo deū nostrū ut dicit Ioel secūdo cap. Letamini in domino deo uestro: qa dedit uobis doctorē iustitie. i. dominū nostrū iesum Christum: et descendere faciet ad nos imbrem matutinū et serotinū sicut a pricipio: et replebunt aree fruméto: et redūdabūt torcularia uino et oleo. Nō ualet cāpos seminasse. et uineas laborasse: nisi deus ab ipedimētis cōseruet uirtute sua: semi

na producat in fructus. Quia nisi deus operaretur in his que sunt nature: frustra esset nature opatio: ut dicit Aug. noster i libro sup Gene. ad litterā. Tertio fiūt processiōes propter discordias hominū: quoniā isto tēpore cōsueuerūt cōmoueri exercitus: qa tunc iueniunt agros plenos: et magis dānificant hoies: quod est contra preceptū domini. Deutero. xx. cap. Non succides arbores fructificantes de quibus uesci possunt. Sic rogamus deum ut mitiget corda hominū uolentiū nocere: et mittat angelū suū ut nos defēdat et ab huiusmodi ipedimentis liberet: ut dicit Ysa. xxxvii. cap. Hec dicit dominus. Protegā ciuitatem istā ut saluem eam pp me et propter dauid seruū meū. Et egressus est angelus domini: et pcussit i castris assyriorū. Et sic isto tēpore angelos deprecamur et sāctos: ut ipsis itercedentibus a domino ipetremus que fideliter postulamus. Rogemus ergo deum: ut hic gratiam et i futuro gloriā consequamur ī secula seculorum. Amen.

In Secunda die Rogationum

SERMO XXVI.

o Rate pro inuicem ut saluemini. Iacobi. v. cap. Rogationes que fiunt isto tempore sācti Marci dicunt letanie maiores ad differētiā minorū: que fiūt ante ascēsionem. Et dicunt maiores pp auctoritatē instituētis. s. sācti Gregorii pape q fuit harū institutor: et pp auctoritatē loci. s. Rome: ubi eas prius decretū est celebrari. Romani tempore pascali nō cōseruātes cū deuotione comunionē receptam. Sed cōmessationibus: ludis: et luxurie uacabāt. Et licet i quadragesima beneuixerint: uidebat eis q terminus resurrectionis posuisset etiā terminū continētie. Dū ergo taliter uiuerēt: misit dūs eis pestē maximā: ut eos puniret Et eo tēpore fluuius tiberis ita creuit: ut multos serpentes pduceret usq ad mare. Et ad terrā deiecti postea aerē inficiebāt usq Romā. De qua ifectiōe hoies moriebant subito i mēsis i colloquiis et i ludis. Tūc temporis istitutus est papa Gregorius q statim istituit ut uniuersus populus hac die ieiunaret: et ad ecclesiā beati Petri pcessiōem faceret. Vbi prostratus cū multitudine ad orationē ante gradus ecclesie cū surrexisset: uidit supra castrū sācti angeli angelū q gladiū cruentū reponebat i uagina. Et itellexit q pestis

Gregorius pp istituit processio s. marci pp pestem que fuit rom

illa cessaret. Tandé simul ꝓstratis ad orationem. lxxx. mortui iuenti sunt. Et deiceps uocatum est castrũ angeli: quod prius dicebat castrũ Crescẽtii. Et uocatur hec ꝓcessio cruces nigre: qa uestes nigre et penitentiales idui debẽt. Et dicũt nigre ꝑꝑ morté hominũ designãdã. Vt aũt a similibus flagellis liberemur: qbus digni sumus ꝑꝑ peccata nostra flagellari: oramus ad deum per sanctorum et sanctarũ merita: ut ipsis intercedẽtibus deum excitemus ut nos audiat Ideo incipimus. Christe audi nos. Et teneatis pro firmo: ꝙ si deuote incedimus rogando Deum et sanctos: tantum est quantum si pulsaretis ad hostium paradisi orãdo deuote: et sãctus Petrus respõdit uni ex uobis dicens. Quis es tu? nolo tibi apire. Si iterũ oras. iterum pulsas. Tũc deus dicit Petro: Quis est ille? Respõdit Petrus: Est unus peccator: uult gratiam tuam: sed non meret: quia est i peccato mortali. Si tamen peccator iterũ benefacit orando ad deũ: et sãctos interponẽdo: deus dicit. Oportet sibi ꝑꝑ quãdam iportunitatem aperire ꝑ quãdam congruitatem: quia congruum est ut qui benefacit sibi aliquid retribuatur: non ãt de condigno. Vnde habet Luce. xi. cap. Quis uestrum habebit amicũ: et ibit ad illũ media nocte dicẽs. Amice accomoda mihi tres panes: quoniam amicus meus uenit ad me de uia: et nõ hẽo quod ponã ante illũ. Et ille deintus dicat: noli mihi molestus esse: iam hostium clausum est: et pueri mei mecum sunt in cubili. non possum surgere et dare tibi Et si perseuerauerit pulsans: dico uobis et si non dabit eo ꝙ amicus eius sit: propter importunitatem eius surget: et dabit sibi quotquot habet necessarios. Hic habẽs amicum peccator ẽ: cuius amicus ẽ deus: ad quẽ uadit media nocte .i. adhuc manens i tenebris peccatorũ dicens: Accomoda mihi tres panes. i. da mihi gratiã gratũ faciẽtẽ que habet fide: spe: charitate. Amicus ueniens de uia ẽ affectus bonus: seu desideriũ eterne salutis. Venit de uia. i. postulat saluari dum est in uia: nec habet quod ponat ante amicũ suum. s. quod sit dignũ gratia dei. Et deus deintus respondẽs dicat. Noli mihi molestus esse: iam hostiũ idest paradisum clausum est existentibus in peccato mortali. Pueri mei idest ingeli et beati mecum sunt i cubili: hoc est in gloria paradisi non possum surgere. s. ex mea potẽtia ordinaria: et dare ti-

Luc. xi. cap. quis uestrum habebit amicũ: et ibit ad illũ

bi. Et nota q̄ hoc non posse iportat difficultatē propter ma lam dispositionem petentis: non autem simpliciter impossi bilitatem. Et iste peccator si perseuerauerit pulsans. s. ora/ tionibus deuotis et operibus bonis. Dico uobis si non da bit surgens eo q̄ amicus eius sit .i. propter creationem et redemptionem: propter importunitatem tamē eius surget per misericordiam: et dabit ei quotquot habet necessarios. .i. gratiam uere conuersionis et gratificationis. Sequit̄ er/ go. Et ego dico uobis: petite. s. gratiam dei p deuotas ora/ tiones: et dabitur uobis. Querite eandem gratiam per fer uentem affectionem: et iuenietis. Pulsate. s. per bonas opa tiones: et aperietur uobis regnum gratie: et in fine glorie quam nobis concedat qui est benedictus in secula. Amē.

In tertia die Rogationum

SERMO XXVII.

Orate p̄ inuicē ut saluemini. Iacobi. v. cap. et in epi stola hodierna. Tanta est diuina clemētia erga hu manam generationē dilectissimi i Christo Iesu: ut omnes ad eum recurrentes gratanter recipiat. Hoc refugiū deus clementissimus pro consolatione oium hominū cuiuscūq̄ conditionis existant reseruauit: ut ad ipsum orando recur/ rant cum firma fiducia exauditionis: quia dicitur Ioelis .iii cap. Omnis q̄ inuocauerit nomē domini saluus erit. Prop terea ordinati sunt isti dies ad deū rogandum: ideo dicunt̄ dies rogationū: et legitur ista epistola: ubi multum cōmen datur oratio: de qua tria breuiter uidenda sunt

Primo declaratio.

Secundo obligatio.

Tertio postulatio.

Quantū ad primū sic diffinitur oratio a Damasceno. Ora tio est petitio decentiū a deo. In quantū oportet nos petere cognoscimus q̄a a nobis nihil habemus: quia nō petimus nisi ea q̄ non habemus. Et sic cognoscimus nostrā insuffi tientiā. Et sic debemus esse humiles quādo petimus: quia humilitas i oibus opibus est: sicut zucharū in dapibus. Et tantū placet deo q̄ pp illā sēp exaudit. Psal. Respexit ora/ tionē hūiliū: et nō spreuit preces eorū. Ecc. xv. Oratio hu/ milis sepe celū penetrat. Et q̄a pp nostrā humilitatē cogno scimus nos indignos: oramus ut per merita Iesu Christi

Beate uirginis: et omniũ sanctorum: ut nos deus exaudiat ut patet i letaniis. Secũdo dicit. Decentiũ. Debemus pe:e re: decẽtia: nõ turpia: nõ peccata: nõ nociua: proximo nõ inimici ruinã. Sed petere debemus grãm et gloriã et uirtutes Talia nõ possunt esse nisi bona. Aliqua petimus q̃ possunt esse utilia et etiã damnosa: ut bona temporalia. filios: dignitates. etc̃. Hec petenda sunt: ut si sunt ad dei laudem: et ad salutẽ anime: aliter non. Tertio a deo: q̃ solus est oium largitor et donator. Ois o:atio est dirigenda ad deũ patrem. Sed rogamus ut nos exaudiat p̃ suũ filiũ: et p̃ merita sãctorũ. Et sic dicimus: Pater de celis deus miserere nobis. Ad sanctos oramus: ut ipsi deum pro nobis deprecent̃. Sãcta Maria ora ꝓ nobis: Et sic de oibus aliis sãctis. Et sic patet diffinitio orationis. Secundũ pricipale dicit̃ oratiõis obligatio. Vbi notandũ est: ꝙ oẽs christiani religiosi et seculares tenent̃ orare pp̃ septem rationes. Primo pp̃ obligationem uoti. Quicũq; fecit uotũ dicere aliquã orationẽ continuã siue p̃ aliquot dies: tenet̃ adimplere uotum. de utero. xxiii. Cum uoueris domino: nõ tardabis reddere. Secũdo precepto supioris. Quãdo papa ep̃us in diocesi: prouintialis in ꝓuintia: abatissa i monasterio precipiũt aliquã orationem pro uiuis siue mortuis: quilibet subditus tenet̃ obedire. Qui potestati resistit: dei ordinationi resistit. Tertio est penitentialis iussio. Quãdo confessor iponit aliquã orationem in penitentia: q̃libet cõfessus debet obedire de iure: q̃a confessio debet parere parata. Quarto beneficiatus tenet̃ dicere officium. q̃a pp̃ officium dat̃ benefitiũ. ut in. cap. fi. de rescriptis li. vi. Et mendicantes et moniales tenent̃ dicere offitium: q̃a uiuũt ex helemosinis loco beneficii: ut dicit Bona. i quarto. di. xxiiii. Tales debẽt dicere septẽ horas canonicas. Quito in ordine sacro existentes. Similiter et quilibet clericus tenet̃ dicere aliquod offitiũ. extra de prebẽdis Cum secundũ apostolũ. Sexto est diuina honoratio: quia dictat ratio: ꝙ deo debemus honorẽ: testificando ꝙ ipse solus est creator et cõseruator oium: et orãdo quilibet profitetur indigere dei auxilio. Septimo pp̃ mentis inflãmationẽ ut magis aia subleuet̃: q̃a dicit Inocentius in libello de oratione: Quod facit flatus carboni: hoc facit ꝓnuntiatio orationi. Et simplices nisi loquãtur nescinnt suum cõceptum

exprimere. Vnde Psal. Dirigatur oratio mea: sicut incensū in conspectu tuo. Tertiū pricipale dicit postulatio. Et nota q illa debemus petere pximis que et nobis: et citius donant postulata. Debemus aūt secūdū doctores postulare i nostris orationibus ꝑmo remissionē peccatorū. Leuiti. xx cap. Orabūt pro ipietatibus suis. Secūdo pro infusiōe donorū spūs sācti. actuū quarto cap. Cū orassent repleti sūt oēs spū sācto. Tertio uitatiōem piculorū cōquassatiōis corporis et mortis subitanee. etc. Iere. xii. Ora pro seruis tuis ad dominū ut nō moriamur. Sicut fiunt iste ꝓcessiones: ut dominus p preces nostras placet: ne puniamur secūdū merita nostra: et p preces sāctorū et sāctarū dei. Et i processione debemus deuote incedere: corde cōtrito: rogare: non ire discurrēdo: chachinādo ridēdo: uerba lasciua dicendo: mulieres aspiciendo ihonestе. Talia ꝓuocāt deum ad irā cōtra nos. Melius esset manere in domo: q̄ cum talibus uitiis incedere. Oremus ergo ut bona largiatur in presenti: et in futuro gloriam tribuat sempiternam. Amen.

De auditione Misse et eius obligatione.

SERMO XXVIII.

Christus assistens pontifex. Ad hebreos. xi. Oīs Christi actio nostra ē instructio. Sicut sepius ad templū dei se cōferebat: ut uolūtatē patris pficeret: ita nos christiani ad ecclesiā dei debemus nos cōferre: et ibidē diuina audire: precipue missam: dicēte Psal. Immola sacrificiū laudis hoc est deo sacrificiū misse: ut in. c. nihil de cōse. di. ii. Vt igitur et obedientiā ecclesie et reuerentiā in tanto sacrificio obseruemus: tria mysteria de ipsa missa contemplabimus.

Primum dicitur obligatio.
Secundum dicitur auditio.
Tertium dicitur fructificatio.

Circa primū nota q̄ sācta mater ecclesia facit q̄q̄ precepta generalia inter alia. Primū q̄ oīs christianus cōfiteat semel in anno. Secūdum q̄ accipiat corpus Christi. Tertiū q̄ ultra dies dominicos etiam aliqua alia festa celebrent. Quartum q̄ aliqbus diebus abstineāt a carnibus. Quintū q̄ diebus festiuis oēs christiani audiant missam.

Omissis impresentiarum primis quattuor: dicemus de qn
to: de quo habetur de consecr. di. i. cap. missas. cap. ad cele
brandas. extra de celeb. miss. capi. Quidam laycorum. In
cap. Missas dicitur sic. Missas die dominico secularibus au
dire totas: speciali ordine precipimus: Ita ut ante benedic/
tionem populus egredi non presumat: Quod si fecerit ab
episcopo publice confundatur. Vbi sunt tria dubia. Primū
si quis non audit: uel quia surdus: uel quia rumor est in ec
clesia: uel quia distat: an debeat audire aliam missam· Re
spondeo q̄ sufficit ibi esse presentialiter donec compleatur
Et ratio est secundum Thom. secunda secunde. q. cxlvii.
arti. vii. Quia precepta iuris magis obligant ex intentione
legislatoris q̄ ex uerbis legis. Cum autem intentio illius
qui cōdidit sit q̄ saltim pro illo tempore quo dicitur missa
quis uacet diuinis: et stans presentialiter in missa hoc facit
sequitur q̄ sit obseruator legis: licet aliquantulum deuiet
a uerbis legis. Secundum dubium est. An teneatur audi/
re missam occurrentem: uel sufficit audire quācunq; indif
ferenter. Respondeo q̄ persone docte in offitio diuino ut
clerici tenentur audire missam propriam occurrentem: Et
licet aliam audiant: precepto non satisfaciūt. Quia sicut ha
bent officium ita proprium q̄ nō satisfaciūt dicendo aliud
Persona autem indocta de officio quācunq; missam audiat
satisfacit. Et ad illud in cap. quidam laycornm de celebra.
miss. ubi dicitur: q̄ non audiatur alia missa q̄ occurrentis
diei: dicitur q̄ illa decretalis non continet preceptum: sed
monitionem. Tertium dubium: si tota missa debet audiri:
super uerbo tota. Respondeo: q̄ si quis modicum dimittat
puta quia iam erit dictus introitus. etc. non uidetur precep
ti transgressor: quia quod modicum est pro nihilo reputa/
tur. de cōse. di. ii. Et re uera. Et modicus recessus a medio
nō corrūpit bonū uirtutis. ii. ethico. O quot fugiūt extra
ecclesiā eleuato sacramēto quasi diabolū uiderint i mānibus
sacerdotis. Audiatis ergo totā. Multi sunt q̄ obmittūt audi
re. qui omnes peccant mortaliter. O uenatores et piscato
res qui dimittitis missam. Et illi qui tales congregant: sunt
causa ut non audiant missam: peccant. Sutores: carnifi/
ces: tabernarii qui raro missam audiunt i talibus occupati
qui non excusantur, Itinerātes summo mane dormientes

uſq; quo miſſe ſunt dicte. O patres non ſufficit uos ire ad miſſam: ſed debetis filios et filias inducere: ut obediãt pre cepto tali. Excuſant infirmi: puelle: que non habẽt qui eas cõducãt: caſtellani: q; nõ poſſunt exire: Lactãtes: et uxores que ſine magno ſcãdalo uirorũ exire nõ poſſunt. Et hoc de primo. Secundo uideamus miſſe deuotam auditionẽ: circa quam ſeptẽ regulas ſeruare debemus. Prima humilis col locatio. Nõ debeſ te ponere ante oculos ſacerdotis: nec in ter clericos officiũ miniſtrãteſ: ſed lõge reuerẽter: de cõſe. di. ii. Vbi dicitur. Nulli laycorũ liceat in eo loco in quo ſa cerdos et ceteri clerici conſiſtunt: quod preſbiteriũ nuncu patur: quãdo miſſa celebratur conſiſtere. Audi Luc. xviii. Publicanus longe ſtans percutiebat pectus ſuum. etc. Mul ti ſtant inter clericos chachinantes: que eſt maxima irreue rentia. Et nota q; peccator non debet uidere multo aſpectu corpus chriſti: ſed eo uiſo percutere pectus: quaſi nõ ſit di gnus uidere ipſum. Secũda eſt mentalis eleuatio. Quãdo ſtas i miſſa: eleua cor tuũ: et cogita peccata tua: cogita ma gnitudinẽ bonitatis dei cum ſacerdote: q; dicit: Surſũ cor da. Turbatur dominus contra turpia meditantes. O philo cipti: o indiabolate fucate: ue uobis: q; ꝓphanatis tẽplũ dei. Audi maledictionẽ. Prima ad Corith. iii. Si q; uiolauerit tẽplũ dei: diſperdet illos dominus. Tertia eſt attẽta auſcul tatio: dũ ſacerdos dicit aliq; alta uoce i miſſa: et cum dicit orationes: diſcoperi caput: quando dicit gloria in excelſis deo: gloria patri: Ieſus: Maria. Quarta eſt reuerẽtialis ſta tio. de conſe. di. ꝑma. cap. apoſtolica. Dum ſacra euãgelia in eccleſia leguntur: ſacerdos et ceteri omnes non ſedent. ſ ſed ſtantes dominica uerba intente audiant. Quita dei rea lis oblatio. Ad miſſarum ſolẽnia ſemper aliq; eſt offeren dum: ut q; deo miniſtrant uiuere poſſint. capi· Omnis chri ſtianus de conſe. di. i. Omnis chriſtianus procuret ad miſ ſarum ſolẽnia aliq; deo offerre. Vnde deus per Moyſem di xit exod. xxiii. et de utero. xvii. Non apparebis in conſpe ctu meo uacuus. Sexta eſt deuota adoratio. i. cap. Sane de celebratio. miſſ. Quando eleuatur hoſtia ſacrata: flecte ge nua: inclina caput: et fac ei omnem reuerentiã tibi poſſibi lẽ: q; ille eſt creator et conſeruator tuus. ſ. Ieſus Chriſtus deus et homo. Percute pectus: et dic: O domine dico meã

culpam de omibus peccatis meis: et noli adorare quousq; hostia et calix eleuet̃ a sacerdote: ne icidas i ydolatriã. Septima dicit̃ spũalis participatio. Quãdo uidebis missã cõca bis cũ sacerdote. dic mente deuota postq̃ sacramentum est eleuatũ. Domine Iesu Christe q̃ pro me ingrato dignatus es icarnari: nasci: et mori: tibi credo: te adoro: cõcede mihi per tuã misericordiã ut te recipiam in aia mea: et sic spũali ter accipies cõmunionẽ: qa dicit Augu. Vt quid paras den tẽ et uentrẽ crede et manducasti. Tertio pricipaliter uidẽ da ẽ eius fructificatio. Vide tres fructus iter alios. Primus est peccatorũ remissio. s. uenialium. de consec. di. ii. cap. si quotiens cũq; effundit̃ sanguis Christi i remissionẽ pecca/ torum semp effundit̃. Et nota q̃ pluribus uicibus in missa dimittunt̃ uenialia. Primo i generali confessione. Secũdo quãdo inclinat̃ ad nomen Iesus. Tertio quãdo pcutit̃ pec tus i eleuatione corporis Christi. Quarto quãdo dicit̃ Pa ter noster. Quito quãdo datur benedictio a sacerdote in fi ne misse. Secũdus fructus est meriti acq̃sitio. Deuote. n. audiens missam: et p consequens spũaliter sumens corpus Christi multũ meret̃ ac si cõicasset. Et si morit̃ eodẽ die: et aliter cõmunicari nõ possit: p cõicato hẽtur. Tertius fru ctus est euasio a multis piculis. Narrat Grego. i libro dia logorum q̃ quidã nauta cũ nanfragiũ passus fuisset: et qui dam sacerdos pro eo hostiã imolaret: de mari sanus exiuit. Audi ergo missam aia deuota: et sic hẽbis i hoc seculo gra tiam: et in futuro gloriam. Amen.

In Ascensione Domini.

SERMO XXVIIII.

e T dominus quidẽ Iesus postq̃ locutus est eis assũ ptus est in celũ: et sedet ad dexterã dei. Marci ulti/ mo cap. in euangelio presentis solẽnitatis. Postq̃ dominus Iesus p dies .xl. probauerat suã resurrectionẽ p multa ar gumenta imo p oẽm modũ quo probari potest hodie dis ci/ pulis recumbẽtibus et comedẽtibus in cenaculo Ierusalẽ apparuit et comedit cũ eis: et i mẽsa dixit eis quattuor: Pri mo exprobrauit incredulitatem illorũ: et duritiã cordis: qa hi qui uiderant eum resurrexisse a mortuis non pfecte cre debant: quãuis p tot argumenta ꝓbasset resurrexisse. Secũ do dixit eis q̃ irent in mũdum uniuersũ: et predicarent euã

gelium omni creature. Tertio dixit q̄ post suā ascensionē a Ierosolimis: ne discederent: donec induerent uirtute ex alto. i. reciperent spūm sāctū: ut dicit Luc. xxiiii. duxit eos extra ciuitatem in montē oliueti. et eleuatis manibus bene dixit eis. Vbi apostoli quesiuerunt: si post resurrectionem statim debebat restituere regnum israel temporale: quia Iudei erāt sine rege. Quibus dixit. Non est uestrū nosse tēpora uel momenta: que pater posuit i sua potestate: Sed accipietis uirtutem spūs sancti: et ibitis per totū mundū predicando. s. meā naturā: meā personā: meā doctrinā: meam mortem: meā resurrectionē: meā ascensionē: et sic rectus eleuatis manibus ascendit in celum: Et duo angeli apparuerunt illis dicētes: q̄ Iesus non debebat amplius redire ad terram nisi i die iudicii. Et his dictis disparuerunt: Tūc discipuli cum magno gaudio reuersi sunt in Ierusalem expectantes aduentum spūs sācti sicut mandatum fuerat eis. Et de isto mysterio ascensionis domini nostri agitur i presenti solēnitate: ut dicit q̄ Iesus assūptus est i celum. In quo theologi tria querunt de ista ascensione.

Primū ubi stetit Christus ante q̄ ascenderet. Secūdū quō ascendit in celū. Tertiū quare uoluit ascendere tali tēpore et non semper nobiscum hic esse.

Circa primū dicit q̄ Christus resurgens a mortuis secum duxit oēs aias ab origie mūdi q̄ erāt in libo sāctorū patrū: ita q̄ ille locus oio uacuus remānsit: et stetit cū eis i hoc mūdo: Sed ubi steterit i tota scriptura nō repit: nec aliqs doctor de hoc aliqd determinat: Et hoc triplici rōne. Primo qa corpus glorioſū nō determinat ad aliquem locū spetialiter nec a loco aliqd accipit: sed hmōi talia corpora glorioſa potestatē sup oia loca et locata: et quādo uolūt se ostendūt: et quādo uolūt occultāt se et gloriā suā. Et sic christus apparens apostolis nō ostendit corpus glorioſū: qa oculi mortales nō potuissent illud sustinere: Secūdo ad ostendendū q̄ beatitudo nō cōsistit i aliquo loco: sed solū i uisione dei: Et sic ubicūq̄ sit aia dūmodo uideat deū est beata: et in gloria dei. Et sic dicūt doctores q̄ angeli q̄ nos custodiūt: sēp sūt beati: qa angeli eorū sēp uident faciē patris. Mathe. xviii. cap. Sicut sol lucens i mūdo oēs tenebras fugat: sic Deus existens i aia glorioſa: i qua cōiunctiōe cōsistit gaudiū bea

torũ: oẽm penã ab aĩa excludit et a corpore ex redundãtia glorie aie et corporis. Sed q̃ celũ empyreũ dicat̃ esse locus beatorũ: hoc nõ est de esse glorie: sed de bene esse: qa i eo deus aiabus ostẽdit gloriã suã aliter q̃ alibi. Tertio ad ostẽdendũ q̃ ipse erat uerus deus qui est ubiq̃. et nõ magis in uno loco q̃ i alio. Et hoc de p̃mo. Quãtũ ad secũdũ i quo q̃rit̃ qũo ascendit xp̃s. Dicit̃ q̃ tripliciter ascẽdit dũs noster. Primo ꝓpriis uiribus. Secũdo cum magna uictoria. Tertio patenter. Primo ꝓpriis uiribus. i. merito sue actiõis ubi ostendit̃ ascẽsio eius mirabilis ex distãtia qua ascẽdit. qa secũdũ Phũm ois ascẽsus et motus est ab aliqua uirtute mouẽte: et tãtũ ascẽdit uelocius q̃to uirtus ẽ maior: ut patet in uaporibus eleuatis a sole: et sagitta uirtute balistę. Christus ergo i momẽto ꝓpria uirtute sup oẽs celos ascendit: q̃ sũt nouẽ. vii. planete. s. lune: mercurii: ueneris: solis martis iouis et saturni. Deide celũ crystallinũ et ẽpyreũ uoluit p̃ imensã altitudiem loci ascẽdere: ut ostendat imẽsitatẽ boni quod est ibi/Et hoc i q̃tũ hõ: qa i q̃tũ deus sẽp fuit i illo magno celo: ut dicit Paul. ad Ephe. iii. Qui descẽdit ipe est et q̃ ascẽdit sup oẽs celos. Et sic ascensio saluatoris ostẽdit̃ fuisse magne potentie et uirtutis ex uelocissimo trãsitu. Secũdo patet ex psonis quas secũ duxit. qa oẽs aie q̃ a principio mũdi usq̃ i finẽ ascẽdẽt i celũ i uirtute istius ascẽsiõis ascẽdẽt. Vnde dicit Apostol. Si xp̃s resurrexit: et nos resurgemus: ita multo magis: si xp̃s ascendit: et nos ascẽdemus qa difficilius est resurgere q̃ ascẽdere. Sicut cuspis ferrea ponit̃ i cauda sagitte pp magnã potentiã balistę: et q̃to maior est uirtus: tanto maius ferrũ ponit̃; sic xp̃s ponens multas aias i ascensiõe sua magnã uirtutẽ ostendit. Tertio patet: si cõsideremus impediẽtia et retrahentia. s. peccata totius mũdi: quodlibet peccatũ mortale grauius ẽ tota terra: qa si tota terra esset ubi erat lucifer i magno tpre nõ descẽderet quo descẽdit lucifer pp unũ peccatũ i momẽto: sed oia peccata nõ potuerũt impedire istũ ascensũ: qn hũana natura ad celũ ascẽderet. Et sic magna fuit potẽtia ascẽdẽtis. Quarto i istã ascẽsione xp̃s extraxit aias de manu potẽtis demonii. Igit̃ cũ magna potẽtia. qnto idẽ patet ex cõtinuitate qa q̃to maior ẽ uirtus tãto magis durat ascẽsus et motus ut patet i sagitta: Sed uirtus istius ascẽsiõis durat usq̃ i finẽ mũdi

donec aīas et corpora oīum electorum faciat aſcendere: de qua aſcenſione dicit Pſal. Pſallite domino q̄ aſcendit ſup celum celi ad orientē. Secūdo dico: aſcendit cū magna uictoria. Nam ipſe uicit mundū: religauit diabolū: exſpoliauit infernū: extirpauit peccatum: deſtruxit morte: cōtemp ſit honores: diſperſit diuitias. Apocal. v. Vicit leo de tribu Iuda: radix Dauid. Sic nos debemus uincere ſi uolumus cum Chriſto aſcendere. Apoca. Vincenti dabo edere de ligno uite quod eſt in paradiſo dei mei. Secūda ad Thimo. ii. Non coronabit̄ niſi q̄ legittime certauerit. Aſcendit cū triūpho. Pſal. Aſcendit deus in iubilatione: et dominus in uoce tube. Vt igit̄ nos animaret ad fortiter dimicādū et uincendū uoluit honorari aſcendendo. Tertio aſcendit patēter Quia uidentibus oibus eleuatus eſt. Sic nos patēter debemus ire uerſus celū: et ita nos diſponere nos et noſtra: ut oēs in morte noſtra glorificent deum: et uere credant nos ituros ad celū. Quantū ad tertiū. ſ. quare uoluit tūc aſcendere: et non ſemp nobiſcū ſtare. Ad id reſpōdet̄: q̄ pp treſ rōnes. Primo pp uite ſpūalis inceptionē. In aſcenſiōe ſaluatoris icepit uita ſpūalis diſcipulorum: ut dictum eſt illis actuū p̄mo cap. Vos aūt baptizabimini ſpū ſācto nō poſt multos hos dies. Et q̄a uſq̄ modo fuerat meritū temporale dicente domino. Dabo uobis terrā fluētem lacte et melle: poſt aſcenſionem debebat eſſe ſpūale. Sed ſi Chriſtus remāſiſſet hic nobiſcum carnaliter: eū diligeremus ſicut apoſtoli eum diligebant. Et hoc eſt quod dicebat Chriſtus apoſtolis. Expedit uobis ut ego uadā. Si nō abiero: paraclitus non ueniet ad uos. i. ſi preſentiam meā corporalē non ſubtraho a uobis: nō uiuetis ſpūaliter: nec ad cognitionē ſpūalem pertingetis: quod eſt meritū ad ſaluté. Dicit Greg. ſuper illo uerbo Si. n. non abiero. i. ſi preſentiā corporalem ab oculis ueſtris nō ſubtraho: ad notitiam dei uos p̄ inuiſibilem ſpūm non perduco. Secūdo pp perfectorem cognitionem. Certior. n. eſt cognitio itellectus quā attulit ſpūs ſanctus: q̄ ſenſus: quā attulit preſentia Chriſti. Et ideo ex tūc homines ueram cognitionem habuerunt de trinitate et unitate diuina: et de humanitate et diuinitate Chriſti: quā non habuerūt uſq̄ ad illud tēpus homines: niſi aliqui prophete ueteris teſtamēti: ſicut Habraā et aliqui alii. Tertio

uoluit tunc aſcendere: ut gratiis et donis maximis nos ditaretur: ut dicit Apoſtolus ad Ephe. iiii. cap. Aſcendens in altū captiuā duxit captiuitatem: dedit dona hoibus. Sicut rex uincens regnū cum itrat poſſeſſiōem regni: magna donaria dat militibus ſuis. Sic fecit Criſtus intrās regnum celi: Nā ſtatim miſit ſpūm ſanctū in quo oia dona donant. Dicit Bernardus: De plenitudine eius accipiūt uniuerſi. Egri curatiōem: captiui redemptionem: pccator ueniā: iuſtus grām. Voluit igit dominus hodie aſcēdere ſup oēs celos: ut ex imēſitate et altitudine loci oſtenderet immenſitatem bonorū q̄ ſunt in loco. Aſcendit ſup omnes celos materiales et ſpūales: q̄ ſunt angeli et ſancti: iuxta illud Pſal. Celi enarrāt gloriā dei. Et puenit ad celum ſupſubſtantialem ſācte trinitatis. Vbi ſedet i equalitate dei patris in q̄tū deus: et in dextera dei in quantū homo i potioribus bonis Ad q̄ nos pducat q̄ eſt benedictus i ſecula. Amen.

In die pentecoſtes SERMO XXX

Paraclitus aūt ſpūs ſanctus quem mittet pater in noie meo: ille uos docebit oia. Io. xiiii. cap. i euāgelio preſentis ſolēnitatis. Hodie ſācta mater eccleſia recolit unā de pricipalioribus ſolēnitatibus totius anni reuerenter et deuote ad reuerentiā unius i trinitate pſone. ſ. ſpūs ſācti ordinatā. In qua recolimus miſſionem uiſibilem ipſius ſpūs ſācti factā toti uniuerſali eccleſie congregate i cenaculo. Dū. n. apoſtoli eſſent i Ieruſalē in ſupiori parte cenaculi: ubi Chriſtus cū eis agnum paſcalē cenauerat: et ibi orarent: iā hora diei tertia: ſubito uehemens uentus uenit: et qdā radii ignis formati ad modū lingue apparuerunt i domo: et ſteterūt ſup capita apoſtolorū: et in illis liguis ignitis ſpūs ſcūs ſup eos deſcēdit: et māſit: et tanq̄ magnus uētus oēs nubes erroris ab aia depellit: et replet uit ueritate fidei: et tanq̄ fortis ignis oia peccata cōſūpſit: et p cōſeqns aiam purgauit: Et pp hoc iſtud paſca uidet ſolēne deuotū et generale: ſolēne quia i ueteri et nouo teſtamēto celebratū: Deuotū: qa dū orabāt uenit. generale: qa i natiuitate honorāuſ patrē mittentē et filiū mittū. Similiter in reſurrectōie patrē reſuſcitātem et filiū reſuſcitatū. Sed hac ſanctiſſima die honoramus patrem et filiū mittentes et ſpūm ſāctū: q̄ dignatus eſt uenire: et nobiſcū ppetuo ma-

nere: et hoc mysteriũ recolit sãcta mater ecclesia: de quo in presenti sermone tria cõsiderabmius. Primo: uidebimus eius excellẽtissimã missionẽ. Secũdo eius uariã et multiplicem nominatiõem. Tertio eius uariabilem apparitiõuẽ.

Quãtũ ad primũ: sciendũ ꝙ missio spũs sãcti est excellentissima: qa est a tota trinitate. Primo a patre est missus: qa cum una sit essentia in tribus ꝑsonis: et oĩs actio et opatio ab essentia ꝓcedit oportet necessario ꝙ quãdo pater mittit spiritum sãctum ꝙ etiã filius similiter mittat: et spiritus sãctus etiã seipsum mittat: uel ꝑ se ipsum ueniat: qa indiuisa sunt opa trinitatis ab extra secundum beatum Aug. Et hoc est quod dicit̃ Io. xvi. cap. Cum uenerit ꝑaclitus quẽ ego mittã uobis spũm ueritatis q a patre ꝓcedit. Et cum tribus ꝑsonis una sit essentia cõis: et essentia non separet̃ a ꝑsonis oportet necessario ꝙ ubicunq; est ꝑsona spiritus sancti uel patris aut filii: ibi sit essentia dei. Et ubicũq; ẽ essentia diuina: ibi sit ꝑsona patris et filii et spiritus sãcti. Hoc declarabat Christus Philippo. Ioh. xvii. ca. Philippe qui uidet me. uidet et patrem. Non credis quia ego in patre: et pater in me est. Et ideo dum aduenit spiritus sanctus: tota trinitas aduenit. Ioh. xiiii. Ad eum ueniemus: et mansionẽ apud eum faciemus. Missus est ergo spiritus sanctus cum potentia miraculorum: que patri attribuitur. Luc. Dedit eis potestatem sup omnia demonia. et ut langores curarẽt Missus est cum scientia uerorum: quia filio attribuitur sapientia. Ioh. xiiii. capi. Ille uos docebit omnia. Missus est cum bonitate donorum: quia spiritui sancto attribuitur bonitas. Ipse enimest bonitas se in suis donis effundens. Et ideo Christus tribus uicibus dedit apostolis spiritum sanctum. Primo ante passiõem ad faciendum miracula: quando eos misit ad ꝑdicandum: et dedit eis uirtutem sup omia demõia: et ut langores curarent: quod ad patris potentiam pertinet. Secundo post resurrectiõem ad relaxandum peccata: quando insufflauit: et ait: Accipite: spiritum sanctum: et quorum remiseritis peccata: remittuntur eis. Iohan. xx quia filius hõis habet potestatem dimittendi peccata Tertio post ascensionem: ad cõfirmandũ corda: quando in linguis igneis sedit supra singulos eorum: actuum. ii. Mittit̃ etiam quotidie spiritus sanctus: cum mentibus fidelium illabit̃.

Ioh.iii. Spiritus ubi uult ſpirat:et uocé eius audis: ſed ne ſcis unde ueniat:aut quo uadat. Secúdo uideamus eiuſdé ſpiritus uariam nominatiõem. Vbi ſcieudum q̃ ſpús ſcús multis noibus nominat̃ ſecundũ multiplices effectus quoſ i hóies opatur:de q̃bus:ſufficiat:in preſenti ſermone ꝑ nũc ſex ponere. Nã dicit̃ ſpiritus ſãctus ſpús rectus:ſpus bo nus.ſpús ꝑncipalis: ſpũs domini:ſpũs paraclitus. Primo aũt uocat̃ ſpús ſãctus. Io.xiiii. Paraclitus ãt ſpús ſanctus Et hoc pp tria ſecundũ q̃ tripliciter interp̃tatur ſãctũ. Pri mo ſãctum.i.firmum. Ideo uirgines q̃ ſteterunt firme in ꝑ poſito uirginitatis ſãcte uocant̃. Et q̃a ſpús ſanctus habet firmare i bono quos replet. Et ſic apoſtoli poſtq̃ ſpũm ſan tum receperunt:nec demones cum fallaciis:nec princi pes cũ torméñis:nec caro cũ laſciuiis potuerũt a deo remouere Qui prius de facili ſunt remoti.ut Petrus ꝑ ancillã. Vnde Apoſtol. Quis nos ſepabit a charitate xp̃i:quaſi dicat nul lus. Secundo ſcũm idé eſt quod purũ et a terra eleuatũ: et ideo cõfeſſores q̃ mundi ſunt uocãt̃ ſãcti. Et q̃a ſpús ſcús hét purificare a rubigie peccatorũ corda: ſicut ignis metal la:pp quod ſicut ignis ſup apoſtolos deſcédit. Vis amoris peccata purgat: ut dicit Grego.de Magdalena. Vis amoris abſterſit i ea rubiginé paccatorũ. Item hét a terra eleuare. Eze.iii.cap. Eleuauit me ſpũs iter̃celũ et terrã. Et ſic uiri ſpũales aſſimilant̃ nubibus. Yſay.lx.cap. Qui ſũt iſti q̃ ut unbes uolãt:et quaſi colũbe ad feneſtras ſuas? Tertio ſan ctũ idé eſt quod ſãguine/tinctum:et ſic martyres uocãt̃ ſci: q̃a i ꝑprio ſãguine tincti ſunt. Spús ſãctus q̃ eſt ignis diui nus accédit ad martiriũ. Et ſic appſtoli ibãt a cõſpectu cõci lii:quoniã digni habiti ſũt ꝑ noie Ieſu cõtumeliã pati. Se cundo dicit̃ ſpús rectus. Pſal. Spũm rectũ inoua i uiſceri bus meis:et hoc ideo q̃a rectũ facit hoiem. Rectũ.n.é cuiuſ mediũ nõ diſcrepat ab extremiſ:ut dicit Phũs:ſic ſpús ſan ctus facit rectũ hoiem q̃a eius mediũ nõ diſcrepat ab extre miſ. Extrema.n.hóis ſũt ortuſ et morſ:et utrũq; é cũ gemi tu:et iõ tota uita media debet eſſe cũ gemitu ꝑ dilationé pa trie Pſal: Heu mihi q̃a icolatuſ meuſ ꝑlógatuſ eſt: Et ſpũſ ſcús i ſpé colũbe apparuit:q̃ pro cãtu hét gemitũ: q̃a quos replet ſunt quaſi columbe gemétes ad feneſtras ſuas. Rec tum ſi ponitur ſup rectum totum tãgit ſic ſpiritus ſanctus

hoiem rectum totum tāget: cogitatio dicta et facta oia sunt a spū scō. Tertio uocat spūs bonus. Psal. Spūs tuus bonus deducet me in terrā rectā. Spūs sanctus hēt cōferre aie uera bona. s. septē dona. Ysay. xi. cap. Grām i presenti et gloriā in futuro. Psal. Spūs oris eius ois uirtus eorum. Quarto uocat spūs p̄ncipalis. Psal. Spū p̄ncipali cōfirma me. Ipse. n. ē p̄ncipiū et cā oium hēntiū spūm siue i nouo siue in ueteri testō. Oia. n. q̄ sunt in aliquo genere p̄cedūt ab aliquo uno quod est p̄ncipiū et mensura in illo genere: ut dicit Phūs. ii. metha. et ad illud referunt: ut ois calor ab igne. ois lux a sole: ois aqua a mari: et illud primum est cā oium aliorū illius generis. Cū igit spūs scūs sit simpliciter p̄mū: erit p cōsequns cā oium: et ad ipm oia referent: sicut ad finē. Quito uocat spūs dūi. Ysay. vi. cap. Spūs dūi sup me: Ipse. n. facit suū possessorē uerū dūm. q̄ dominat carni: mundo: et diabolo: q̄ hunc spūm nō hēnt serui sunt Quia q̄ facit peccatum seruus est peccati. Io. viii. Sexto uocat spūs paraclitus. i. cōsolator qa cōsolat nos i ōi tribulatione nostra ut dicit Apost. Fidelis deus q̄ non patiet uos tēptari supra id quod potestis. Tertio uideamus eius uisibilē apparitionem. Circa quod notādū: q̄ spūs scūs in quadruplici rerū spē missus est. Primo in spē colūbe sup xp̄m baptizatū. Luc. iii. Descendit spūs sanctus corporali spē sicut colūba in ipm. Colūba gemitū hēt p cātu: Felle caret In petra nidificat. Est auis fecunda multum: et sup riuos aquarum stās ancipitrem speculat. Sic spūs sanctus adueniens facit nos peccata nostra plangere: felle amaritudinis et neq̄tie nos carere facit. Sic fecit flere Petrum p̄ peccato suo. In latere passiōis xp̄i faeit nos cōmorari Bernardus Vbi firma tutaq̄ reges nisi in uulneribus xp̄i. Facit nos fecūdos bonis opibus. Vnde Apost. Grās ago deo meo sēp p̄ oibus uobis in grā dei: q̄ data est mihi: qa in oibus diuites facti estis in illo. i. in spū scō. Secundo in spē nubis lucide. Math. xvii. Ecce nubes lucida obūbrauit eos. Nubes a terra eleuat uirtute caloris: refrigerium p̄stat cōtra incendium solis: pluuiā generat ex resolutiōe uaporis. Sic spūs sanctus adueniens eleuat hoiem a terrenis. Apostō. Nostra cōuersatio in celis est: refrigeriū p̄stat cōtra incētiua uitiorum. Fcc. Spūs meus sup mel dulcis, Et Sapien. xii. cap.

Quã bonus et ſuauis eſt dñe ſpũs tuus: pluuiã lacrymarũ in nobiſ generat. Apoſtol. ad Ro. Ipſe. n. ſpũs poſtulat p nobis. i. poſtulare nos facit gemitibus ineenarrabilibuſ. Tertio in ſpẽ flatus. Ioh. xx. iſufflauit in eos dicens: Accipite ſpũm ſcũm: ad oſtẽdẽdũ q̃ ſicut flatus neceſſarius eſt uite corporali et ſine ipo ſtatim hõ moriẽ: ſic aie eſt neceſſariuſ ſpũs ſcũs: et ſine ipſo mortua ẽ: dieẽte Io. Qui nõ diligit manet i morte. Quarto i ſpẽ liguarũ: actuũ. ii. ad oſtẽdẽdũ q̃ p̃dicator uerba ignita cor calefactum hẽt a ſpũ ſãcto: et ipſe p os eius loq̃t. Et hoc ut ſpũs. ſ. plene manifeſtaretur appruit i liguis ſup apoſtolos: et cũ hoc dedit illis illa op a facere: q̃ ſolus deus facere poterat. ut dixit illis Io. xiiii. q̃ credit i me opa que ego facio ipſe faciet. et maiora horũ faciet. Fuit manifeſtatus p̃phetis in rerum creatiõe pater: filius i incarnatiõe: debebat ſpũs ſcũs manifeſtari in aliquo ſigno uiſibili: et ſic apoſtoli manifeſtauerunt. Vnde dicit Paul. Nos p̃dicamus xp̃m crucifixũ: iudeis q̃dẽ ſcãdalum gẽtilibuſ ãt ſtultitiã. Secũdo fuit manifeſtatus i liguis rõe unionis: q̃a genus hoium ex ſupbia uolẽs turrim edificare i. lxxii. liguas diuiſũ eſt: nũc p ſpũs ſãcti bonitatẽ uniti ſunt populi i una fide et una ligua cõfeſſiõis et ueritatis: ut fiat unũ ouile et unus paſtor. Io. x. Vnde una expoſitio dicit q̃ apoſtoli loq̃ndo unã linguã. ſ. hebrẽã: oẽs alie nationes q̃ ibi erãt i ipſa ligua hebrea audiebãt liguã ſuã: ſicut de mãna dicit Exo. xvi. q̃ hẽbat oẽm ſaporẽ. Et ſic i faucibus apoſtolorũ oẽs ligue fuerũt unite p ſpũs ſci bonitatẽ. Tertio rõe ſaluatiõis. Nã uirtus diuina ſaluãs applicat nobis mediãtibus uerbis: q̃a accedit uerbũ ad elementũ et fit ſacramẽtũ. Et ideo ne crederet uirtus illa eſſe a uerbis uel a miniſtris eccleſie uoluit in linguis apparere: ut oſtẽderet eſſe a ſpũ ſcõ. Quarto rõe predicatiõis. Apoſtoli noua et i audita p̃dicare debebant. i. nouã fidem de xp̃o icarnato et paſſo. Io. xvii. Creditis i deũ et i me credite. ſ. q̃a ego ſum deus: et niſi q̃s renũtiauerit omnia q̃. poſſidet: nõ põt meus eſſe diſcipulus. Et nouũ modum uiuẽdi. Si q̃s uult uenire poſt me abneget ſemetipm et tollat crucẽ ſuã et ſequat̃ me Hec oia docuerũt apoſtoli i uirtute ſpũs ſci: q̃ i linguis apparuit. Quito rõe gubernatiõis. Inter oia alia mẽbra ligua difficilius regit̃ et gubernat̃. Ois natura beſtiarũ domat̃

lingua ãt domari nõ põt. Vnde Iacobus i canonica. Siq̃s uerbo nõ offendit: hic ꝑfectus est uir. Prouerb. Hõis é dirigere gressus suos: domini ãt gubernare liguã. Et ꝑp hoc lingua magis idiget grã spũs sãcti: et sic apparuit i liguis. Sexto rõe legatiõis: nã legatio ꝙet offitiũ apostolorũ ꝓncipaliter fuit ad loq̃ndũ et euãgelizãdũ: Mar: ultio. Euntes in mundũ uniuersũ predicate euãgeliũ oi creature. Et Apos. ꝓma ad corinth. Nõ misit me baptizare. sed euãgelizare. Et iõ spũs scũs in liguis sup apostolos uenit: qa loq̃ liguis erat eorũ offitiũ ꝓncipale. Spũs sãctus i linguis igneis apparuit hodie sup apostolos: ut legẽ amoris et ueritatis ꝓferrent. Et sicut ignis sẽp tendit sursũ: sic facit ipe spũs scũs sẽp celestia meditari: ad celũ dirigere mẽtem: celestia petere: ꝙ celestibus laborare: ut celestem gloriam cõsequamur: quam nobis concedat Amen.

De sancta Maria Magdalena.
SERMO XXXI.

Maria optimã partem elegit. Luc. x. cap. In uerbis istis a domino cõmẽdat sapiẽtia uius excellentissime mulieris i optima electiõe partis non solũ melioris: sed optime: oia cõsiderãs. Quia sapientis est scire oia: ut dicit ꝓmo methafi. Ex oibus ãt meliora eligere ptinet ad sapientẽ: cuius etiã est difficilia inuestigare: et ad finẽ debitum reducere. Sapienter ãt sciuit hec mulier oia discretiõe quadã discernere: et meliora eligere:. Cõmendatur eius dilectio Luc. vii. Dimissa sunt ei peccata multa: quoniã dilexit multu. Cõmẽdat eius opatio. Math. xxvi. Quid molesti estis huic mulieri? Opus. n. bonum opata est in me. Merito igit digna est cõmendatiõe precipua: cum nos ope et exẽplo docuerit partem meliorẽ eligere: ut dicunt uerba ꝓpsita: i q̃bus tria considerabimus ad tante mulieris laudem et gloriam:

Primo uidebimus Marie partis melioris electionem.
Secundo uidebimus ad ꝓmerendũ talẽ ptem req̃sitiõem.
Tertio uidebimus Marie finalem terminationem.
Circa prtmum elegit Maria partem meliorem: quia si multum peccauit: dimissa sunt ei peccata multa quoniam dilexi

xit multum: p multam dilectiõém meruit multam remissio
nem: quia magnitudo meriti in charitate consistit: ut dicit
Paul. ad Ro. Diligentibus deum oia coopant in bonum:
qa meritum tãtum ualet qtum est itensa charitas merentis
Vidua q optulit duo minuta plus meriti habuit: q illi q mul
tos denarios optulerunt: qa ex charitate et nó ex multitudi
ne pecunie mesurat: ut dicit Crisostomus et Beda. Et hoc
cócludit Magister sententiarum in. iii. qp xps ex oi actu no
uiter facto infinite merebatur: quia agebatur charitate infi/
nita: et in omni opere merebatur uitam eternam. Et forte
Christus tot opera meritoria egit uite eterne quot sunt sal
uandi i mundo: ernnt et fuerunt. Quibus peractis et com
pletis dixit: Consumatum est. Ad hũc sensum: quasi dicat
tot opera feci: quot homines mihi dedi: quot erant saluandi:
Plura non expediunt. In manus tuas cómendo spiritum
meum: Et inclinato capite emisit spiritũ. Sic beata Virgo
ex omni actu merebatur ex immensa charitate uitam eter/
nam. Et sic ex multitudine operum augebatur meritũ eius
ex quibus exaltata est super choros angelorum ad celestia
regna. Sed dubium est: Si Christus pro omnibus meruit
quid oportuit: ut quilibet mereatur pro se? Respondetur:
qp duplex est premium: Vnum dicitur premium essentiale:
et illud est deus: q cũ sit bonum ifinitũ nó pót mereri iuste
nisi p charitatẽ infinitã: q nó pót esse in aliqua creatura cũ
nó sit capax ifiniti. Solus igit xps potuit hoc bonũ mere/
ri oibus saluãdis: et hoc bonũ cõe est omibus beatis: sicut
ois xpi opatio ꝓcessit ab equali charitate. Hoc uoluit domi/
nus manifestare. Math. xx. quãdo oibus laboratoribus de
dit idẽ premiũ. Aliud ꝑmiũ est accidentale: et hoc qlibet p
se meretur secundũ propriam charitatem. Sicut si esset rex
qui multis daret spatium terre in regno suo: super quo qui
libet suo modo edificaret domum iuxta suam facultatem:
alius magnam: alius paruam: alius cum auro: alius uilem
et ille nobiliorem habet qui nobiliorem facit sibi: quanq i
fundo omnes sint equales: quẽ fundum gratia sua rex uo
luit elargiri. Sic dixit Christus In domo patris mei man/
siones multe sunt. Sic opera nostra in charitate et a chari
tate ꝓducta aiam ornant: ut sit plus et minus capax diuine
glorie sicut idẽ lumẽ plus et minus ꝓcipit i equali distãtia

ſecundū capacitatem oculorū: q̄to oculus eſt purior: tanto melius uidet in lumie illo. Vnde Apoſt. ad corith. xv. Stella differt a ſtella in claritate: q̄uis ab eodem ſole illumineť. tamen ſecūdū diſpoſitiōem earū i lumie excedunt: ſic ſecūdum mēſurā charitatis infurgit rō meriti. Et ſic dixit xp̄s Magdalene. Dimiſſa ſunt ei peccata multa: quoniā dilexit multū. Nō dixit qa multum expoſuit i unguento: nō quia multū fleuit: nō qa multū erubuit. Sed qa dilexit multum Et ſicut dico de remiſſiōe peccati: ita dico de acq̄ſitiōe premii: qa p̄ma poſt beatā uirginē uidit xp̄m in gloria reſuſcitatū. Elegit ergo ex dilectiōe parte optimā. Sed notādū q̄ q̄dam pars eſt horrenda et fugienda q̄dā eſt negligenda: q̄dam eſt eligenda. Prima pars eſt infernus i cōfuſiōe cōſiſtens. Quātū ad declarationē meritorū in iudicio. Iob. xx cap. Reuelabūt celi iniq̄tatem eius: et terra cōſurget aduerſus eū. Apertum erit germē domus illius: et detrahet i die furoris dīi: Hec eſt pars hōis impii a domino. Sūt i maledictiōe q̄tū ad ſentētie platiōem: Ecc. xxxxi. Ve uobis uiri impii q̄ reliq̄ſtis legē altiſſimi: Et ſi nati fueritis i maledictione naſcemini: et ſi mortui fueritis in maledictiōe erit pars ueſtra. Et Apoca. xxi. cap. Pars illorū eſt i ſtagno ignis ardentis et ſulphuris: quod eſt ſecunda mors. Secunda pars eſt negligenda et eſt mundus: q̄ cōſiſtit i tribus: i uoluptate delinarū. Sapien. ii. ca. Venite coronemus nos roſis āteqū marceſcāt: nullū peccatū ſit quod nō ptrāſeat luxuria noſtra: ubiq̄ relinquamus ſigna letitie: quoniā hec ē pars noſtra. Secundo in ꝓprietate diuitiarū. Ecc. v. Hec ē pars oi homini: cui dedit deus diuitias atq̄ ſbām. Tertio in uanitate honorum. Ecc. xx. cap. Magnificaui opa mea: plātaui uineas: feci hortos: et pomeria. Et ſeq̄ť. Hāc ratus ſū ptem meā. Oia iſta uana ſūt: ideo negligēda tanq̄ caduca: exēplo Luc. xvi. de illo diuite. Gaude aia mea hēs multa bona reposita in ānos plurimos. De talibus dicit Iob. xxiii. Maledicta ſit pars eius in terra. Tertia pars eſt eligenda: de qua dicitur: Maria optimam partem elegit. Hec autem pars eſt eligenda efficaciter promerenda et longanimiter expectanda. Eſt enim eligenda: quia magna et immeſa pars cum cōtineat totam beatitudinem Geneſ. xv. Noli timere Habraā: ego protector tuus ſum; et merces tua magna nimis.

Hoc ſignificatum fuit Gen. xxxxiii. ubi legitur q̄ quãdo Ioſeph i ęgypto conuocauit fratres ad prandiũ: et unicuiq; fecit dare partẽ: maior pars uenit Beniamin: ita q̄ quinq; partes excederet. Ille ãt q̄ ſolũ deũ accipit in partem ſuã: excedit ípios in q̄nq;. Primo i bonis nature: q̄a culpa dete riorat naturã: ut dicit de illo q̄ icidit i latrones. Luc. xviii. Secũdo in bonis fortune: q̄a contẽpnendo oium dominus eſt. Tertio in bonis gratie gratis date: quia bona multipli/cat exiſtens in gratia. Alius diſpergit: ut filius prodigus. Luc. xv. Quarto in bonis grat e gratũ facientis: quam bo nus habet: impius caret illa. Quinto i bonis glorie: quam bonus participat: malus autẽ nunq̄. Vnde Pſal. Deus cor dis mei pars mea eſt in eternũ. Oportet autẽ ſi iſtã eligere uolumus: oẽm aliam relinquere: q̄a dicit Aug. noſter. Nil mis eſt auarus cui non ſufficit deus. De hac parte dicitur numeri. xiiii. cap. In terra eorum nihil poſſidebitis: nec ha bebitis poſſeſſorem inter eos. Ego pars ueſtra in medio fi/liorum iſrael. Eſt igitur horrenda pars inferni. Abiciẽda pars mundi. Eligẽda pars que deus eſt: quam elegit Maria Et ſic patet primũ. Secũdo uideamuſ qualiter pars iſta opti ma eſt ꝓmerenda: ad quod ſũt neceſſaria quattuor: ſi uolu/mus iſtam partem promereri.

Primum eſt penitentia
Secũdũ eſt patiẽtia
Tertiũ eſt obedientia
Quartũ eſt pſeuerãtia.

Circa primum oportet ſi uult partem iſtã purgari ꝓ peniten tiam de cõmiſſis cũ lachrymis lauare conſciam: ſicut dixit do minus Petro. Io. xiii. Sinõ lauero te: nõ habebis partem mecum. Sic lauit Magdalena conſciam lachrymis dicens i corde ſuo. O anima miſera: deſerta: excõicata: deo contra/ria: ꝓ ignorãtia ceca: diabolo ſubdita: malis legibus infor mata: uirtutibus uacua reuertere ad dominũ tuum. Conſi/dera conſciam tuam. Accende lucernam. Euerte domum. Quere diligenter. Conſidera q̄d feceris: q̄d merueris: q̄ui lis per culpã: q̄ fragilis per naturam: q̄ digna ad penã: q̄ cõ traria ad gloriã. Et ſic poſuit in corde ſuo amaritudinẽ: q̄a in aia Chriſtus habitare nõ poteſt: niſi per amaritudinem expellatur hoſtis: q̄ introductus eſt per delectationem. Co lumba cũ non inueniret ubi requieſceret pes eius: reuerſa eſt ad Noe i archam. Gene. viii. cap. Sic Magdalena cum

non inueniret in delectationibus mundi reqem ad fontem misericordie reuersa est. Secūdo est patientia in aduersis: quia beati qui psecutionem patiunt pp iustitiā: quoniam ipsorū est regnū celorū. Vnde Iosue. xiii. Postq̄ uicti erāt reges gentiū. uocat dominus populos ad possidendū terrā dicens. Venite i parte hereditatis israel: sicut precepi tibi. Tertio dixi esse obedientia i p̄ceptis. Psal. Portio mea dūe dixi custodire legem tuā. Quarto pseuerātia i iceptis. Qui pseuerauerit usq3 in finem: hic saluus erit. Tertiū uidea mus Marie ultimā terminatiōem glorioſiorem esse q̄ Marte. Electio Marie dignior: p̄mo qa diuturnior. Vita contemplatiua hic incipit: et i celo finit et pficit. Secundo qa uita Marie est inquiete: Marte in labore. Iob. xi. Maria domi sedebat. Tertio qa uita Marie dignior: Actiua ministrat corpori et proximo: contemplatiua uero spiritu ministrat deo. Psal. Mihi āt adherere deo bonum est. Maria uiā pulchriorem: quia celi: per Racellem que pulchra erat oculis Gen. xxxiii. Marie uiam securiorem: prouerbio. iiii. Omnes semite eius pacifice: donec perueniat ad reqem sempiternā. quam nobis concedat deus. Amen.

De assumptione Beate Marie
SERMO XXXII.

Q Vasi cedrus exaltata sum i libano: Ecc. xxiiii. cap. in epistola presentis solēnitatis. Hoc festū gloriosum dicit festū assūptionis beate Virginis: que hodie exaltata est et in gloria sublimata. De qua solēnitate tria considerabimus.

Primo Vnde assumpta est.
Secundo quomodo assumpta est.
Tertio ad quem locum assumpta est.

Quātū ad primum: hoc uerbū exaltatū habet triplicem sensū. Primum tantū est dicere exaltatū q̄tum assumptum Secūdū exaltatum tantū ualet q̄tum ascensū. Tertio exaltatum tātum ualet quatū excessū. Circa p̄mū exaltatū idem est quod assumptum. i. de pfundo assūptum et sursum ductum. et q̄is nō eleuaret a terra in altum siue i aere: tamen si de pfūdo eleuaret a terra dicit exaltatum. Et hoc modo dicit i Psal. Assumpsit me de aqs multis. Secundo modo quādo esset par nobis: et eleuaret supra nos. Tertio modo

est quãdo poneretur ī sublimi supra omnes. Dico ꝑmo ꝙ assumptio idem est quod de magno ꝑfundo tractum. Hoc modo fuit exaltata beata Virgo: ꝙa de magno ꝑfūdo tracta Et nota ꝙ tria sunt ꝑfunda de ꝙbus tracta fuit beata uirgo Profundum culpe: ꝑfundum miserie: et ꝑfundum sentētie diuine. Ista tria ꝑfunda magna a ꝙbus tracta et assūpta fuit uirgo beata nō a culpa in qua erat: sed ne i culpa cadat: Si cut ꝙ liberat ne uadat i carcerem dicit liber nō de carcere: sed ne intret in carcerem. Fuit liberata et exaltata beata uir go ab ope peccati: ꝙa nec mortaliter nec uenialiter pecca uit: nec originali peccato fuit infecta: quod ꝑuilegiū non le git alicui cōcessum: Ista fuit magna exaltatio ꝙ nunq̄ pec cauit: quod de nullo alio dici pōt. quia si dixerimus ꝙ pec catum nō habemus: nos ipsos seducimus: et ueritas in no bis non est. Fuit etiā libera a peccato in uoluntate. Nunq̄ uoluntate peccauit: et longior fuit uoluntas eius a peccato q̄ alicuius sancti. Multi nō hēnt uolūtatem peccādi: tamen sunt prope peccatum: ꝙa si tentantur subito peccāt. Aliqui sunt magis longe uoluntate: sicut Paulus. Quis nos pote rit separe a charitate Christi? persecutio? an fames? etc. Beata uirgo ita fuit firma in proposito benefaciendi: et ita plena gratia et charitate diuina: ꝙ lōgior fuit a pecca o uo luntate omnibus aliis sāctis. Similiter ita fuit plena gratia et donis celestibus ꝙ peccare non poterat. Vnde dixit An gelus Spūs sāctus supueniet i te: et uirtus altissimi obum brabit tibi. Secundo fuit tracta a profūdo miserie. ſ. carnis et oculorū interioris et exterioris: a cōcupiscentia q̄ in ipsa fuit extincta: et nunq̄ carnalia concupiuit: sed sua cōuersatio erat cū angelis: sua cogitatio erat i rebus diuinis: ꝙa cōser uabat oia uerba hec i corde suo. Tertio fuit tracta a sētētia diuina: De ꝙbus dicit Gen. iii. Multiplicabo erūpnas tuas et cōceptus tuos i dolore paries filios: et sub uiri potestate eris. Virgo beata sine corruptiōe concepit: sine grauedine portauit: sine dolore pepit: et post ptū uirgo pmānsit: et sub uiri potestate non fuit: sed a spū scō ducta. Et hoc de ꝑmo. Secundo dicit ꝙ assūpta fuit ualde magnifice cum tripli ci magnificentia.

Primo cum beatorum sotietate Secundo cum angelorū admiratione: Tertio cum corporis resuscitatione

Quantū ad primum. Dicit Dionysius in libro de diuinis nominibus q̄ apostoli omnes interfuerunt dormitioni beatissime uirginis. A beato Iohāne euangelista oia sacramēta suscepit non pp indigentiam: sed ppter exemplū. Sicut Christus sacramētū corporis sui suscepit. ante suā mortē habuit dū assūmeretur in celū secū multitudiuem sanctorū Sicut dicit in figura. ii. Reg. vi. Dauid reducēs archā dominī in Ierusalem cū septem choris et inumera multitudine hominū eam assotiauit cū magno tripudio et letitia. Archa ista est beata Maria: quam Dauid. i. dominus Iesus reduxit i Ierusalem supnam assotiatus cū ingenti gaudio. i. cum omni multitudine beatorū. Vnde Hieronymus in sermone. Credendum est festiue genitrici dei obuiam aduenisse militiam: eamq; ingenti lumine circumfluxisse: et ad thronum eā cum laudibus et cāticis perduxisse: celestemq; Ierusalem tūc ineffabili letitia exultasse. Fuit igitur beata Maria cū sotietate sanctorū ad celum exaltata. Secundo assumpta est cū angelorum admiratione. Oēs angeli de eius immensa gloria mirabant' dicentes illud cantico'ū. v. cap. Que est ista que progredit' quasi aurora cōsurgēs: pulchra ut luna: electa ut sol. Progredit' quasi supra nos graditur. Quasi aurora rutilans dilectiōe. Sicut aurora mediat iter noctem et diem: Sic ista medium tenuit inter statū uiatorū et comprehensorū. Pulchra ut luna: qa sicut luna plena illuminat tenebras uoctis: sic ista peccatores et tribulatos. Electa ut sol: qui illuminat diem. Sic ista sāctos et iustos: in quos benefitia sua diffundit. Tertio elenata est cum magnificentia resuscitationis: quoniam i anima et corpore assūpta est in celum: quod probat pater noster Augu. i quodam fermōe. Primo ex carnis Christi unitate: sic. Caro Christi et caro Beate Marie una caro fuit. Idē ergo locus et idē honor debetur utriq; carni. Sed Deus Christi carnem supra celos exaltauit: Igitur et beate Virginis caro exaltari debuit: quod et fecit. Secūdo Maria immunis fuit a maledictione: et precipue ab illa: Puluis es: et in puluerē ibis. Putredo et uermis humane conditionis est obrobrium: secundum Augu. a quo decuit matrem domini esse alienā: aliter non dilexisset eam ut matrem. Tertio Deus corpora aliorum sāctorum fidelibus manifesta facit: ut honorentur; et

eorum patrocinio se cõmittant. Cum ergo omnes fideles naturali quadã securitate magis se patrocinio uirginis cõ/ mẽdẽt q̃ alicui scõrum: qũo ergo posset eẽ q̃ deus corpus matris pateretur suis fidelibus esse occultum: ne debitum honorem reciperet a suis fidelibus: et sic istis rationibus patet qualiter beata uirgo est in celo sublimata cum corpo/ re et aia: Et de ista assumptione dicit filio suo illud Psal. Te nuisti manu dexterã meam: et i uolũtate tua deduxisti me et cum gloria suscepisti me. Tertio pricipaliter dixi uidẽ dum ad quem locum assũpta est. ad quod respondemus q̃ exaltata est sup oẽm purã creaturam in quarta Ierarchia. Sic. n canit ecclesia. Exaltata est sancta dei genitris super choros angelorũ ad celestia regna. Quod sic ꝓbat. Oẽs chori angelorũ sunt de aliqua Ierarchia: Sed ipsa est exal/ tata sup choros angelorum: ergo ipsa est sup oẽm Ierar chiam. Secũda sic: plus distat beata uirgo a Seraphin glo ria et dignitate: q̃ Seraphin et Cherubin: Sed ꝑ excellẽtiã dignitatis ordinat̃ Seraphin sup Cherubin uno ordie: Er go beata Maria erit sup Seraphin uno ordine: ergo sup Ie rarchiam angelorum. Tertia sic. Plus improportionabili/ ter differt domina a seruo q̃ seruus a seruo. Oẽs angeli sũt administratorii spũs: ut dicit̃ ad Hebre. i. Beata Maria est domina angelorum: ergo improportionabiliter est sup Se raphin: qui ẽ ultimus ordo i suprema Ierarchia: et sic exal tata ẽ super omnem Ierarchiam. Vnde in figura dicit̃. iii. Reg. ii. cap Venit Bersabe ad regẽ Salomonẽ: et surrexit Rex in occursum eius obsculatus ẽ eam: et sedit sup thro/ num suum: positus ẽ thronus matris: que sedit ad dexterã eius. Vnde de beata Virgine dicit Bernardus: Quantum gratie ẽ adepta preceteris: tantum i celis optinet glorie sin gularis. Sicut fuit exaltata i gratia: que habuit omnes gra/ tias spũales oium creaturarũ i sũmo: habuit illas gratias a quibus omnis creatura uacua fuit: nec fuit capax maioris gratie: que habuit in se gratiam infinitam. i. filium. Sic in gloria sup omnes creaturas est assumpta: ad quam nos ꝑ ducat qui ẽ benedictus in secula. Amen.

De Scõ Nicholao de tolẽtino cum Be
nedictione panis Sermo XXXIII

b Eatus quem elegisti et assũpsisti; habitabit i atriis

tuis. Psalm. lxiiii. Licet omnes appetant beatitudinem ad illam tamen peruenire non possunt: nisi dei gratia adiuuentur eo modo quo adiutus fuit Beatus Nicholaus: de quo tria considerabimus.

Primo eius electiõem
Secũdo eius assũptionẽ
Tertio eius glorificationẽ

Quantũ ad primũ uidendũ est quare deus aliquẽ cõstituit in maiori dignitate et sanctitate Et in quo consistit ista maioritas. Secundo si potest cognosci esse in gratia maxime gratũ faciente. Tertio si potest cognosci non esse in gratia. Circa pmũ nota secundũ Tho. prima secũde. q. cxiii. ar. iiii. q̃ maioritas gratie potest accipi dupliciter: aut rõne subiecti: aut rõne obiecti. Si considerat rõne obiecti: quod deus est nõ crescit: cũ deus sẽper idem sit. Rõne aũt subiecti crescit aia in grã: secũdũ q̃ est melius disposita ad susceptionẽ gratie. Sicut carbunculus melius recipit lumen q̃ lapis siue lignum. Sicut optime tẽperatus est excellentior q̃ sit parũ: iustus adhuc q̃ iustitia ĩ se excedat: que est circa bonũ cõmune: et tẽperãtia circa bonum proprium. Est ergo rõne subiecti: in quo maior grã in uno q̃ i alio. Scũs Tho. prima secũde. q. cxii. ar. iiii. dicit: Habitus duplicẽ magnitudinẽ habere põt: Vna ex parte finis uel obiecti: secundum q̃ una uirtus dicit̃ alia nobilior: in q̃tum ad maius bonũ ordinatur. Alia ex parte subiecti: q̃ magis uel minus participat habitũ inherentem. Secundũ ergo primã magnitudinem gratia gratũ faciens nõ potest esse maior et minor: quia grã secũdũ sui rõnem contingit sũmo bono: quod deus est. Sed ex parte subiecti gratia potest recipere magis et minus: put. s. unus perfectius illustratur lumine gratie q̃ alius. Cuius diuersitatis alia qua ratio est ex parte preparantis se ad gratiam. Qui. n. se magis ad gratiam preparat: pleniorem gratiam accipit. Sed ex hac parte non potest accipi prima ratio huius diuersitatis: quia preparatio ad gratiam non est hominis: nisi in quantum liberum arbitrium eius preperatur a deo: unde prima causa huius diuersitatis accipienda est ex parte dei: qui diuersimode sue gratie dona dispẽsat. Ad hoc quia ex diuersis gradibus pulchritudo et perfectio ecclesie consurgat: sicut etiã diuersos gradus rerum instituit: ut esset uni

uersum pfectū. Vnde Apoſ. ad Ephe. iiii. Vnicuiq; data ē gratia ſecundum menſurā donationis Chriſti. Sed ad ma iorem itelligentiā dictorum ſciendum é: q̄ gratia pôt ſum mi quadrupliciter. Primo pro dilectióe alicuius: ſicut dici/ mus q̄ iſte miles habet gratiā regis: et rex habet eum gra tū. Et q̄ bonum creatū creature ꝓuenit ex uolūtate diuina Ideo dilectio dei que uult creature bonū: ꝓducit aliquod bo nū in creatura. Sapiē. xi. Diligis oia q̄ ſunt: et nihil odiſti eorū que feciſti. Secūdū quā dilectionē eſſe naturale crea/ ture deus largit̄: et illud cōſeruat: et hec grā extēdit̄ ad bo nos et malos: Math: vi. Solē ſuum oriri facit ſup bonos et malos: et pluit ſup iuſtos et iniuſtos. Secūdo accipit̄ gra/ tia pro dilectione ſpūali: ſecūdum quā deus trahit creaturā rationalem ſupra condictionem nature ad participationem diuini boni: Et ſecundum hanc dilectionem dicitur Deus aliquem diligere ſimpliciter: quia ſecundum hanc dilectio/ nem uult Deus ſimpliciter creature bonū eternum: quod eſt ipſe. Et ſic homo dicicitur gratiam dei habere in quātū habet aliquid ſupernaturale donum a deo prouenīs quod uocatur gratia predeſtinationis: prout deus gratuite et nō ex meritis aliquos predeſtinauit ſiue preelegit: Ad Ephe. i. Predeſtinauit nos i adoptionem filiorum in laudem glo rie et gratie ſue. Et iſta uocatur gratia gratum faciens: non quia faciat gratum effectiue: ſed formaliter. Quia per hāc homo iuſtificatur: et dignus efficitur uocari deo gratus. Colo. i. Dignos nos fecit i parte ſortis ſcōrū i lumine. Et hec gratia eſt quedam lux anime mentem illuminās ad be ne operandum ſecundum legem Dei. Vnde ſuper illud Pſal. Vt exhilaret faciem in oleo dicit gloſa. Gratia eſt ni/ tor anime ſcilicet concilians amorem. Tertio capitur grā pro aliquo dono gratis dato: Sicut cōſueuimus dicere: hāc grām tibi facio: et ſecūdū hāc grām unus hō coboperat̄ al teri: ad hoc quod ad deum reducatur: Huiuſmōi autē donū uocatur gratia gratis data. Ad Roma. undecimo capitulo. Si autem gratia iam non ex operibus alioquin gratia non eſſet gratia. Hec gratia reuocat liberum arbitrium a malo et preparat ad bonum: ſcilicet cum homo reducit ſe in ſeip ſum; et conſiderat quid operatur circa ſalutem propriam:

quid circa precepta: quid circa opera misericordie: qualiter fuit creatus et redemptus. etc. Sic compūgit in mente sua et disponit se ad emendatiōem prioris male uite. Psal. Laboraui i gemitu meo: lauabo p singulas noctes lectū meū Quarto accipit pro recōpensatione benefitii gratis dati secundū qd dicimur agere gratias beneficiorum. Nam ex beneficiis gratis exhibitis consurgit gratiarū actio. Sunt aūt qnq effectus gratie gratum facientis i nobis: Primus é ut aia sanetur. Secūdus é: ut bonum uelit. Tertius é ut bonū quod uult efficaciter operetur. Quartus é ut i bono pseueret. Quintus é ut ad gloriam puenat. Aug. i libro de natura et gratia. Preuenit ut sanemur: subsequitur ut sanati uegetemur. Preuenit ut uocemur: subsequitur ut glorificemur. Et talis gratia é a tribus. Primo a deo tanq̄ ab efficiēte. Psal. Gratiā et gloriam dabit dominus. Secundo a gratia gratis data tanq̄ ab excitante et ꝓmouente. ꝓma ad Corinth. xii. Vnicuiq̄ datur manifestatio spūs ad utilitatem. Tertio é a libero arbitrio acceptante et cōsentiēte. Nemo enī é: qui ultra generale auxilium et gratiam quo ad bona nature non habeat gratiā gratis datam: p quam sepius promouet et excitatur ad bonum. Quia uero nō sequit illum influxū ideo nō recipit gratiā gratū facientē: Si. n. mens hūana dispōeret se ad suscipiēdū grām gratū faciēte: positq̄ est mota p grām gratis datam: subito haberet eam. Aug. libro. i. cōfes. Qui fecit te sine te: non iustificabit te sine te Quia uero beatissimus Nicolaus de tolentino hāc gratiā pre aliis meruit optinere: ut patet i uite sanctitate: i religione pfectissimus: in abstinentia austerissimus: in contemplatione admirabilis: in miraculis clarus: habuit gratiam singularem. Qui in uita multis sanitatem condonauit: i morte et post mortem: ut patet in eius legenda. Vnde in sua canonizatione ab Eugenio. iiii. adnotata sunt trecēta et unū miracula in consistorio enarrata: noia psonarum: infirmitates: et loca unde erant qui tales gratias recepere. Et hoc de primo. Ad secundum dico q̄ cognitio potest esse triplex Cognitio p causam: cognitio p reuelationem: et cognitio per signa. Cum ergo gratia sit quedā complacētia dei circa creaturam: non possumus cognoscere quare deus hunc habeat magis gratum. Cognitio p reuelationem pōt habe

ri. ſicut habuit Paulus: cui dictum é: Sufficit tibi grā mea Cognitio per ſigna pōt haberi: qa cum uidemus ſanctum aliquē miranda opari: ſigna ſunt q̄ eſt i gratia: ſicut fuit in beato Nicholao. Quantū ad eius natiuitatē: ad eius pueritiam: ad eius religioſitatē: ut patet i legenda eius. Quātū ad tertiū: peccator pōt cognoſcere non eſſe i gratia: que nō poteſt ſtare cum peccato. Quantū ad ſecundū: fuit aſſūptus ad ſtatum religionis. Qui eſt perfectus dat ſua p̄ paupertatē: dat corpus per caſtitatē: dat aiam per obedientiā. Hec tria ſunt excellentiſſima i religione. Pro prima dicit regula. Nemo dicat aliq̄d proprium. Pro ſecunda: carnē ueſtrā domate: Pro tertia: obedire oportet p̄poſito ueſtro: magiſ aūt preſbitero: qui oium ueſtrū curam gerit. Hec tria habuit Nicholaus: ſūmam paupertatem. Reliqt patrem et matrem ad uocem predicantis: Nolite diligere mūdum: neq; ea que in mundo ſunt. Habuit ſūmam abſtinētiam. Puer ter i ebdomoda ieiunabat: poſtea carnem: oua: et lacticinia non comedebat etiam infirmus. Habuit magnā obediētiā non ſolum in preceptis: ſed in conſiliis: ut patet i legenda eius. Tertio fuit glorioſus. p̄mo ſibi in uita apparuit beata uirgo ſimul cum patre Auguſtino i ſua ifirmitate que digito oſtendit uerſus plateam domum ad quam mitteret pro pane: et i noie ſui filii ſūmeret i aqua recenti immerſum et ſanitatem recuperaret: quod et fecit: et ſanitatē recepit. Ob quam deuotionem benedicimus panem in memoria beate uirginis et ſancti Nicholai. Secundo per ſex menſes ante ſuum obitum audiebat cātus angelicos omni nocte pro arra glorie paradiſi. Tertio glorioſus eſt in patria: ad quā nos perducat q̄ eſt benedictus in ſecula. Amen.

Iſta eſt benedictio panis ad honorem Dei
Beate Virginis: et ſancti Nicholai de
Tolētino. Primo dicit euāgeliū de
quarta dominica quadrageſime
Poſtea.

Adiutorium noſtrum in nomine domini. Reſpon. Qui fecit celum et terram. Domine exaudi orationem meam. Reſpon. Et clamor meus ad te ueniat. Verſ. Dominus uobiſcum. Reſpon. Et cum ſpū tuo.

Oremus.

Deus creator et conſeruator generis humani: dator gratie ſpūalis: et largitor eterne ſaluris: imploramus clemen/tiam tuam per interceſſionem beati Nicholai de Tolentino confeſſoris tui: ut effundere digneris benedictionem tuam .4. ſup hanc creaturā panis: ut per interceſſionem tui ſanctiſſimi nominis: et beati Nicholai ſerui tui: ut quicūq ex eo guſtauerit: refertus celeſti munere ſibi proficiat ad ſalutem mentis et corporis. Per dūm noſtrum. etc:

Oremus.

Domine ſancte pater omnipotens eterne deus benedicere. 4. digneris hanc creaturā tuam panis: tua ſancta ſpiri/tuali benedictione: ut ſit omnibus ſalus mentis et corporiſ atq; contra omnes morbos et inimicorum inſidias tutamē Per dominum noſtrum Ieſum Chriſtum filium panem q de celo deſcendit: et dat uitam mundo: pariter et ſalutem: et tecum uiuit et regnat deus per omnia ſecula ſeculorum. Reſp. Amen.

Oremus.

Concede nos famulos tuos queſumus domine Deus perpetua mentis et corporis ſanitate gaudere: et gloriosa Beate Marie ſemper uirginis interceſſione a preſenti liberari triſtitia: et eterna perfrui letitia. Per Chriſtum dominum noſtrum. Reſp. Amen.

Oremus

Concede queſumus omnipotens deus: ut eccleſia tua que in fine ſeculorum ineffabili prouidentia Beati Nicholai confeſſoris tui uirtutum et miraculorum magnitudine coruſcat: ipſius meritis et interceſſiōe eliminatis erroribus perpetua pace ac unitate letetur. Per dominū noſtrum Ieſum Chriſtum. etc.

Iſte Panis ſic benedictus datur febricitātibns in aqua recenti in potus: cum Pater noſter: et Aue Maria: ad honorem Dei: Beate Marie: et Sancti Nicholai de Tolentino: cui febricitanti apparuit Beata Virgo dicens q mitteret ad domum unius uicine pro pane: et ipſum acciperet in aqua intinctum: et ſic fuit liberatus.

De Natiuitate Beate Virginis.

SERMO XXXIIII.

LVX orta est iusto: et rectis corde letitia. Psalm. Hodie i uerbis propositis describitur natiuitas Virginis gaudiosa: Vbi notandum q̄ consueuerunt fuit antiquorum principum diem natalis sui cum solemnitate et iocunditate solemniter celebrare: Vt refert pater noster Augu. in libro de beata uita. Idibus nouébris mihi natalis dies erat Sicut dicitur Marci. vi. cap. Herodes Rex natalis sui cenā fecit principibus et tribunis et primis Galilee. Ratio et causa erat: q̄a credebāt bona et mala ex hora et die natiuitatis sue puenire. Vnde narrat Valerius Maximus de duobus philosophis eodem die natis: qui i fortuniis equaliter processerūt .s. Polestratus et Ypoclides philosophi eodem die nati: eiusdem preceptoris Epicuri sectā secuti: eodemq̄ momento temporis ultima senectute extincti. Magni ergo domini tanq̄ causam ifortunii sui diem sue natiuitatis cum letitia celebrabant. Sed ista omnia bona et mala a diuina prouidētia euenire catholici omnes affirmāt Dicit enim Iere. x. A signis celi nolite timere. Et ideo ecclesia non celebrat natiuitatem sanctorum: et precipue ea q̄ nascuntur cum originali peccato. Celebrat tamen natales dies quorūdam: qui ex speciali gratia nati sunt sine peccato originali. Vt Christi: Beate Marie: et Iohannis baptiste. Sic hodie celebramus natiuitatem Beate Marie: quia sācta fuit ante q̄ nata. Et de hac in uerbis propositis dicit. Lux orta est iusto. etc. Vbi natiuitas Beate Marie nobis proponit. De qua tria cōsiderabimus. videlicet.

Primo uidebimus Marie nobilitatem
Secundo uidebimus Marie utilitatem.
Tertio uidebimus Marie delectabilitatem:

In uerbo igit̄ isto describit̄ natiuitas beate Marie ut nobilis: ut utilis: ut delectabilis. Vt nobilis in hoc quod dicitur Lux orta é. Lux. n. icorporalibus et spūalibus optinet principatū: Vt utilis i hoc quod dicit̄ iusto. i. ad utilitatem iusti Vt delectabilis i hoc quod dicit̄ rectis corde letitia: q̄a natiuitas é cū gaudio celebrāda. Hec aūt triplex pprietas conuenit uirgini nascēti: et luci ipsam representanti. Lux. n. primo habet nobilitatē i sui essētia: inter alia lux est imper mixta: non imiscetur cum tenebra: nec maculat̄ p aliquam

feditatē ſed ſemper manet i ſua puritate. Sic Beata Maria in ortu ſuo fuit impmixta lux p gratiam conſeruantem ab omni macula et cōtagiōe peccati. Et bene ſibi cōuenit illud Gen. i. Fiat lus: et facta eſt lux. Talis. n. lux facta eſt Virgo Maria: ut eſſet tenebris penitus impermixta. Eſt Beata Maria emanatio quedā claritatis omipotentis dei ſincera: ut dicitur Sapien. vii. Fuit ergo beata uirgo impmixta cū aliqua tenebra peccati: qa ſtatim q fuit formatū corpus organicum phſicum i uentre matris glorioſiſſime Virginis uirtute ſpūs ſancti: illud ſacratiſſimum corpus i codē iſtanti infuſionis aie intellectiue fuit mundatum atq purificatū ut eſſet uas aptiſſimum ad recipiendum aiam illam ſanctiſſimam. Fuit etiam creata aia glorioſiſſime Virginis plena dei grā atq ſanctitate: et unita corpori ſuo: et ſic eſt anima impmixta tenebris ſicut lux: ut de ea dicitur in cantieis. Surge amica mea: columba mea: ſpetioſa mea: et nulla macula eſt i te. De ea dicit Augu. noſtre fidei lumen clariſſimum i ſermone de natiuitate. Maria mater Chriſti electa ē et ſuper omnes creaturas preelecta: omibus gratiis fecundata: omibus uirtutibus ornata: omi ſanctitate in utero matris repleta. In ea igitur fuit totius gratie plenitudo ſecundum Hieronymū. Quod natura non habuit: uſus neſciuit ignorauit ratio: mens humana non capit: pauet celum: ſtupet terra. ſ. de tanta plenitudine gratie. O lux beatiſſima ſine aliqua permixtione peccati: de qua dicit Anſelmus. Decuit uirginem tanta puritate nitere: qua ſub celo nulla maior nēquit itelligi. Talem dignitatem intelligens beatiſſima Virgo dicit i cantico. Magnificat anima mea dominum: qa non eſt aia alicuius pure creature a principio mundi uſq ad finem eius que magis teneatur magnificare dominum: q̄ anima Virginis Et inde ſubiūxit. Et exultauit ſpūs meus i deo ſalutari meo. Et ratō huius ē. Quia fecit mihi magna qui potens eſt. Quia tu ſola ſine peccato. Tu ſola mater et uirgo. Tu ſola regina celorum. Tu ſola domina angelorū. Tu ſola mater dei. Secūdo dixi Iſta lux eſt icorrupta: nec diuiditur ad diuiſionem corporis luminoſi: Sic Beata Maria nata ex corpore Anne uitia corporis neſcit aut paſſiōeſ Sed pura et illibata ſemper permanſit. Vnde de ea dicitur in Pſal. Deſcēdit ſicut pluuia i uellus. Vellus eſt lana cum

pelle beſtie et naſcitur de carne: Sed paſſiones carnis non ſentit. Figura de area in qua poſuit Gedeon uellus. Iudicum. vi. cap. Area eſt Virgo Maria: uellus Chriſtus. Ineas ros: diuinitas: qua fuit plena. Area tamen arida remanſit. Quia Virgo itacta et iuiolata ſemper fuit. Et hoc de primo. Secundo pricipaliter oſtēditur huius Beatiſſime Virginis utilitas ſub ſignificatione lucis: quātum ad ſui ifluētiam ad duplicem effectum ordinatam. Primo ad dirigēdū de uia per radiorum emiſſiōem. Fuit Maria illa magna ſtella: de qua dicitur Numer. xxiiii. cap. Orietur ſtella ex Iacob: Hec ſtella eſt beata Maria: orta utiq; ex progenie Iacob. Eſt i celo aliqua ſtella: que uidetur maior omibus aliis .ſ. illa que eſt i Ariete i fine ymaginis Draconis. Quādo ſtella uidetur mediante aliquo uapore humido apparet maior. Sic quando conſideramus uirtutes uirginis mediante aliqua deuotione: tunc uidemus eam magnam i uirtute et ſcitate. Sic eam conſiderabat Ambro. i libro de uirginitate dicens. Sit uobis tanq̄ i ymagine deſcripta uita Marie Habetis i ea probitatis exempla: ut ſciatis q̄d eligere: q̄d debeatis uitare. Virgo erat non corpore tantum: ſed mente Corde humilis: uerbo grauis: aio prudens: loquendi parcior: legendi ſtudioſior: itenta operi: uerecūda ſermone: arbitrum mentis non hoiem ſed deum querens. etc: Ecce igitur Maria ſtella dirigens i uiam ſalutis eterne omnes q̄ uolunt ad portum ſalutis pertingere. Secundo ſtella iflāmat frigida per radiorum repercuſſionem. Ipſa ſuis exemplis ī flammabat omnes ſecum conuerſantes. Inflammauit iſta ſciſſima ſtella omnes cum q̄bus fuit. Fuit eni cum parentibus ſuis Ioachin et Anna: q̄ eam i timore domini nutrierunt tribus annis. Secundo fuit in quarto anno in templo a parentibus preſentata: que q̄ndecim pſalmos graduales dixit: iuxta q̄ndecim gradus aſcenſionis templi. Et pfecta oblatione parentes in templo cum ceteris uirginibus dimiſerunt. Tertio fuit cū angelo in omni ſanctitate proficiens A mane uſq; ad tertiam orationibus inſtabat: a tertia uſq; ad nonam operi erat intenta: a nona ab oratione non ceſſabat: q̄ouſq; angelus ſibi apparens eſcā miniſtrabat: Fuit cum ſponſo in omni uirginitate. Fuit cum Helyſabeth tribus menſibus. Luc. p̄mo. Fuit cum filio ſuo: Fuit cū ceta

apostolico. Fuit cum Iohãne custode: quos omnes iflam/mauit uerbo et exemplo Tertio dico ostenditur lux delectabilis quatum ad refulgentia propter triplicem proprietatem adiunctam. Lux. n. est delectabilis intuenti propter sui nouitatem: propter sui uenustatem: et propter sui iocunditatem. De sua nouitate dicitur Hester. vii. Noua lux oriri uisa est. Vere Maria noua lux: quia nec prima similis uisa est nec habere sequentem. Fuit prima que i lege uirginitatem seruauit sub uoto. Prima ante sancta q̃ nata. Prima super choros angelorum exaltata. Prima i celo cum corpore sublimata. Fuit delectabilis propter uenustatem uniuersalis munditie cordis et corporis. Tertio fuit delectabilis et iocunda omibus iuocantibus eam. Dulce lumen est uidere solem: Dulce gaudium est audire Mariam dicentem: Ego mater pulchre dilectionis et timoris et magnitudinis et sancte spei. Ego aduocata peccatorum. O Maria: natiuitas tua ẽ gaudiosa. Vnde canit ecclesia: Natiuitas tua gaudium annuntiauit i uniuerso mundo. Videntes angeli natam tam sanctum creaturam magnum gaudium fecerunt ĩ celo. Et ita quolibet anno in celo fit festum tali die: ut reuelatum fuit cuidam sancto heremite. Vt nos i talidie gaudeamus i terra: ut eius precibus mereamur gaudere in celesti gloria: ad quam nos perducat qui est benedictus in secula seculorum. Amen

In Festo Omnium Sanctorum.
SERMO XXXV.

Species celi gloria stellarum muudum illuminãs in excelsis dominus. Eccle. xxxxiii. capitulo. In uerbis istis describitur excellens gloria sanctorũ quiescentium in paradiso sub methaphora stellarum lucentium in firmamento celi, Describitur autem sub triplici ratione uidelicet.

Vniformis in origine.
Multiformis in ordine.
Deiformis in pulchritudine.

Et iſta ſe habent per ordinem. Quod pulchritudo ab ordine cauſatur: et ordo ab originis uniformitate cauſatur. Et quãuis naturali ordine prius ſit origo q̃ ordo: Et ordo q̃ pulchritudo. Humana tamen cõſideratio que a poſteriori incipit et ab effectibus: prius comprehendit pulchritudinẽ ſecundo ordinem: tertio originem.

Deſcribitur igitur pulchritudo Sanctorum cum dicitur Speties celi. Secundo: ut multiformis in ordine: cum dicitur: Gloria ſtellarum. Tertio: ut uniformis i origine: cum ſubiungitur: Mundum illuminans in excelſis dominus.

Quantum ad primum: Spetieſ celi ſumme pulchritudinis eſt inter ceteras corporales creaturas. Et ſicut pulchritudo celi comprehenditur ex multitudine ſtellarum diſtictarum et ordinatarum in celo: ſic pulchritudo paradiſi ex numeroſitate ſanctorum ordinatorum in premio eterno. De qua numeroſitate dicitur Apocalip. ſeptimo. Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat. Et Geneſ. quadrageſimo primo. Suſpice celum: et numera ſtellas: ſi potes: Sic erit ſemen tuum. Semen Habraee ſunt omẽs ſancti: qui ſunt membra domini noſtri Ieſu Chriſti: Quos Deus multiplicauit in celo. Et ex illa tam immenſa numeroſitate ciuitas illa celeſtis non anguſtatur: ſed potius dilatatur: Non perturbatur: ſed potius decoratur. Illa namq; ciuitas ſuperna eſt ordinata ſecundum dignitatem: corone: Dignitas autem corone eſt ordinata ſecũdum dignitatem victorie: et dignitas victorie eſt ordinata ſecũdum difficultatem pugne: ut dicitur Yſay. quinquageſimo quarto cap. Sternam per ordinem lapides tuos: et fundabo te in ſaphyris: et ponam hyaſpidem propugnacula tua: et portas tuas in lapides ſculptoſ. Ex uiſibilibus ergo que i ſtellis celi cõprehendimus: poſſumus ordinem Beatorum in paradiſo contemplari: Quemadmodum ergo infra celum ſydereum ſeptem continentur orbes planetarum: Secundum quorũ motum totus ordinatur iſte mundus ſenſibilis: Sic in paradiſo ordinantur ſeptem chori beatorum ſpirituum: ad ſimilitudinem ſeptem diſpoſitionum ſtellarum ſignatarum per ſanctos. Habent namq; ſtelle ſeptem proprietates ſanctis conuenientes.

Primo habẽt ſituationẽ excelſam
Secũdo irradiationem nocturnam
Tertio ſignificationem pronoſticam
Quarto diffuſionem preclaram
Quinto fixionem continuam
Sexto motionem prefixam
Septimo incorruptionem ppetuã

Primo habent ſituatóem excelſã. Hoc cõpetit choro celeſtium uirtutum: q nó tantum grã et gloria: ſed etiã natura digni ſunt et ſublimes: qa i celo creati ad modum ſtellarum ſunt ſublimes Sicut dicit Apoca. Oés angeli ſtabant i circuitu throni: et ceciderunt i conſpectu throni in facies ſuas ſublimes. Seraphin ardentes: Cherubin ſapiẽtes: Throni ſplẽdentes. Secundo habent irradiationem nocturnã: et hoc competit patriarcis q de nocte irradiauerunt mundum ante q̃ ueniret dies gratie. Quãdo.n. mundus erat plenus tenebris falſitatis et ifidelitatis ad modum noctis: ipſi ſua fide irradiauerunt mũdum. Sicut dicitur de Habraam. Credidit: et reputatum eſt ſibi ad iuſtitiam: Tertio habent ſignificationem pronoſticã: que cõpetit pphetis: de qbus dicitur Gene. i. Fiant luminaria i firmamento celi: et diuidãt diem ac noctem: et ſint iſigna et tẽpora. Et poſt. Fecit deus duo magna luminaria: et poſuit ea i firmamento. Per duo luminaria duo teſtamenta itelligamus: Per ſtellas prophetas: qui ſunt iſigna et tempora: quia ſuis prefiguratis locutionibus prefigurauerunt et predixerunt. Vnde ad prophetarum itelligentiam non peruenitur niſi per Chriſtum. Et qui Chriſtum non credunt: prophetarum locutiones non i telliguut. Quarto habẽt ſtelle diffuſionẽ preclaram: quod cõpetit choro apoſtolorũ ſecundum illud Daniel. xii. Qui ad iuſtitiã erudiunt multos fulgebũt quaſi ſtelle in ppetuas eternitates. Diffuſi ſunt p orbẽ terrarũ: hi totũ mũdũ ſuis predicatiõibus illuſtrarũt. Pſal. In oẽm terrã exiuit ſonus eorũ. etc. Hi plãtauerũt eccleſiam ſãguine ſuo. Quito habent ſtelle fixiõem cõtinuam: nõ quia non moueantur: ſed qa i ſuis ordinibus cõtinue ſtabiliunt. Et hoc cõpetit martiribus. Propter quod in Pſal. dicit. Videbo celos tuos. etc. Poſt. Lunã et ſtellas q̃ tu fũdaſti. Per ſtellas fũdatas a domino itelligunt ſancti martyres p patientiã ſtabiles i omi labore: pſeuerantes i tormentis: cõtumeliis affecti: cruciati patibulo. Militie cõuenit chriſtiane excuti calamitatibus:

et probari: ut dicit Hieronymus ad amicum egrotum. Sexto hẽnt ſtelle motionem ꝑfixam: qa licet alio modo uideantur moueri. non tamen mouent̃ niſi ſecũdum diſpoſitionẽ et influentiam motoris primi et cõditoris eterni: Et hoc cõpetit cõfeſſoribus: de quibus dicit̃ Baruch. iii. Stelle dederunt lumen i cuſtodibus ſuis. uocate ſunt: et dixerũt adſumus. Iſte ſtelle q̃ ſtatim adſunt ad diuinã uocationem ſunt aie ſancte religioſorũ: q̃ ſtatim relictis oibus ſecunt̃ xp̃m. Septio hẽnt incorruptionẽ ꝑpetuã: q̃ competit uirginibus que eſt i carne corruptibili ꝑpetua incorruptiõis meditatio Et de uirginibus intelligit̃ illud Pſalm. Laudate eũ omẽs ſtelle et lumen. Cũ omnes debeãt laudare dominũ potiſſime competit laus diuina uirginibus. Apocali. xiiii. Nemo poterat dicere canticũ: niſi illa centũ quadragintaquattuor milia. q̃ cũ mulieribus non ſunt coinquinati: uirgines. n. ſũt Hoc canticũ cantabat regina uirginũ cũ omnibus uirginibus. Et ꝑ iſtas proprietates ſtellarũ accipit̃ chorus omniũ ſanctorũ in celo. Tertio pricipaliter aſſũmit̃ uniformitas originis: q̃ eſt claritas diuina et lux glorie: cũ dicit̃. Mundum illuminans in excelſis. Eſt illa lux ſempiterna: trina: et una. Et nota q̃ iſta lux tripliciter illuminat.

Primo ſẽpiternaliter
Secũdo infallibiliter
Tertio delectabiliter

De primo dicit̃ Yſay. xxxx. Erit dominus in lucem ſempiternã: et deus tuus in gloriã tuã. Hec lux ab eccleſia triumpbante reſplendet in eccleſia militãte ꝑp quod dicit̃ Pſal. Illuminas tu mirabiliter a montibus eternis. Per montes eternos intelliguntur ſancti et beati: qui ad modũ montiũ ſunt in diuina eternitate eternaliter collocati. Secũdo illuminat infallibiliter. Sicut. n. uerbo ſuo immutabiliter mutabilia ꝓducit ad eſſe: et de tenebris facit lumẽ ſplendeſcere: ſic lumine ſuo ineffabili q̃q̃d mens certitudinaliter cognoſcit: facit ieffabiliter itelligere. Propter quod dicit̃ Io. i. Erat lux uera que illuminat oẽm hoiem uenientem in hũc mũdũ. Vbi dicit Aug. Nullus illuxit niſi p lumen illud. Tertio illuminat delectabiliter. Ecc. ꝑmo. Dulce lumen et delectabile uidere ſolem: maxime quando ꝑplene uidet̃. Dulcius é uidere diuinam maieſtatem i excelſis Vnde dicit Augu. noſter. Viſio eſt tota merces. Pſal. Inebriabunt̃ ab ubertate domus tue. Et alibi. Apud te é fõs

uite: Et alibi. In lumine tuo uidebimus lumen. Ad illumi/
nationem ſempiternam peruenerunt ſãcti per ſtabilitatem
ſpei: Ad illuminationem ineffabilem per ſinceritatem fidei
Ad illuminationem delectabilem per charitatem ſpũs ſanc
ti. Si ergo uolumus pertingere ad iocunditatem lucis eter
ne: oportet q̃ ingrediamur per notitiam uerbi incarnati: et
crucifixi. ut dicitur. Ioh. x. Per me ſiquis itroierit ſaluabi
tur: et paſcua iueniet hic p̃ gãm: et i futuro per gloriã. quã
nobis cõcedat q̃ eſt benedictus i ſecula. Amen.

In Die mortuorum

SERMO XXXVI

Sancta et ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exo/
rare. ii. Macha. xii. ca. Hodie ſãcta mater eccleſia
memoriam facit apud deũ et ſacrificia pro animabus defũc
torum exiſtentiũ in purgatorio: q̃a exiſtẽtes i paradiſo ſũt
i gaudio de eterna beatitudine: de qua Gregor. dicit. Que
aũt lingua dicere: uel q̃s itellectus cape ſufficit illa ſupne ci/
uitatis quãta ſint gaudia? Angelorum choris intereſſe cũ
beatiſſimis ſpiritibus glorie cõditoris aſſiſtere: p̃ſentẽ dei
uultũ cernere: incircũſcriptum lumen uidere: nullo metu
mortis affici: felicitatis ꝑpetue mũere letari. Ad iſtũ ergo
locũ tanti gaudii euolãt aie decedẽtes ſine culpa peccati: ut
ſunt aie puerorũ ſtatim poſt baptiſmũ decedẽtiũ: aie ſcõrũ
uirorũ et mulierũ: q̃ licet peccauerint: tamen p̃fecte ſatiſfe/
cerunt pro peccatis ſuis per penitentiã. Similiter exiſtẽteſ
i inferno non ſunt ſuſceptiui penitentie et purgationis: cũ
ſint a gratia deſtituti: et poſiti i ſempiternis penis: ut dicit
Math. xxv. Ibũt ipii i ſupplicium eternum. Et ad iſtum lo/
cum deducuntur aie morientium cum culpa morta/is pec/
cati: et i iſto loco eternaliter punientur: quoniam ibi nulla
eſt redemptio. In tertio loco. ſ. purgatorio exiſtentes ſunt i
eiſdem penis i q̃bus ſunt exiſtentes i inferno. Et iſte pene
ſunt temporales et ſatiſfactorie: Et poſt diem iudicii ceſſa/
bit iſte locus: Et ad iſtum locum deducuntur aie morie/
tium cum offenſione peccatorum: et non cum ſatiſfactione
Ideo datur iſte locus ad ſatiſfaciendum i illis penis q̃utiq;
ſunt grauiſſime: q̃a minor pena purgatorii excedit maiorẽ
mundi ſecundum Grego. i dialago. Sed hodie fit ſoleñe
offitium i eccleſia: non pro aiabus i paradiſo exiſtentibus

qa ſunt ſtermino: nec per nos poteſt augeri eis gloria: nec pro illis q ſunt i inferno: qbus non poteſt minui pena: ſed pro illis q ſunt i purgatorio: qbus poſſunt prodeſſe bona que facimus. Sed qa icerti ſumus: nec ſcire poſſumus ſtatum eorum: ideo fiunt ſuffragia uniuerſaliter pro omibus defunctis: Et iſta eſt magna elemoſina: et magni meriti: et ipſi liberi a purgatorio perueniunt ante ſedem dei: et bene cognoſcũt eos q pro ipſis orauerũt: et ipſi uerſa uice orãt i conſpectu dei pro nobis. Hoc cognoſcens Iudas Machabeus ſuffragia miſit pro defuntis: ut dicunt uerba propoſita: Sancta et ſalubris. etẽ. Et notandum q propter tria debemus hodie orare pro mortuis: videlicet.

Primo propter eorum purgationem

Secũdo pp eorum acceptationem

Tertio pp eorum liberationem

Quantum ad primum: Oramus pro ſalute animarum exiſtentiũ i purgatorio: ut a peccatis purgent: ſperãtes q purgari poſſint a maculis peccatorũ ſatiſfaciẽdo p ipſis: qa p cõtributionẽ debitã culpe nõ tollitur ſemper ex toto reatus et obligatio ad penam: nec etiam ſemper uenialia dimiſſis mortalibus tolluntur. Et exigit diuina iuſtitia ut peccatum expietur per penam debitam. Et ideo illi i purgatorio purgantur: qui debitam contritionem de peccatis ſuis non habuerunt: uel poſt confeſſionem non ſatiſfecerunt: uel multi mortui ſunt cum peccato ueniali. Igitur ad beatitudinẽ nõ poſſunt puenire: q̃ eſt ſũmũ bonũ: niſi purgati ſint ab omi malo: Apocalip. ultimo Nihi limmundũ itroibit i illã Oportet ergo ut ſi exeunt ab hoc ſeculo: non omnino purgati: q purgentur in aliquo alio loco: dummodo ſint i charitate: ſine qua nõ fit remiſſio peccatorum: ut dicitur Prouerb. decimo capitulo. Vniuerſa delicta operit charitas: tales non deuenient ad mortem eternam: pro eo quod dicitur. Io. xi. capitulo. Qui credit i me nõ morietur in eternum. Credamus ergo ſincera mente: q mortui in charitate poſſunt a peccato purgari. Et licet non poſſint mereri: poſſunt tamen purgari. Habentes enim charitatem quam diu purgantur impediuntur: ne ad uitam eternam perueniãt. Locus tamen ubi purgantur anime eſt duplex. Vnus ſecundum legem comunem inferius inferno coniunctus:

ita q̄ idem ignis iustos in purgatorio purgat: et damnatos cruciat in inferno: Et sicut sunt inferiores merito: sic etiā loco. Et sicut sub eodem igne aurū rutilat: et palea fumat: ita sub eodem igne iustus purgat̄: et damnatus cruciatur. Alius est locus secundū dispensationem: et sic quādoq; alii q̄ in diuersis locis puniti sunt: uel ad uiuorum instructionem: uel ad mortuorū subuentiōem. Sicut Germanus ep̄s Capuanus Pascasiū iuenit: q̄ purgabat̄ in balneis. Et sanctus Nicholaus de Tolentino dū missam celebraret pro defunctis: uidit alias a penis solutas eorū q̄ cruciabant̄ in ualle manente prope pesaurū. Et hoc de primo Secūdo oramus pro mortuis: ut nostrā oratiōem acceptēt: sicut acceptāt punitionem. Habent.n. q̄ sunt in purgatorio rectitudinem cordis: ut uolūtatem suam diuine uolūtati conformēt. Cum ergo deus uult q̄ puniant̄: iubet ut ipsi uolūtarie penam sustineant et acceptent. Et ideo existentes in purgatorio penam libenter acceptant. Et si dicere: qūo acceptant penam illam ita acerbam: cum nullus petat liberari a pena quam uolūtarie sustinet. Si existentes in purgatorio petūt liberari: qūo acceptant penam. Respondet̄: q̄ in illa pena duo considerāda sunt. Primo q̄ est afflictiua: et sic displicet uoluntati. Ex hoc.n. sūmit̄ ratio pene q̄ contrariet̄ uoluntati. Secūdo cōsiderat̄ in q̄tum est purgatiua: et sic placet uoluntati. Et quāuis illa pena nō accrescat aliquod bonum eis: non tamen possunt peruenire ad sūmum bonū nisi mediante pena illa. Sicut medicina amara nō placet gustui Sed in quātum est sanatiua emitur multo pretio. Et hec uoluntas uocatur a Phō. iii. ethycorū uolūtas mixta. Vbi exēplificat de proiectione mertiū i mare. Nam talis proiectio ut est perditio quedam mertium nō placet: sed ut est euasio periculi acceptatur. Sic uoluntas non assūmit penam imo uellet liberari ab ea: sed supportat: et sic dicit̄ acceptare. Et hoc modo pena purgatorii dicit̄ uolūtaria: qa omnis sapiēs uult illud sine quo non potest peruenire ad finem intentū. Illi ergo q̄ sunt in purgatorio sciunt sine pena nō posse p̄uenire ad gloriam: et sic uoluntarie patiuntur. Et nota q̄ i ista pena existentes satisfaciunt: qa omnes fideles p̄ charitatem uniti sunt membra unius corporis mistici. In corpore humano natura per unū membrum supplet idigētiam

alterius. Cum ergo gratia sit potior natura: gratia i corpo/
re mistico p unum mẽbrum pót supplere indigentiam alte
rius. Hinc est q̃ suffragia ecclesie possunt prodesse cõmẽ/
bris idigentibus: Omnes. n. sumus unũ corpus i Christo
non tamen oés morimur simul. Possunt ergo q̃ remanent
prodesse defunctis existentibus i charitate per suffragia: ut
dicit. xiii. q. ii. c. aie. Anime defunctorum quattuor modis
soluunt a penis. Aut oblationibus sacerdotũ: aut precibus
sanctorũ: aut carorũ helemosinis: aut ieiunio cognatorum.
Sed qũo pót esse: ut mortui iuuent per suffragia: cum uni/
cuiq̃ reddat secũdum opa sua: Respóder: q̃ actus uiuorũ
possunt ualere ad duo. Primo ad acq̃rendum statũ: sicut p
opus meritoriũ homo acq̃rit statũ beatitudis. Secũdo ad
aliqd consequens statum: Sicut homo p aliqué actũ meret
aliquod premiũ accidẽtale: uel dimissionẽ pene: Ad utrũq̃
istorum actus uiuentis pót dupliciter ualere: Vno modo p
uiam meriti: alio modo p uiam orõnis. Dico ergo q̃ opus
uiuentis non pót ualere defũcto ad statũ consequendũ per
uiam meriti. s. ut ex his que uiuens facit mereat defũctus
uitã eternam: q̃a sors glorie reddit secundũ mensurã acci
pientis: qlibet ex suo actu disponit: et non ex alieno: Voco
dispositionem dignitaté ad premiũ. Per uiam aũt orõnis
actus uiuentis pót ualere defuncto ad statũ cõsequendũ. s.
cum defũctus est i purgatorio: q̃a adhuc est i uia. Ratio est
q̃a impetratio orõnis est secũdũ liberalitatem dei q̃ oratur:
Ideo ad oia illa ipetratio orõnis se pót extendere: que pote
stati diuine subsunt. Quantũ aũt ad aliquod consequẽs si
ue accessoriũ ad statũ: opus uiuentis pót ualere defũcto nó
solũ per uiam orõnis: sed etiã per uiã meriti triplici rõne.
Primo rõne dilectionis: q̃a omnes q̃ inuicẽ charitate cõnec
tunt: reportant aliquod emolumentũ ex mutuis opibus se
cundũ mensurã status uniuscuiusq̃: q̃a i patria unus bea/
tus gaudebit de bono alterius. Articulus fidei est: Sancto
rum comunioné. Secundo rõne intentionis: q̃a uiuens ali
qua opa spetialiter facit ad hoc ut talibus p̃sint: Et talia opa
quodãmodo efficiunt eorũ pro quibus fiunt: quasi collata
eis a faciente. Tertio rõne satisfactionis. Nã opus quod p
aliquo fit: efficit eius: pro quo fit. Sicut opus quod é eius
qui mecum est unum est quodãmodo etiam meũ: et nó est

contra diuinam iuſtitiam ſi unus percipit fructum de operi bus factis ab eo q̃ eſt unũ ſecũ i charitate: uel ab opibus ꝑ ſe factis. Hoc etiã cõtingit i humanis ſatiſfactionibus quo tidie unus pro alio ſoluit debita. Sic hodie ſancta mater ec cleſia ſoluit debitum ꝑ filiis ſuis mortuis i charitate cũ de uota oratione pſalmorũ et offitio defunctorũ ab ea ita ſolẽ niter celebrato et deuote: cũ miſſis et ſacrifitiis et aliis ceri moniis: ut ſolutis debitis ad gloriã ꝓducant eternã. Ter tio oramus ꝑ mortuis ꝓp eorum liberationẽ: qa ſicut ꝑ pe nam ſatiſfactoriam quã aliq̃s patit i hoc mũdo liberat q̃s a debito pene tẽporalis huius mũdi: ita per penam purga/ torii liberant anime ab omni debito pene. Cum ergo ali/ quis complcuerit penam ſuam i purgatorio: tunc liberabit Quicũq; ergo eſt debitor alicuius: per hoc a debito abſol/ uitur q̃ debitum ſoluit. Et qa reatus nihil eſt aliud q̃ debi tum pene: per hoc aliq̃s a reatu abſoluitur: qa penã ſubſti/ net quam debebat: Et ſecũdum hoc pena purgatorii a rea tu liberat: et hec eſt uox liberatiõis. Similiter culpa uenia/ lis i eo qui cum gratia decedit poſt hanc uitam dimittitur per ignem purgatorii: qa pena illa aliqualiter uoluntaria ut dixi uirtute gratie habebit uim expiandi omnem culpã que ſimul cum gratia ſtare poteſt. Remiſſio enim culpe ue nialis eſt ex uoluntate informata gratia: que erit in anima ſeparata exiſtente in purgatorio. Venialis tamen culpa nõ mutat ſtatum hominis: quia neq; tollit neq; diminuit chari tatem: Secundum quam menſuratur quãtas gratuite bo nitatis anime: Et talis erit i iudicio quo ad charitatem: qua lis erat quando exiuit ab hoc corpore. Poteſt ergo eſſe in purgatorio actus meritorius quantum ad remiſſionem cul pe uenialis. Poteſt ergo anima liberari. Sed ut liberentur a penis eccleſia hodie ſoleniter deprecatur: ut dicit Grego rius in epiſtola ad Bonifatium. Sancta ſic tenet eccleſia ut quiſq; pro ſuis mortuis uere Chriſtianis offerat oblatio/ nes: atq; preſbiter eorum faciat memoriam. Et quãuis pec catis omnes ſubiciamur: congruit ut ſacerdos pro mor/ tuis catholicis memoriam faciat et itercedat. Et ſic hodie in tercedimus omnes: ut deus eorum miſereatur: et eis cõfe rat gratiam et in futuro gloriam: ad quam nos ꝓducat q̃ eſt benedictus in ſecula. Amen.

In Morte Vnius Fratris
SERMO XXXVII.

Neminem existimare me uellem patres reuerẽdi fratresq; in Christo amantissimi hoc in loco dicendi officium arroganter uel ausu temerario suscepisse. Illis. n. orandi tribuitur facultas: qui in eo studio omnem fere etatem consumpsisse uidẽtur. Quã obrem magnope precor afflictissimi astantes ueniam prebeatis: si non satis abũde: uel inepte quicq̃ mea ruditas coram uobis afferret. Tria maxime sunt ; quibus laus omnis huius nostri defũcti uersari cõcludiq; debet. Nobili. n. domo primum ac generosa duxit originem: que tot uiros uniuersa uirtute preclaros genuit: ut pene difficile existimem: siquis digno aliquo genere laudis satis domum illam crederet illustrare. Declarant id maxime progenitorum suorum uirtutes eximie: que tot ac tanta fuere: ut ob merita illarũ: ne dum hec nostra ciuitas: sed tota hec fere prouintia illos sempiterna memoria colere ac obseruare q̃merito uideat. Religio preterea huius nostri fratris q̃ magna fuerit perpendi potest: Qui cum fama domus gloriaq; suorum magno ubiq; honori haberi posset: tanta illum religionis cura succendit: ut non domus nobilitatem: non suorum gloriam: nõ delitias non honores: non seculi cultum curauit. Sed hec omia uelut caduca rite existimãs renuit: spreuit: despexit: abiecit: ad ordinem fratrum heremitarum sancti augustini se deuotissime contulit: In quo se deo maximo solẽnem uictimam consecrauit. Vota religionis emittẽs immaculate seruauit. quam religiose uixerit: ut cetera obmittam: patientia eius amplissima apertissime declarat: Cuius merito nescio quo pacto alter Iob ab omnibus censeri non possit. Nam tot dolores: tantaq; egritudo illius exercuerunt patientiam: ut ausim hunc uelut martyrem recte appellare. In quibus oibus continuo quasi esset in diuino amore recentior: domino benedicebat: atq; laudabat: et quibuscunq; poterat precibus salutem animi: ac bonum de seculo exitum commendabat. Nihil igitur uideo quo minus ob merita patientie sue eximieq; deuotionis: quibus semper animo ferebatur

in celum. Credendú ſit hodie ad ſinus ethereos deuotum ac felicé eius animá euolaſſe. Ex parte religionis et ſuorum parentú gratias habemus imenſas ueſtre pietati et beniuolentie: q dignati eſtis eos et honorare: et eis códolere. Quibus oibus ſe et ſua offerũt nũc et ſemper. Amen.

In Morte Vnius Iuuenis Sermo XXXVIII. Vulgaris.

d Edit illum matri ſue. Luc. ii. capit. Parmi ſecondo ragioneuole cóſideratione digniſſimi et afflictiſſimi aſtanti errore di natura dolerſi dimorte di figliuoli: pdi méti di ſtati: honori: ricchezze: et altre coſe chiamati bentemporali. Queſto nó dico per eſſer in me dureza di chuore: ne perche midiſpiaccino lelachryme naturali dallaſenſualita procedenti: ma pche mipare i ſimili caſi a una hora laſenſualita piagnere: et feſtare laragióe: Et debito eſſere a ciaſcuna parte fare lufitio ſuo: et preſto terminare lelagrime per uirtu dellaragione ſignoriggiãte nellanima. Cófer ma queſta uia loſpechio di noſtre opationi Ieſu Chriſto: el quale non die aſimili afflicti altra conſolatioue ſenon diri ſuſcitare emorti: et quelli nó uolſe riſuſcitare: nó ando aui ſitare. Et ancora algiouane che lui uoleua ſeguire poi haueſſi ſepulto elpadre diede conforto terreno ſopra lapaterna morte: ne ſpatio glicóceſſe dipiagnerlo: o cófortare eparenti. Ma ſubito elmãdo come ſpacciato dalgiogo paterno aldiuino ſeruigio dicendo: Va tu et annũtia elreame didio. Come diceſſe: Tutto eltépo metteui aubidire alpadre pone aubidire adio. O felice et deſideroſa morte decriſtiani achi ben muore: et chi bene rimane. Quel paſſa agloria et ſicuro ſtato: et q̃l piu libero aſeruire alſuo amato ſignore. Onde per le due predette cagioni doue gli altri mondani ſtridiſcono: ſiddebbe da ueri chriſtiani intorno aldefuncto corpo cantare pſalmi et hymni et altri cantici ſpũali: lodando idio: lafragil nauicella e/a ſaluaméto entrata nelporto ſicuro: et chi rimane puo dare a dio tutto quel tépo ſiponeua in tal pſona. Laquale ſe uuoi ſenza peccato amare: ſolo idio da te debbe eſſere amato. Hora ſe amaui come credo ſolo per idio: Ecco hai elcaro figliuolo renduto adio: conduttolo a porto: Tocatolo nelfine deſiderato: Poſtolo i poſſeſſione delluogho amato et deſiderato tuo et ſuo: Facto nhai un no

bil parentado: ſicuro ſe diquel continuato dubio dauerlo a piagnere deldoloroſo pianto: pche e morto in grā didio: fama et honore dellaterra et caſa. O quāti pochi paſſano emaroſi dellagiouentu ſenza affoghare. Quanto hareſti dapiagnere ſellouedeſſi nelleuanita mondane: eſca dello iferno cibo deldimōio: ſtimolo dipeccato: delleuirtu ueleno: didio cordial nimico. Goda elcaro padre: et laſua genitrice diſua ſicurta: facci feſta ſpūale: igegniſi ciaſcuno uiuendo ſeguire ladiuina uolūta: come ha facto queſta creatura morendo in tal gratia che renduto lhauete allaſua chara madre uiſiōe beatifica: oue gode i gloria ſempiterna.

In Morte Vnius Ciuis nobilis
SERMO XXXVIIII.

¶ Vam inanes hominum cogitationes q̄ incerta mortalium ſint conſilia ampliſſimi uiri ciueſq; afflictiſſimi: cum alia permulta declarāt: tum uero. L. uir preclarus et dignus documento eſt: quem inexpectata et horrenda mors proſtratum depoſuiſſe cognoſcimus Nam cū eius laudes: uirtutes: et opera uiuenti deberētur: mortuo ex parte perſoluere opus eſt. Sed unum praſtantiſſimi ciues moleſtum exiſtimo: ut diſtribuendū magnis ac magis peritis pondus: quod multorum certe defangaret ingenia: ſolus i becillus qdem et imperitus homo ſubeam. Alteri ſapiētiā eius: alii equitatem: cuidam prudentiam: patientiam: ceteraſq; uirtutes predicare et expōere ſatis eſſet. Sed res una dicendi preſtat audaciam: q̄ ea dignitate: fama: gloria: fuere promulgate ſunt: ut neminem latere poſſint. Quantū uero carus deo extiterit: argumento ab experientia didiciſtis: in quo ſumma patientia comprobatur: ſanctorum imitatus exempla. Sic enim potentia chriſtiana alitur incōmodis malis: promouetur aduerſis: militie conuenit chriſtiane excuti calamitatibus: et probari: ipſius eſt ſub infelicitatibus et āguſtiis feliciter ampliari: Sub preſſuris adoleſcere: et preſſuras pubeſcendo calcare. Ipſius eſt ad portum petue felicitatiſ per furentia mundi diſcrimina nauigare: et ſub ictibus diſcipline medicinalis potenter ipſa neceſſitate

regnare. Apud christianos infirmitas: et quelibet pressura augumentum est potentie. Quanta igitur tolerãtia prestantissimi ciues i nostro hic. H. exiterit ex tollerãtia et iactura mortis sine dubio certum est. Sed quid agimus sapientissimi ciues beniuolentia necessitudine cõiunctissimi? quos uos dolor precipites trahit? Reuocandus est animus: reprimende lachryme: et muliebris hec exuenda consuetudo. Nam q̃ fortiter uixit: fortiter quoq; mortem suam a nobis tolerari flagitat. Non excessit uita: sed accessit ad uitã. Ad eam inquã: que uere uita memorãda est. Et ex hac ipsa malorum sentina ueroq; naufragio ad tranquillissimum portum securus euasit: ubi inter beatos euo fruitur sempiterno. Memineritis oro constantes uiri: qua lege: qua cõditione i lucem producti sumus: q̃ incerta uita: q̃ certa morte. Ne tam intoleranter: tam muliebriter eos feratis casus: quos nullo modo uitare aut emendare liceat. Nec sane nobis dolendum est illius obitum: quem per optimarum uirtutum semitas ad melioris uite statum tendisse confidimus Sed magis ipsi gratulandum puto qui ita uixerit: ut Deo gratam: iocundam conciuibus suis uitam duxerit: et quietam mortem inuenerit: perceptis ecclesie sacramentis: rebusq; suis prudenter compositis: iter psalmos orationesq; fidelium: signo crucis se muniens: eterna prospectans: trãquillo ac placido fine quieuit. Et sic iam de felicitate securus migrauit ad dominum. Dixi.

Et ne huius prestantissimi defuncti gloriosa domus fratres et affines tanti beneficii uideantur immemores: clarissimorum ciuium immense pietati et munificentie se totos impẽdunt: et quicquid facultatis et uiriũ habere cernuntur.

De eodem pro uno defuncto
SERMO XXXX.

m Oritur doctus pariter et indoctus. Eccles: uigesimo capitulo. Apud ueteres fuit diligentissime obseruatum prestantissimi patres Ciuesq; afflictissimi: optimos uiros uirtutibus ornatos cum ex hac uita decesserint congrua laudatione extollere. Consentaneum uidetur in hoc funere huius Venerabilis defũcti. H. de ta

li domo mercatoris siue artificis ex offitio mihi iniuncto: ex beniuolentia erga suos: pro consuetudine seruanda aliquid dicere: Que ut breuiter expediam: sub duplici membro restringam. Primo quanta fide ac prudentia in rebus gerendis usus sit. Secundo quãta pietate et obseruantia in deum fuerit affectus: Quibus mediantibus memoriam sui apud posteros: et spem firmam eterne salutis apud suos reliq̃rit. Hic noster. H.a prima etate opam dedit uirtutibus: christianorũ fidẽ iustitiã tenuit iuiolatãq; seruauit. Fidelitatẽ seruauit ad patriã circa offitia: utilis terre sue in consilii utilis mercator: pauperum auxiliator et benefactor: liberalis ad omnes: fraudis et deceptionis inimicus. Et si dolere debemus q̃ talem uirum amisimus: gaudere tamen potest ciuitas sua et domus: q̃ talem uirum habuit: peregitq; cursũ quẽ dedit sibi natura. Omis quippe caro fenum et omis gloria eius quasi flos feni. Reuersa est terra in terram suã. Dormiuit in domino. Positus est ad patres suos plenus lumine: et nutritus in uia perfecta: Secundo notandum q̃ erat uere nutritus inuia perfecta: duplicem gratiam consecutus. Habuit felicitatem in uita: et credimus remissiõem peccatorum in morte. Certe fuit in uita felix: quia habuit ex grã dei que ad felicitatẽ humanã requiruntur videlicet.

Primo pulchritudinem corporis
Secundo fortitudinem animi
Tertio uxorem nobilem.
Quarto prolem elegantem.
Quito mundi gloriã.
Sexto diuitiarũ copiam:
Septimo animi prudentiã

Et potest de illo dici id quod scribit Eccl. decimoquarto: Felix qui non habuit animi sui tristitiam: nec excidit a sua spe. Similiter inter omnes gratias quas fecit ei deus: ista fuit maxima i fine uite. Dedit sibi sapientiam penitendi: et uoluntatem et spatium cõfitendi peccata sua: et percipiendi deuote ecclesiastica sacramenta: et in fine meruit absolutionis benefitium obtinere

Dicere possumus de isto notabili uiro quod scribit primo Machab. x. Felix est dies i qua reuersus es ad terram patrũ tuorũ. Vnde certa fide teneamus q̃ reuersus est ad celestẽ patriã: quã nobis cõcedere dignet qui ẽ benedictus in secula seculorum. Amen:

SERMO XXXXI

m Ortuus est Abraam in senectute bona et congregatus est ad populum suum. Gene. xxv. Dicitur patres et domini uenerandi a Philosopho Aristotile q̄ omnis denominatio est a fine: et cuius finis est bonus ipsum quoq; bonum est. Fini. autem hominis in hac uita est mors: et q̄ bene moritur: bene agit finem uite sue. Dicit Apostol. ad Hebr. decimo. Statutum est hominibus semel mori. Hic dicitur: mortuus est: q̄a memoria mortis nobis sepe reducitur ad memoriam: q̄a ualet ad multa, Primo ad mundi cōtemptum. Hieronymus · Facile contēpnit omia q̄ se cogitat moriturum. Secundo extinguit carnalia desideria: q̄a non potest melius domari caro uiua: q̄ cogitare qualis erit mortua. Tertio temperat presentem letitiam Eccle. quadragesimoprimo. O mors q̄ amara est memoria tua. Quarto ualet ad desiderādum premium eternū: quod post hāc uitam deus dat illis q̄ eū dilexerunt: de quorū numero é iste Venerabilis dominus episcopus uel canonicus seu plebanus: de quo habemus exemplū flebile: cuius corpus sine uita iacet inter nos tradendum i proximo sepulture. De quo dicere possumus q̄ fuit alter Abraam: q̄ interpretatur pater multarum gentium. Fuit iste pater multorū quos gubernauit: pascens uerbo: exhortationis ei consilii: p̄dicādo admonēdo corrigēdo. Pascebat exēplo uite: abstinētie gubernatiōe: elemosine. etc. Mortuus é. Ecce plaga i sanabilis nobis q̄ remansimus: quia perdidimus talem patrem. Dixerunt discipuli ad beatum Martinum: Cur nos pater deseris? aut cui nos desolatos relinquis? Inuadent enim gregem tuum lupi rapaces. Producende sunt igitur lachryme i morte talis uiri. qualis fuit iste Venerabilis pater et dominus: qui sic populo isto fuit necessarius. Eius uita precessit laudabilis et utilis. De ipso magnum damnum et magna iactura est toti ecclesie et populo suo. Dicitur deinde mortuus est in senectute bona: que est conclusio bone uite. Cani sunt sensus homis et etas eius: uita immaculata. Reuera patres mei senectus istius Venerabilis patris et domini fuit optima exercitatiōe diuiuorum: fuit uir

tutibus plena. De eo dicitur deutero. xxxiii. Sicut dies iu uentutis tue: ita et senectus tua. Similiter eius mors dici potest gloriosa: quia congregatus est ad populum suum. idest ad cósortium beatorum: cui fuit conformis in uita p uirtuosam operationem: et in morte per conscientie purga tionem: per sacramentorum susceptionem: per exequiarú exhibitionem. Que collocant in charitate morientes in sta tu saluationis. Valét omnes cerimonie ecclesie ad salutem defuncti: Primo sepultura: ubi uiuétes orant pro mortuis Secundo locus sacer prodest ex opere operante: quia dú se iudicat i aliqua ecclesia: se committit patrocinio eorum qui illi ecclesie deseruiunt uel sanctis illius. Tertio cera et oleum que sunt holacaustum Dei: ut dicit Damascenus. Quarto uestimenta ex quibus feretrum cohoperitur: ex q bus fiunt paramenta ad ornatum ecclesie. Quito icensum in quátú per illud Deus odoratur odore suauitatis. Psal. Dirigatur oratio mea: sicut incensum in conspectu tuo. Sexto aqua benedicta: ubi per aspersionem eius anima de functi absoluitur et purgatur a uenialibus: uel ad prohibé/ dum ne demones assummant huiusmodi corpora ad uiuo/ rum illusiones. Solent demones deseuire in corpora mor tuorum: ut quod non potuerunt in uita: faciant in morte. Septimo Campana pulsans: ut populus audiens oret pro mortuo. Populus assotians ut compatiatur carni sue: Fra/ ter enim et caro nostra est. Et sic plorantes et consolantes ostendunt compassionem nature humane. xiii. q. ii. cap. ha bent. Sic ergo mediantibus istis congregant fideles: me rito sanguinis Christi. Vnde dicitur in Psal. Ortus é sol. et congregati sunt/ et in cubilibus suis collocabuntur. An te ortum solis iustitie ex Maria uirgine omés cógregaban tur ad limbum. Sed postquá ortus est sol Christus secun/ dum carnem: omnes qui moriuntur in charitate collocant in purgatorio siue in celo: de quo loco habét plená certitu diné: q merito Christi tandé cógregát in celo: ubi qlibet collocabit in másione sibi ab eterno ꝑparata. Vnde dicit: in cubilibus suis. i. mansionibus sibi ꝑparatis eternaliter collocabút. i. ippetuo qescét. Quod huic Venerabili domi no et nobis cócedat ipse sol iustitie: q uiuit et regnat p ifi nita secula. Amen.

SERMO XXXXII.

Summite psalmum: et date tympanum. Psal. Sententia est Apostoli ad Ro. primo. Patres et domini uenerandi ceteriq; astantes: Inuisibilia dei per ea que facta sunt intellecta conspiciuntur. Dicit q̄ per uisibilia in amorem inuisibilium rapimur: Per ea que uidemus in uita politica et ciuili instruimur quid in uita spūali agere debeamus. In uita polytica naturaliter isertus est homini appetitus uiuendi et manendi in sotietate: ut dicitur p̄mo polyticorum. Et sic ordinata est domus: deinde uicus: deinde ciuitas: et postea regnū: ut i necessariis uite alter alteri subueniat. Et sic fuit necessaria cómutatio rerū: Vt qui habet uinum et deficit in pane: cum illo cómutet qui habet panē: et deficit in uino: ut uite suppleatur defectus. Sic oportet ad salutem aiarum ut cómutationes interueniant inter uiros spūales et seculares. Habēt uiri religiosi et sacerdotes bona spūalia que sunt orationes et sacrifitia quorum sunt ministri et dispensatores. Deficiunt autem i temporalibus illi saltim qui uitam pauperem elegerunt. Viri autem seculares diuitiis pollent huius seculi. Ideo eos alloquitur propheta in uerbo: proposito ad commutationem faciendam dicens: Summite psalmum ideſt bona spiritualia: sacrifitia: et orationes: quas pro uobis et pro salute domus et filiorum hodie isti uenerandi sacerdotes domino optulerūt. Et date tympanum ideſt bona temporalia: que habetis: Vt p quandam commutationem uendicetis uobis spiritualia q̄ bus indigetis. Optima est ista commutatio: et plurimū utilis: ut spiritualia recipiatis: et detis temporalia: ut pauperes Christi per temporalia reficiant: et diuites per istam elemosinam in eterna tabernacula assummantur. Vtrunq; periocundum est. Ideo psalterium iocundum ex parte nostra: q̄ omnes leto animo pro salute uestra oramus ad deū ut mentes uestras illuminet in presenti uita: ut a peccatis soluamini: Et gratiam tribuat: ut ipsum puro corde diligatis: Quia diligentibus deum omnia cohoperantur in bonum: dicit Apostolus. Iocunda est cithera uestra ideſt elemosina uestra; quam leto animo optulistis: ut p̄ salute ue-

ſtra exoremus dominum. Ad uos ergo o domini ſũt ſerſ mones iſti directi: qui hodie uoluiſtis in domo ueſtra iſtã congregationem ſuſcipere: et ueſtre ſalutis ſolliciti talem commutationem facere uoluiſtis: In qua temporalia pro ſpiritualibus: tympanum pro pſalterio tribuiſtis. Vobis igitur ſimul cum commendatione gratias refero ex parte iſtorum Venerabilium ſacerdotum de tam affluenti conuiuio: quod nobis exhibuiſtis: totumq; hoc collegium quod uidetis: de quorum cõſcientia loquor: obligor ad commutationem ſpiritualem: ut ſicut noſtra corpora ueſtro cibo Sic ueſtre anime cibo ſpiritualis alimonie reficiant: quo confortate ad uitam perueniant ſempiternã. Ad quã nos pducat q eſt benedictus in ſecula. Amen.

Pro Sacerdote Nouo inmenſa

SERMO XXXXIII

g Randem profecto prouinciam hodierna die me ſuſcepiſſe cognoſco: onuſq; ipar uiribus meis ad me delatum ſentio: quando in conſpectu tantorum preſtãtiſſimorum uirorum rudi quodam inculto ac inepto dicẽdi genere in medium ad orandum prodierim: Sed humanitatũ ueſtrarum fiducia fretus qui cunctos cuiuſcunq; gradus et etatis iãdudum benigne audire conſueuiſtis. Locum hũc haud ſine magno rubore mihi uẽdicare preſumpſi: Vbi et ſi multa de ſacerdotali dignitate dicenda ſint: ex me tamen minimo non quid conueniat: ſed que pauca ſciam patiẽter intelligite precor. Duo ſũt que maxime ꝓuocant: ut uobis coram dicere auſim: Sacerdotiũ Chriſti magnis eſſe in celum laudibus efferendum: ac ſũmis honoribus excolendum. Ceterum dignitati ueſtre pro uiribus ſũt gratie exoluende. Primum ad id me hortatur antiqua gloria ſacerdotis. Nam ſi ab exordio mũdi uſq; ad preſens momentum repetemus: uidebimus utiq; apud omnes gentes et uarios mũdi ſtatus ſacerdotium honores maximos ſuſcepiſſe. Si priora mundi tempora mente reuoluimus: quibus homies legis nature auctoritate degebant: Mox Habrae geſta occurrunt: Qui cum uictor rediret ex bello: non prius ſpolia belli diuidenda putauit: donec omnium decimam Melchiſedech ſacerdoti religione uictus offerret. In cuius quidem decimatione: ut inquit Apoſtolus omnes quorum

Abraã pater futurus erat decimati ſũt: ut exhoc religiõis exemplo intelligeret uniuerſa poſteritas: ſe ad hoc in lumbis Habrae decimas perſoluiſſe: ut cognoſcat ſe ſacerdotibus tum honore: tum gradu: tum reuerentia ſemper eſſe ſubiectam. Illo denique tempore apud ęgyptum uniuerſas regni poſſeſſiões preter predia ſacerdotum legimus ſub regio iure redactas: ut itelligerẽt hoies: ſacerdotes uniuerſoſ hoium ſtatus iure diuino trãſcendere. Non minus patres ampliſſimi ſacerdotũ eminẽtia lucet: ſi ad poteſtatiſ ſue magnitudinẽ noſtri cordis oculos conuertamus. Alie namq; poteſtates circa corporũ regimẽ oẽs pene uerſãt. Aperiũt ille benemeritis de repu. ciuibus honores breues: dignitateſq; caducas: ſed ab hac ſola ad poſſidẽdũ regnum celeſte meritis ac dignitate diſcernimur. In ſacerdotibus .n. ſuis claues celorũ accepit eccleſia dicente Dño Petro: Tibi dabo claues regni celorũ. Que idcirco celorũ claues dici poſſũt et debẽt: quo ex celo uenerũt a deo q̃ eſt cõditor celi donate ſũt ſacerdotibus: q̃ celeſtes potius q̃ terreni eo uocãdi ſunt: quo eorũ conuerſatio uidet eſſe celeſtis. Cũ igit uniuerſi ſacerdotes Chriſti caratthere iſigniti ut a ceteris diſcerni poſſint ſemp ſunt maximis honoribus uenerãdi: multo tamẽ amplius cũ illos ornat ſãctimonia religiõis: q̃ oia quãtum arbitror i noſtro nouo ſacerdote exiſtere non ambigimus: Ob quẽ hunc i locũ hodie q̃ hilariter conueniſtis. Hunc igit patres ſi aiaduertere uultis: non minus uite probitas: uirtutũ ornatus: ac liberales egregiiq; mores nõ minus illum/niſi fallor/ſacerdotii dignitate cõmendãt. In hũc igit hodie benefitii munere ueſtros aios excitate. In hunc ueſtras extendite manus. In hunc ueſtram liberalitatem effundite. Non patiamini illum a ueſtra pietate dimitti: quo minus ex uobis copioſa munera gaudeat ſuſcepiſſe. Maiora merenti plura ac maiora debentur. Poteſtis profecto ingenium ſuum q̃ liberale ſit et facile ad ſapientiam uniuerſaſq; uirtutes hoc ex argumento deprehẽdere: q̃ iam gratum oibus aiim gerit: ut nõ pati uelit me orationem iſtam ſine gratia referenda cõcludere. Verum quia putat adeo magna ex uobis benefitia ſuſcepiſſe: ut dignas p̃ ſoluere gratias pro illorum magnitudine ipſe uon poſſit: Dei noſtri optimi ac maximi illam admirabilem pietatem

ſeſe deprecaturum cõtinuo pollicetur: ut ille q̃ pro ſua mi/
ſeratione ad manus eius de celo hodie uenire ſpopõdit: p̃
ſua preclara magnitudine uobis i perpetuũ digna premia
largiat. Ceterũ ſupeſt quod mihi difficillimũ ſemp puta/
ui: uidelicet ut ad gratias referẽdas cõdeſcendã. Pro parte
igitur nouelli preſbiteri noſtri imortales gratias ago omĩ
bus magiſtris et doctoribus hic exiſtentibus: oibuſq; dein
de prioribus et religioſis q̃buſcunq; quacũq; prefulgeant
dignitate. Quas poſſum etiã refero oibus ciuibus: merca/
toribus: caſtrorũ locorũq; quorũcunq; legatis et nũtiis: ce
teriſq; deinde priuatis: q̃ p̃ ueſtra humanitate dignati eſtis
nouellũ hunc noſtrũ preſbiterum honorare: ignoſcereq; ſi
bi dignemini: ſi ea parata i prandio non fuerunt: que digni
tati uniuſcuiuſq; ueſtrum cõuenirent: offerẽs ſe ſemp pro
oium ueſtrũ ſalute p̃ uiribus dũm deũ noſtrũ depcaturũ.

Alia collatio i menſa uulgaris i feſto
alcuius ſancti: Sermo XXXXIIII.

m Vltum ualet deprecatio iuſti aſſidua. Iacobi. v. cap
in canonica aſſumpta p̃ preſenti ppoſito. Benche
molti ſieno emodi dallaſancta chieſa iſtituti digniſſimi ſa/
cerdoti: honoreuoli aſtanti: pequali poſſiamo cõſeguire la
gloria et felicita eterna mediãte ſempre ladiuina gratia pre
cipuo et ualido aſſai e/laſãcta orõne et ſacrifitio dellameſſa
a queſto effecto hoggi. N. inſieme coglaltri dicaſa: ſua han
no adunato queſto collegio diſacerdoti: p̃ honorare idio et
queſto glorioſo ſancto. H. maxime colloratione: laquale e/
ſõmamente ualida a tre coſe

Primo ad acquiſtatione di merito.
Secondo a ſatiſfatione dipeccato
Tertio ad ipetratione di dimandita

Quãto al p̃mo ſiamo poſti i queſto mondo per acq̃ſtare merito colquale cõſeguitiamo la gloria come diſſe Chriſto in San Giouãni a. xv. capitoli. Poſui uos ut eatis: et fructũ affera tis: et fructus ueſter maneat. Poſti uo nel mondo accioche andiate p̃ buone opere: et riportiate fructo meritorio: elfru cto uoſtro rimanghi i uita eterna. Eſſendo elfacrifitio opa p̃fecta da ſe: celebrato p̃ chi e/in charita: certamente p̃ loro merita uita eterna. E/ ualido elſacrifitio aſatiſſare pepecca ti. Et p̃che i molti modi pecchiamo biſogna molto orare: o per ſe medeſimo: o far per ſe orare. Onde aqueſto effecto

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

hauete cõgregati tãti ſacerdoti: accioche offeriſchino adio ſacrifitio in remiſſione depeccati dicendo nellameſſa: Hic eſt ſanguis meus: q pro uobis effundet i remiſſionem peccatorum. Dixi tertio eſſer ualido elſacrifitio et loratióe ad adimpetrare quello ſidomanda. Domãdare ſi debbono beni ſpũali neceſſarii a ſalute: cioe fede: ſperãza: charita: humilita: gratia: et ſimili beni: per liquali conſeguitiamo beatitudine: lequali tutte piacciano adio: Qui uult omnes homines ſaluos fieri. Beni temporali ancora ſi poſſono domandare in quanto per loro ſiſoſtenta lauita corporale: et ſono inſtruméto ad cõſeguire glacti uirtuoſi ſecondo Ariſtotele nelprimo libro delleticha. Haueteci congregati adũ che acio per uoi orando meritiatemediãte lenoſtre orationi conſeguire epredetti beni. Et per fare loratione perfecta hauete agiũto elymoſina: Quia bona eſt oratio cum ieiunio et helemoſina. Thobie. xii. cap. hauendoci in caſa uoſtra riceuuti diſi pretioſi: abondanti: et dilicati cibi. Onde per tal benefitio nellenoſtre orationi pregheremo idio uidia p ſua miſericordia faculta nebeni tẽporali apotere ſeguire ogni uoſtra diuotióe: gratia: et pſperita nebeni ſpirituali: acio meritiate uita eterna. Delſoléne conuito cihauete facto fõmamente uiringratiamo: pregando elſignore che auoi et a tutta uoſtra famigla contribuiſca premio in quella gloria ſempiterna. Amen.

Alia de eodem pro refectione eius qui colligit pauperes in domo ſua.

SRMO XXXXV.

Iocundus homo qui miſeretur et cõmodat. Scripta ſunt in Pſalm. aſſumpta pro noſtro preſenti p poſito. Dictat naturalis iſtinctus patres et domini uenerandi: ut ſicut in miſeriis quas frequenter patitur quilibet cupit adiuuari et ſubleuari: ita ſi alium uidet i neceſſitate poſitum debet illum iuuare. Cum ſimus oméſ fratres ex uno patre celeſti Deo: et matre eccleſia: et patre terreno Adam: et matre Eua progeniti debemus alter alteri ſubuenire. Sicut uidemus in corpore humano: ſi unum membrum patitur compatiuntur omnia mẽbra. Propterea

mater eccleſia inungit oleo cathecuminorum baptizãdum in pectore et ſcapulis ad innuendum q̃ miſericordiam debet habere i corde per compaſſionem: et i humeris per operationem helemoſinarum. Dicit ergo: Iocũdus homo ſcilicet erit miſerando et comodando. Iocundus eſt homo qui hãc miſericordiam facit iocunditate temporali. Pſal. Non uidi iuſtum derelectum: nec ſemen eius: ideſt progeniem querens panem. i. indigentẽ. Per hãc charitatem Petrus apoſtolus recipiendo Chriſtum cum diſcipulis i domo ſua ad comedendum: meruit ſanationem ſocrus ſue febricitãtis. Luc. iiii. Loth recipiẽdo i domum angelos quos homines peregrinos putabat optinuit euaſionẽ cum familia ſua de ſubuerſione Sogdome. Gene. xx. Iocũdus eſt iocunditate ſpũali: qa benefacit anime ſue uir miſericors: ut dicitur Thob. xii. Elemoſina a morte liberat: et non patietur aiam ire i tenebras. A morte peccati liberat: uel p̃ſeruando a peccato ne incurrat. Procurat illuſtrationem mẽtis i agendis: et ſic non patitur ire i tenebras. Iocũdus homo ex helemoſina q̃ miſeret i gloria. Vnde ſubdit. Diſpõit ſermões ſuos i iudicio: Cum ſcilicet Chriſtus i iudicio examinabit et interrogabit de operibus miſericordie. Diſpouit: ideſt ordinabit reſponſiones operis: ita q̃ non commouebitur i eternum. Videns igitur et intelligens talem remunerationem preparari facientibus talem actum caritatis notabilis uir: ſiue hec generoſa domus hodie iſtam multitudinem ſacerdotum ſiue pauperum recepit i domo ſua: quibus dignam refectionem preparauit: abundantem: nitidam: ylarem: et iocundam: Cui non tantum uiſum eſt pauperes recepiſſe ſed deum in paupere recreaſſe: Quia honorat Deum: qui pauperum miſeretur. ut dicitur Proueb. decimoquarto. Et Deus in fine honorabit eum. Math. quito capitulo. Beati miſericordes: quoniam ipſi miſericordiam conſequentur. Chriſtus enim aſcendit in celum de monte oliueti: ad figurandum q̃ de altitudine miſericordie aſcenditur in celum. Rogamus igitur Deum ut ueſtram miſericordiam et pietatem reſpiciat: ut ſicut hodie miſericorditer pauperes iſtos recreaſtis: ita ex omnipotentis dei miſericordia in eterna beatitudine recreari mereamini per infinita ſecula ſeculorum. Amen.

De eodem in mensa Vulgaris

SERMO XXXXVI

Laudemus uiros gloriosos et parentes nostros ĩ generatione sua: Eccle. cap. xxxxiiii: Benche tutti esãcti per loro uirtuose ope meritino sómamente esser laudati Specialmenti i questo sacro giorno siamo qui cógregati ꝑ laudare idio. In q̃sti gloriosi sancti equali trouiamo degni dilaude: prima per merito disanctita: ꝑche sono stati excellentissimi in uirtu: separati daogni malitia dicarne: Dequali dice Paolo a Corinthi alquarto capitolo: Mortificatiõem Iesu christi i corpore nostro circũferentes. Lasciato hãno elmũdo con ogni sua cócupiscentia ꝑ amor di Christo: fortissimi i supportando ogni torméto. Onde meritamente hãno aquistato corona: sono degni dilaude ꝑ libro priuilegii primo miracolosaméte cóuertiti a Christo. Secódo nellafede sanctamente opando: dicendo Paulo aglebrei alcapitolo. xi. Esancti ꝑ lafede hanno uinto eRe: hãno opato iustitia: onde hãno cóseguito la ꝓmessa diuita eterna: nel ꝓgresso della loro uita sono stati marauigliosi i miracoli: et gratie inumerabili: hãno ꝑ loro meriti riceuute quelli che in loro hãno hauuto diuotione. Vltimo nel partire diquesta uita sono beatificati i gloria: ꝑche diloro sicãta: Pretiosa i conspectu domini mors sanctorũ eius. Onde hoggi facciamo festa diloro felice transito: nelquale dauita corruptibile et mortale sono trãsferiti a uita sempiterna. Dico tertio douemo hoggi questi sancti laudare: ꝑche come padri hãno questa famigla rigenerati i spirito dideuotióe. Puo dire ciascuno diloro a q̃sti loro diuoti come diceua San Paolo a Corinthi al quarto capitolo. In Christo. n. Iesu ꝑ euangelium ego uos genui. Onde ꝑ leloro prieghi sete illuminatidadio hauere hoggi cógregati questi sacerdoti uenerabili in q̃sta sancta chiesa alaudare et honorare idio nellemesse et diuoti uffitii. Vltimaméte quegli nelle uostre case riceuuti atanto degno et soléne conuito dauoi preparato: abódante: allegro: et nitido. Onde siamo cóstrecti alaudare idio et questi gloriosi sancti. Secondo apregare ꝑ uoi tutti che idio ualumini nelbene opare: uiconserui i gratia: et daogni ꝑicolo uidifenda: Tertio aringratiarui dellacarita cihauete dimostrata ĩ tanto degno et soléne conuito. Per laquale charita

paulꝰ d. acorinthyos al 4º. cap.

preghiamo idio et queſti ſancti beati: uoſtri diuoti interceſ ſori uicõceda i queſto mõdo gratia: et alla fine ſempiterna gloria. Amen.

Pro iuramento et ſponſalitio'

SERMO XXXXVII.

h Onorabiles nuptie et thorus imaculatus. Ad Hebre. xiii. ca. Tres ſtatus legimus ab eccleſia approbatos. ſ. Virginalẽ: uidualẽ: et maritalẽ. Et cuilibet ꝑmittit fructus i euangelio. Nũc ceteris pretermiſſis de ſtatu nuptiali aliqua ſunt dicenda ad cõmendationẽ preſentis actus. Cuius deus fuit primus iſtitutor: ut dicit Gene. ii. cap. Et oẽs pene ſanctiſſimi uiri ueteris teſtamenti fuerunt coniugati. Non ſolũ Adam pater noſter: ſed Henoch: q̃ tranſlatus fuit i paradiſũ. Noe q̃ preſeruatus fuit i diluuio. Moyſes legis lator: Dauid eximius ꝓphetarum. Deniq̃ et pia mater domini deſponſata fuit Ioſeph. Sic et dominus noſter Ieſus Chriſtus uoluit intereſſe nuptiis i Cana Galilee: Io. ii. cap. Ita hodie eſtis congregati hoc i loco: ut iuramentũ nuptiale perficiat' et cõpleat': quod q̃dẽ triplici modo completur.

Primo initiat' in cogitatione.
Secũdo ratificat' i conſenſu
Tertio conſumat' in operatione.

Primo cogitare debet uir et etiã puella q̃ maritus non põt dimittere uxorẽ: nec uxor uirũ: ſiue efficiat' cecus: ſiue infirmus: aut leproſus. etc. Poteſt tamen alter eorũ ante cõſummationẽ matrimonii itrare religionẽ altero iuuto et ille q̃ remanet i ſeculo neceſſe hẽt illũ expectare uſq̃ ad ꝓfeſſiõem: poſtea ſolutus eſt. Cogitet q̃ poteſtatẽ ſui corporis nõ hẽt uir ſiue mulier: ꝑma ad Corith. vii. Cogitet q̃ cõtrahẽtes matrimoniũ per uerba de preſenti i peccato mortali peccãt mortaliter. Quia dicit Aug. noſter. Sacramenta talia fiũt unicuiq̃ cũ quali conſcientia q̃s accedit ad ea. i. q. i. cap. p Yſayã. Cũ ergo matrimoniũ ſit unũ ex ſeptẽ ſacramẽtis et eſſentia eius conſiſtat i contractu p uerba de preſenti et non i carnali copula: aliter non fuiſſet uerũ matrimonium eſſentialiter: iter Mariã et Ioſeph: ſeq̃t q̃ contrahens matrimoniũ in mortali mortaliter peccat. Et dicit Pet. de Pa. in iiii. di. vi. q. ii. q̃ nõ ſufficit contritio: ſed neceſſaria ẽ etiã confeſſio. Cogitet q̃ non ſit aliquod impedimentũ: q̃a tũc

non essẽt matrimonium. Impedimenta que impediũt sunt duodecim: que his uersibus cõtinentur.

Error: cõditio: uotũ: cognatio: crimẽ: Cultus: disparitas: uis: ordo: ligamen: honestas: Si sis affinis: si forte cohire neqbis. Hec sotiãda uetãt: cõnubia facta retractãt. Primo nõ sit error in persona: qꝑ sit tibi ostensa una ꝑ alia. Si crederes qꝑ esset libera et esset serua: non tenet. Si alter istorũ fecit uotũ castitatis seu religionis et fecit professionẽ tacitã uel expressam i aliqua religione approbata. Si sunt cõsanguinei: puta frater carnalis: cuxinus: cõsobrinus: et filii cõsobrinorũ. Transacto isto quarto gradu pôt fieri matrimonium: Similiter inter eã que tenet in baptismo et crismate: et eã que tenetur nõ potest contrahi: nec iter eum q tentus est et filios eius q tenuit. Similiter crimẽ homicidii et adulterii: Vt q occidit uirum alicuius nõ potest accipe uxorem interfecti: si fecit ut haberet illam. Sic si cõmittit adulteriũ cum aliqua dans ei fidem: qꝑ si uir eius moriat: accipiet illam. Non põt christianus accipe infidelem iudeã uel paganam. Sic matrimonia debent esse libera et nõ per uim: Vt si puella acriter uerberet: ut consentiat: et illa ꝑ metũ assẽtit uerbo: sed aio dissentit: non est matrimoniũ. Sic si alteri est alligata ꝑ uerba de presenti nõ pôt alium accipe. Similiter si contraxit ꝑ sponsalia tantũ cum aliqno non pôt dissolui nisi i certis casibus: et si dissoluit: nõ pôt cum aliquo consãguineo uiri cõtrahere usq; ad quartum gradũ. Etiam non pôt contrahere cũ aliquo sibi affine: et secũdũ multos doctores affinitas contrahit non solum ꝑ copulam cõiugalem: sed etiã per fornicariam. xxxv. q. iii. nec eam. Vt si cognouit aliqs aliquã non pôt accipe in uxorem aliquã cõsãguineam eius usq; ad quartũ gradũ. Similiter et uir. Sed si contrabatur cum tali nullum ẽ matrimonium: Sed oportet qꝑ dissoluatur: uel saltim per papam dispensetur. Et similiter si alter non potest uti copula coniugali: tunc habet iudicium ecclesie tales examinare. Debetis ergo bene omia ista impedimenta examinare anteq̃ aliquis aliũ liget. Secundo matrimonium ratificatur per uerba de presenti exꝑmentia mutuum cõsensum: uel etiã per litteras absentium significantes mutuum consensum: uel per alia signa mani

festa in illis qui non possunt loqui uel audire. Requiritur Ergo consensus animi seu intentio contrahendi ex utraq; parte. Et ante quartūdecimū annum masculus: et ante duo decimum femina contrahere nō potest. Sumus ergo con/ gregati: ut hoc matrimonium ratificemus. Ad laudē ergo omnipotentis Dei: et eius alme genitricis Marie: ac sācti simi. H. nostri aduocati: ad honorem et conseruationē san cte matris ecclesie: ad statum et gloriam florentini populi: ad honorem etiam et augmentum et prolis multiplicatio/ nem huius presentis sponsi ac sponse: eorumq; parentum et amicorum. Sic dicemus uobis domie. F. filie. H. placet P. et consentitis in eum per uerba de presenti tanquā i le/ giptimum sponsum per uerum et legiptimum matrimoniū secundum ordinationem sancte matris ecclesie. Et postea ad uirum uertens se dicat: Vos. H. placet uobis hec domi na. F. pro uestra legiptima sponsa: et consentitis in eam p uerba de presenti secūdum preceptum sancte matris eccle sie? Et illa respondeat. Consentio in te: et accipio te in meum legiptimum sponsum. Et similiter ille dicat. Con sentio in te: et accipio te i meam legiptimam sponsam. De tertio non ad presens. Amen.

Pro sponso et sponsa in subarratione anuli. Sermo. XXXXVIII.

b Enedixit eis et multiplicati sunt nimis. Psalm. centesimoquarto. Loquebatur Dauid in Psal. isto de filiis israel: qui figurabant ecclesiam col/ lectam et multiplicatam et a deo benedictā. Et sic ex diui/ na benedictione multiplicate sunt herbe et plante dicēte do mino Genes. secundo. Producat terra herbam uirēte. etc. Sic a Deo benedicuntur fructus coniugii: et sic est institu tū a Deo matrimoniū in officiū ad ꝓcreādū filios et i reme diū: et multiplicāti bonis naturalibus. i. i filiis. Dicit. n. Gen i. Masculū et feminam creauit eos. s. Deus: et bene/ dixit eis et ait. Crescite et multiplicamini. Post diluuium cum remansisset Noe cum tribus filiis et uxoribus eorum deus etiam benedixit dicens Crescite et multiplicamini et

replete terrā. Gen. viiii. Quod factū est. Nā ex filiis Sem impleta est asia. Ex filiis Iapheth europa. Ex filiis Cham africa Fuit post pccūm matrimoniū etiā i remediū cōtra cō cupiscentiā: pp quod ait Apost. ꝑma ad Corith. vii. Vnus qsq; pp fornicationē. s. euitandā hēat suā uxorē. Cū ergo oē ens appetat permanere: uidens homo q; est mortalis: et non pōt permanere i se ipso: cupit pmanere i sibi simili. Vnde efficit generatio naturalis: Et pp istū appetitū implē dū ordinate: est institutum matrimoniū a Deo et ab eccle/ sia eo modo et ordine quo hodierna die utimur i sancta ec/ clesia. Volentes igit domina. H. et dūs Io. se catholicis or dinationibus cōformare i conspectu tantorū uirorū conue nerūt: ut ipsū sanctū matrimoniū initiēt: ratificent pariter: et confirment. Ad laudē igit omnipotētis dei: eiusq; geni tricis Marie. prout in alto sermoue. Amen

Pro Matrimonio coniungendo

SESMO XXXXVIIII

psal

u Ox domini intercidētis flāmam ignis. Psal. xxviii

Cum aūt humana natura non possit ꝑpetuari in in diuiduis ꝙa mortalia sūt: ideo oportuit istitui matrimoniū: ex quo ꝑ generationē filiorū conseruat genus humanum Quod matrimoniū etsi ab initio istitutū fuit in offitiū. s. ꝑ creande prolis: tamen post pccūm est etiā i remediū. s. con tra ifirmitatem periculosā humane concupiscentie: quā re/ stringere habet ipsū matrimonium: ut sacramentū ecclesie quod habet formā suā: et est pricipale in oi sacramento uer bū uocale. Ideo dicit in Psal. cvi. Misit uerbū suū et sana/ uit eos: Sic hēt sacramentum matrimonii uerba sua. s. q̄ di cit spōsus ad spōsā et econuerso. s. Accipio te i meā uxo rem: Et illa. Accipio te i meū uirū. Siue mediator aut no tarius interrogat utrunq;: si alter i alterū ut i coniugē assē tit. Et cū ibi consistat essentia matrimonii: si sint i statu gra tie coniuges: dat gratia reprimens concupiscētiā: ut. s. cō tentus sit sua: et non ferat ad alias cognoscendas: uel con cupiscendas. Et sic dicit Psal. Vox domini intercidentis flā/ mam ignis. Est. n. flāma concupiscentie comburentis: de qua dicit Apostō. ꝑma ad Corith. vii. Melius est nubere q̄ uri. i. uinci a tali corruptela. Est flāma concupiscētie repri/ mens. Et hic est actus coniugalis debite exercitatus: q̄ ho

neſtatur per bona coniugii. ſ. fidem: prolem: et ſacramen tum: de qua dicit. xxvii. q. ii. cap. Omne. Diuidit ergo ma trimoniũ flãmam reprimentẽ concupiſcentiã a flãma com burente: ut primã retineat: ſecũdã abiciat: Et ſicut flãma lu cida eſt: et manifeſtat q̃ i obſcuro ſũt: Sic matrimoniũ de bet i mãifeſto contrahi et nó i occulto: ut uolũt iura. Q ua pp ut hoc ſoléniter fiat: et ſeruet ſancte eccleſie cóſuetudo laudabilis: cóueniſtis hoc i loco apto et manifeſto. Ad lau dem omnipotentis dei. etc. ut i primo ſermone. Amen.

Modus incipiendi confeſſionem uulgaris

SERMO .L.

IN prima quando elpeccatore ſiua aconfeſſare ſingi nochi inanzi alſacerdote: et dica in queſta forma. In nomine patris: et filii: et ſpiritus ſancti. Amen. Sit no men domini benedictum. Benedicite pater. Elſacerdote ri ſpondera. Dominus ſit in corde tuo: et in labiis tuis: ut di/ gne annunties peccata tua: ut habeas uitam eternam Amẽ

Dica elpeccatore la confeſſione generale inſino a dico meam culpam. Et qui dica: Padre dico mia colpa a Dio et uoi ſuo uicario: che allapreſente confeſſione non uengho con quella contritione et pentimento depeccati: come aque ſto ſacramento ſirichiede. Non ho penſati emie difecti: ne eſaminata lamia conſcientia: ne facta quella diligente pre/ paratione che far doueuo. Dolgomi generalmente di tutti emie peccati et offeſe facte a Dio: et particularmente delle traſgreſſioni facte ne dieci comãdameti dellalegge: Et q̃gli dica. Similemente deſette peccati mortali: Et quegli dica. Et coſi ne dodici articoli dellafede: cinque ſentimeti delcor po: Sette opere dellamiſericordia: Sette doni dello ſpirito ſcó: Sette uirtu: tre theologiche: et quattro cardinali. Sette ſacramenti dellachieſa. Et ſe non ſa diſtinctamente expri/ mere ogni coſa. dica: Padre prieghoui in charita examina/ te lacoſcientia mia perche ſono ignorante. Et quando ha fa cta laconfeſſione diligentemente: dica in fine. Padre emie peccati ſono innumerabili: pentomi nó ſo exprimere tutti emie difecti: Dolgomi ditutti emie peccati: occulti: ditutte loffeſe facte i uno medeſimo uitio: prieghoui ditutti maſol uiate: et datemi lapenitentia: et fatemi quella reprenſione che a uoi pare,

In uisitatione infirmi exhortatio ad confessionem Sermo. LI.

Si terrestris domus nostra dissoluitur: habemus domum non manu factā: eternam in celis .ii: ad Corith. v. Veni frater charissime ad charitatem tuam: et te infirmū reperio infirmitate corporali: et anima tua posita in carcere huius corporis usq; modo ibi permansit cum labore et anfietate multa: sumus omnes in hac peregrinatione usq; ad mortē: q̄ tamē est porta per quā itratur ad domū glorie. Psal. xxv. Domie dilexi decorē domus tue et p.i. locum habitationis glorie tue. Oportet. n. infirmum aiam suam bene dispōere. Primo p receptionem sacramentorū que gratiā conferūr et sanitatem: ait extra de peni. et re. cap. cum infirmitas. Maxime debet recipere sacramentum confessionis. Mulier enim que amiserat dragmam unā ex decem accendit lucernam: euertit domum: et quesiuit diligenter. Luc. xiiii. Sic debet anima euertere. i. discutere domum conscientie: si uult i domū uite eterne igredi. et secū ferat decem dragmas: idest obseruationem decem preceptorum: tunc unam amittit: cum unum preceptum transgreditur. Reinuenit cum per penitentiam satisfacit confitēdo. Quia confessio a morte liberat: paradisum aperit: spem salutis trtbuit secundum Ambrosium. Vt ergo melius inueniat: accipiat lucernam accensam et bene luminosam idest confessorem bene intelligentem: et scientem bene examinare: et consulere secundum Deum. de pen. di. vi. cap. i. quia dicitur. xxvi. q. vii. cap. i. Ab infirmis i periculo mortis positis pura inquirenda est confessio peccatorum: non tamē est illis quantitas penitentie iponenda: sed innotescenda: et amicorum orationibus et elemosinarum studiis pondus soluendum: si forte migrauerit. Libēter debet infirmus cōfiteri: quia confessor efficitur eius familiaris: dat ei beneficium absolutionis: et si ante erat dignus pena: remunerat gloria eterna. In tali statu peccator non potest facere penitentiam exteriorem: sufficit interiorem. Est ei innotescēda per modum consolationis: ostendēdo ei benignitatem dei remittentis et dicendo. Frater si esses sanus deberes facere talem penitentiam usq; ad tale tempus. Sed quia infirmus es: non tibi iniungo: Si tamē decesseris: facies talem

helemosinam: uel iniungas tuis heredibus pro te faciēdā. Et si esset aliquis qui promitteret facere penitētiam pro eo bonum esset. Et si aliquis absoluit infirmum: iponat ei oia bona que fuerunt procurata per ipsum: et omnia suffragia que sibi fuerunt impensa: et omia mala que substinuit sint in satisfactionem peccatorum suorum. Secundo debet infirmus bene disponere domum suam. Dispone domū tuā scilicet familiam tuam quia morieris et nō uiues. Dictum est Ezechi. per prophetam Ysay. xxxviii. Debet primo disponere familiam admonendo ad bonos mores. Deinde leget pro anima sua aliquid si potest. Caueat ne relinquat ecclesie uel filiis que sint subiecta restitutioni. Que relinquere uult caute dimittat ut impleantur. Apponat i relicto seu legato q̄ deuoluatur ad alios si non impleuerint. Hortatur Augustinus in libro de uita clericorum: Moriens sic faciat: quod sepe hortatus sum. Vnum filium habet: putet Christum alterum. Duos habet: putet Christum tertium Decem habet: putet Christum undecimum: et suscipio hec Aug. xiii. q. ii. Si quis. Exhortatio est non preceptum. Si tamen filii egerent tota hereditate: quia modica est: conueniētius ē ut eis reliquat q̄ aliis paupibus uel ecclesiis: imo dicit Tho. i q. de quolibet q̄ si ꝓpinq̄ indigēt hereditate morientis indigentia manifesta: ipse moriēs tenet eis dimittere hereditatē: nisi esset mali: tenet ex debito honoris parētele: q̄ tenet honorare parētelā cū subsidio tēporali. Hec oia disponat dū pōt. Tertio debet infirmus bene ꝓcurare de sepultura: q̄ est tertia domus. Psal. xxxxviii. Sepulchra eorum domus eorū in eternū. i. usq̄ ad finē mundi. Et debet sepelliri i loco sacro ꝓp tria. Primo ꝓp interces̄ionem illorū sanctorū: ad quorum honorem fabricata est talis ecclesia: et ꝓp deuotionē eligentis ibi sepulturā ad eos. Qua q̄sq̄ ad memoriā martyrū sepellit: hoc tātū mihi uidet pro desse defuncto: ut cōmendās eū etiā martyrū patrocinio affectus pro illo supplicationis augeat. xiii. q. ii. non estimemus: Secūdo ꝓp deuotionē consanguineorū: q̄ ad talē ecclesiā uadūt: recordant et orant pro eis. Vnde et monumētum dicitur quasi monens mentem: Tertio quia dicit Ambrosius. In sepulchro christianorum requies est defunctorū. xii. q. ii. Aurum. quia ibi minus uexantur a spiritibus

Ezechi. p prophetā
ysay. 38.

immundis cadauera eorum ut dicit glo. melius ē sepelliri ubi fiunt plura suffragia: plures orationes: et plures misse et a deuotioribus ministris expense que fiunt pro modum helemosine p̄sunt defunctis. Alie cerimonie et pompe sūt consolationes uiuentium. Hec omnia i ista uisitatione uo/lui tibi ad memoriam reducere: ut si dūs uellet te de ista domo terrena exire: taliter te disponas: ut merearis ad domū celestis glorie peruenire. Amen.

In cōione infirmi pro eo qui corpus domini portat ad infirmū. Sermo. LII.

p Pax huic domui et omnibus habitantibus inea: Deinde dicat sacerdos. Dilectio et amicitia fra/ter charissime siue soror carissima: si est mulier: et si in uita amicorum ostenditur: precipue tamen tempore tribulationis: quia tunc subueniunt iuxta posse. Sic uenit ad te dominus Iesus Christus nunc tempore tue infirmi/tatis: dans seipsum in cibum anime: et pretium redemptionis tue. Prepara animam tuam ad tam dulce pabulum. cō sidera quid est ipse cibus. Est Christus filius dei: In quo habitat omnis plenitudo diuinitatis: quomodo datur tibi i finito amore et caritate. Quantus datur tibi: scilicet totus Christus est ueraciter in hoc sacramēto Corpus. Anima Diuinitas. et Sanguis. Dicens: Ego sum panis. Ecce corpus. Viuus. Ecce anima et sanguis. Qui de celo descendi: Ecce diuinitas. Crede tota mente hoc esse uerum corpus Christi: et ipsum adora: et accipies eum spiritualiter in anima tua: dicente Augustino. Crede et manducasti. Dispone animam tuam per ueram contritionem et uerum dolo/rem de peccatis tuis: et ipsum accipies sacramentaliter. Et si ipsum accipies anima deuota et bene disposita: te illuminabit ad fidem: et inflammabit ad deuotionem: reficiet animam tuam: uniet ipsam Deo: sanitatem inducet: fortificabit: ut in fortitudine istius sanctissimi sacramenti peruenire ualeas ad montem Dei. Amen.

Augustinus

Alius de eodem Sermo LIII.

q Vi māducat meam carnem in me manet: et ego in illo. Io. sexto capitulo. Charissime frater magnus de celo uenit medicus: ut curaret infirmitatē tuam

Expedit ergo ut leto animo et hylari corde ipsum recipias et eius monita serues. Ordinauit dominus sacraméta pro medicina anime: ut ipsam apeccato purgaret. Est sacramétum anime medicamentum: et latentis morbi curamétum. Inter que é sacramentum corporis dñi nostri Iesu Christi: quod nunc tibi presento sumédum per modum cibi nutrientis animam: et ipsam unientis cum ipso: quia per manducationem magis fit unio cibi cum sumente q̃ per uisioné uel per alios sésus. Debes igitur te preparare ut digne ipsum recipias. Et sic debes recogitare excellentiam tanti sacramenti. Est enim corpus Christi uiuum et uerum: quod fuit in utero uirginis et in cruce. Absconsum est sub istis accidentibus: utputa sub isto colore et sub isto sapore. Est saluator tuus. Est Deus tuus. Est medicus tuus qui sanat omnes infirmitates tuas: dicente ipso Ioh. sexto capitulo. Si quis manducauerit ex hoc pane uiuet i eternum. Et sic debes assũmere cum magna reuerentia. Cogita tuam isufficientiam: Quia es creatura: et ipse creator. Es peccator: et ipse Deus et summa bonitas. Et sic eum accipe cũ timore: et sibi gratias referas de tanto benefitio tibi collato. Totus ergo se exhibet tibi Christus in cibum: ut sicut diuinitate te reficit: quem spiritualiter corde gustas: ita te humanitate reficiat: quem corporaliter ore recipis. Vt te de terrenis ad celestia: de humanis ad diuina: de uisibilibus ad inuisibilia trásferat. Accede ergo humiliter et deuote ad hoc mirabile sacramentum: ut ipso mediante gratiam recipias in presenti: et gloriam in futuro. Amen

Jo. vi. cap.
Si qs manducauerit ex hoc pane uiuet in eternum

Quando sacerdos portat oleum sanctum

SERMO LIIII.

Sacramentum extreme unctionis frater charissime instituit Christus dominus noster: sed Apostolus Iacobus promulgauit .c.v. sue epistole dicens infirmatur aliquis in uobis: inducat presbiteros ecclesie: qui orent super eum ungentes eum oleo in nomine domini: et oratio fidei saluabit infirmum. Effectus istius unctionis est quedam sanctio spirituals: et datur contra quandam debilitatem et ineptitudinem que in nobis reliquitur ex peccato originali uel actuali: contra quam debilitaté ho

Jac. apls

mo roboratur per hoc sacramentum: et hoc robur facit gratia. que secum non cópatitur aliquod peccatū. Ideo si inuenit aliquod peccatū quo ad culpam tollit ipsum. Est igitur effectus spūalis huius sacramenti hylaritas métis habitualis: quia iprimit ornatū disponenté ad gratiam gratū faciéntem: et cū hoc ad gratiā sacramentalé: que est quidam habitus habens spetialem effectū ad fortificandum contra pugnam demonis infestantis hominē in fine: Valet ad remittendum penā: que post omnia sacraméta ipediret ingressū regni celestis. Est aliquando debilis anima pp habitū mallum: et pp hoc ungitur: quasi pugnator ad bellum. Et si remansit in anima aliquod peccatū in receptione aliorum sacramentorū per extremā unctionem delebitur Recipe ergo hoc sacramentū: ut sic unctus sis paratus ad pugnam: sis ab omni macula peccati mūdatus: ut appareas sine macula ante thronū dei.

De absolutione facienda: et de modo quē tenere debet sacerdos circa penitentes Sermo LV.

a Vdita confessione peccatoris Sacerdos debet ipsū a peccatis absoluere: circa que quattuor pono notanda: que in diuersis locis ponit in tertia parte sūme Archiepus Florentinus. Primo q sacerdos tribus modis dicitur soluere uel ligare. Vno modo per ostensionē .s. ostendendo solutū uel ligatū: licet sit a deo absolutus p cótritionem: manet tamen ligatus i facie ecclesie. Secūdo ligat sacerdos ad penitētiā: ad quā obligat peccatorē: et soluit: dū de penitentia sibi debita dimittit. Tertio absoluit ab excomunicatiōe uel ligat ad eā: Et hoc facit tanq̄ minister: quia deus absoluit auctoritatiue: absoluit Christus inq̄tū homo q hēt clauē excellentie merito passionis aperuit celū. Claui minister est duplex: ordinis et iurisdictiōis. Primam habet ois sacerdos. Secundā habet curatus. Secundo nota q̄ pprius sacerdos siue curatus non potest audire inq̄tum curatus nisi suos parrochianos tantū: alios āt nō nisi cū licētia epi uel curatorū aliorū. possunt tamen committere alteri audire suos parrochianos. Fratres aūt mendicantes quādo sūt presentati per suos superiores epo possunt audire omnes parrochianos uolentes ei confiteri omniū curatorum illius diocesis ubi sunt presentati; et non aliarum

dioceſum. Et nota q̄ religioſus non debet audire confeſſiones etiam illorum qui habent licētiam eligendi ſibi confeſſorem ſine licentia ſui ſuperioris: cum non habent uelle aut nolle. Nec etiā poteſt predicare ſine licentia ſui ſupioris. Nec poſſūt abſoluere extra dioceſim ubi ſūt preſentati: patet hoc per ſimilitudinem de electi. Si religioſus li. vi. ubi dicit q̄ electioni de ſe facte non debet nec poteſt aſſentire ſine licentia ſui ſuperioris papa poteſt eligere confeſſorem. Archiep̄us et epiſcopus hoc habent ab ipſo iure Tertio uidendū eſt a q̄bus caſibus poteſt ſacerdos abſoluere et q̄ ſunt caſus reſeruati ep̄is. In ſūma piſana ponuntur quattuor caſus reſeruati ep̄o de iure. Primo peccatū clerici pp quod incurrit irregularitatē. Secūdo icendiarii. Tertio peccatū pp quod indicit ſolēnis penitentia. Quarto excomunicati maiori excomunicatiōe. Et q̄nq; ponit de conſuetudine. Primo homicide uolūtarii .ſ. uolūtate extrinſeca. Secūdo falſarii. Tertio uiolatores eccleſiaſtice libertatis. Quarto uiolatores eccleſiaſtice imunitatis. Quito ſortilegii diuinatores. Et dicit q̄ poſſunt ep̄i alios caſus reſeruare i ſua dioceſi Io. an. extra de pe. et re. Si ep̄us. lib. vi. glo. tres de predictis caſibus ponit crimē enorme: et publicū homicidium: et ſortilegiū. Et addit iſtos alios: oppreſſio puerorū etiā ex caſu: iceſtus: corruptio monialiū: cohitus cū brutis: matrimoniū clandeſtinū: uel cōtra iterdictum eccleſie: piuriū: falſū teſtimoniū: et blaſſemia dei et ſāctorū: peccatū contra naturā. et etiā quodlibet enorme: quod generalis uel particularis cōſuetudo reſeruat ep̄is. Et dicit archiep̄us q̄ nō legit eſſe aliquod peccatū ita enorme: a quo nō poſſit abſoluere ep̄s ſubditū dū tamē nō hēat ſniam aliquam annexam. Guil. dur. et Specu. in repertorio ſuo ultra predictos addit alios: ſcilicet: deflorātes uirgines uiopreſſas uel feductas: cōtrahētes poſt uotum caſtitatis: fornicatio cum iudea uel ſaracena: cōcipiens per adulterium quē uir credit eſſe ſuū: procurās abortū uel ſterilitatē i ſe uel i alio cōtrahēs matrimoniū poſt ſpōſalia iuramēto firmata: cognoſcēs carnaliter aſe baptizatā uel cuiuſ cōfeſſionē audiuit: tenēs ad baptiſmū uel cōfirmationē filiū uel filiā extra articulū neceſſitatis: Verberās patrē et matrē: et uſurarius, tamē dicit idē Arch. Sacerdotes oia poſſe quo ad forū

penitẽtiale q̃ nõ ſunt ſpecialiter i iure epis reſeruata. Et q̃ nõ ſunt ipſis ſacerdotibus directe uel p aliquã cõſeq̃ntiam interdicta. Vbi tamen eſt graue delictũ: eſt ſupioris iudiciũ requirendũ. Et idẽ dicit i oibus caſibus de q̃bus eſt generalis conſuetudo eccleſie q̃ ſit epis reſeruata. Et dicit q̃ fratres preſentati p audientia cõfeſſionum poſſũt abſoluere ab omnibus caſibus peccatorum: exceptis preciſe que in iure reſeruant epis. Reſeruat. cle. Dudũ caſus a q̃bus nõ uult q̃ poſſint abſoluere. Videt ergo cõcedere alios reſeruatos ex cõſuetudine particulari uel ſinodali. Tutior tamẽ uia é: q̃ fratres ſi poſſunt ſciant ab epo: quos caſus uult ſibi reſeruare: et de illis nõ ſe audeãt ipedire. Caueat cõfeſſor: ut nõ dormiat quando audit cõfeſſiõem: q̃ non é uera cõfeſſio: cũ requirat loquentẽ et audientẽ. Dicit Io. An. ſup cle. Dudũ: q̃ ſacerdos prius debet iniũgere penitentiam q̃ facere abſolutionẽ a peccatis. Si tamẽ fiat poſt non uitiat. Abſoluat a penitentiis iniũctis ab aliis ſacerdotibus: ſi nõ bene cõpleuit: et iponat peccatori q̃ ſi aliqua die uel ex negligentia uel obliuione omiteret penitentiã iniũctã q̃ poſſit remittere alia die. Item cõſulendum é diuitibus et nobilibus q̃ querãt participationẽ bonorũ que fiũt i aliqua religione: ſicut ordo noſter cõcedit litteras cõfraternitatis in q̃bus fiũt participes bonorũ q̃ fiũt in noſtra religione: et in penitentia iponat eis non ſolum q̃ faciẽt ipſi: ſed q̃ pro eis fient ab aliis: uel que ꝓcurabunt fieri p ſe ab aliis. Quorũ omniũ debet ſacerdos facere participem peccatorẽ: Debet etiã confeſſor cum paruam penitentiam iponit: intimare ei q̃ illa penitentia non eſt condigna: ne decipiatur: putãs ipſam ſufficere: Sed q̃ deberet pro quolibet peccato mortali ſeptẽnem agere penitentiam: quam ſi hic non faciet: luet i purgatorio: tamen cum moderamine: ne inducat peccatorẽ in deſperationem. Et cõfeſſor prius debet abſoluere a uinculo excomunicationis etiam minoris q̃ a peccatis: multo magis a maiori ſi hẽt auctoritatẽ: Si non habet non abſoluat a peccatis: niſi prius abſoluatur per eum qui poteſt eũ abſoluere. Quarto ponitur que ſit forma abſolutionis. Dicitur q̃ homo non eſt certus feciſſe unquam unam confeſſionem perfectam. Debet ergo in cõfeſſiõe ſacramẽtali de oibus uenialibus et mortalibus cõfeſſis et nõ cõfeſſis

dicere ſuam culpam: et ſic ualebit abſolutio ad remiſſionē pene mortalis obliti. Forma abſolutiōis eſt hec quantū ad ſubſtantiā: Abſoluo te. Et conſueuit addi Ego: et a peccatis tuis: Et ſi non diceret ſub intelligeret: qa i ſacramentis uerba habēt efficaciā ex inſtitutione diuina. Inſtitutio diuina fuit hec. Quecunq; ſolueris. etc. Iſta cōueniūt. Ego te abſoluo. Et ſubdit: Ab oibus peccatis tuis q̄ confeſſus es in generali uel ſpetiali: de qbus itendis: et quorum memoriam non habes in preſenti. Premittit oratio. Miſereatur tui oipotens deus. etc. Indulgentiam. etc. Et f lius dei te abſoluat. etc. Vt per talem orationē tollat ſi aliquod eſſet obſtaculū ex parte penitentis. Ad percipiendū fructū abſolutiōis ſubiungit ſignū crucis ſuper cōfeſſū cū inuocatione trinitatis: ad inuendum q̄ remiſſio peccatorum fit auctoritatiue perſanctā trinitatem: et meritorie p paſſionē Chriſti. Impoſitio manus ſuper caput confeſſi non conuenit: qa iſtud ſacramentū non datur ad aliquā excellētiā gratie ſecundū Tho. Et i fine dicat. Quicqd boni feceris ſit tibi i remiſſionē peccatorū tuorū: et mala que ſubſtines: et bona que pponis facere ſint tibi i remiſſionem peccatorū tuorum. Sed prius ut dixi ſupra: abſoluat ab excomunicatione. Solet aūt papa dare abſolutiōem generalem i foro cōſciētie iſto modo. ECCLESIASTICIS. De plenitudine poteſtatis apoſtolice: cuius auctoritatem p preſenti gero: abſoluo te ab oibus cenſuris eccleſiaſticis: ſententiis: uinculis excomunicationū: ſuſpenſionū: et interdicti tam a iure q̄ ab homine latis: necnō ab oibus negligentiis et defectibus cōmiſſis i adminiſtratione ſacramentorū offitiis et actibus tuis uel nomine tuo factis ſupplendo deſolita apoſtolice ſedis clementia omēs defectus eorūdem. Aboleo etiā oēm maculā infamie ēt ihabilitatis undecūq; contractam. Diſpenſoq; tecū ſuper omni irregularitate: ſymonia i ordine et beneficio actiue uel paſſiue quacunq; occaſiōe uel cauſa: etiā circa collationē ordinū et aliorū ſacramētorum contractis ſiue cōmiſſis. Reſtituo te et habilito te ad ſtatum famā et honores: et execūtiōes offitiorū eccleſiaſticorum quorūcunq; ac ad oēs gradus dignitatum uel honorum: ad banefitia eccleſiaſtica habita uel habēda: et tibi de his que habes de nouo prouideo relaxando tibi fructus

quos male percepisti: seu lesa conscientia ex eisdem ac alia que i ludo ex successione ad alias ad te prouenerunt: q̃ sub iacent restitutioni in forma plenissima: In nomine patris: et filii: et spũs sancti. Amen. Hec absolutio non fit sine auctoritate Pape. Absolutio in bulla de idulgentia tãtum ualet quantũ sonat.

Quãdo el peccatore e/cõfessato: dica el sacerdote. Figliuolo habbi dolore depeccati commessi: confermo proposito dastenerti: Et benche tuoi peccati sieno graui: et per ciascuno mortale siconuerria lapenitantia di sette anni: come e/posto neldecreto. xxii. q. i. predicãdum: et. xxxiii. q. ii. Hoc ipsum. Et cosi antichamente siseruaua: et piu et meno aspra secondo laqualita delpeccato. Perche appresso a Dio piu uale lamisura deldolore che deltempo: et lepenitẽtie hoggi sono nelarbitrio delsacerdote perla indispositiõe depenitenti: et amolti non bastarebbe eltempo della sua uita. Et se imponendo lapenitentia cadesse errore: piupresto errar siuuole inporre troppo pocha che troppo grande: notificandogli che quella non e/condegna: ma douerebbe come e/detto disopra per ogni peccato mortale fare penitẽtia disette anni.: Et se qui non satisfa: rimane debitore in purgatorio. Et porre sidebbe lapenitentia contraria alpeccato. cioe/alsuperbo opera dhumilita: allauaro lymosina: algoloso digiuno: benche ogni penitentia sia satisfactoria. etc: Et inanzi sidia lapenitẽtia che si facci labsolntione: et poi sifacci labsolutione. Et benche quanto allasustantia della absolutione sia solo. EGO TE ABSOLVO: tracta dal detto di Christo. Quecunq; solueris. Mathe. decimo octauo capitulo: pure usagiugne altre parole: lequale hãno efficacia per uirtu dellauctorita ecclesiastica.

Et prima absolua dalla excomunicatione se ha auctorita: che dapeccati: Et se non ha auctorita: non absolua dapeccati. Et perche uarii sono glistati delle persoue: uarie debbono essere leparole agiunte oltra laforma sustãtiale detta di sopra.

ABSOLVTIONE

Quando hai absoluere uno saculare
Dirai cosi alconfitente

Che dica el Pater noſter et l Aue Maria. El ſacerdote dica Miſereatur tui omnipotens Deus: et dimiſſis omnibuſ peccatis tuis perducat te ad uitam eternam. Amen. Indulgentiam abſolutionem et remiſſionem omnium peccatorum tuorum tribuat tibi omnipotens et miſericors dominus: Amen

Dipoi dica

Dominus noſter Ieſus te abſoluat: et ego auctoritate qua fungor: et auctoritate mihi commiſſa et tibi conceſſa abſoluo te a uinculo excomunicationis maioris et minoris in quantum mea auctoritas ſe extendit: et a participatione exocmunicatorum: ſi incurriſti: et reſtituo te ſacramentis eccleſie: et unitati fidelium. In nomine patris: et filii: et ſpiritus ſancti. Amen.

Iterum dominus noſter Ieſus te abſoluat: Et ego eadem auctoritate te abſoluo ab omnibus peccatis tuis: que confeſſus es in generali uel ſpetiali: de quibus intēdis: et quorum memoriam non habes in preſenti: et omnia mala que ſubſtines: et omnia bona que feciſti: et que proponis facere in futurum per te uel alius nomine tuo ſint i ſatiſſactione peccatorum tuorum. In nomine patris: et filii: et ſpiritus ſancti. Amen.

ABSOLVTIONE

Quando ha abſoluere un prete: dica coſi

Miſereatur. etc: Indulgentiam. etc. Et poi dica.

Dominus noſter Ieſus Chriſtus te abſoluat: et ego te abſoluo auctoritate qua fungor a uinculo excomunicationis et a participatioue excomunicatorum: ſi incurriſti. Abſoluo te ab omnibus negligentiis et defectibus commiſſis in adminiſtratione ſacramentorum. Aboleo omnem maculā infamie: et inhabilitatis undecunq; contractam: in quantū mea auctoritas ſe extēdit. Abſoluo te ab omni mala diſpēſatione fructuum quos male percepiſti: ſeu leſa conſcientia ex eiſdem: et reſtituo te ad ſtatum et famam et honores: et puritati ordinis ſacerdotalis. In nomine patris: et filii: et ſpiritus ſancti. Amen

Iterum dominus noſter Ieſus Chriſtus te abſoluat ab oībus peccatis tuis. Vt ſupra pro ſeculari.

Quando absolue Vn frate o una monica dica cosi Misereatur. etc. Indulgentiam. etc. Dominus noster Iesus christus te absoluat: et ego te absoluo auctoritate qua fungor a uiculo excomunicatiõis: et a participatiõe excõicatorum: si incurristi. Absoluo te ab aptis culpis: et a comunibus transgressionibus ordinis et a macula irregularitatis pp quam non oportet sedem apostolicã consulere: Absoluo te ab omni macula apostasie: ab omibus negligentiis et transgressionibus regule et constitutionum tui ordinis: ab omni idebita admistratiõe offitii tibi cõmissi: et restituo te sacramentis ecclesie: unitati fidelium: et puritati religiõis In noie patris: et filii: et spũs sãcti Amẽ. Iterũ dũs noster Iesus Christus te absoluat ut supra i absolutiõe layci.

Exhortatio populi ad cõionem utilis et uulgaris

In sabbato sancto. Sermo LVI.

m Ortui. n. estis et uita uestra absc̃odita est cũ Christo In deo. Colos. iii. cap. in epistola presẽtis diei Morti i uerita sete: et la uostra uita e/nascosa con Christo: Dice una regola di ragione de regulis iuris: Certũ est q̃ is cõmittit i legẽ: q uerba legis amplectens: cõtra legis ntitur uolũtatem. cioe/ Certo e/che quello offẽde nella lege elquale pigliando leparole dellalegge sifforza fare contra alla intentione dellalegge. Lalegge comanda che domani ciascuno adulto di perfecta eta et disana mente debitamẽte riceua elsancto corpo di Christo. Contro laqual legge fanno molti. Prima molti confessano se non essere degni diriceuerlo: et dicono eluero: et p una iniqua humilita sirimãgono dellacomunione: quasi come Christo nõ habbi saputo che nessuno e/degno di se: Ma lui fa degni q̃lli a cui comanda tipaschino desso. Molti altri fugano daempiere elcomandamento: perche sono i peccato mortale dicẽdo nõ potter lassare epeccati mortali: o daquegli astenersi accusando idio come seglauessi obligati acose ipossibili: Et certo nes sun pecca i quella cosa che non puo fuggere. Molti ancora sicomunicano accio oseruino questo precepto: Ma cõ Giuda pigliano el corpo di Christo In peccato mortale: Tutti q̃sti offendono nellalegge non seruando la intentione della legge: ne andando ad essa puri come possono. Pero intendo dichiarare tre cose; Prima come debbe essere facto

lhuomo inanzi lacomunione. Secondo come andãdo alla comunione. Tertio come doppo lacomunione. Inãzi laco munione debbe esser mortificato i sua natura. Ibi. Mortui .n. estis. Nellacomunione debbe esser ꝓportionato allase/ poltura. Ibi. Vita uestra abscõdita est cũ xp̃o. Doppo laco/ mnnione debbe essere glorificato i uita pura. Ibi. In deo. hoc est i gloria. Prima necessario e/ morire allacarne: asen timenti: alla ꝓpria uolõta: Pruoua se se morto come Chri/ sto tuo capo: elquale patientemẽte sopporto et perdono len giurie dellamorte: et ꝑdono a crocifixori. Et po quãdo uai alfacramento: accedi gia morto a sentimenti et allacarne: et assai e/ che questa morte sia i dispositione et i affecto. Et po se tu posponi tutte lecose sensitiue: per dio apparecchiato piu presto amorire che peccare: auẽga tu ticonosca fragile et dubiti dellapatiẽtia auenire: tu se morto ꝑ spirito et per uolunta. Et po ua securamante acosi facto sacramento. Et poi che uai debbi offerirti come una sopoltura di xp̃o. Et q̃ sta e/ lasecõda parte: accioche lauita tua sia nascosa cõ chri sto. Douedouemo cõsiderare tre cose. Prima del sepolcro locale. Secondo elsepolchro reale. Tertio lacircũstãtia for male. Nellap̃ma cõsidera ãcora tre cose. Prima chelsepol cro e/ nellorto. Secõdo che glie/ p̃sso gierusalẽ. Tertio che glie/ molto p̃sso almonte caluario. Lorto dellaia e/ elnostro intellecto: luffitio delquale e/ orare: saper pensare: et specu lare. Nellorto sipianta herbe odorifere. Lorto sinetta dalle mali herbe. Lorto sinaffia Nellintellecto dichi sicomunica debbe essere meditatione: orõne. Meditatio cordis mei i cõ spectu tuo semp. Lintellecto ogni di si purghi demali pen sieri accio nõ creschino i ortica. Quia sagitte paruulorum facte sũt plage eorũ. Bagna litellecto legedo cose didio: po ni lõtellecto tuo p̃sso gierusalẽ cioe/ allauisiõe beata: Pesa lagloria sua. Lorto e/ presso almõte caluario. Põti neltẽpo dellacomunione tutta lapassione di xp̃o dinanzi agliocchi tuoi: et serai infiãmato damore: Et dolerati detuoi peccati. Questo sacramento ordino al tẽpo dellapassione. et in me moria dessa passione comando sifacessi. Conuienti notare che nellorto era la spelunca: et nella spelũca lasepultura: et nella sepultura xp̃o: laqual era diprieta: et duna prieta nuo ua, daltri nellaquale non era stato posto alcuno. Sette cose

insegnano apparecchiare lanima a dio come uero sepolcro
La prima e/trouare nellorto laspelunca: questa e/lacóscien
tia nellintellecto. Tu inãzi lacomunione entra nella tua có
scientia: et cerca se dentro ue nascoso ladro: cerca ogni par
te dessa: accédi lalucerna dellacognitione de tuoi peccati et
purgala et nectala có lagrime: chiudi luscio disponédoti di
non cadere piu: Secódo dentro allaconscientia truoui lauo
lúta lopatióe sua e/amare damore electo dadio: Quia deus
charitas est: et qui manet i charitate in deo manet: et deus i
eo. Adunche e/manifesto che chi uuol possedere Christo:
cacci da se ogni odio. Tertio attendi che questa uolunta sia
diprieta forte contra ogni temptatione: altrimenti non sa/
rebbe uera charita: Quia fortis est ut mors dilectio: et mul
te aque non potuerũt extinguere charitatem. Quarto que
sta prieta e/una: peroche debbi hauere uno amore dicolui
elquale e/uno: Ama cioche possiede per dio: et a suo hono
re fa ogni cosa: Vnum é necessarium. Et ãche disse Paolo.
Omnia in gloriam dei facite. Chi ha idio ha ogni cosa. et
Psal. Deus cordis mei pars mea est in eternũ. Quito que
sta sepoltura sie/nuoua. Nessuno mai deluecchio testamé
to pote mangiare questo cibo disalute: senon sotto figura.
Et come uedeuano dalũgi: dalungi mãgiauano elpane del
cielo: elquale die loro nel diserto. Nó Moyses dedit uobis
panem de celo: sed pater meus dat uobis panem de celo ue
rum. Spogliateui deuecchi costumi dipeccato: et uestiteui
decostumi di Iesu christo: et lui riceuerete. Sexto in questa
sepultura nessuno ancora e/stato posto. Et come deluentre
dellauergine uolse uscire: cosi ricercha in te oue nó sia pec
cato alchuno. Et come lauo epiedi adiscepoli della minuta
poluere: cosi uuole non solo dagrandi: ma daminuti pecca/
ti siamo netti quãdo cidouemo comunicare. Septimo lase
poltura non era sua: ma di Ioseph: che e/interpetrato accre
scimento. Cosi uolédoti comunicare non uoler fare la tua
uolonta: ma quella didio: oseruando non solo ecomãdamé
ti ma econsigli. Oserua ecomãdaméti dituoi maggiori spi
rituali et temporali: pur che non facci contro adio. Sequi
ta laterza parte di q̃sta mistica sepoltura la circũstantia for
male: oue e/danotare dieci regole. Prima luscio della spelũ

Quia ds caritas e
et q manz i car

psal. ds cordis mei
pars mea e i eternũ

cha era molto piccholo. Lufcio piccholo per loquale el dilecto paſſa allontellecto e lhumilita gratioſa. Yſay. Super quem requieſcet ſpiritus meus niſi ſup humilem? Et ben che ſempre lhumilita ſia grata a Dio: quando lhuomo ſicomunica e piu neceſſaria: perche allora e coſtretto dallamoria deſuoi peccati: e poſto inanzi alſignore delcielo et della terra: e illumiato dallume dellaſua diuinita: i tâto che ſpauétato cô ſan Piero dica: Partiti dame ſignore chio ſon peccatore. Et col Céturione Mathe. octauo. Dñe non ſum dignus: ut intres ſub tectum meum. Penſa tu poſto manzi a tanto ſacramento: chi ſono io: et quanto e grande idio Secundo fa che queſta humilita tu cuopra collafede prieta grande. Se lafede grande non fuſſe: tu non lorriceuereſti. Fra glialtri miracoli delnoſtro ſignore Chriſto Ieſu queſto e maximo. Tertio laſepoltura e aperta diſopra: coſi ſia aperta laboccha delchuore in laude del noſtro ſaluatore: et come ebeati lhâno i cielo per gloria: coſi colui che ſicomunica lha qui p gratia. Quarto poi che lharai riceuuto: chiudi laſepoltura colla prieta delle uirtu ricogliendoti in te: uolentieri ſta naſcoſto ſotto leuirtu dellanima. Quinto poni elſugillo ſacerdotale alſepolcro: acciochè niuno ardiſcha a uiolare elſepolcro. Queſta e lacroce ſancta: laquale ti ſara una dolce penitentia. Et quando ſtarai in penitentia: ſarai libero daldemonio. Aſſai ſono leſpetie della ſácta penitentia: lagrime: percuoterſi elpecto: cilitio: diſciplina: et ſopra tutte lalieta patientia delle coſe aduerſe. Sexto poni ecaualieri gli quali guardino luſcio del monimento. Queſti ſono leſpetie deltimore lequali ſtieno preſſo alluſcio delle cogitationi: locutioni et operationi tue: che mai non laſcino andare alchuore lingua o mano che prima nolla examini no cô grande diligẽtia. Onde uieni. Che porti. Che uuoi Pſalm. Poſui cuſtodiam ori meo. dum aſſiſteret peccator aduerſum me. Septimo apparecchia aloe molto: colaqua le ungha elcorpo delnoſtro ſignore ſe louuogli dolcemente ritenere: Laloe purhga lecoſe naſcoſte puzolenti et nociue. Queſto fa laſancta confeſſione: laquale farai non ſolo in camera a dio una uolta eldi: o uero colprete allameſſa. Ma io ti conſiglio che tante uolte ticonfeſſi: quãte uedi tiſia

Mathe. octauo. Dñe nõ ſũ dign⁹ ut intres ſub tectum meũ

dibisogno accio non uadaj adormire con peccato mortale. Questa confessione sacramentale benche non sia necessaria senon una uolta lano: e utile a frequetarla spesso: Octauo dico che sitolga mirra amara. Questa sara lameditatione dellauita di Iesu Christo tutta amara. Econcepto nelué tre dellauirgine: elquale siede in cielo. Nasce nelpresepio colui che rege elmondo. Piangne a chi cătano gliangeli: e circúciso: e ricompato: fugge in egypto: e cercato p ucciderlo: e infamato: cercato di precipitarlo: sostiene fame: fatica: e uenduto: tradito: legato: pcosso: sputatogli i faccia: condenato: schernito: fragellato: coronato dispine: e tirato portando lacroce i collo: e abeuerato daceto mirra et fiele: conficto chochioui crudeli: collalancia aptogli elcostato: et fra ladroni e dimostrato morto come ladrone. Molto piu e lamirra amara che non sipuo notare in brieue parlare. Poni q̃sta mirra nella mente tua: et ad ogni tua opatione pésa in essa: et non peccherai in eterno. Nono cercha dhauere lasindone monda dipăno lino bianco: cioe lacastita nó solo delcorpo ma dellamente: laquale conseruerai guardădoti datroppo mangiare: o bere: et daltroppo dormire. Et măzi lacomunione: ancora poi siguardi dagliacti matrimoniali p due o tre di: accioche non tirenda idegno di sipuro sacramento. Decimo uoglio non ti manchi elsudario: colquale tutta lafaccia di Christo sia uelata: poche nella faccia sono esentimenti. Et tu daqui inanzi coprirai gli occhi tuoi non ueghino uanita. Turerai gliorecchi colsudario dellacótinó tia: pernon udire chi parla uanita. Et cosi deglaltri sentimẽti interiori et exteriori. Et allhora sarai sepolchro glorioso delsignore. Seqta laterza parte come sarai doppo lacomunione. Allaquale dico che tu se mutato i Christo. Cóciosiacosa che esso resuscitasse eldi della domenica glorioso desette dote digloria. Laprima dintellectione: che daqui inanzi studi dileggere libri diuoti: udire eluerbo didio: et p lecreature salli in contẽplatione delcreatore. Lasecóda e dellamore di Iesu delquale sarai infiămato se cosi uiuerai. Terza fruitione et allegrezza delsómo idio: pche gustata tale dolceza dispirito: tiparra ogni altra cosa uile: et insipida. Queste tre dote sono dellaia: quattro sono del corpo. La prima che tu sarai chiaro et lucido diq̃lla luce che disse

elsignore: luceat lux uestra corā hoibus ut glorificēt patrē uestrū q i celis ē. Secōdo sarai legiere adiscorrere douun che tu uorrai. Questo tisara obediente prōto a ogni uolōta didio dicendo. Viā mādatorū tuorū cucurri: quia dilatasti cor meū. Tertio sarai agile: et userai una liberta: che sarai certo che nessuno potra separarti dalla charita di Christo Quarto e/una ipassibilita et imortalita: poche essendo crocifixo almondo: uolentieri porterai p amore deltuo dilecto sposo Iesu ogni oltraggio come e/scritto degliapostoli che andauano godenti dalconspecto delcōcilio: impoche sono stati reputati degni pelnome di Iesu patire oltraggi et uilla me. Ingegnati diuiuere i tali meditationi sancti: et priegha idio p me: che tinsegno quello che nō obseruo: accioche se per lituoi prieghi loseruero pueniamo alreame del cielo et alla gloria della resurrectione. Amen.

In festo cuiuscunq; Apostoli appropiatus

SERMO LVII.

Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraam. Psal. et assūmuntur pro nostro presenti ppōsito. Quāto aliquod receptiuū est ꝓpinquius principio ifluenti: tāto magis recipit de ifluentia. Sic aer cū sit uicinior igni q̄ terra citius recipit caloré ignis: Cū aūt inter electos a Christo apostoli fuerint ꝓpinqores aliis pfectiori modo eius gratiā receperūt: inter quos beatus. N. Apostolus cuius hodie festa celebramus similé gratiā recipere meruit: q in numero istorū pricipū a domino fuit electus: et i consortio apostolorū congregatus: ut dicūt uerba proposita: in quibus tria considerāda sunt.

Primo eius dignitas ueneranda.
Secundo eius singularitas admiranda
Tertio malignorū prauitas detestāda.

Quātum ad primum ostēditur dignitas apostolorum i principatu de quibus cantat ecclesia. Ecclesiarū principes: belli triumphales duces: celestis aule milites: et uera mundi lumina. Et Psalm. Constitues eos principes super omnem terram. Quilibet habuit suam prouintiam in sortem: Et pone hic principatū illius apostoli de quo predicas. Andreas fuit priceps populi Achaiensis i grecia. Iacobus maior priceps populi Ispanie i capite anni a passiōe Christi in Iudea decapitatus est: sed Deus eius pricipatū

ſuppleuit poſt mortem: qa in galitia deportatus ibi in maio
ri ueneratiõe eſt q̃ aliqs alius. Thomas priceps populi in
diani qué conuertit. Iacobus minor Ieroſolimorũ populũ
regés primus epus iter apoſtolos primus miſſã celebrauit
Philippus ſcythyã ſpetialiter gubernauit. Bartholomeus
armeniã et lycaoniã. Matheus ethiopiã nigram candidã fe
cit ſua predicatione. Simon prius meſopotamiã. Taddeus
eius germanus egyptũ ſimul ambo illuſtrarunt. Mathias
iudeã in ſorte accep't. Iohánes euãgeliſta aſiam et ſeptem
eccleſiis ſcripſit apocalipſim. Petrus nó ſolũ põti: galatie:
capadocie: anthiochie: ubi predicauit: et Rome: ſed abſolu
te eſt totius eccleſie caput: cui dixit chriſtus: Tu uocaberis
Cephas. i. caput. Paulus fuit priceps totius mũdi predicã
do: fuit p̃dicator ueritatis i uniuerſo mũdo. Petrus et Pau
lus eminent iter oés apoſtolos: et peculiari quadã preroga
tiua precellũt: credo eos equales merito q̃ equales ſunt paſ
ſióe: ſimul ad martyrii gloriã puenerũt: uno die: uno loco:
ſub uno perſecutore paſſi ſunt: ut dies pro merito: locus p̃
gloria: p̃ſecutor pro uirtute daret. In Roma paſſi ſunt q̃
caput eſt nationũ: ut ipſi capita uiderent eccleſie. ii. q. iiii.
beati. Leo papa i ſermone Pricipes fuerunt apoſtoli eccle
ſiarũ et populorũ facti a domino Ieſu Chriſto: ut eccleſiaſ
gubernarent et ordinarent circa diuinũ cultũ: populos tra
herent ad ſaluté debellãdo hoſtes interiores uitiorũ: doctri
na et uirtutibus orbé illuſtrarent. Et Criſoſtomus. Miſit
Deus apoſtolos ſuos ſicut ſol radios. Quaſi roſa ſuauita
tis odoré: quaſi ignis ſintillas diſperſit: ut illorum uirtuti
bus Chriſti potentia cognoſcat. Fuerũt igit pricipes alio
rum. Vnde dicit glo. ſuper illud ad Ro. viii. cap. Ipſi nos
ingemiſcimus p̃mitias ſpũs habentes ſicut apoſtoli fuerũt
priores tempore: ita abundãtia gratie pleniores. Et hoc de
primo. Secundo ponitur ſingularitas admiranda iſtius
apoſtoli. Mirabile fuit q̃ inter tot milia hominum qui tũc
erant in mundo iſte eſſet unus ex duodecim electus ad tan
tam dignitatem: quibus dixit Chriſtus. Ego uos elegi de
mundo. Ioh. quintodecimo cap. Electus fuit iſte. N. ad ta
lem ſcolam et collegiũ ſãctum. Congregatus eſt iſte prin
ceps populorum cũ Deo incarnato. Magna fuit gratia iſta
et inenarrabile donum: dulcedo mirabilis: cõuerſari cum

Deo icarnato: uidere faciem eius plenam omnium gratia
rum opera eius perfectiſſima intueri: miracula copioſa attẽ
dere: uerba uite eterne audire: ad beneplacitum eum alloq
et interrogare ut fecit iſte ſanctiſſimus apoſtolus: Cui de
dit dominus ſeptẽ ſingularia priuilegia videlicet. Primo
ſpiritus ſancti repletionem ad faciẽdum miracula ante paſ
ſionem. Mar. ultimo cap. In nomine meo demonia eicient
linguis loquent nouis: ſerpentes tollent: ſuper egros ma
nus iponent: et bene habebunt. Et Hieronymus. Quicqd
aliis confert in lege domini meditatio: hoc illis ſubgerebat
ſpiritus ſanctus. Recepit ſpũm ſãctum ad dimittenda pec
cata dicens. Accipite ſpiritum ſanctum: Ipſe eſt remiſſio
omnium peccatorum. Ad confirmandum corda fidelium:
conuerſi per eos firmi ſteterunt in fide. Secũdum eſt in
tellectio clara oium ſcripturarum. Cum ſteteritis ante re
ges et preſides: nolite cogitare quomodo aut quid loquami
ni: dabitur enim uobis i illa hora quid loquamini. Ita Phi
lippus Eunucho regine Candacis explanauit Yſayam.
Andreas myſterium crucis predicauit Egee. Quorum do
ctrina fulget eccleſia: ut ſol et luna Tertium eſt exaudi
tio apud Deum in oibus que petebant. Quibus dixit do
minus. Siquid petieritis patrem in nomine meo dabit uo
bis. Mathe. xv. Dimitte illam: quia clamat poſt nos. Et ſic
in petitionibus eorum ſemper fuerunt exauditi. Quartum
eſt locutio clara in omni lingua cui data eſt patria i ſortem
predicationis. Data expedita lingua i illo idiomate. Vnde
dicitur: Nonne omnes iſti qui loquuntur galilei ſunt: quo
modo audit unuſquiſq; linguam ſuam? Et iterum loquebã
tur uariis linguis apoſtoli magnalia dei. Quintum eſt di
lectio interminabilis. Hoc eſt preceptum meum ut diliga
tis inuicem ſicut dilexi uos. Ioh. quintodecimo cap. Et ite
rum. Iam non dicam uos ſeruos: ſed amicos. Seruus ne
ſcit quid faciat dñs eius: uos aũt dixi amicos qa omia que
cunq; audiui a patre meo nota feci uobis. Sextum eſt cum
Chriſto permanentia. Mathe. ultimo. Ego uobiſcum ſum
omnibus diebus uite mee uſque ad conſumationem ſecu
li. Fuit cum eis in tẽptationibus per uirtutem reſiſtentie
in bonis operibus per uirtutem perſeuerantie. Sic apoſto
lus iſte uicit mũdi pricipes ſubſtinendo martyriũ perſeue

rauit predicando admonendo confortando ſolidãdo in fide populũ: et ita ſemp fuit cũ Chriſto uſq; ad mortem. Septimũ eſt electio ad gloriã. Math. xi. Nó uos me elegiſtis ſed ego elegi uos i exemplũ totius mundi. Math. vi. Vos eſtis lux mũdi. Speculũ i quo relucent oés uirtutes ſanctitatis. Elegit ad preſidentiã. Sedebitis ſup ſedes duodecim iudicantes. xii. tribus iſrael. Elegit ad gloriã ſẽpiternã. Math. Gaudete et exultate: q̃a noia uẽſtra ſcripta ſunt i celis: Et ſic in eterna predeſtinatiõe deſcriptus eſt iſte dignißimus apoſtolus Chriſti. Et hoc de ſecundo. Tertio uidẽda eſt malignorũ prauitas deteſtãda. Congregati ſunt cum Deo Abraã p tolerantiã paſſiõis: eundo ad celũ ad uiſionẽ beatificã. Nã priceps apoſtolorũ Petrus crucifixus eſt capite deorſum: Paulus decapitatus fuit. Similiter Iacobus. Andreas crucifixus: nó crucifixus: ſed funibus ligatus i ea. Thõmas trãſfixus. Iacobus minor a pulpito p̃iectus: pertica fullonis exterebratus. Philippus etiã crucifixus. Bartolomeus excoriatus: poſtea decapitatus fuit. Matheus gladio p latera trãſuerberatus é. Simon et Tadeus a põtifici bus ydolorũ cruci dãnati ſũt. Solus Io. euãgeliſta et ſi Rome i dolio feruẽtis olei fuerit miſſus: ex quo illeſus exiuit uitã tamẽ poſt oés alios apoſtolos i pace finiuit. Dicunt tamẽ aliq̃ adhuc uiuit i paradiſo terreſtri: et p antixp̃m de capitabit cõ Enoch et Helya. Paſſus é igit iſte glorioſus Apoſtolus. N. ſed p paſſionẽ magis glorioſus é in mũdo ubi hodie p totã eccleſiã honoratur. Figura Exo. iiii. Quãto plus opprimebãt filii iſrael a Pharaõe: tãto plus creſcebant et multiplicabant. Ita iſte apoſtolus q̃to plures p̃ſecutiones paſſus é a tyrãno: tãto plus creuit merito et honore Congregatus é igit p martyriũ: cũ deo collocatus i gloria paradiſi. Ad quã nos pducat deus. Amen.

De uno Martyre Sermo. LVIII.

a Accede huc ut tangam te fili mi: et p̃bem utrũ tu ſis filius meus. Gene: xxvii. cap. Sentẽtia é beatiſſimi patris Auguſtini i quodã ſermone. Ad erudiendũ Dei populũ nulla utilior é forma q̃ martyrũ. Facilis eloquẽtia ad exhortandũ. Ratio efficax ad ſuadendũ. Validiora ſunt exẽpla q̃ uerba: et plus é ope docere: q̃ uoce. etc. In quo excellẽtiſſimo genere doctrine beatus martyr M. q̃ glorioſa

polleat dignitate: testes sunt ꝓsecutores eius: quoniã eius mirabilis fortitudo ai non solũ uoluit i tormentis ꝓsistere: sed etiã alios exẽplo sue tolerantie roborare: uoluntarie ꝑ xp̃o patiendo tormenta et finaliter morte: ut dicũt uerba ꝑ posita: i qbus dominus tria ostendit i glorioso martyre. Prio p̃mittit excitationẽ libere uolũtatis. Ibi. Accede huc Secũdo ponit informationem ꝓfecte uirtuositatis: Ibi. Vt tangã te fili mi. Tertio predicit ꝓbatiõem occulte uerita tis. Ibi. Vt ꝓbem utrũ sis filius meus. Quãtũ ad primũ Ois actus in tantum est meritorius in q̃tũ est uolũtarie factus pp Deũ. Ideo dicit. Accede huc. s. ad deũ. Dicit beatus Augu. q martyrem nõ facit pena: sed causa. Vnde ad morte uenit aliqs quadruplici de causa. Primo ex punitione delicti: Vt quãdo qs pp furtũ suspendit: qa istud nõ est pp deũ: Ideo nõ est martiriũ. Nõ. n. accedit ad deũ. Saluatur tamen talis si ipsũ penitet: et ferendo morte illã patienter: diminuit sibi de pena debita ꝑ peccatis: Nõ tamẽ coronat aureola martyrii. Latro. n. cũ xp̃o crucifixus et si i clara dei uisione fuit: nõ tamen fuit martyr. Si aliqs occidit odio et partialitate nõ dicit martyr: qa nõ accedit ad Deũ: nec morit pp Deũ. Vnde p̃ma Pe. iiii. cap. Nemo uestrũ patiat quasi homicida: aut fur: aut maledicus. Secundo aliqs sustinet morte pp mundi gloriã et famã. Sicut dicit Valerius Maximus de Curtio nobili Romano q armatus ꝓcit se i magnũ hiatũ factũ in urbe data responsione a diis q nõ clauderet talis aptura terre: nisi fortissimus miles se ꝓiceret in eam: q̃ per Curtiũ clausa est. Et sic multi pp humanã laudẽ se morti exponunt. Tales nõ accedunt ad deũ Nõ igit sunt martyres. Tertio aliq exponunt se morti: ut defendãt suã falsã opiniõem: heresim: scisma et huiusmõi: q multa maceratiõe et abstinentia tenent populũ ignorãte in sua falsa opinione. Tales erãt ꝓphete falsi tẽpore Helye iii: Reg. xviii. cap. Qui ꝓcutiebãt carnẽ suã lanceolis. Sic multi: iudei: turci: et alii ifideles ostendunt mortificatiõem Sed nõ sunt martyres: qa non accedunt ad Deũ. Quarto aliq sustinent martyriũ pp amorem Dei: Hi gloriose coronant. Psal. Posuisti i capite eius coronã de lapide pretioso. Martyr nomen est grecũ: et latine dicitur testis. Per excellentiã dicunt martires testes: Nõ potest esse efficacius

teſtimoium q̃ illius q uult ſuſtinere mortem patienter pro confirmatione ueritatis fidei xp̃i. Vocat ergo Deus martyres ut accedant ad ipſũ: a quo accipent fortitudiné: qa ſine ipſo uincere nõ poterãt: Vt dicit Iob. Pone me iuxta te: et cuiuſuis manus pugnet cõtra me. Et Pſal. Si ambulauero in medio tribulatiõis: nõ timebo mala: quoniã tu mecũ es Sic dicebat Agatha. Habeo dominũ Ieſũ: q ſolo ſermone reſtaurat uniuerſa. Accede huc: ut honoreris p uictoria habita. Si pro uictoria mundiali fit ꝑpetua memoria: q̃to magis p fide xp̃i firmanda? Quãto ergo honore honorat iſte gloriofus martir. M. Pro cuius memoria hodie tota letat ecclefia: ut appareat ad q̃tum honoré xp̃us eum uocauit ad celos. Secundo ponit iformationem ꝑfecte uirtuoſitatis. Ibi tangã te fili mi. i. tangã os tuũ facũdia locutiõis: diſputando cõtra tyrãnum: ut Laurentius cõtra Decium. Iere. Miſit dominus manũ ſuã: et tetigit os meum. Sic dicebat Ypolito. O Ypolite et theſauros tibi oſtendo: et uitã eternã promitto. Sic ꝑmittebant martyres aſſiſtentidus uitam eternam. Tãgit deus martyres digito illumiationis. Sicut iſte martyr fide illuminatus ueritatem fidei demoſtrabat cõſtãter: et eos auidos faciebat ad audiendum uerba dinina. Sic Sebaſtianus ſua exhortatiõe conuertit ad xp̃um Marcũ et Marcellianũ Tiburtium: et plus q̃ mille trecentos. Tangit Deus martyres baculo ꝑcuſſionis: ut eius tolerãtia appareat quia ꝑ propiqtatem uictorie et glorie facilis uidetur ois pena. Pſal. Secundũ multitudiem dolotũ meorũ i corde meo cõſolatiões tue letificauerũt aiam meã. Fortis fuit iſte in paſſione. Habuit i ſermone fiduciam. Eius ſuppli/cia fuerunt grauiſſima numeroſitate. Quia multa genera tormentorũ ſubſtinuit. Acerbitate: qa grauia. Diturnita te: qa multis diebus. Implacabilitate: qa nulla crudelitate placatus tyrãnus. Sed qa fides pugnabat: Ideo nulla pena poterat expugnare. Fortiſſime ergo iſte martyr oia picula uicit. Vicit i uerbis: uicit i penis: uicit i confeſſiõe: uicit in tribulatiõe: uicit exuſtus: uicit ſũmerſus: uicit uiuus: uicit mortuus: Vt dicit pater noſter Auguſ. in quodã ſermone. Vnde merito de eo dicitur Apoca. vi. Data eſt ei corona: et exiuit uincens ut uinceret. Agnoſce o martyr beatiſſime ꝑ cuius amore decertaſti: ipſe tibi coronã ſeruat in celis q̃ te

uictorem fecit in penis. Et hoc de secũdo: Tertio de isto martyte Deus p̃dicit p̃batiõem ueritatis. Ibi. Vt probem. Probauit Deus hunc martyré tanq̃ aurũ in paragone: Vt sicut ibi uestigia reliqt: Sic iste in omni homie apponit uestigia sãctitatis et exẽplũ bonum. Non est fractus iste ictu passiõis: sed i amore dei p patientiam dilatatus. Probat̃ aurũ p ignẽ: sic martir p torméta. De Laurẽtio dicit Augu. Ardebat extrisecus xp̃i martir tyrãni seuientis icendiis: Sed maior illum itrisecus xp̃i amoris flãma cõfortabat. Quãuis Rex improbus ligna subiceret: et icendia maiora supponeret: tamen scũs Laurentius has flãmas fidei calore nõ sentit. Et dũ Christi gloriam cogitabat: frigidũ erat illi q̃q̃d patiebat̃. Et dũ paradisi refrigeria possidet martyr non põt penã sensibilẽ pcipere. Habuit iste martyr hec refrigeria videlicet. Visitatiõem angelicã: Vt uidit Agatha i carcere: Romanus martyr: et plures alii sãcti. Cõtẽplationem celestẽ: qua aia abstrahebat̃ a sensibus: ut penam aliquã mẽbra corporis nõ sentirent. Martir prima frõte uidetur paruus et uilis, nõ potentiã ostendens: nõ supbiã prefe rens: Sedubi diuersis tormẽtis terit̃: statim uigorẽ ostendit: et fidei calorẽ dominice crudelitatis aspirat. Sic istum martyrẽ grano sinapis possumus cõparare: q̃ diuersis attritus passionibus p totũ orbẽ gratia sui meruit fragrare martyrii. Qui q̃diu cõstitutus i corpore erat humilis: ignotus: et uilis: postea uexatus et laceratus uniuersis p totũ mundum ecclesiis odorẽ sue nobilitatis infudit. Sequamur igitur eius uestigia: ut mereamur eius in celum habere consortium. Amen.

Pro quocunq; Confessore Pontifice

SERMO LVIIII.

n On est iuentus similis illi q̃ cõseruaret legẽ excelsi. Eccl. xxxxiiii. ca. Assũpta sũt uerba i presentiarum i honorẽ huius glorioſi cõfessoris: adinnuendũ q̃ in quolibet actu hois si sit bene ordinatus: oportet q̃ sit directio rõnis: ita q̃ si hẽt aliquod offitiũ i aliquo ordine: oportet q̃ tantã scientiã habeat q̃tam expedit ad executiõem illius offitii. Et sic ad ep̃m ptinet: ut ea q̃ difficultatem i lege facere possũt sciat: ut dicit̃ Malachie. ii. cap. Legẽ req̃runt de ore sacerdotis. Sic beatus iste q̃ in ecclesia constituẽdus

erat ut paſtor ſcientia preditus oĩa que populus obſeruare debebat de lege pfectiſſime nouit. Quilibet. n. ſcũs aliqua uirtute emicuit: ĩ qua nullus fuit ſibi ſimilis: ut appareret ſapientia dei: q̃ in tãta uarietate ſcõrũ tantã poſuit uarietatem uirtutũ: q̃ licet nobis nõ ſit cognita: Deo tamen nota eſt. Exceſſit Auguſtinus pater noſter in diuinorũ ſpeculatione. Exceſſit Hieronymus ĩ hiſtoriarũ notitia. Grego. in morali ſenſu ſcripturarũ. Nicholaus de Baro i miſericordia. Sic iſte cõfeſſor egregius eſt ille de quo dictũ ẽ: Nõ õ inuẽtus ſimilis illi. Fuit iſte ſcũs ſingularis i triplici ſtatu

Primo in ſtatu ſeculari
Secundo in ſtatu clericali
Tertio in ſtatu triũphali

Q̃ũãtũ ad p̃mũ: fuit iſte ſcũs excellens q̃tũ ad generationẽ ut Ambroſ: In apibus ingredientibus et egrediẽtibus ex ore eius. Nicholaus de tolentino uoto pris et matris generatus nicholaus de bari: quo miraculoſe genito pater et mater ſimul cõtinẽtiam deuouerunt. Hic ãt natus ſtatim erectus ſtetit i peluim: Et quarta et ſexta feria nõ ſuggebat lac: ſed ieiunabat. Hoc nõ fuit a natura: qa tũc i oibus paruulis cõtigeret ſẽp uel frequenter: ut dicit. ii. phiſicorũ. Nec a caſu: qa tũc feria nõ diſtingueret a feria. Nec a ꝓpoſito: qa tũc uſũ liberi arbitrii nõ hẽbat. Reſtat ergo ꝙ fuerit ex miraculo. Et ſic natus iſte ĩcepit ſeruire Deo: Eccle. xxiiii: In hitatione ſcã corã ipſo miniſtraui. Secũdo fuit ſingularis i educatione: Vbi iuuenum laſciuias euitabat. Vt dicit Eccleſ. xiii. Qui tetigerit picẽ inq̃nabit ab ea. Eccleſias uiſitabat: et qcq̃d de ſcripturis ſãctis audire poterat armariolo condebat pectoris. Et iiſta etate multo ieiunio macerabat corpus. Trenorum. iii. bonum eſt uiro cum portauerit iugum ab adoleſcentia ſua Tertio fuit ſingularis in perfectione uite: in mulierum euitatione: in modeſta conuerſatione: quia cum oibus amabilem ſe prebuit. Habuit uerecundiam cũ adoleſcẽtibus: alacritatem cum iuuenibus: grauitatem cum ſenibus: miſericordiã cũ oibus. Sẽp cogitãs qũo patrimoniũ ſuũ cũ pauperibus diſpenſaret: ut pauper fieret. Sicut Nicholaus ex compaſſione ad illum patrẽ qui tres filias habebat nubiles proiecit aurum in nocte in domo eius ne turpitudine luxurie fedarentur. Et hoc de primo. Secundo principaliter fuit iſte ſanctus ſingularis in uita clericali; In qua fuit

singulariter electus premissa oratione. Xp̃us. n. electurus apostolos iuit i monte orare: et apostoli i electiõe Mathie dixerũt. Tu dñe q̃ corda nosti oium ostende quem elegeris. Actuum p̃mo: Fuit electus diuina reuelatiõe: sicut de Nicholao: uox de celo audita é: ut eligerent Nicholaũ. Fuit electus oium consensu et approbatione: et eo uiso oés laudauerũt Dei magnalia. Similiter ep̃us cũ populo fuit conuersatus gratiose: eũ pascendo uerbo predicationis. Iere. iii. cap. Dabo uobis pastorẽ iuxta cor meũ: qui pascet uos scientia et doctrina: pascebat oratiõibus uigilãdo: pascebat exẽplo sãctitatis. Prima Thimo. Exemplũ esto fidelibus i uerbo et cõuersatione. Fuit igit singularis i conuersatiõe sancta. Et hoc de secũdo. Tertio dixi: non iuentus similis i statu triumphalis glorificatiõis. Apparet. n. gloria. cõfessoris tribus modis. Primo illustratus ẽm gloria p̃ celestem claritatẽ in beatifica uisione: de qua dicit Apost. Videmus nũc p̃ speculũ in enigmate: tunc aũt facie ad faciem. Sicut dicit de beatissimo Augustino: qué uidit in spũ qdam monacus sedenté sup nubẽ lucidã: cuius oculi quasi radii solares totã ecclesiã illuminabãt. Sic iste sanctus triumphat coronatus i celis. Secũdo triũphat imersus i pelagus infinite suauitatis. Psal. Fluminis ipetus letificat ciuitaté dei. Sic sãctus iste fruit diuina essentia et trinitate p̃sonarum unica fruitione beatifica. Psal. Beati q̃ habitãt i domo tua domine i secula seculorũ laudabũt te. Cũ quidã tractatus beatissimi Augustini legeret in matutinis: sãctus Bernardus parump obdormiẽs uidit quẽdã iuuenẽ: de cuius ore tam imensus fluuius exibat: q̃ totã ecclesiã irrigabat: cui reuelatum é: hũc fore Augustinũ. Sic iste sanctus sua predicatione et exhortatiõe suã ecclesiã irrigauit. O pater beatissime nobilis genere: sed nobilior moribus: miserorũ cõsolator mirificus: xp̃m crucifixũ sequés: i cuius ore non ẽ inuentus dolus: a sũmo sacerdote sacerdos p̃electus: scórũ cõfessorũ stola idutus: coronã martyrum multiplici labore cõsecutus: ad eius solã uisioné estuãti desiderio in p̃petuo collocatus. Tertio triũphat collocatus i culmine diuine maiestatis: ut dicitur de Augustino Cum quidã i ecclesia sãcti Petri pnoctãs uidisset sanctũ Gregoriũ cũ multis ep̃is processionaliter incedentem interrogauit si inter eos erat

Augustinus: Ille respondit. Augustinum excellentissimũ uirũ queris? non est hic: qa altioré locũ a nobis tenet. Iste igit̃ confessor residet in excelsis in sempiterna gloria. Ad quam nos ꝑducat q est benedictus. Amen.

Sermo pro quacunqꝫ uirgine LX.

u Enit sponsus: et que parate erãt intrauerũt cum eo ad nuptias. Mathe. xxv. cap. et assũmunt̃ ꝓ nostro ꝑsenti ꝓposito. In qualibet solénitate frates charissimi tria cósiderãda sũt: videlicet. Vbi sũt illi de qbus festũ celebramus. Vbi nos. Et qualiter ꝓ nobis rogãt. Sũt. n. in gloria beatorũ. Vnde debet nasci deuotio métis: ut ipsos uenere/mur. Fuerũt hoies terreni: ut aiemur ad eorũ uestigia. Facimus festũ de eorum transitu uirtuoso: ut i nobis maneat odor similia faciédi: ut uirtutibus mediãtibus disponamur ad ꝑmiũ cósequédũ: qa in fine uite ueniet spósus xp̃us: et aie que parate erũt itrabũt cũ eo ad nuptias: ut dicit thema In quo duo uidéda sũt. Primũ uirginũ mala dispositio: que nó sũt parate ꝑꝑ impedimétũ. Secũdũ uirginũ sa/piétia ꝑꝑ quã itrauerũt ad nuptias. Quãtũ ad primum q̃libet aia xp̃iana nomé uirginis sortit̃ ꝑꝑ integritaté opationũ. Sed qa aliq̃ male use sũt opatióibus sibi a deo concessis. Igit̃ fatue reputant̃. Quiqꝫ. n. fatuitates cómiserũt hee uirgines: sicut patet i euãgelio. Prima fuit qa credide rũt ꝙ lãpades arderét sine oleo. Vnde dicit. Nó sũpserũt oleũ secũ. Tales sũt q credũt opa nostra esse meritoria sine charitate. Prima ad Cor. xiii. Si tradidero corpus meũ ita ut ardeat: charitaté nó habuero nihil sum. Et Greg. nil hét uiriditatis ramus boni opis: nisi mãserit i radice charitatis. Caritas. n. é mésura meriti. Hó desiderat filios hére Et ide accipit uxoré: totũ hoc bonũ est. Si filios referat in deũ: amor dei hoc facit. Cupiebat Petrus i móte esse dicés Bonũ est nos hic esse: Tale uolitũ nó erat sale códitũ: nec a charitate dei mouebat̃. Nó ergo placuit deo. Non quod uidua posuit i templo: sed charitas qua optulit fuit mensu/ra meriti eius. Habere ergo oleũ gratie: et caritatis lumen facit opa esse deo grata. Secunda fatuitas: petierũt oleũ ab illis q̃ ꝑ se nó habebãt sufficienter. Vnde dixerũt: date nobis de oleo uestro. Tales sũt q totã spem suã posuerunt in suffragiis scórũ: qbus i facie dicent sãcti. Ne forte nó suffi

ciat nobiſ et uobiſ. ꝑma. Pe. Si iuſtuſ uix ſaluabit: qd fa
ciet peccator. Yſay. lxiiii. Omēs iuſtitie ueſtre quaſi pānus
meſtruate. Beata aūt hec uirgo totā ſuā fiduciā hēnſ in dño
agonem ſuū ſibi cōmendabat. Tertia fatuitaſ eſt: qa uolue
runt emere quod eſt ipretiabile. ſ. gloriā dei. Tho. xii. dice
bat patri: qd poſſumuſ dare iſti uiro ſcō. Tales ſūt q uolūt
emere gloriā ab adulatoribuſ. Pſal. Oleū peccatoriſ non i
pinguat caput meū. Dicit Gregor. Lāpadeſ fatuarū uirgi
nū extigunt̄: qa earū opa q̄ clara hoibuſ foriſ apparuerūt
i aduentu iudicis extinguntur. Hec uirgo oia blādimenta
quaſi ſtercora reputauit: omnes ꝑmiſſiōes refutauit. Quar
ta fatuitas eſt: qa ab eo petebāt ianuā apiri: cui ſemp clau/
ſerunt hoſtiū cordis. Vnde dicūt. Domine domine api no
bis. Apoca. cap. iii. Ego ſto ad hoſtiū et pulſo. Greg. O ſi
ſapere poſſit cordis palato: q̄ dulcedinis habeat itrauerunt
cū eo ad nuptias: qd amaritudinis: clauſa eſt ianua. Hec āt
cor firmū habens i domio nulla potuit ꝓſuaſione moueri:
Habuit cor mūdū: cor firmū: et imobile ſemp ad Deum.
Quita fatuitaſ fuit: qa allegauerūt cōtra ſemetipſaſ dicēteſ
Api nobis: qa lāpades noſtre extigūt̄: qa nō habemus bo
nā itētionē i opibus. Iacobi. iiii. Petitiſ et nō accipietis eo
q̄ male petitis. Ambro. Intētio tua opi tuo nomē iponit ni
ſi deus moueat itētiōem noſtrā: ut ꝓ ipſū laboremus: iua
num eſt ois noſtra opatio. Dicit Apoſtol. Oia i gloriā dei
facite. Scā iſta totā ſuā intentiōem poſuit i domio: ut dice
bat Agatha. Habeo dominū Ieſū: q̄ ſolo ſermone reſtau/
rat uniuerſa. Propter ipſū uirginitatem ſeruauit: omnem
ornatū ſeculi cōtempſit: ꝓ amorem domini Ieſu inſtruxit
fidei ſāctimoniā: dabat aliis exemplum uiuendi. Et hoc de
ꝑmo. Secūdo uideamus uirginū ſapientiā: ꝓ quā itraue/
runt ad nuptias ſub quinario numero. Vbi nota moraliter
q̄nq̄ genera hominū: q̄ ita ſūt parati: q̄ nō oportet eos trā
ſire ꝓ purgatoriū. Primi ſūt pueri baptizati: q̄ moriuntur
intra ſeptennīū. Mathe. Sinite paruulos uenire ad me.
Iob. iii. Quare nō in uulua mortuus fui. Secūdi ſunt reli
gioſi: q̄bus per igreſſum religionis omnia peccata ſunt di/
miſſa: Pſal. Beati qui cuſtodiunt iuſtitiam i omni tempore
Luc. xv. Fili tu ſemper mecum es: et omnia mea tua ſunt.
Tertii ſunt perſone penitētes: que compleuerunt peniten/

tiam ante mortem. Ad corith. iii. Vniuſcuiuſq; opus quale ſit: ignis pbabit. Si cuius opus mãſerit mercedẽ accipiet De Cecilia dicit. Cecilia famula tua quaſi apis tibi argumentoſa deſeruit: predicãdo ueritatis myſterium diſpoſuit ſponſũ Valerianũ et Tiburtiũ ad coronã martyrii: et cõfirmauit eos i bono ope. Quarti ſunt martyres q̃ pro xp̃o patiunt. Apoca. Iſti ſũt q̃ uenerunt ex magna tribulattõe: et lauerũt ſtolas ſuas in ſanguine agni. Hoc martiriũ pretiũ equiualens ad gloriã. Vita martirũ eſt illa pretioſa margarita: qua iuenta dedit oia ſua. Math. xiii. Ad hoc uenit beata Margarita: que uere fuit pretioſa i moribus honeſtatis: cõcupita ſpreuit. Pretioſa i opibus ſãctitatis. Oia opa ſua redolebãt ſãctitate. Apoca. xxi. Porte duodecim margaritis ornate. Sic ornant martyres coronis et aureolis: q̃ ſũt gaudia rõne excellẽtis uirtutis. Quito ſunt patiẽtes: q̃ longa infirmitate purgant in morte. Apoca. ii. Nõ mittã ſup uos aliud pondus: tamen id quod hẽtis tenete. Beati q̃ perſecutiõem patiunt pp iuſtitiã: quoniã ipſorũ eſt regnũ celorũ. Has q̃q; conditiões hũit ſancta iſta. Fuit pura mẽte et corpore p uirginitatẽ. Fuit religata i uite ſãctitate. Fuit in multa penitẽtia: maceratione carnis: Fuit ad martyrium ducta. Fuit i multa patiẽtia uſq; ad mortem: ubi parata introiuit ad nuptias paradiſi. Ad quas nos perducat q̃ eſt benedictus in ſecula. Amen.

In conſecratione eccleſie

SERMO LXI.

Ranſibo in locũ tabernaculi admirabilis uſq; ad domũ dei. Pſal. Multa reprehenſione eſt dignus Chriſtianus populus ſciens et firmiter tenens Dei cultũ celebrandũ ſupra oẽs nationes mundi: et tamẽ omni uenerationẽ poſtpoſita circa eccleſias multipliciter offendunt: imo ois natio magis reuerẽter deos falſos colit: q̃ populus xp̃ianus deũ uerũ celi. Idcirco ut Deus noſter ꝓpitiet̃ nobis de honore ſibi debito in loco ſcõ ſuo predicabimus: de quo tria per ordinem contemplabimur. videlicet.

Primo uidebimus eccleſie uenerationem.

Secundo uidebimus eccleſie inſtitutionem.

Tertio uidebimus conſecrationis requiſitionem.

Quantum ad primũ; omnes debent uenerari loca ſacra

maxime pp tria. Primo pp Dei maiestatē. Psalm. Dūs in templo sācto suo. Apoca. xxi. Ecce tabernaculū dei cū hominibus. Licet. n. deus ubiq; sit non includat' in loco ut dixit Salomon. iii. Reg. viii. Si celū et celi celorū te capere nō possūt: q̄to magis domus ista quā hedificaui tibi' tamē pp hoies colentes determinat' locus et consecrat': ut maior deuotio habeat': et citius exaudiant': et etiā pp sacra mysteria et alia signa sāctitatis: que ibi cōtinent: et pp concursū ibi adorantiū: quo fit oratio magis exaudibilis. In loco scō quod aliquādo dicit' basilica: que significat palatium regis eterni. Quidā dicūt ecclesias ēpales tātū dici basilicas: qa huiusmōi reges cōsueuerūt fūdare et dotare: uel dicit' basilica a Basileo rege grecorū: q̄ primo se fecit sepelliri apud ecclesiā. Dicit' tēplū quasi tectū amplū: qa populus sub tecti amplitudine cōtinet'. Vel dicit' templū a contemplando ibidem. Et iste sunt ꝓprie ecclesie maiores. Dicit' ecclesia de cōse. di. i. ca. ecclesia: q̄ interpretat' collectio seu cōuocatio: qa continet populū conuocatū a deo. Dicit' tabernaculum quod est militare habitaculū: ubi adunat' populus militās: non habēs hic ciuitatem manentē. Dicit' domus dei. ut dicit' Io. ii. Math. xxi. de re. et ue. sanc. cap. domum dei li. vi. Vnde dicit Deus Salamoni. Paral. vii. ca. Audiui orōnē tuam: et elegi locū istum mihi i locū sacrifitii: ut sit nomen meum ibi i sempiternū. Vnde cū sūma reuerētia qlibet in ecclesia esse debet. Sit humilis et deuotus ingressus: deuota conuersatio. Sed hodie i tēplo nulla seruatur modestia: nulla honestas: nulla religio. Ibi abūdant risus: ioci: spectacula uana: et alia q̄ plura nephanda. Secundo loca sacra sunt ueneranda pp utilitatē: qa ibi recipimus sacramenta: ibi sepellimur post mortem: ut inde resurgamus i die iudicit. Psal. Suscepimus deus misericordiam tuā in medio templi tui. Hinc ē q̄ ecclesia fūdat' p ēpum cū prehemīētia: ita q̄ nō possit postea cōuerti ad usū secularū. de cōse di. i. cap. Nemo: et cap. Placuit. Tertio uenerāda sunt dominica templa exēplo gentilū: q̄ ita sua tēpla uenerabant' Vnde Valerius Maxi. libro primo de religione dicit q̄ Fabius qa q̄stiones audiuit in templo: dictaturā amisit. Quāto magis nos christiani debemus templa uenerari. Et hoc de primo. Secūdo principaliter uideamus templi institu

tutionem ſcilicet conſecrationis eccleſie uel altaris. Nam ut dicit Gratianus de conſecra. di. i. in principio. Taberna culum Moyſen domino precipiente feciſſe et cõſecraſſe cũ menſa et altari eius: et uaſis ad diuinum cultum explendũ Legimus ſcilicet in exo. Dauid amplificauit cultum dei et uoluit templum hedificare: ſed prohibitus eſt propter mul tum ſanguinem effuſum. Salomon filius eius perfecit do mino iubente. iii. Regum octauo. capitulo. Si ergo iudei q̃ ũbre legis deſeruiebant hoc faciebant: multo magis q̃bus ueritas patefacta: et grã per Chriſtum facta eſt tẽpla domi no hedificare: et prout melius poſſumus ornare: eaq̃ diui nis precibus et ſanctis unctionibus deuote et ſoleniter ſa crare: et non in aliis q̃ in ſacratis ab epiſcopis miſſas cele brare: et ſacrifitia offerre. Que conſecratio debet fieri per epiſcopum et non per alium inferiorem. cap. Perlectiſ. di. xxv. Tertio uidendum eſt: que requiruntur ad cõſecratio nem. Vbi eſt notandum ſecundum Thom. tertia parte. q. lxxxiii. q̃ eccleſia et altaria conſecrantur: non quia ſint ſu ſceptiua gratie: ſed quia ex conſecratione adipiſcũtur quã dam ſpiritualem uirtutem: per quam apta reduntur diuino cultui: ut ſcilicet homines exinde deuotione n quãdam par ticipẽt ut ſint paratiores ad diuina. Vnde ſecundo Macha. tertio capitulo dicitur. Vere uirtus quedam eſt in loco iſto. Et quidam doctores dicunt q̃ per ingreſſum eccleſie conſe crate homo conſequitur remiſſiõem peccatorum uenialiũ: ſicut per aſperſionem aque benedicte. Conſecratur igitur eccleſia: ut ſanctificentur ingredientes in illam: quia anima eſt templum dei: ut dicitur prima ad Corinth. tertio capi. Templum dei ſanctum eſt quod eſtis uos: Fiunt enim ali qua in conſecratione: que figurantur ad anime ſanctifica tionem. Primum eſt circuitus triplex extra et intra eccle ſiam: et ſignificat circuitum quem fecit chriſtus ſcilicet de celo in mundum: de mundo ad limbum: et de limbo ad cel lum: ut dicit Pſalm. A ſũmo celo egreſſio eius. Sic anima debet circuire circa cogitationes: locutiones: et operatio nes Canti. iii. Surgã et circuibo ciuitatẽ. Vel deſignat tri plicem ſtatum eccleſie ſcilicet uirginum: coniugatorum: et uiduarum: quos uiſitat defendendo. Secundo ponitur tri plex percuſſio ad hoſtium dicens, Tollite portas. etc, deſi

gnat triplici ratione q̄ debet sibi aperiri hostium cordis: ut dicit Anselmus. Debeo me tibi totum: quia me feci sti totum quia redemisti. Et iterum totum: quia tanta promit tis scilicet teipsum. Apocalip. tertio. Ego sto ad hostium et pulso. Tertio est trina aspersio cum ysopo de aqua exor zizata cōposita ex mixtura aque uini: cineris et salis: in sinuans compunctionem et dolorem aque lachrymarum: .s. cum sale discretionis. et cum uino letitie: et cum cineri bus humilitatis. Considerās ubi fuit. Quia in peccato. Vbi erit. Quia in iudicio: reddituru rationem. Vbi est. Quia in st. u periculoso. Psal. centesimo decimoquarto. Pericula inferni inuenerunt me. Vbi non est scilicet in paradiso: propter quem est creatus. Apostolus. Infelix ego homo q̄s me liberabit de corpore mortis huius. Hec aspersio cum ysopo passionem Christi significat. Quarto est in cineratio in pauimentis: et significat humiliatiōem ex mortis recordatione: Ezec. decimo. Quid superbis terra et cinis: Et super eos scribitur alphabetum litteris grecis et latinis. Et scriptura fit ibi de angulo dextro in angulum sinistrum per transuersum in modum crucis: ad innuendum unionem factam duorum populorum in cruce Christi: et fide articulorum: qui sunt prima elementa doctrine Christiane. Vel etiam continentia unius testamenti in alio conuenientia in Christi incarnatione. Ezech. primo cap. Erat rota in medio rote. Fit etiam scriptura super cineres: quia humiliari oportet ad suscipiēdū doctrinam fidei. Eccle. iii. Que tibi precepit Deus cogita sēper. Quito pingūt̄ cruces in parietibus ecclesie: ad insinuandum mortificatiōem sensuum: quam debent habere fideles. Ad Galathas. vi. Qui sūt Christi carnē suam crucifixerūt cū uitiis et cōcupiscētiis. Sexto ponūt̄ luminaria ante cruces: et significat lumē agendorū: quod debet hēre i sua cōuersatiōe et rectā intentionē in opibus. Luc. xii. Lucerna corporis tui ē oculus tuus. Septimo iungūt̄ cruces crismate: ad inuendū nitoré bone fame: maxime i tolerātia passionū. Luc. et Mar. x. capitulo. Qui non accipit crucem suam: non est me dignus. Et sic debemus habere unctiōem misericordie erga proximum. Octauo luminaria accenduntur. Hoc figurat

cara exempla bonorum operum: cauẽdo etiam a ſpetie mali. Luc. x. Sint lucerne ardentes in manibus ueſtris. Nono eſt ſancti alicuius ititulatio talis eccleſie: et hoc uite ſãnctorũ ponit cõſiderationem et imitationem. ꝑmo Macha. ii. Mementote opum patrũ ueſtrorum: que fecerunt in generationibus ſuis. Et ſicut eicienda ſũt corpora paganorũ ab eccleſia conſecranda: de conſec. di. i. cap. eccleſiam: ita eicere debemus a corde noſtro omnia uitia et inquinamenta: ut trãſire mereamur a tabernaculo preſentis uite: ad domum celeſtis manſionis. Quam nobis concedat qui eſt benedictus in ſecula. Amen.

F I N I S

Vtile et deuotum hoc prędicationum ac nonnullarum collationum opus Impreſſit ex archetypo Ser Franciſcus Bonaccurſius Florentie Anno ſalutis M.CCCCXC. Sexto Idus Iulias.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE XV FIRENZE



Johannes Stipes

1° Antonius

2° Jacobus

3. Bartholomeus

Simon 1°

petrus 2°

Andras 3°

piera 4°

Lucia 5° q̃ puo hauere

INDICE

Brenda Barnini, sindaco di Empoli, *saluto*..... pag. 3

Luca Bellingeri, direttore Biblioteca nazionale centrale di Firenze, saluto » 4

Mauro Guerrini, I *Sermones* di Michele Durazzini,
il primo libro a stampa di un empolese..... » 5

Piero Scapecchi, *Michele da Empoli (Durazzini)* ..... » 14

Francesco Salvestrini, *Gli Agostiniani a Empoli e nella Toscana del Medio Evo* ..... » 19

Francesca Gianninò, Carlo Ghilli ed Eleonora Gargiulo, *Una prima ricognizione dei manoscritti e dei libri del fondo antico della Biblioteca comunale di Empoli* .....» 24

Bibliografia..... » 31

Frontespizio del'incunabolo..... » 39

L'incunabolo..... » 40

Indice..... » 223

Rotary
Club Empoli

Finito di stampare nel mese di novembre 2017
dalla Tipografia Bongi di San Miniato (PI)
per conto degli Editori dell'Acero sas,
via R. Sanzio, 164 50053 EMPOLI (FI)
Tel 0571 530079 ed.acero@libero.it